

Premio Accademico Internazionale
di Letteratura Contemporanea

LUCIUS ANNAEUS SENECA



VI Edizione 2022



**ACCADEMIA DELLE ARTI E
DELLE SCIENZE FILOSOFICHE**

*Polo accademico internazionale di libera creazione del pensiero
per lo studio e la formazione sul linguaggio filosofico e artistico
e l'insegnamento delle Scienze, delle Lettere e delle Arti contemporanee*

OCEANO
EDIZIONI

Seneca

Collana editoriale: **SENECA**

Prima edizione: settembre 2022

Proprietà letteraria riservata

© 2022 by *L'Oceano nell'Anima Edizioni* (brevemente *Oceano Edizioni*)

via Orazio Flacco 28/B – Bari

Sito ufficiale www.oceanonellanima.it/oceano

Mail: oceano.edizioni@gmail.com

Progetto Editoriale: Oceano Edizioni

Elaborazione Grafica di copertina a cura di Massimo Massa

Realizzazione ed impaginazione grafica a cura di Massimo Massa

Editing a cura di Maria Teresa Infante

Prefisso ISBN: 979-12-81042-08-7

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta senza il preventivo assenso dell'Editore. Tutti i diritti sono riservati a Oceano Edizioni, a norma delle convenzioni internazionali. Qualsiasi riproduzione, parziale o totale, anche ad uso interno o a scopo didattico, priva di autorizzazione scritta da parte di Oceano Edizioni, sarà perseguita a norma di legge.

Liberatoria autorizzazione pubblicazione dei componimenti (rif. all'art. 9 del regolamento del Premio VI edizione 2022)

La partecipazione al Premio e la relativa sottoscrizione della scheda di adesione, implica, come previsto dal bando di partecipazione, la tacita autorizzazione a pubblicare i componimenti, senza ulteriori formalità, su questa antologia, costituendo a tutti gli effetti liberatoria per il consenso fatto salvo il diritto d'Autore che rimane in capo al concorrente. La menzione del nome dell'autore è prevista nel rispetto dell'Art. 20 del DPR n.19 del 8/01/1979.

*Nessuna conoscenza,
se pur eccellente e salutare,
mi darà gioia se la apprenderò per me solo.
Se mi si concedesse la sapienza
con questa limitazione,
di tenerla chiusa in me,
rinunciando a diffonderla,
la rifiuterei.*

Lucius Annaeus Seneca

*filosofo, drammaturgo e politico romano
(Corduba, 4 a.C. – Roma, 65)*

*Alla sapienza non si può nuocere;
il tempo non la cancella;
nessuna cosa la può sminuire.*

Lucius Annaeus Seneca

*filosofo, drammaturgo e politico romano
(Corduba, 4 a.C. – Roma, 65)*

PREFAZIONE

Il panorama culturale italiano è attraversato da una pletera di premi e concorsi che afferiscono all'arte della scrittura: poesia, narrativa, saggistica, e ancora ulteriori suddivisioni riguardano opere edite e inedite, oppure i generi letterari. Per esempio il *noir* (o *giallo*), il *fantasy*, il *romance*, finanche premi dedicati ai libri per l'infanzia. Insomma, un'offerta molto ampia, forse troppo, tanto che molte iniziative più che sancire il merito degli autori e delle opere (sarebbe meglio dire il valore ontologico sebbene non sempre questo accade), svolgono prevalentemente la funzione di contribuire alla promozione del territorio o dell'associazionismo. Piccoli e grandi comuni, località turistiche, fondazioni e associazioni traggono da queste iniziative una più ampia visibilità e, di conseguenza, notorietà a fini "pratici", legittimandosi a soggetti portatori di cultura. A volte a buon diritto, altre no. Ma questo è sotto gli occhi di tutti, è facile distinguere. La premessa può sembrare banale, scontata, ma a ben guardare non lo è, perché il coesistere in un *mare magnum* di premi e concorsi più o meno prestigiosi (e non sempre propriamente trasparenti) genera poi una sorta di sottovalutazione, di svilimento della funzione principale di un premio letterario: contribuire alla crescita qualitativa della produzione letteraria. Attraverso una selezione – sia essa alla base oppure all'apice di una ipotetica gerarchia di autori è ugualmente importante – che rappresenti non soltanto l'attribuzione del merito ai singoli lavori valutati, ma anche una ricognizione attenta e rigorosa dello "stato dell'arte."

In altri termini, l'individuazione delle linee evolutive percorribili sulle quali poi fondare in concreto lo sviluppo della scrittura, il progredire potenziale del linguaggio letterario in termini semiotici, semantici e sintattici. In sintesi, un servizio concreto ai lettori e alla letteratura.

Una delle prerogative del Premio Seneca è che vuole andare proprio in questa utile direzione, che poi è in definitiva la proiezione alla cultura letteraria e non al semplice intrattenimento, alla crescita e non alla mera statuizione. Questo infatti è il significato intrinseco del termine

“accademico”, e di questo significato il Premio ne fa un tratto distintivo al quale si conformano i criteri dichiarati di valutazione e l’approccio dei valutatori.

Quanto ciò sia necessario nel contesto letterario italiano, il cui stato di salute non è dei migliori, è evidente. Non occorre neppure richiamare la tranciante (e icastica) affermazione del “grande vecchio” della critica letteraria Goffredo Fofi, ovvero che gli attuali scrittori italiani “si guardano l’ombelico”, perché c’è un dato incontestabile che spiazza tutti: il Nobel, la massima espressione della considerazione internazionale, esclude la nostra produzione letteraria.

Dario Fo a parte, per via delle note considerazioni tecniche (e comunque la si voglia presentare dal ‘97 sono già trascorsi ben venticinque anni, un quarto di secolo), il più importante riconoscimento al mondo vede la letteratura italiana tagliata fuori dal lontano 1975 (Eugenio Montale), e la narrativa in particolare addirittura dal 1934 (Luigi Pirandello).

Ma, qual è il motivo di questa frustrante esclusione? Non è difficile rispondere: il Nobel per sua natura non premia solo il valore, la bravura, lo stile, ma insieme a questo e forse ancor di più premia la ricerca, l’evoluzione, la scoperta, il passo avanti, il *quantum* che alza l’asticella del progresso. Vale anche per le lettere, per la scrittura.

In tutta onestà, i nostri autori più importanti scrivono in tal modo? E a livelli tali da poter concorrere al Nobel? Oppure invece indugiano troppo in esercizi di stile, in mere e a volte sterili esibizioni di bella scrittura, per quanto pregevoli? Domandiamocelo.

E domandiamoci se abbiamo noi l’equivalente di un Patrick Modiano, di una Alice Munro, di un Mario Vargas Llosa, di una Louise Gluck, giusto per restare con gli esempi nel secolo attuale.

Ecco quindi che il “ripensamento” del mondo letterario nostrano, perché possa in futuro elevarsi e magari fino al rango del Nobel, non può che partire dalle basi, anche da iniziative come il Seneca.

Dallo spessore culturale e dal talento degli autori “emergenti” o meno conosciuti, dalla loro capacità di sperimentare, dalla pazienza e dalla passione degli organizzatori e dei valutatori, dall’effervescenza dei contenuti. Una nuova frontiera della letteratura italiana che guardi più

alla cultura che all'intrattenimento non può che essere il principale oggetto di attenzione di un premio che si definisce "accademico." Ovvero il fermento della cultura, non l'erudizione egoistica fine a se stessa. L'impulso a crescere e a fare crescere. A promuovere la cultura letteraria. E allora sì, è necessario il moltiplicarsi di Premi siffatti per migliorare la situazione ontologica e non soltanto quella commerciale della letteratura e dell'editoria italiane. Si rifletta, su questo.

La produzione letteraria italiana non riuscirà in futuro a esprimere una qualità internazionalmente riconosciuta fintanto che ristagnerà nel circolo vizioso del provincialismo, del clientelismo.

Oggi, per accedere alla grande editoria il valore di un manoscritto conta ben poco, non viene neppure esaminato.

Perché questo accada un autore deve necessariamente essere patrocinato da un'agenzia letteraria molto accreditata (e costosa), ma per essere rappresentato da un'agenzia del genere deve generalmente provenire da una "scuola di scrittura" di quelle "giuste", nel senso di appartenere alla stessa "filiera." E le "filiere", o cordate, sono poche e "chiuse." Nascono così i "casi" editoriali preconfezionati e gonfiati al fine delle vendite con opportune strategie di marketing, in un Paese dove molti (o troppi) scrivono e pochissimi leggono. Dove la piccola e media editoria spesso pubblica a pagamento, così che il "cliente" non è più il lettore ma l'autore.

Piaccia o no, le cose stanno così. L'editoria, è vero, è un sistema di imprese e come tale deve badare al conto economico. Però non può discostarsi troppo dai contenuti letterari per guardare esclusivamente al mercato, o alla "raccomandazione." Deve assumersi l'onere di operare nell'interesse e per la qualità della lettura. Molti editori non lo fanno. Per esempio, il lavoro di valutazione della narrativa edita svolto dalla Commissione del Seneca ha riscontrato aree di miglioramento (o vere e proprie lacune) proprio nell'editing, la funzione cioè di revisione e adattamento del testo in capo all'editore.

Opere interessanti, espressione di un certo talento, avrebbero riportato punteggi più elevati se il manoscritto originario fosse stato oggetto di un vero editing, tanto meglio quanto più accurato.

Si è notata spesso invece la mancanza di interventi anche minimi, come la rimozione delle ripetizioni di vocaboli, l'adeguamento della

punteggiatura, lo snellimento del testo; romanzi di molte pagine avrebbero reso meglio se sfrondate delle ridondanze o divagazioni e “aggiornati” nel linguaggio e nello stile. Asciugati, si dice in gergo critico. Insomma, un’opera di affinamento del talento spontaneo dell’autore, quando ne ha. Di quest’opera si avverte spesso la mancanza.

Tocca anche ai Premi letterari farlo presente? Forse sì. Ma, lo fanno? A peggiorare la situazione c’è l’assottigliarsi della funzione, e del ruolo, dei critici. Sulla stampa tradizionale (peraltro in crollo verticale di lettori) sono rare, se non rarissime, le vere e proprie “recensioni.” Quelle cioè argomentate, frutto di lettura approfondita se non proprio di studio dell’opera trattata. Sono sostituite da semplici “segnalazioni” di novità editoriali in cui si riporta niente più che la trama o il tema poetico, accompagnati da un frettoloso giudizio che quasi mai si discosta dal plauso, non si comprende poi quanto sincero. A reggere un impianto critico di qualche significato ci sono più che altro i siti web. Un ambiente però molto vario, dove c’è di tutto e laddove accanto a una élite di competenti appassionati di poesia e narrativa, magari dotati di uno strumentario di analisi e di un bagaglio culturale ragguardevoli, scrivono anche “critici” improvvisati, sprovvisti della necessaria competenza. Insomma, una gran confusione in cui è difficile per il lettore orientarsi.

Solo prendendo atto di questo contesto si può davvero comprendere la delicata funzione e l’importanza di un Premio letterario accademico come il Seneca (e ci si augura possano moltiplicarsi in tutta Italia, con le medesime rigorose caratteristiche), accostarsi nel modo giusto alle opere che i valutatori hanno premiato (unicamente assolvendo a criteri articolati e complessi, non frettolosi), o leggere l’antologia con la consapevolezza che a monte c’è stata una selezione svincolata da “esigenze di bottega” o appartenenze.

Già questo non è poco, ma non è tutto. Si tratta di un Premio di letteratura contemporanea, ed è necessario a questo punto sottolineare la parola “contemporanea.”

Non ci può essere sviluppo, innovazione, se non si parte dalla contemporaneità. Però, attenzione: nelle arti, compresa quella della scrittura,

il termine “contemporaneo” non ha un significato meramente cronologico. È un assunto, questo, largamente sottovalutato quando non addirittura disatteso.

Libri appena pubblicati a volte non hanno niente di contemporaneo, né per tono narrativo o costruito poetico, né per struttura del linguaggio, né per espressione di un significato attraverso un coerente significante (ah, la semiotica, questa sconosciuta!).

Mentre per converso *Le notti bianche*, per esempio, oppure *Chiedi alla polvere* esplorano situazioni esistenziali raccontando dinamiche non dissimili dalla liquidità contemporanea come l’ha trattata approfonditamente Bauman; Musil non è meno contemporaneo di Fante e Fante a sua volta di DeLillo. Oppure De Nerval e Rimbaud e Comi meno contemporanei di Bodini e Montale e la Gluck.

Il comune denominatore è la *visione*, non più l’idea, il concetto, la scrittura didascalica.

La creazione di valore è nella visione di un costruito identitario o esistenziale a cui la narrazione o la versificazione si riferiscono, nell’esplorazione di strutture semiotiche e semantiche da trasformare nella possibilità di esprimere, come in poesia, l’inesprimibile.

Oppure, per la narrativa, nella capacità di offrire alla società uno specchio in cui guardarsi, cogliere le rughe insieme alla bellezza, se c’è e quando c’è. La lezione di Sartre e Camus, in definitiva. La letteratura a illuminare le zone d’ombra, che però non spetta alla letteratura stessa risolvere, solo indicare, perché a tutti noi compete la soluzione, nessuno escluso.

Anche per questo, in fondo, si legge, per assumersi la responsabilità del mondo in cui viviamo e, ciascuno a modo suo, migliorarlo. Iperboli? No, piuttosto il senso della letteratura davvero contemporanea. Come in Paul Auster, Ocean Vuong, Cormac McCharty, Agota Kristof, Philip Roth, Raymond Carver, Grace Paley e tanti altri grandissimi. Poi sta a ciascuno di noi accoglierlo o meno, questo senso della contemporaneità, evolvere noi stessi anche trasformando in vita vera quel che in fondo agli occhi (e alla mente) ci resta delle visioni procurate da un romanzo o da una silloge, oppure limitarsi a chiudere sem-

plicemente un libro appagati unicamente dell'intrattenimento, del piacere che la lettura ha procurato. O del brivido, del turbamento, salvo poi tornare alla realtà facendo finta di niente.

Allo stesso modo, per chi scrive, farlo per pura esibizione del sé o perché davvero si ha qualcosa da dire.

Con grande serenità, e con orgoglio, le donne e gli uomini che hanno collaborato alla realizzazione del Premio Seneca 2022, come per gli anni precedenti, possono affermare di aver tenuto conto di tutto questo, al servizio del lettore e della Letteratura.

Giuseppe Scaglione
Scrittore e blogger

ACCADEMIA

Polo accademico internazionale di libera creazione del pensiero per lo studio e la formazione sul linguaggio filosofico e artistico e l'insegnamento delle Scienze, delle Lettere e delle Arti contemporanee

L'Accademia nasce da un'idea di Massimo Massa. Costituita formalmente nell'aprile del 2021, ha lo scopo di tutelare e diffondere la cultura sul territorio nazionale e internazionale, alimentando l'amore e il culto per la civiltà italiana attraverso la diffusione e valorizzazione di ogni forma di espressione umana e artistica in campo scientifico, letterario, filosofico e d'arte audio-visiva.

Fondata sul potere della parola, l'Accademia celebra l'affermazione dei grandi valori umani e lo scambio di rapporti intellettuali e sociali per appagare l'inclinazione dialogica dei vari letterati la cui virtù consiste nel pensiero esibito ed espresso in funzione collettiva.

Per il conseguimento delle sue finalità, coinvolge scuole, università, biblioteche, circoli e associazioni, diffonde libri e pubblicazioni, promuove studi, ricerca, formazione e interazioni attraverso la realizzazione di manifestazioni culturali, artistiche e scientifiche, simposi, conferenze, convegni, dibattiti, sperimentazioni, mostre e pubblicazioni; attività intese ad accrescere e ampliare la diffusione della lingua e dell'arte.

Suddivisa nei Dipartimenti di *Lettere e Filosofia, Arti figurative, Musica e Arti sceniche, Scienze matematiche e informatiche, Scienze naturali e astronomiche, Scienze giuridiche ed economiche, Scienze mediche, sportive e biologiche, Solidarietà e Promozione sociale*, ciascuno sorretto da un Direttore, l'Accademia è formata da intellettuali, docenti di numerose università e studiosi di varia estrazione che condividono il valore etico ed estetico dell'Arte e della letteratura contemporanea, manifestate attraverso le varie exteriorizzazioni creative, di conoscenza e di partecipazione sociale e culturale e favorendo l'integrazione dei linguaggi espressivi della vita e dell'arte.

Consociata con l'Associazione culturale *L'Oceano nell'Anima* di Bari, ne eredita da essa il *Premio Internazionale di Letteratura Lucius Annaeus Seneca*, istituito in onore di uno dei più grandi filosofi della storia dell'antica Roma, volto alla significazione e alla valorizzazione delle espressioni creative dell'umano, aprendosi alla partecipazione di opere in poesia, narrativa, giornalismo e testi teatrali.

Nell'ambito del Premio, un Comitato Scientifico provvede a selezionare e assegnare, tra le varie candidature, il prestigioso **Seneca di Bronzo** alla Carriera per l'impegno letterario, il **Premio Auriga** alla Carriera per l'impegno sociale e il **Premio Minerva** alla Carriera per il giornalismo, attribuiti ogni anno a personalità che si sono particolarmente distinte, a livello nazionale, nel campo delle scienze, delle lettere e delle arti, nel sociale e nel settore dell'informazione.

A marzo 2021, da un'idea di Massimo Massa, prende vita la prima edizione del Premio di esecuzione pianistica *Ezio Bosso, una vita per la musica* con l'obiettivo di promuovere, oggi più che mai, la cultura musicale incoraggiando i giovani talenti allo studio del pianoforte, dando loro spazio e visibilità, un aiuto concreto per muovere i primi passi nella difficile carriera di musicisti, esibendosi e crescendo professionalmente, prendendo spunto dalla grande vitalità del Maestro Bosso, un uomo dal grande carisma e fascino magnetico, impetuoso, idealista, appassionato, seducente nel portare avanti un'idea tutta sua della musica e dell'essere musicisti, rigorosamente determinato anche durante la solitudine e lo sconforto della malattia.

Non meno proficua è la collaborazione con *Oceano Edizioni*, la casa Editrice de *L'Oceano nell'Anima*, alla quale viene affidata ogni pubblicazione redatta dall'Accademia.

Vicina alle esigenze degli autori, *Oceano Edizioni* offre supporto e servizi con tecnologie all'avanguardia. Con i suoi oltre cento titoli in catalogo, rappresenta ormai una realtà di rilievo nel panorama editoriale italiano.

SENATO ACCADEMICO

Pasquale Panella

Rettore.

Massimo Massa

ProRettore.

Direttore del Dipartimento di Scienze Matematiche e Informatiche.

Barbara Agradi

Consigliere.

Maria Teresa Infante

Direttore del Dipartimento di Solidarietà e Promozione sociale.

Duilio Paiano

Direttore del Dipartimento di Scienze Naturali ed Astronomiche.

Laura Pavia

Direttore del Dipartimento di Lettere e Filosofia.

Gilberto Vergoni

Direttore del Dipartimento Scienze Mediche e Biologiche.

ACCADEMICI AD HONOREM



Corrado Calabrò

Giurista, magistrato, scrittore, poeta.

Già Presidente dell'Associazione magistrati del Consiglio di Stato.

Già Presidente dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni.



Stefano Bronzini

Rettore Università degli Studi "Aldo Moro" di Bari.



Dino Bilancia

Pittore, scultore, critico d'arte.



Elide Giordani

Giornalista de Il "Resto del Carlino". Membro e Segretario del Consiglio Regionale dell'Ordine dei Giornalisti dell'Emilia-Romagna.



Antonio Moschetta

Docente ordinario presso l'Università degli Studi "Aldo Moro" di Bari. Ricercatore AIRC.

PREMIO SENECA
*Premio Accademico Internazionale
di Letteratura Contemporanea*

Il Premio Accademico Internazionale di Letteratura Contemporanea *L.A. Seneca* intende dare spazio all'espressione lirica attraverso vari generi letterari, nell'idea di celebrare il pensiero del filosofo romano e di prestare attenzione alle odierne forme d'inventiva e di tematiche in cui cogliere interessanti processi di combinazione espressiva, propri del nuovo millennio, dando risalto a testi, in versi e in prosa, capaci di esaltare sentimenti, emozioni e tensioni cognitive che convivono attraverso la parola, tesa a erodere funzioni decorative, per incrementare, con la chiarezza delle immagini, riflessioni e contrasti, in cui si fondono movimento, parole e suoni.

Racconti, poesie in lingua o in dialetto, romanzi e raccolte poetiche. È pressoché incalcolabile il numero di concorsi indetti sul territorio nazionale che mettono in palio premi in denaro, trofei, gadget vari, pubblicazioni, più o meno gratuite, con l'invito a confrontarsi non solo con gli altri "amanti di penna", ma anche con giurati che di professione fanno gli scrittori, letterati, accademici o che lavorano nella filiera editoriale, spinti dal desiderio di mettersi in gioco o a volte solo per semplice curiosità.

Ormai ogni anno ne vengono indetti centinaia, di ogni tipo e dedicati a qualsiasi genere. Nascono le prime edizioni come funghi, per cui risulta difficile trovare un bando che faccia al caso proprio; le opzioni sono così numerose da confondere e stordire.

In altre parole, per destreggiarsi, è richiesta una certa dose di pazienza e un buon livello di auto-discernimento.

Nonostante questo "caos" generale il Premio Seneca, che già si è imposto all'attenzione pubblica dopo cinque edizioni, rappresenta oggi uno degli appuntamenti più interessanti nel panorama culturale internazionale.

Il successo esponenziale acquisito in questi anni ci onora e rende possibile credere che continuerà a suscitare sempre maggiore e meritato interesse, il che dimostra una valida conferma della valenza di questo progetto su scala internazionale, che vuol essere sempre più ambizioso, in prospettiva futura, in termini di qualità, serietà e professionalità, confortati anche dalla validità delle composizioni pervenute, indice di dimestichezza con il verso e una particolare attenzione ai valori umani da parte di autori che hanno aderito da tutte le regioni d'Italia e dall'estero.

Un traguardo significativo se si pensa agli oltre quattrocento partecipanti, provenienti dall'Italia, Albania, Argentina, Bangladesh, Belgio, Bengala, Bosnia Erzegovina, Camerun, Canada, Croazia, Francia, Germania, Grecia, Israele, Kosovo, Montenegro, Nepal, Portogallo, Romania, Russia, Serbia, Spagna, Svezia, Svizzera, Slovenia, Tunisia, Turchia, Venezuela per un totale di oltre 1.300 elaborati.

Molti si chiederanno il perché di un'antologia a conclusione del Premio. Domanda più che legittima, soprattutto se inserita nel contesto della cultura contemporanea, sempre più dominata dalla standardizzazione, dal livellamento delle coscienze e, di conseguenza, dal linguaggio attraverso il quale si esprimono.

Molte, negli ultimi anni, possono essere considerate per lo più un magma nel quale difficilmente si ritrova una dimensione critica che aiuti a ricostruire la mappatura degli autori e dei loro lavori, motivo per cui è opinione comune che non ci sia più nulla da dire, che tutte le emozioni umane siano già state descritte in abbondanza.

In realtà, che questo sia vero o meno, non è molto rilevante.

Ciò che spesso si dimentica, non è tanto il "cosa", ma il "come" la base della creatività artistica, che ci distingue e ci caratterizza in quanto esseri umani, consente di elevarci su tutto ciò che ci circonda. Cosa saremmo, infatti, senza quella spinta interiore che ci porta ad ammirare la bellezza, a interrogarci sulla nostra natura senza quel desiderio di esprimere e condividere pensieri, opinioni e sentimenti?

Un'antologia è importante non solo ai fini della memoria, ma anche per la costruzione del presente, per cercare di conoscere la scrittura del nostro tempo, riagganciarsi al suo percorso senza pretendere di indicare modelli. Per questo la sua realizzazione è sempre un impegno particolarmente oneroso, ma stimolante e significativo.

A maggior ragione se si tratta di una raccolta di voci differenti tra loro, il cui unico legame è la partecipazione a un Premio che riunifica dimensioni letterarie diversificate da una intersezione di lingue e linguaggi provenienti da ogni parte della penisola; un microcosmo artistico all'interno del quale si concretizza un fresco e fertile humus da cui lanciare conferme e nuove sfide per la divulgazione della cultura. Ecco allora il senso di questa antologia. Dare spazio e voce agli autori finalisti di ogni edizione, per incoraggiare nuove modalità di espressione all'insegna dell'originalità e della cura stilistica, per non disperdere le opere selezionate, cercando di far giungere a ciascun lettore le molteplici voci inserite nella raccolta; un'occasione per riflettere e meditare.

Al di là dei segni evidentemente riconoscibili nei componimenti, quali lo stile, la capacità narrativa, l'armonia della forma e la morfologia, la metrica, la ricchezza semantica e l'originalità e l'intensità del messaggio, c'è infatti una componente emozionale intrinseca che non può essere tralasciata.

Introspezione, esternazione dei propri moti interiori, problematiche sociali e, come sempre, l'amore in tutte le sue sfumature: sono questi i temi che predominano. La scrittura richiede un impegno specifico e un'attitudine particolare a raccogliere segmenti di realtà e a farne composizione da donare a chi ama i versi.

Perché i versi vanno amati, accolti, compresi in piccole dosi quotidiane.

Massimo Massa
Presidente Premio Seneca
Pro Rettore Accademia

ORGANIZZAZIONE

Massimo Massa

Presidente esecutivo del Premio

Corrado Calabrò

Presidente onorario del Premio

Pasquale Panella

Presidente di Commissione

Maria Teresa Infante

Direttore artistico

Laura Pavia

Palco

Rosa d'Onofrio

Coordinamento reading

Duilio Paiano

Moderatore

Nastasia Mondino

Assistente di palco

Fabio Alessandro Massa

Fotografo

Antonella Mondino

Hostess

AMBASCIATORI



Slavica Pejovic – Požarevac (Serbia)

*Giornalista, scrittrice e diplomatica di Belgrado.
Presidente del Book Lovers Club “Majdan” di Kostolac.
Caporedattore della Rivista di letteratura, cultura e scienza
“Majdan.”*



George Onsy – Cairo (Egitto)

*Poeta, scrittore e artista egiziano. Docente di storia dell'arte e di architettura presso l'Università egiziana-russa del Cairo.
Membro del consiglio di amministrazione di MRA / IofC-Egypt,
Moral Rearma-ment / Initiatives for Change Association.
Presidente del Direttivo per l'Europa Ass. Internazionale Rinascimento Millennium III.*



Irma Kurti – (Tirana) Albania

Giornalista, scrittrice e traduttrice



Sophy Chen – (Canton) Cina

*Docente di lingue straniere, poetessa e traduttrice contemporanea.
Presidente del “Sophy Chen World Poetry Museum” e fondatrice del Premio “Sophy Chen World Poetry Award”; ricercatrice dell’ “International Poetry Translation and Research Center”; capo redattore del The World Poets Quarterly e membro della “Translators.”*

RINGRAZIAMENTI

Il Senato Accademico, nelle persone di **Pasquale Panella**, Rettore; **Massimo Massa**, Pro Rettore, **Laura Pavia**, Segretario Generale e i Consiglieri **Barbara Agradi**, **Maria Teresa Infante**, **Duilio Paiano** e **Gilberto Vergoni**, rivolge un sincero plauso a tutti i componenti della Commissione esaminatrice presieduta dal prof. Pasquale Panella, per l'elevato spessore intellettuale e umano, l'attenzione e la disponibilità profusa e per aver accolto, con sensibilità ed entusiasmo, questo progetto, apprezzandone le finalità. La partecipazione degli stessi è stata motivo di orgoglio per il maggior livello qualitativo conferito al Premio Accademico.

Ringrazia altresì

- la Commissione Scientifica e Culturale dell'**Accademia delle Arti e delle Scienze Filosofiche** che ogni anno collabora per assegnare, tra le varie candidature, i prestigiosi Premi alla Carriera: **Seneca di Bronzo**, **Premio Auriga** e **Premio Minerva**;
- **Oceano Edizioni** per la curatela della presente antologia;
- l'Associazione socio-culturale **L'Oceano nell'Anima** per la collaborazione nell'organizzazione dell'evento;
- l'intero staff organizzativo che, con impegno e professionalità, ha consentito di realizzare l'iniziativa e il particolare: la Segreteria del Premio; i tecnici audio video, la direzione artistica di palco, i fotografi e i giornalisti intervenuti.

Non possono mancare i ringraziamenti a tutti agli Enti e alle Associazioni che hanno patrocinato l'evento; al maestro **Dino Bilancia** per la realizzazione del "Seneca di Bronzo", "L'Auriga Lignum" e "La Minerva" e allo scrittore **Giuseppe Scaglione** per la prefazione all'antologia.

Grazie infine a tutti gli autori che hanno partecipato; la conferma più vera che la poesia, la scrittura, la cultura, nei molteplici volti, ripagano

ogni sentimento e ogni emozione. Senza la loro anima questo Premio non avrebbe avuto il giusto senso a esistere.

È con grande soddisfazione dunque, che si rinnova l'appuntamento alla prossima edizione del 2023, con l'augurio che il Premio Accademico *L. A. Seneca* possa riscuotere un sempre crescente successo, una diffusione più ampia e una adesione ancor più significativa di autori impegnati a proporre le proprie forme espressive.

COMMISSIONE

Anche quest'anno, a chiusura della VI edizione, le adesioni al premio Seneca sono andate al di là di ogni più rosea aspettativa con centinaia di componimenti giunti in segreteria nelle varie sezioni previste, e questo dimostra una confortante conferma della validità di questo progetto su scala internazionale, che vuol essere sempre più ambizioso in prospettiva futura in termini di qualità, serietà e professionalità. Un numero così elevato che ha indotto l'organizzazione ad istituire premi qualificati e qualificanti per rendere omaggio alle tante potenzialità artistiche individuate nei vari autori provenienti da tutte le regioni d'Italia, da Asti a Trapani, da Aosta a Lecce e non solo, essendo pervenute adesioni da tutto il continente Europeo, dall'Asia, Africa e Americhe che hanno confermato la valenza internazionale del Premio.

Un risultato reso ancora più significativo dalle sezioni di nuova istituzione relative ai libri editi di poesia e di narrativa. Una novità che sembra essere stata estremamente gradita dai tantissimi scrittori che hanno partecipato, dimostrando quanto sia alta l'attenzione verso un Premio che riscuote consensi sin dalla prima edizione.

Un successo inimmaginabile sei anni fa quando abbiamo dato seguito alla valorizzazione dell'espressione letteraria con l'istituzione di un Premio a livello internazionale; evidentemente il linguaggio universale, con cui la scrittura è capace di fare breccia nel cuore dell'uomo, è oggi, più che mai, un'esigenza sentita a tutti i livelli d'età e in tutte le fasce sociali.

Per questo, in un mondo in cui la comunicazione passa attraverso il web e si stringono amicizie virtuali, un Premio letterario non è un'alternativa ai social network, ma la dimostrazione di come, nonostante gli strumenti tecnologici e informatici di cui disponiamo, ci siano valori e istanze spirituali rimaste intatte nel tempo.

Un linguaggio che non teme confini geografici né diversità linguistiche o culturali.

In un momento così difficile come quello che stiamo vivendo, in una società vittima del consumismo, del materialismo nella quale l'angoscia ha sostituito la fede e il tecnicismo ha influenzato fortemente le menti e i comportamenti delle persone – Einstein scriveva: “Temo il giorno in cui la tecnologia andrà oltre la nostra umanità...” – colpisce dunque rilevare come in molte opere sia il cuore dell'uomo che pensa, sogna, cerca, s'innamora.

Non mancano componimenti dedicati all'universo femminile che esaltano la donna in tutta la sua bellezza, o di denuncia verso la violenza sempre crescente consumata ai danni del suo corpo e della sua psiche; all'amicizia, agli immigrati e all'accoglienza. Ognuno di noi pur nelle molteplici differenze di cultura, di religione custodisce in sé un sogno, un desiderio; si pone domande sul mistero dell'amore, della gioia, del male, caratteristiche fondamentali dell'uomo di ogni tempo. Alcuni autori, anche se non sempre con stile letteralmente “alto”, ma con linguaggio trasparente, scorrevole riportano ciò che provano nell'animo: sensibilità e aderenza ai valori universali, sentimenti profondi, una grande carica umana.

La Commissione ha operato con il consueto impegno e professionalità e si è prodigata per la realizzazione e il successo del Premio; ad essa va il mio più sentito ringraziamento.

Prof. Pasquale Panella
Presidente di Commissione
Rettore Accademia

COMPONENTI DELLA COMMISSIONE



Pasquale Panella – Presidente di Commissione

*Rettore-preside dei Collegi dello Stato
Rettore dell'Accademia.*



Adolfo Nicola Abate

Giornalista, responsabile redazionale ed editoriale di varie case editrici. Poeta.



Angelo Capozzi

*Studioso e ricercatore di storia antica e folklore della Daunia.
Archeo-astrologo e storico.*



Antonio Daddario

*Presidente Premio letterario Nazionale “Nicola Zingarelli.”
Scrittore, poeta.*



Antonio Montrone

*Poeta, saggista, autore, attore e regista teatrale. Presidente
Forum degli Autori di Corato. Vice presidente “Collettivo
Teatrale ChivivefarumorE” di Canosa di Puglia.*



Barbara Agradi

*Consigliere del Senato Accademico dell'Accademia delle Arti e
delle Scienze Filosofiche di Bari. Poetessa.*



Carmine Gissi

*Dirigente scolastico, già ricercatore presso la cattedra di
Antichità Greche e Romane della Facoltà di Lettere dell'Uni-
versità di Bari.*

*Già Assessore alle Attività culturali e Sindaco nel Comune
di San Ferdinando di Puglia.*



Cheikh Tidiane Gaye

*Presidente Africa Solidarietà APS.
Presidente Premio Internazionale di Poesia “Leopold Sedar Senghor”.
Presidente Premio letterario di poesia e narrativa
“Città di Arcore.” Poeta.*



Domenico Pisana

*Scrittore, saggista e critico letterario, poeta, giornalista.
Dottore in Teologia Morale.
Presidente del “Caffè Letterario Quasimodo” di Modica.*



Duilio Paiano

*Giornalista, scrittore.
Docente di Scienze Naturali e Geografia. Già capo redattore
per la Capitanata del quotidiano “Il Giornale d’Italia.”
Direttore de “Il Provinciale” e “Il Rosone.”
Direttore del Dipartimento di Scienze Naturali e Astronomiche
dell’Accademia delle Arti e delle Scienze Filosofiche di Bari.*



Elide Giordani

*Giornalista de “Il Resto del Carlino”, membro e Segretario del
Consiglio Regionale dell’Ordine dei Giornalisti dell’Emilia-
Romagna.*



Enrico Marco Cipollini

Filosofo, saggista, critico letterario.



Emanuele Zambetta

Poeta e scrittore in lingua dialettale



Enzo Del Vecchio

Radiocronista e giornalista RAI Sport e TGR Puglia.



Francesco Gemito

Giornalista. Poeta e scrittore in lingua dialettale.



Gilberto Vergoni

*Dirigente Medico Neurochirurgo. Poeta.
Direttore del Dipartimento Scienze Mediche e Biologiche
dell'Accademia delle Arti e delle Scienze Filosofiche di Bari.*



Giuseppe Bonifacino

*Docente di Letteratura italiana moderna e contemporanea Di-
partimento di Lettere, Lingue, Arti, Italianistica e Letterature
Comparate presso l'Università degli Studi "Aldo Moro" di Bari*



Giuseppe Scaglione

Scrittore, critico d'arte e letteratura.



Laura Pavia

*Scrittrice, poetessa.
Direttore del Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Accade-
mia delle Arti e delle Scienze Filosofiche di Bari.*



Luigi Ennio D. Spinelli

*Avvocato Corte d'Appello di Bari (Toga d'oro nel 2015).
Docente materie letterarie in quiescenza. Vice Presidente e do-
cente Università della Terza Età "G. Modugno" di Bari.*



Maria Antonella D'Agostino

*Poetessa, artista.
Presidente Associazione culturale "Matera Poesia
1995."*



Maria Teresa Infante

*Scrittrice, poetessa. Direttore del Dipartimento di Solidarietà e
Promozione sociale dell'Accademia delle Arti e delle Scienze
Filosofiche di Bari.*



Marco Quarin

Scrittore.



Mariella Di Monte

*Funzionario direttivo presso Ministero della Giustizia.
Scrittrice.*



Massimo Massa

*Pro Rettore dell'Accademia delle Arti e delle Scienze
Filosofiche di Bari e Direttore del Dipartimento di Scienze
Matematiche e Informatiche.*



Pietro Totaro

*Docente di Lingua e Letteratura Greca – Dipartimento di
Scienze dell'Antichità del Tardoantico presso l'Università
degli Studi "Aldo Moro" di Bari.*



Rosa d'Onofrio

Attrice teatrale, poetessa.



Silvia Giampà

*Avvocato del Foro di Como, docente T.D. istituti d'istruzione
Superiore. Poetessa.*



Stefano Baldinu

Poeta in lingua italiana e dialettale.



Tonia d'Angelo

*Attrice, regista teatrale, poetessa. Presidente Associazione tea-
trale "Ciak Sipario" – San Severo (FG).*



Walter Scudero

*Scrittore, poeta, regista, saggista. Membro ordinario
della Società di Storia Patria – Puglia.*

PATROCINI ISTITUZIONALI DEL PREMIO nelle varie edizioni



sotto l'alto patrocinio
del Parlamento europeo



Senato della
Repubblica



Camera dei
Deputati



Consiglio dei
Ministri



Ministero
della Cultura



Regione
Puglia



Comune
di Bari



Comune di
Sannicandro di
Bari



Università
degli Studi
"Aldo Moro"
di Bari



Università
degli Studi
di Foggia



Federazione
Italiana
Università
Terza Età



Università
della Terza Età
G. Modugno
Bari

TROFEI ALLA CARRIERA



Dino Bilancia, laureato presso l'Accademia delle Belle Arti di Napoli, membro "*Honoris Causa*" dell'Associazione, nasce agli inizi degli anni '50 a Locorotondo (BA) e risiede a San Severo nella terra del Tavoliere, ma la sua notorietà ha varcato i confini nazionali. Scolpisce, dipinge e incide, variando dall'ambito figurativo – con accenti surrealistici – a quello iperrealistico,



Il nostro Artista, uomo dalle grandi doti umane, maestro di vita, indiscusso e conclamato protagonista dell'eccellenza artistica pugliese, ha sostenuto l'iniziativa dell'Associazione *L'Oceano nell'Anima* prima e dell'Accademia poi, divenendo punto fermo del *Premio Seneca* con la realizzazione dei trofei "**Seneca di Bronzo**", "**L'auriga Lignum**" e "**La Minerva**" che

vengono assegnati ogni anno, quale riconoscimento alla Carriera per l'impegno letterario, sul sociale e nel campo dell'informazione.



PREMIO ASSOLUTO SENECA 2022

Gianfranco Longo

Bari



Gianfranco Longo (Bari, 1965). Dottore di ricerca sia in Sociologia e Filosofia del Diritto che in Diritto costituzionale. Ha approfondito i suoi studi nella Westfälische Wilhelms-Universität di Münster, occupandosi di Epistemologia giuridica, Ermeneutica filosofica e Teoria del diritto. Coordinatore di un progetto di cooperazione culturale in un incarico governativo dell'Unione Europea in Uruguay. Per tali impegni e altri servizi umanitari è stato insignito del Premio Internazionale *Pompeo Sarnelli* nel 2016. Attualmente è Ricercatore di Filosofia del Diritto e professore aggregato di Filosofie giuridiche e religioni del Medio ed Estremo Oriente nel corso di laurea magistrale di RISE (Relazioni Internazionali e Studi Europei), e di Filosofia della pace e dei diritti individuali nel corso di laurea magistrale di ISPI (Innovazione Sociale e Politiche di inclusione) nel Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università di Bari.

È autore di *Dottrina della sovranità e del mutamento costituzionale* (Ales Italia, Roma, 2008); *Katholou. Weltgestalt und Zeitinterpretation*, Lit Verlag, Berlin (2012); *Poetica* (Campanotto, Udine, 2015); *Empireo* (Mimesis, Milano, 2016); *Shalom* (Wip Edizioni, Bari, 2018); *Poiesis* (Wip Edizioni, Bari, 2019); *Srebrenica. In Europa alla foce della notte* (Il Poligrafo, Padova, 2020); *Veza Canetti. Autodafè di un amore* (Il Poligrafo, Padova, 2022).

Primo Premio per la poesia edita *Bari, Città aperta*, (2016).

Motivazione

Ricercatore e docente con riconosciute abilità artistiche Gianfranco Longo ha saputo coniugare l'ibridazione di generi letterari differenti con uno stile di indubbia sagacia e abilità costruttiva, congiunti a un bagaglio culturale sofisticato, mai troppo esibito, conferendo alla sua scrittura una cifra manieristica che attinge in modo equanime sia in ambito stilistico che in chiave vagamente simbolica, a elementi di repertorio storiografico del passato, come in *Srebrenica. In Europa, alla foce della notte*, raccolta poetica che traccia il diagramma storico degli accadimenti di Srebrenica, città della Bosnia-Erzegovina, dove si è consumato il più cruento eccidio al termine della Seconda Guerra mondiale e nel quale l'Autore intesse una toccante e drammatica vicenda d'amore spezzata dalla guerra proiettando i fatti storici nel più ampio orizzonte delle traversie umane.

O come in *Veza Canetti. Autodafé di un amore*, originalissimo romanzo frutto di trent'anni di ricerche, riscritture e itinerari europei, che si caratterizza per una narrativa dai contenuti intensi e spesso altamente drammatici, una dichiarazione sulla memoria, sull'opera d'arte nel crogiolo dell'amore e della vita, sulla ricerca dell'imponderabile.

Con il Premio Assoluto Seneca 2022, l'Accademia intende dunque omaggiare i meriti di un intellettuale appartenente alla cultura letteraria italiana del nostro tempo, che ha saputo contaminare la dimensione di taglio antropologico con un'esperta capacità combinatoria, elementi che, a buon diritto, conferiscono alla sua scrittura una fisionomia raffinata.

Voce riconoscibile al di fuori della letteratura modaiola compiacente, le sue opere coniugano la capacità di interrogarsi in modo originale sulle questioni ineludibili dell'esperienza umana con una scrittura caratterizzata da un vasto sapere e un'eleganza intesa non come ornamento ma come mero strumento conoscitivo.

Massimo Massa
Maria Teresa Infante

Veza Canetti. **Autodafé di un amore**

Libro edito di poesia

Veza Canetti. Autodafé di un amore è una dichiarazione sulla memoria e la sua letteratura, sull'opera d'arte nel crogiolo dell'amore e della vita. Protagonisti sono due scrittori chiave, per comprendere determinate dinamiche del XX secolo.

Nel mezzo di questi sentieri interrotti si dipana la ricerca di un legame e la sua ars poetica: da un lato Venetiana Taubner-Calderon, più nota come Veza Canetti, prima moglie dello scrittore di lingua tedesca Elias

Canetti; dall'altro lato proprio quest'ultimo, delineato dall'io narrante di Veza.

L'opera, frutto di trent'anni di ricerche e itinerari europei, si caratterizza per una scansione narrativa rapsodica, dal ritmo magnetico, dalla trama intensa, pervasa da tonalità epiche, in cui i due protagonisti si confrontano e da cui spicca un quadro critico del pensiero dello stesso Elias Canetti...

Una "restitutio ad integrum" anche alla Donna nel tempo che non passa, alla sua bellezza letteraria, all'altezza intellettuale spesso oscurata in ambiti artistici di prevalente dominio maschile.

Un volume che restituisce dignità alla poetessa (scrittrice e commediografa austriaca) attraverso la nobiltà poetica e generosa di Gianfranco Longo.



Srebrenica. In Europa, alla foce della notte

Libro edito di narrativa

“A Srebrenica, città della Bosnia-Erzegovina, l’11 luglio 1995 si consumò il più cruento eccidio in Europa dalla fine della Seconda Guerra mondiale: dodicimila civili furono deportati, uccisi e buttati in fosse comuni, in una guerra che le unità militari serbe definivano ‘bonifiche del territorio’, laissez-faire europeo e internazionale.”



Da una toccante storia di amicizia si dipana, tra epos della vita e amore spezzato dalla guerra, una trama inquietante sulle sorti europee, in cui i protagonisti, Vedran e Lejla, morti in quel giorno a poche settimane dalle loro nozze svolgono, vicendevolmente, la voce di un io-narrante, percorrendo l’Europa da Sarajevo ad Auschwitz, a Berlino; da Maastricht, scendendo nelle Fiandre, a Reims, Parigi, Chartres, sino a Barcellona, toccando infine Lisbona e Porto, in un itinerario immaginato dall’autore per i suoi amici perché vivano ancora...

Un libro per “non dimenticare” sarebbe anacronistico visto il perpetrare della follia criminale umana, ma di sicuro una toccante e angosciante testimonianza per ricordare il male di cui l’uomo è capace affinché si possa riconoscerne il volto quando, sulla nostra strada, sarà impossibile evitarlo.

Un libro per comprendere da che parte stare, soffocare le lacrime e scegliere di amare.



Sezione A

POESIA

RISULTATI SEZIONE A – Poesia

- 1° **Emanuela Dalla Libera**, Suvereto (LI)
Ha vesti troppo strette la vita che è rimasta
- 2° **Valerio Di Paolo**, Scafa (PE)
Quello che resta
- 3° **Aurora Cantini**, Aviatico (BG)
Come una fiamma accesa

Premio all'Eccellenza Università degli Studi “Aldo Moro” di Bari

Rita Muscardin, Savona

Era Natale

Premio Senato Accademia

Roberto Benatti, Massa (MS)

È sera

Premio del Presidente di Commissione

Rosa Abbro Bizzozzaro, Caserta

Antichi suoni

Premio “Città di Bari”

Dina Ferorelli, Bitetto (BA)

Le mani al cielo

Premio “Ciò che Caino non sa”

Caterina Tagliani, Sellia Marina (CZ)

Lasciami piangere

Menzione d’Onore

Vittoria Nenzi, San Felice Circeo (LT)

... e ora

Elisabetta Biondi della Sdriscia, Roma

Alba ad Itaca

Segnalazione di Merito

Basilio Fiorentino, San Giovanni Rotondo (FG)

Non penso più

Marco Laratro, Foggia

Sempre

1° CLASSIFICATO

Emanuela Dalla Libera

Suvereto (LI)



Emanuela Dalla Libera è nata a Vicenza dove ha vissuto a lungo e insegnato Materie Letterarie negli istituti superiori. Da qualche anno si è trasferita in Maremma Toscana dove ha cominciato a dedicarsi alla poesia.

Ha pubblicato due sillogi poetiche, *Lo sguardo altrove* e *Sedimentare il tempo*, entrambe edita da Gilgamesh. Ha partecipato a vari concorsi letterari ottenendo premi e riconoscimenti.

Suoi testi figurano in molte antologie.

Fa parte dell'associazione culturale *La Corte dei Poeti* di Mantova e collabora alla rivista quadrimestrale di cultura poetica e letteraria *Menabò* edita da Terra d'Ulivi edizioni.

Motivazione

Il fascino della lirica poggia sulla maestria poetica dell'autrice, sul controllo della parola e sulla capacità di accentuare il valore comunicativo attraverso una metrica attenta alla dimensione ritmica delle cadenze espressive, arricchite da un linguaggio metaforico e allusivo, in cui emozioni e sentimenti si avvolgono nei ricordi descritti in maniera sapiente, articolata e misurata. Fermarsi e volgere lo sguardo indietro; una fotografia in bianco e nero che il tempo non ha

cancellato, perché solo l'animo umano sa custodire le tracce del passato per poi trovare spazio nel presente.

Lo stile è ben curato, fluido e musicale, dalla sonorità suadente e scandita che acquista una tensione quasi spirituale, laddove i versi sintetizzano, con lucida amarezza, il tramonto di una vita.

Massimo Massa

Ha vesti troppo strette la vita che è rimasta

Tu forse ricordi la grande loggia a settentrione,
vi entrava baldanzoso il sole di febbraio,
marzo vi giocava i suoi furori, di là
la primavera ardeva nel maggio rubicondo,
noi di spensierata attesa nei palmi delle mani.
Ricordi il grande cedro a fianco al muro?
vi si schiantò il vento a fine di un'estate
ferendosi tra gli aghi e i rami torti,
fugando l'ombra molle ai girotondi,
al muschio i suoi umori, i passeri ai richiami.
Era grande anche il tempo, ci ballavamo
dentro come in vesti troppo ampie,
aerei vi aleggiano i pensieri nel nudo velo
degli anni a divenire, le braccia tendevamo
ad afferrarlo, ma quello, come foglie d'autunno
affaticate, fuggiva via tradendoci alle spalle,
rimpicciolendo lentamente di là dell'orizzonte,
oltre le nostre vite sull'erba e lungo un rivo,
oltre i nostri sguardi protesi dai balconi.
Ha vesti troppo strette la vita che è rimasta,
si addossa al vecchio muro cercando un varco
aperto, di là del lento rivo una sponda colorita,
l'acqua vi scorre delle piogge novembrine,
a noi una voluttà furtiva tracima sul confine
tra il tempo ancora nostro e quello della morte.

2° CLASSIFICATO

Valerio Di Paolo

Scafa (PE)



Valerio Di Paolo è nato a Scafa nel 1953, un piccolo paese industriale in provincia di Pescara, da madre casalinga e padre operaio. Laureato in psicologia nel 1984, ha lavorato nel settore dei servizi rivolti a persone diversamente abili e ad ex degenti psichiatrici.

Dedica molto del suo tempo libero alla lettura delle opere altrui nonché allo studio e alla lettura dei testi poetici.

Motivazione

Una lirica densa di significati profondi, in cui ogni parola racchiude un universo, un mondo, un momento di solitudine, mentre la memoria cerca qualche aggancio al presente, che si dimostra avaro di promesse. Una poesia ritmata con un filo di voce, ricca di affondi psicologici, che rendono mistica anche l'amarezza.

Una sobria meditazione, un ritratto genuino del tempo andato, sincero, autentico, colmo di poesia vera riflessa in “quello che resta del passato”, nei piccoli oggetti, nelle abitudini quotidiane in cui si scorge la tradizione poetica del migliore Gozzano, ma in uno stile più evocativo e in una chiave esistenziale diversa, lontana dal pessimismo del poeta di Agliè, in cui si riscatta la dignità dei ricordi più semplici e umili.

La cadenza espressiva di ogni verso è una porta a cui l'Autore bussa con forza, sapendo che probabilmente non riuscirà ad aprire. Ma nella fessura aperta, trova corrispondenze e cortocircuiti nell'evocazione di quei lontani momenti dai contorni chiaroscuri e di struggente nostalgia che danno luce a ritrarre un'anima delicata e vaga.

Massimo Massa

Quello che resta

Non ci sarà più l'acciottolio dei piatti
in quei dopopranzo d'estate,
né ci sarà l'ultima fetta di anguria
sul tavolo della cucina.

Sarà inutile dire ai ricordi di mettersi in posa e sorridere ancora.
Spenti i papaveri non crescerà più neanche il grano.
Dopo il fischio del treno che passa
rimane il suono che man mano si spegne
poi... resti sola.

Sarà come abitare il destino, passerai le giornate
a incartare quel che resta dei sogni
nel giornale di ieri.

Sarà come guardare un vassoio di frutti di cera
posato sul tavolo della cucina

là, dove c'era la fetta di anguria.

La voce non troverà più la bocca
nemmeno per mettere un "mio"
dopo una parola o un pensiero d'amore.

Il silenzio che resta non possiamo dividerlo mai
con nessuno, ognuno avrà il suo.

Rimarrai in quelle vecchie stazioni

dove i treni non fermano più,
con i ricordi che ronzano in testa,

segmenti di voli di mosche
sotto una lampada spenta da tempo.

Ti farà compagnia solo un vento di treno
che trascina davanti ai tuoi oggi

le pagine del giornale di ieri,
dentro un dialogo fitto

tra la neve e la neve.

3^o CLASSIFICATO

Aurora Cantini

Aviatico (BG)



Poetessa e scrittrice di storie create sul selciato o ascoltando i suoni del bosco già da bambina, Aurora Cantini vive a cavallo tra la Valle Seriana e la Valle Brembana, Orobie Bergamasche. Dal 1993 ha pubblicato diciannove libri spaziando tra narrativa, memoriali, biografie, divulgazioni storiche, romanzi, saggistica, poesia, libri per ragazzi, musica e religione.

Nel 2000 ha ricevuto il titolo onorifico di “Cavaliere per la poesia” e qualifica di “Poeta insigne” a Roma.

Nel 2020 le è stato conferito l’incarico onorario di Ambasciatore della Memoria *Museo Memoriale* di Sciesopoli Ebraica – Casa dei Bambini di Selvino.

Ha conseguito numerosi primi posti a concorsi letterari nazionali e internazionali.

Motivazione

L'immedesimazione in colui che vive sulla propria pelle lo spettacolo guerra – a cui ormai assistiamo comodamente seduti in poltrona, commossi e scossi davanti alla televisione che ci propone l'ultimo scempio umano – non è cosa semplice. La lacrima, che inevitabilmente ci scende sul viso per il mero rifiuto di questo orrore e per la paura che il male d'ogni tempo possa colpire anche noi, non è catartica se solo proviamo a spostare l'attenzione dai numeri e dai reportage verso l'immaginazione degli ultimi istanti di vita di chi sul campo di battaglia ha tremato e, arroccato dietro la trincea, ha ripensato alle rughe di sua madre, alla trascorsa "vita di ragazzo di montagna", nell'attesa, quasi annunciata, della morte.

E così la nostalgia, il rimpianto e, infine, la speranza di essere ricordato prendono forma in una poesia dolce e struggente, rivelatrice.

Maria Antonella D'Agostino

Come una fiamma accesa

Di me non è rimasta neanche un'impronta
sul nevaio battuto dal vento,
né il mio canto sommesso perduto nel silenzio,

di me è rimasto solo un cippo imbiancato dal tempo,
sferzato dalla tramontana, sfregiato dalla valanga.

Ho scritto parole affidate al cuore lontano.
Ho scritto pensieri custoditi tra le rughe di mia madre,
in attesa sulla soglia.

Ho pianto la mia giovinezza nel buio
di notti solitarie a guardia delle trincee,
un mucchio di lana bagnata addossato al muro,
un pugno di dolore schiacciato dalla pietra.

Sono caduto una notte d'agosto,
lanciato oltre lo sbarramento, volato oltre la battaglia
come una stella cadente.

Del mio giaciglio sotto l'abbaino,
del mio rastrello appoggiato al muro,
dei miei giorni leggeri lungo i pendii della valle,

della mia vita di ragazzo di montagna
non è rimasta nemmeno una croce.

Il mio nome è fiamma accesa che scalda la memoria,
ciocco di legno che sorregge la storia.

Il mio nome è in chi mi ricorderà.

Premio all'Eccellenza Università degli Studi "Aldo Moro" di Bari

Rita Muscardin – Savona

Nata a Genova da genitori esuli dell'Istria e del Quarnero. Scrive da sempre, ma solo dal 2010 ha iniziato a partecipare a concorsi letterari ottenendo importanti riconoscimenti.

Ha pubblicato sette libri di poesie, di cui cinque come premio riservato al primo classificato in concorsi letterari, un libro di racconti, sempre come premio per il primo classificato, e un romanzo ancora come premio riservato al primo classificato.

Diverse esperienze come membro di giuria in vari concorsi letterari e ne organizza due a scopo benefico.

Motivazione

Il testo, ben compiuto nella forma, evidenzia la maturità stilistica dell'autrice attraverso un linguaggio misurato e una ricerca esistenziale, franta e lucida, capace di dare forma alla bellezza e di rappresentare tutto il senso dell'esistenza, il suo tentativo di resistenza al tempo, la fedeltà al suo tracciato, con la grazia e la levità di una parola altamente simbolica, evocativa, mai scontata.

Una poesia di resilienza in cui speranza e colore si fondono per attualizzare ricordi, una concentrazione intimistica di grande amarezza e sofferenza, resa manifesta da quella "promessa di restare ancora accanto" mostrando così una vastità interpretativa propria di chi sa ascoltare la melodiosa voce della propria anima.

Il verso mostra un profondo amore per la lingua italiana e testimonia l'esigenza del recupero di un afflato collettivo.

Massimo Massa

Era Natale

(Dedicata)

E non sai il tempo che resta,
un'ipotesi sospesa dietro ombre incerte
a inventare i giorni di domani.
Angoli di silenzio e un velo pallido di nebbia
a nascondere il dolore e il tuo sguardo a cercare
tracce di luce oltre il buio che sgomenta.
Un sorriso a ingannare la solitudine del cuore
e la promessa di restare ancora accanto.
Indugiavi nella tua ultima stagione,
la polvere dei giorni a scivolare fra le dita del tempo
mentre tacevi l'imminenza del viaggio.
E la notte, in grembo al silenzio,
ti abbandonavi alla dolce quiete delle stelle,
lo sguardo a indovinare
un angolo di cielo presagio dell'altrove.
Nell'ombra triste della stanza un brivido d'infinito
e le tue parole d'amore,
un fiato di neve sospeso fra l'inverno e il cuore.
Forse si ritorna dove si è vissuto
a ritrovare ancora un volto
quando il silenzio tace dentro
in questa stagione di tradite attese.
L'illusione che tutto rimanga immobile
nella fragilità dei giorni di passo
ora che un altro mare accarezza le tue sponde.
Era Natale quando l'orizzonte del tuo tempo
sfumava esausto nello stupore assorto
di quell'ultimo bacio a benedire il viaggio.
Una promessa d'eterno
e poi perdersi nell'onda quieta del tramonto.
Ora sorridi amico caro,
in una tenerezza di stelle a riannodare
il filo sospeso fra le nuvole e la neve
e oltre un velo di nebbia tu ritorni
nel desiderio di uno sguardo.

Premio Senato Accademia

Roberto Benatti – Massa (MS)

Laurea in Ingegneria. È giornalista e scrive sul settimanale *Toscana Oggi*. Accademico, per meriti, dell'Accademia Internazionale dei *Micenei* e dell'Accademia Internazionale *Vesuviana*. Accademico Onorario dell'*Universum Academy Switzerland*. Socio onorario dell'Associazione Culturale *Accademia degli Artisti*. Accademico dell'Accademia dei Poeti e del Circolo Culturale *Masolino da Panicale*.

È membro di giuria in alcuni concorsi letterari. Ha pubblicato numerose sillogi poetiche e un romanzo.

Motivazione

L'intenzione lirica, sapiente e articolata, è ricca d'immagini ed espressioni poetiche significative che accompagnano concetti di rivisitazione interiore grazie ad una poetica essenziale, capace di cogliere ed illuminare l'autentica *substantia* della vita.

La tematica dell'inesorabile incedere del tempo è rappresentata in modo originale attraverso la vitalità e il potere magico delle parole trasfigurate nella descrizione di paesaggi che riproducono dipinti a tinte forti e contrastanti, tipico di uno scrivere materico.

Frenando l'impulso di arrischiare libere interpretazioni, nel verso sciolto, più che mai intuitivo e vicino a raffigurazioni portatrici di significati inconsci dalle quali sorge, la lirica descrive un percorso ben definito che confluisce "al confine tra l'alba e il tramonto," da cui si estrapola la consapevolezza che "la vita scorre, tumultuosa come una rivincita."

Massimo Massa

È sera

È sera.
Una calma zitta
invade i filari di stoppie.
La penombra cieca
vi scivola dentro con ali di fumo.
I trilli dei merli
incrinano il silenzio
umido e vuoto.
Sotto la lanterna,
dietro il legno scuro,
il contadino dorme di buon'ora.

È sera.
Una guazza pigra
al passo del buio
accende i campi di perle.
Il riposo quieto,
gonfio d'una pena solitaria,
rinchiude i rifugi di nostalgie.
L'arco ossuto, dalla volta nera,
scaglia le sue frecce
lungo i bordi della via.

È sera.
Il giardino d'ombra
s'affaccia e scompare.
Sulla porta,
fermo come un albero,
il cuore della notte
chiude l'orecchio al treno che fugge.
Al confine
tra l'alba e il tramonto,
la vita scorre,
tumultuosa come una rivincita.

Premio del Presidente di Commissione

Rosa Abbro Bizzozzaro – Caserta

Motivazione

Tale è il trasporto poetico da condurci al tempo degli antichi borghi, del vivere di dignitosa fatica e del tempo gentile in cui l'essere era pari al ruscillante suono delle acque che limpide scendono tra cascate, vallate, salti nel vuoto e rupi scoscese mantenendo viva la memoria antica come quella della vetusta umana esistenza.

Una lirica amena che riporta naturalmente – grazie alle abilità descrittive della poetessa, padronanza lessicale e appropriata, mai ridondante – a vivide immagini quali lo scorrere d'una pellicola tra presepi di quotidianità lasciata andar via, eppure tanto amata, con uno sfondo di nostalgica saudade.

Versi al passato pari a una carezza consolatoria.

Maria Teresa Infante

Antichi suoni

Immersa nei ricordi, percorro questa via
che serba ancora l'eco dell'infanzia mia:
le corse, le risate, i giochi antichi,
il volto degli amici e... l'allegria.

Semplicità il nome di quegli anni,
spensieratezza l'inebrio della mente;
fervente fantasia vestiva povertà
di biglie, di pietruzze e bambole di pezza.

E forte mi sovvien la voce di quel tempo
che accompagnava lo scorrere dei giorni
con suoni, ormai caduti nell'oblio,
di cui ne sento ancora l'armonia.
Il rotolio del fuso su rocca con la stoppa;
il trotolar dell'aspo; la voce del telaio:
costante colpo secco e due ravvicinati;
e su ricami rari, lo sfregolio dell'ago sul ditale.

Odo il fruscio di pialla sull'asse da smussare,
il frufolio dei piedi sui riccioli di legno;
il battere su chiodi con forza e con vigore
dati con maestria per terminar lavori.

L'eco risento dei colpi di martello
su suole, su semenze e bollettoni
che il calzolaio menava a tempo di canzone
cantata a voce bassa e con passione.

Lo struscio su basole di scope di saggina
con cura trascinate dall'umile spazzino.
Il crepitio di arbusti nel forno per il pane
e lo schioccar di frusta dei contadin la sera.

E tanti suoni ancora, perduti ormai nel tempo;
li sento come allora: son note di un concerto,
che solo adesso apprezzo, sonato in questo spazio,
teatro incomparabile di gaia fanciullezza.

Premio “Città di Bari”

Dina Ferorelli – Bitetto (BA)

Laureata in Pedagogia ha lavorato come docente di Lettere. È impegnata nella valorizzazione della scrittura femminile e nella salvaguardia del dialetto e delle tradizioni locali. Ha partecipato a concorsi nazionali e internazionali di poesia, ottenendo vari riconoscimenti. È componente di giuria in concorsi letterari e artistici. Ha pubblicato vari libri di poesia.

Motivazione

All’ordine del giorno c’è la parola guerra, alla cui ombra non ha più senso nemmeno la primavera. Nella descrizione delle rovine e delle macerie, tra boati e vite spezzate, la poesia “Le mani al cielo” accentra l’attenzione su un altro elemento dal forte impatto emotivo: vittime della guerra non sono solo i soldati; le vittime più innocenti di tutti sono i bambini che perdono madri o che con loro muoiono.

Maria Antonella D’Agostino

Le mani al cielo

Nulla viene dal cielo ora
– non urgenze di primavera
canti di pace gare di aquiloni –
se non boati
di luce annunci di morte.
Montagne si sgretolano
palazzi in fiamme
tra le macerie ora
corpi indifferenti al dolore
si spengono vite sogni amori.
Le mani al cielo una lacrima
tra le ciglia
un piccolo angelo chiede
pane acqua
dov'è la mia mamma.
Un viaggio infinito
corrono insieme ora
nelle sconfinite praterie di sole
e di grano
nel cielo degli umani si allungano
come filo spinato
le tenebre.

Premio “Ciò che Caino non sa”

Caterina Tagliani – Sellia Marina (CZ)

Laureata in Pedagogia all’Università di Salerno, già docente di Scuola dell’Infanzia e psicopedagogista. Nel 2008 ha conseguito il Master in Bioetica e Sessuologia presso l’Università Teologica San Tommaso di Messina. Considerata specialista della più grande esponente della filosofia politica del ‘900, Hannah Arendt, ha tenuto “Lectio magistrali” in istituti superiori e recentemente ha pubblicato il saggio-tesi di laurea *Hannah Arendt: Libertà e Rivoluzione*.

Ha quattro pubblicazioni al suo attivo, oltre al saggio sulla Arendt e ha curato le prefazioni per numerose Antologie di varie case editrici. In campo poetico, numerosi sono i suoi riconoscimenti.

Motivazione

Versi acuminati e incisivi tratteggiano il contesto angosciante della lirica che non lascia dubbi interpretativi. È l'antico dramma al femminile che si compie, è lo strazio percepibile fin dall'incipit dell'opera poetica, tra "lo strappo delle vesti", per poi osare in un crescendo drammatico e corrosivo di un'anima violata dal "possesso brutale", profanata nell'antica quanto immemore bellezza di donna. È il tempio saccheggiato, l'origine di ogni principio, è lo scempio che si compie ai danni di una società che non riesce a innalzarsi dal degrado individuale e collettivo e a riconoscere l'amore quale sentimento puro e inviolabile.

È la natura criminale che irrompe smodata tra "*gli arti scomposti/ il seno scoperto/ le scarpe inzuppate...*" mentre il pianto, cadenzato e ritmato in anafore amare, non riesce a fermare l'ira funesta.

Alternanza di terzine e quartine in cui aleggia l'impotenza, il senso di smarrimento in cui non c'è astio, risentimento ma la richiesta di versare lacrime liberatorie che possano scorrere a lavare il sangue che alimenta le fiamme del percorso femminile.

Lasciami piangere è l'umile richiesta di chi ha pagato troppo e non ha più nulla se non il pianto da versare sul talamo della prepotenza maschile.

Poesia di sintesi intensa in cui è condensata abilmente la sofferenza di millenni di abusi e soprusi sul corpo e l'anima delle donne.

Maria Teresa Infante

Lasciami piangere

Sulle tue vesti strappate
sui tuoi capelli bagnati
sulle tue mani graffiate

lasciami piangere.

Sui tuoi arti scomposti
sul tuo seno scoperto
di sudore intriso
di sangue rappreso...

lasciami piangere.

Per la tua anima violata
le tue scarpe inzuppate
testimoni non volute
di un possesso brutale...

lasciami piangere.

Menzione d'Onore

Vittoria Nenzi – San Felice Circeo (LT)

Scrittrice e poetessa. Nel 2013 ha pubblicato *Il mio nome è Vittoria*, romanzo oniricamente autobiografico (Ed. Universitarie Romane). Successivamente le raccolte poetiche *Alle Porte del Cuore* e *Lux in Tenebris* (Oceano Edizioni, 2016-2017); il romanzo di fantasia *Ravel* (I Rumori dell'Anima Edizioni).

È presente in numerose antologie italiane e internazionali.

Ha partecipato a concorsi letterari ottenendo importanti riconoscimenti. Attualmente sta lavorando su un nuovo romanzo e una silloge sul tempo pandemico.

... e ora

... e ora che mi ascolto nel silenzio,
che il mio corpo racconta la storia della vita,
ora, figli miei,
trattenete fra le vostre mani quell'essenza,
quell'alito divino
che vi soffiai all'alba di un mattino.
Non temete, figli, volgete gli occhi altrove,
dove il domani appare effimero infinito,
non temete, vi accompagnerò,
se voi vorrete, fino all'ultimo respiro.
Dagli appannati vetri dei miei giorni,
in silenzio vi seguirò ispirando il vagito dell'aurora,
contando i vostri passi uno a uno,
le risate gioiose in novelli campi,
il balbettio di parole e d'alfabeto.
In silenzio, inseguirò i vostri sentieri,
le gioie e sofferenze, la dura scalata dell'adulto.
Rimarrò celata, creature mie,
sommando speranze, sottraendo ansie,
trattenendo in me l'inganno dell'indifferenza,

quell'inganno che mente a se stesso,
per non creare l'idea dell'invadenza.
Non temete, figli, con l'antica gioventù che avanza,
dipingo l'esistenza coi vostri volti,
odo ogni istante le vostre voci,
in assonanza con quelle dei vostri figli.
Osservo me stessa fra i rami della quercia,
aggrappata all'ultimo ramo,
con le nodose mani ricamo ancora i sogni dei domani.
Tra le parole infilate nelle pieghe del sughero imbevuto del passato,
troverete, un giorno, forse domani,
quel succo di latte e miele, antidoto di mille sorsi di fiele,
fatene uso baciandovi sul viso, sugli occhi,
e sia per voi memoria di sorriso.
... e ora è tardi ho bisogno di riposo,
domani all'alba vi soffierò il mattino.

Menzione d'Onore

Elisabetta Biondi della Sdriscia – Roma

Laurea in Letteratura greca all'Università di Pisa. Collabora con Blog letterari e svolge intensa attività di volontariato.

È membro della giuria del Premio Letterario per studenti *Firenze per Mario Luzi* ed è vincitrice di vari premi letterari.

Ha pubblicato due raccolte di poesie.

Alba ad Itaca

Il risveglio ha colori affannati,
un disagio profondo, un amaro
di sogno che appena dilegua
e riaffiora. E tu, sogno vissuto,
del pari scolori, nell'alba che, avara,
mi nega di nuovo la luce dei baci,
la voce che dice carezze, che lievi
leniscono il cuore. Riposa dolore,
t'acquieti un poco il ricordo del sogno,
nell'aria che, piano, si colma del giorno,
mentre io ricucio un ricamo sbiadito.

Segnalazione di Merito

Basilio Fiorentino – San Giovanni Rotondo (FG)

Psicologo-psicoterapeuta di professione, si occupa da sempre dei problemi relativi all'infanzia negata.

Ha fondato due compagnie teatrali: "FPFIORENTINO" e "Artisti di Provincia", di cui è presidente e regista e con cui ogni anno porta in scena le commedie del padre, pittore, commediografo e poeta, essendo erede e continuatore di un patrimonio artistico che vanta una settantina di commedie, in vernacolo e in lingua.

È fondatore e Presidente dell'Associazione Culturale *Kalè* che si occupa prevalentemente di poesia, reading e manifestazioni culturali.

È ideatore del concorso internazionale *Poesiando con Kalè*.

Ha partecipato a numerosi premi letterari nei quali ha ricevuto l'attenzione e il plauso di giurie nazionali e internazionali.

Premiato anche in Spagna, Australia e Uruguay. Come poeta, finalizza il ricavato delle sue opere a supporto dei bimbi più deboli.

Non penso più

Non penso più ai grandi sogni ma al tempo che mi consuma
e indifferente scorre, mentre io mi sento ingabbiato
in un corpo non mio né di nessuno.

Forse non ho mai vissuto.

Forse i desideri, tanti li ho cancellati con il ricatto della ragione.

Ma il ricordo di ansimanti corse mi è rimasto dentro.

Il ricordo di mio figlio che piccolo insegue un pallone in un prato
c'è ancora e mai andrà via.

L'abbraccio di mio padre che mi amava e che amavo
lo sento ancora.

L'entusiasmo e la voglia di progettare il futuro son sempre vivi.

E allora, cosa manca se c'è ancora l'amplesso della donna che amo?

Non so dire se è vero che vivo pur sapendo di non vivere.

Sogno sapendo di non sognare.

Corro e non so se lo sto facendo.

Neanche il mio respiro sento che mi appartiene
perché è quello dell'uomo che ha già vissuto poco fa.
Forse ora sto cominciando, e non lo so davvero, a morire
e più mi conosco, più muoio.
Ora vedo la forma della mia vita scorrere
davanti ai miei occhi stupefatti
intrappolata nel corpo che si consuma e quindi muore.
Vedo l'anima che come un soffio di polvere sottile fugge via...
L'afferro, ma è già vento disperso tra le mie mani
che la inseguono invano.

Segnalazione di Merito

Marco Laratro – Foggia

Giornalista. Già direttore del *Corriere dell'Ofanto*, di *Polizia e cittadino*, e attualmente del *Murialdino*, è stato redattore e inviato speciale della *Gazzetta del Mezzogiorno* e corrispondente di *Avvenire*, prima di passare al Comune di Foggia, dove ha lavorato prevalentemente come Capo Ufficio Stampa con le Amministrazioni locali. Numerosi i riconoscimenti ricevuti in campo giornalistico.

Sempre

Taci. Da canne d'organo di ulivi
l'argento ammalia tralci di rubini
con l'elegia di un canto sparso al vento.
Senti. Scivola in rivoli di cera
l'olio dorato, a carezzar bruciori
anche di cuore. Ma nel curvo grembo
di botti, il vino in ribollii d'ardore
cela voci sofferte di radici.
Neri, alle dita, i solchi d'una croce
sudati di terra e lavoro.
Qui il frutto, fra Gargano, Tavoliere
e Monti dauni, e boschi, fino al mare,
è in barbagli di grano, nei rossori
di pomi accesi al sole; nei filari
dove aleggia pulito il respiro
fresco e antico di amiche verzure.
Consumò giorni e sensi, la vita:
ma in noi il lavoro è prece di natura;
fede e bisogno; è orgoglio e amore.
È sempre.



Sezione B

SILLOGE

Raccolta di poesie

RISULTATI SEZIONE B – Silloge (Raccolta di poesie)

1° **Francesca Misasi**, Corigliano-Rossano (CS)

L'Itaca nel cuore

2° **Cinzia Manetti**, Poggibonsi (SI)

Sarò alito di vento nella Luce

3° **Vincenza De Ruvo**, Banchette (TO)

Tra l'amore e l'altrove

Premio all'Eccellenza Università degli Studi "Aldo Moro" di Bari

Franco Casadei, Cesena (FC)

Nell'ora dell'andare

Premio Senato Accademia

Gianni Romaniello, Gravina in Puglia (BA)

Tra rintocchi del cuore palpitante

Premio del Presidente di Commissione

Patrizia Caffaratti, Torino

Passionassenza

Premio "Città di Bari"

Nicola Andreassi, Noicattaro (BA)

Senso

Menzione d'Onore

Giuseppe La Rocca, Trappeto (PA)

Tra un'alba e un tramonto

Maggiorina Tassi, Fonte Nuova (RM)

Un campo di papaveri rossi

Segnalazione di Merito

Wilma Riva, Galbiate (LC)

Natura e ricordi

Renato Di Pane, Messina

L'istante apparente

1° CLASSIFICATO

Francesca Misasi

Corigliano-Rossano (CS)



Francesca Misasi, laureata in Pedagogia con indirizzo filosofico/storico, nel 1976 si trasferisce a Vicenza dove svolge la professione di insegnante e poi di dirigente scolastico. Attualmente vive a Corigliano-Rossano.

Collabora con l'Editrice Sonia Demurtas che nel 2018 la inserisce, per le sue particolarità di espressione, in alcune antologie poetiche, per alcune delle quali cura anche la prefazione. Sempre con l'Editrice Demurtas redige l'introduzione e la prefazione critica di alcuni libri di arte e poesia. Numerose anche le recensioni critiche a dipinti e poesie di vari pittori e poeti.

Ha partecipato a premi letterari ricevendo importanti riconoscimenti. In particolare nel 2020 si classifica 2^a al Concorso *Alda Merini* indetto dall'Accademia dei Bronzi di Catanzaro; nel 2021 ottiene il Premio Internazionale alla Cultura, con titolo di Eccellenza, al Premio Letterario *Pagine d'Oro della Letteratura Italiana* di Cento (FE) e nello stesso anno il Premio alla Cultura al 1^o Concorso Letterario nazionale *Autori Italiani* del Centro Studi per le Arti e la Letteratura, a Rogliano (CS).

La sua prima silloge *Il mite canto delle Ginestre* ottiene un 3^o posto al Concorso *Le parole arrivano a noi dal passato* e un Encomio d'onore al Concorso *La nebbia agli irti colli*, entrambi a Rogliano (CS).

Motivazione

Poesia a tratti ermetica, cifra stilistica dell'autrice che conferisce ai versi intensità espressiva, a tratti elegia.

Poesia al femminile che rivendica una presenza “dai mille volti”, nell'anelito di una libertà che, prima che approdo, è percorso.

Non c'è sconforto, ma l'affresco di una continua consapevolezza di esserci in un universo che supera la misura del finito attraverso i colori del mito. Poesia come luogo dove il dolore vibra in un presente ferito dall'uomo.

Intensità e immediatezza originano una scrittura suggestiva senza incanto, in un viaggio che resta sempre un ritorno a casa.

Laura Pavia

Sillogi **L’Itaca nel cuore**

Io sono diverso

Io sono diverso
un filo di seta sfuggito
alla memoria dell’ordito
a sfamare gli occhi introversi
dei ricci
che le mie lancette non corrono
come gli sguardi orfici
del tuo sentire barricato
sui cardini del pudore.

Io sono diverso
sono vestito di gesso
e strido sulla lavagna
di quel lago tranquillo
dove hai depositato le tue certezze!

Io vivo nelle malghe sui monti
dove le balie hanno il latte buono
e i cirri delle nuvole bucano quel cielo
che sfugge al vostro grano cosperso
di gluma.

Io sono diverso,
forse sono solo un paradosso
che ferisce le tue false premesse
ma leggo sul labiale del tuo cuore
come sulla bocca siano false le tue
parole.

Io sono diverso
ma non un rattoppo di pezza
perché il mio cuore batte col tuo
a riempir l’universo!

2^o CLASSIFICATO

Cinzia Manetti

Poggibonsi (SI)



Cinzia Manetti, si è laureata alla Facoltà di Giurisprudenza, Specialista nella Pubblica Amministrazione e in Direzione Gestionale delle Strutture Sanitarie. Ha lavorato presso l'ex Azienda USL 7 di Siena con gli anziani, con gli psicotici e nella Direzione Sanitaria. È volontaria dell'Ass. *Quavio*, una Onlus che presta attività di volontariato a persone malate croniche o in fine vita. Impegnata da molti anni in un percorso di crescita personale, anche attraverso la poesia, ha partecipato a numerosi premi letterari per i quali ha ricevuto confortanti riconoscimenti.

Motivazione

Una forte tensione lirica attraversa ogni singolo componimento poetico, elevando il lettore in una dimensione spirituale che è insieme ricerca e cura, poiché *vivere a volte è più difficile che morire*. Con i suoi versi l'autrice tocca il cuore, depositandovi il seme della speranza con una sensibilità delicata e coraggiosa: *imparerai che per vivere non basta essere persone, / ma bisogna inventarsi ogni giorno nel cielo/ il volo di un aquilone/*.

Una scrittura riflessiva dai toni intimissimi, carica di una luce che illumina la possibilità di un mondo migliore.

Laura Pavia

Sillogi Sarò alito di vento nella Luce

Avrò voce e nuova luce

Avrò fiato
per redimere il silenzio
di notti insonni,
di tenerezza di mani giunte,
di Anime svuotate,
inginocchiate
come fiori recisi.
Schiave del dolore.
Prigioniera della solitudine,
di lacrime salate,
di mani allacciate,
di pareti cliniche desolate.

Avrò il coraggio per oltrepassare
i recinti del pianto,
le malinconie del tempo,
i baratri di dolore.
Pioggia per lavare le ferite,
piedi, mani e capelli da slegare,
cielo e terra da riunire.
Armonia nel cuore da svelare.
Avrò voce e nuova luce,
raggi di sole che accarezzano la pelle.
Avrò danze di Anime,
mani antiche issate al cielo a benedire,
nuove ali e libertà per ritornare a volare.
Fiori nati ai bordi delle strade,
dove i semi con coraggio
spaccano zolle,
offrendo al cielo dolcezze d'Amore.

3^o CLASSIFICATO

Vincenza De Ruvo

Banchette (TO)



Vincenza De Ruvo nata a Bari, da più di venti anni risiede in provincia di Torino.

Da sempre si è dedicata all'arte della poesia che l'ha condotta a esprimersi fino ai suoi massimi livelli.

Numerosi riconoscimenti nei vari concorsi Nazionali, Internazionali ed Europei l'hanno vista protagonista sul podio. Ad oggi presente con le sue liriche in prestigiose antologie italiane e serbe e nel rinomato Catalogo della prima edizione della *Biennale di Spoleto* dove le è stato assegnato un Premio speciale. Inserita nella rosa dei dodici poeti Canavesani, nella Collana dei *Poeti Contemporanei*, e in altre onorabili collane. Le è stato conferito il titolo di Ambasciatore di poesia per la *Dante Alighieri*.

Per due anni consecutivi è stata protagonista sul podio di *Autori dell'Anno*, premio indetto da *Radio Italia Uno* di Torino. È socia accademica dell'Accademia delle Arti e delle Scienze filosofiche (BA). Ha al suo attivo cinque pubblicazioni: *Tra cielo e terra*, *Quell'illusione d'Ali*, *Frammenti di vita*, *Respiro di vita*, *Tutto in un abbraccio*.

Motivazione

Il luogo del ricordo è anche quello dell'altrove, dove l'io della poetessa merita il tempo, l'amore è il divino.

La poesia assurge così alla funzione di conforto e insieme confessione, in cui la scrittura ermetica e metaforica rappresenta il tentativo di comprendere *quell'angolo del senno/ dove il sè si spoglia di ogni promessa fatta.*

Il linguaggio della silloge ha in sé un respiro poetico e meditativo che provoca riflessioni, trascinando il lettore in un mondo onirico che tradisce la tensione nostalgica tra terra e cielo, tra umano e divino.

Laura Pavia

Silloge **Tra l'amore e l'altrove**

Nella tasca dei pensieri

Ho trovato un sorriso
nella tasca dei pensieri,
non ricordo di chi fosse,
uno di quei sorrisi dimenticati,
un sorriso, uno soltanto,
uno di quelli impolverati e mai spariti.
Ho trovato una carezza che non si dimentica
nella tasca dei pensieri
una carezza, una soltanto,
una di quelle che sfiorano il cuore
e non se ne vogliono andare.
Non ricordo di chi fosse
nemmeno quell'abbraccio
un abbraccio, uno soltanto,
uno di quelli che ti restano addosso
e ti scaldano il cuore.
Nella tasca dei pensieri
ci ho trovo l'universo... e la mia vita,
una vita, una soltanto,
una di quelle mai perse e ritrovate
nella tasca del mio ieri...
nell'oggi dei miei pensieri.

Premio all'Eccellenza Università degli Studi "Aldo Moro" di Bari

Franco Casadei – Cesena (FC)

Medico otorinolaringoiatra, impegnato nell'Associazione *Orizzonti* che sostiene progetti nei paesi più poveri del mondo.

Ha pubblicato numerose raccolte di liriche e risulta vincitore di importanti prestigiosi premi letterari

Motivazione

Leggendo la silloge del Casadei il sentimento preponderante è il distacco. Premonizione di ciò che sta per avvenire o testimonianza di ciò che è accaduto.

È un distacco drammatico o anche di cambiamento che interpreta l'avvicinarsi del tempo e delle cose della vita.

Tutto rimane impalpabile come eterni osservatori e descrittori; anche la bellezza della donna.

Vi è un distacco che ricorda Autori del passato della stessa terra del Casadei.

Qui il tratto però è diverso, spesso disperante, con uno sviluppo prossimo alla prosa e che trova ne *La pazienza dei poeti*, che chiude la silloge, il riscatto 'doveroso' della poesia e dei poeti nei confronti della insufficienza della vita.

Gilberto Vergoni

Silloge **Nell'ora dell'andare**

La mai chiusa ferita

*A ricordo dei miei fratelli Bruno e Rosalba di 11 e 12 anni,
annegati in un torrente sulle colline romagnole.*

C'è il sentore di un dolore vissuto
in quell'ora straziata dal nulla

il bosco incolto, le gramigne mai più dissodate
avvolgono d'ombra il ricordo
di quel 21 settembre screziato di pianto

i filari delle uve mai più vendemmiate,
la collina che da anni non vede bambini
là dove il torrente vi ha inghiottiti nel ventre.

Bruno e Rosalba, vi ritrovo ogni volta,
memoria che torna ai miei tre anni di allora
a nostra madre e a due sedie deserte,
agli occhi induriti di lacrime mute.

Questo lembo di terra che mi ha generato
trattiene il segreto di un grembo violato
che ancora indugia nell'aria che tace.

Tornare a quella casa da cui eravamo fuggiti
è una ferita ogni volta, una crepa riaperta,
ma devo tornare, perché mi sento aspettato.

Le stelle la notte sono sempre le stesse,
ne veglio il sonno e l'antico dolore.

Premio Senato Accademia

Gianni Romaniello – Gravina in Puglia (BA)

Laureato in Scienze dell'Informazione, come IT manager si occupa di ottimizzazione dei processi aziendali. La sua forma mentis alimenta e condiziona il suo stile di scrivere versi con un legame simbiotico fra l'approccio scientifico e quello poetico.

Ha partecipato a concorsi letterari ottenendo riconoscimenti di rilievo. Ha al suo attivo quattro pubblicazioni. *Nell'ora s'ancora il non ancora*, Oceano Edizioni è la sua recente silloge poetica.

Motivazione

Il Poeta non è preoccupato nella esposizione né della metrica né dalle assonanze. Lo stile è asciutto e onirico; l'Autore semplicemente interpreta con una quasi staticità esistenzialistica le emozioni per lo più legate a un inizio: l'alba ricorre spesso e il tempo sembra scandito dalla intensità dei battiti del cuore.

Gli stati d'animo e i sentimenti divengono sensazioni fuori dal tempo "trapelando nell'ora il non ancora", manifesto della silloge che si intitola come la poesia in cui quella frase ne è la chiusa.

Gilberto Vergoni

Silloge **Tra rintocchi del cuore palpitante**

M'entra nel cuore un ritmo di tenero vigore

La luce dell'alba augurale
risveglia la fiamma carnale
che splende d'eterno respiro
tra la profondità del cielo
e l'alveo dell'anima in fiore:
m'abbandono ai battiti rifiorenti dell'amore.
Trascinato nel vortice del tempo
fisso lo sguardo a contemplare
il senso felice di esistere
che mi viene incontro lento
tra sogni e desideri in divenire:
m'entra nel cuore un ritmo di tenero vigore.

Premio del Presidente di Commissione

Patrizia Caffaratti – Torino

Medico, esercita la sua professione a Torino. Da alcuni anni scrive poesie e dipinge.

Motivazione

Stile asciutto con una struttura essenziale; mai compiacenza né ammiccamenti verso il lettore.

Scriva per sé, giocando col tempo: un presente bifronte che nella immanenza esprime desideri volti al passato e pieni di futuro.

Un desiderio di raffinato equilibrio, anche sensuale, che si esprime netto, come la lama di un bisturi; a volte terapeutico.

Gilberto Vergoni

Sillogie *Passionassenza*

Slegami,
portami dove pulsa
un attimo di vita,
nel battito violento
di anime che osano,
nell'inferno dove bruci
e risorgi in un altro bacio.

Premio “Città di Bari”

Nicola Andreassi – Noicattaro (BA)

Maturità classica, quattro anni di Medicina e Chirurgia a Bari, informatore medico scientifico in pensione. Ha partecipato a numerosi concorsi letterari ricevendo apprezzabili riconoscimenti.

Motivazione

Nel rincorrersi dei versi l'autore denota una ricerca attenta del lessico, armonico e sempre adeguato alla sua compartecipazione al tema trattato in cui si nota e si apprezza la raffinata elaborazione stilistica mai fine a se stessa ma tesa a comporre immagini incastonate in un universo poetico di buona intensità.

Una silloge capace di dare forma alla bellezza, uno spaccato dell'essere in cui emerge una ricerca della sua interiorità racchiusa in un pregevole intreccio di raffigurazioni, di musicalità e di stringente coinvolgimento che ne esaltano il significato e affidano al lettore il compito di confrontarsi con l'incompiuto e l'inespresso, ovvero con lo spazio dell'autentica poesia.

Massimo Massa

Il dolore

Il dolore è carne ferita
fiore reciso e calpestato
paura di smarrirsi
di perdere gli ormeggi
andare alla deriva
di maldestri pensieri
e insane compagnie
di torbidi fantasmi.

Il dolore è sale amaro
nella gola che annega
è notte senza segni di distinguo
è nebbia nei pensieri.

Il dolore precede i fari spenti
e si schianta sul muro che l'accoglie!

Menzione d'Onore

Giuseppe La Rocca – Trappeto (PA)

Ragioniere, funzionario in quiescenza dell' Agenzia delle Entrate, si è dedicato alla poesia (sia in lingua che in vernacolo) in tarda età. Ha partecipato a numerosi premi letterari e di fotografia ottenendo importanti riconoscimenti e un Premio alla carriera.

È Accademico Benemerito dell' Accademia *Ruggero II di Sicilia*, dalla quale, nell'ottobre 2018, è stato insignito del titolo di “Cavaliere Benemerito della Cultura.”

Silloga *Tra un'alba e un tramonto*

Inseguendo albe

Ho sempre inseguito albe,
per ricominciare.
All'alba della vita,
succhiai salato latte,
tra angoscianti lagnanze di vedova.
Impotente compassione intorno.
Mia madre, una mano a sorreggere
gli incerti miei passi,
l'altra a bussare a serrate porte.
Solo promesse, dinieghi, alzate di spalle.
No, no! Non mi piaceva il giorno.
La notte aspettavo un'altra alba,
speranza e incertezza del domani.
Livida fu l'alba di quel giorno d'autunno,
quando un'ansante corriera mi portò lontano,
in un nido affollato di uccelli diversi,
dove frustrate vergini surrogavano madri.
Solo rumorose solitudini per un bimbo,
pianti frammisti a infrequenti risate,
svogliati rosari, per timore sgranati.

Giochi senza giocattoli, stenti pasti,
prezzolate orazioni in estranee esequie.
Strascicati giorni,
notti di agitati sogni,
aspettando l'alba.
No, no! Non mi piaceva il giorno.
Non passa, non passa mai!
Ho continuato a inseguire albe,
per avere occorrenze di vita.
Inseguendo albe, mi ritrovo a rimirar tramonti!

Menzione d'Onore

Maggiorina Tassi – Fonte Nuova (RM)

Insegnante di italiano nella scuola media. Si dedica alla lettura e alla scrittura. Negli ultimi anni ha iniziato a pubblicare i suoi scritti. Le sue poesie e riflessioni, hanno ottenuto notevoli apprezzamenti e premi importanti.

Silloge **Un campo di papaveri rossi**

Accettami così...

Vorrei che la mia voce
fosse per te, canto di sirene,
divertente come quella di un bambino
che ti contagia se ride a crepapelle.

Vorrei vederti fiero di me
per avermi scelto una volta,
e lo facessi ogni giorno,
come completezza alla tua esistenza.

Accettami come sono,
sognatrice incantata,
attaccata a un ricordo,
pronta a credere a un sogno.

Non te la prendere,
se accompagno
il volo di un falco
che disegna un cerchio...

se mi vedi assorta, assente,
a guardare la luna e il sole...
se ogni tanto, piango col cuore
e divento salice piangente...

e parlo con l'ortensia in fiore,
in attesa della risposta
alla solita domanda,
che mi potrebbe consolare.

Segnalazione di Merito

Wilma Riva – Galbiate (LC)

Insegnante nella Scuola Primaria. Ha pubblicato il libro *Io Medito. Esercizi di rilassamento, concentrazione, consapevolezza e creatività per bambini di Scuola Primaria*, e poi varie raccolte poetiche.

Le sue partecipazioni in premi letterari le hanno consentito di ricevere apprezzabili riconoscimenti.

Sillogie **Natura e ricordi**

La stanza segreta

Ricordo la grande casa,
vuota dopo la partenza
degli zii, echi di voci,
un latrare, un pigolio,
odore di cibo per uccelli,
trappole ignare
per vittime innocenti.
Correvo là, per restare sola.
Camminavo rasente i muri
nella mia stanza segreta.
Uno sguardo mancato,
una parola assente
un pugno indefinibile,
senso di vuoto, disagio.
Mi accucciavo in un angolo
a scarabocchiare
su quel muro scrostato;
la calce si staccava a pezzi
come la pelle dal mio cuore.

Segnalazione di Merito

Renato Di Pane – Messina

Presidente dell'Associazione culturale *RDP Eventi*, organizza eventi culturali a livello nazionale. È in Giuria in prestigiosi concorsi letterari. È Membro effettivo nella classe "Letteratura" dell'Accademia di Sicilia, la quale, nel 2020, lo premia con la prestigiosa "Pigna d'Argento", per l'impegno profuso in ambito culturale.

È anche Presidente Comunale dell'Unione Mondiale dei Poeti (U.M.P.) e Delegato Comunale dall'Accademia Regionale dei Poeti Siciliani *Federico II*.

Sillogio **L'istante apparente**

Solo una parola

Guardo questi occhi stanchi,
bagnati dal sudore di una vita...
Lacrime versate sui tuoi fianchi,
di colpo poi finisce la salita...
Ora vorrei soltanto dirti tante cose,
ma non ho parole giuste al momento...
Regalarti il sogno di un prato di rose,
senza spine lenirò il tuo tormento...
Insieme riusciremo a ritornare,
dove tutto è iniziato e ha avuto senso...
In un attimo si accese un sentimento,
una fiamma che alimenta amore immenso...
Ti vedo lì distesa sul tuo letto,
quel maledetto Covid ti ha distrutta...
Io prego che il buon Dio mi senta adesso,
ma il tuo respiro l'aria ormai rigetta...
Riposa in pace chi non ha fortuna,
chi nella vita è messo a dura prova,
A volte il sole è anche nella luna,
e basta dire solo una parola.



Sezione C

NARRATIVA

Racconto breve

RISULTATI SEZIONE C – Narrativa (Racconto breve)

- 1° **Stefano Carnicelli**, L'Aquila
Tommy
- 2° **Vittorio Scatizza**, Roma
L'ordito e la trama
- 3° **Maria Teresa Montanaro**, Canelli (AT)
Gli invisibili (Là, dietro la curva...)

Premio “Città di Bari”

Giuseppe Emilio Carelli, Casamassima (BA)
Dodici... il viaggio di Jamila

Menzione d'Onore

Giovanni De Crescenzo, Ancona
La strada

Danilo Ceirani, Latina
La pelle nera

Segnalazione di Merito

Emanuele Stochino, Quartu Sant'Elena (CA)
Gocce di memoria

Roberta Luciani, Paese (TV)
Dalla costola di Eva

1° CLASSIFICATO

Stefano Carnicelli

L'Aquila



Stefano Carnicelli, Vicepresidente dell'Associazione Artistico Culturale Indipendente *Il cielo capovolto*.

Nel 2011 pubblica *Il cielo capovolto* (Prospettiva Editrice), il suo primo romanzo e nel 2013, sempre con la stessa casa editrice, *Il bosco senza tempo*. Il suo terzo romanzo, *Parole invisibili* (Tralerighe libri), è stato pubblicato nel 2019.

Ha curato dal 2011 al 2013 la rubrica "Libri" su *ABExpress*, magazine degli abruzzesi, pubblicando diverse recensioni.

Attualmente, cura la rubrica libri per Onda TV di Sulmona (Sulmona post). Ha condotto la trasmissione "Non sperate di liberarvi dei libri" su LAQTV.

Ha conseguito diversi premi letterari sia con i suoi romanzi, sia con alcuni racconti. Organizza e cura eventi letterari in cui presenta libri e spettacoli. In particolare, ha organizzato incontri con Roberto Vecchioni, Pino Roveredo (premio Campiello), Pier Francesco Pingitore (regista, autore, sceneggiatore, etc.), Donatella Di Pietrantonio (Premio Campiello), Daria Colombo (Premio Bagutta), Carmela Scotti, Emanuela Canepa (Premio Calvino), Viola Di Grado (Premio Campiello), Remo Rapino (Premio Campiello), etc.

Motivazione

Commovente racconto, emozioni intense che ci riportano ad una vicenda reale molto forte, da cui è possibile cogliere i risvolti umani e i sentimenti che accompagnano la riflessione sui fatti che hanno segnato profondamente la vita di tante persone. Una tragedia, un dolore immenso, indescrivibile e incomparabile, qualcosa di innaturale e mai nessuno può dire di essere davvero preparato o pronto per affrontare un evento così straziante, una fatalità così imprevedibile. L'incipit ci proietta nei pensieri del piccolo protagonista, ma ciò che sembra condurre le fila del racconto è l'alternanza di narrazione e riflessione.

Un lodevole apprezzamento per l'Autore dunque, che dà voce a quanto di più disperato e straziante dimora nel profondo del povero Tommy, smarrito nel suo mare di "perché."

Scorrevole la scrittura che accentua il ritmo narrativo con drammaticità fino allo sconcertante finale. Efficace il monologo. Ottima la padronanza del lessico, con tocchi originali nella scelta delle parole.

Massimo Massa

Tommy prende spunto dalla recente triste vicenda del piccolo Tommaso D'Agostino. Il 18/5/2022, per una tragica fatalità, un'auto ha sfondato il cancello di un asilo, a L'Aquila, investendo Tommaso e altri bambini. Tommaso, purtroppo, è morto.

Nel racconto, usando la tecnica narrativa del Flusso di Coscienza, dò voce al bambino (le parti in corsivo). Alterno questa scrittura diretta con una voce "esterna" che chiude e integra il racconto. È una vicenda che ha scosso l'intera cittadinanza aquilana.

Tommy

A Natale mi hanno regalato una piccola chitarra. È gialla e arancione e ci sono due cavallini disegnati. È stata zia Giusi a portarmi la chitarra. Dice che possiamo suonare insieme: io, lei e l'orsetto Teddy. Zia dice che siamo un vero complesso e che dobbiamo suonare per mamma e papà perché sono le persone che mi vogliono più bene. Mamma si chiama Alessia e sta con i bambini. Papà si chiama Patrizio e vende profumi e saponi. Lui dice che fa un bel lavoro perché profuma il mondo e toglie la puzza.

Prima di suonare per mamma e papà, abbiamo fatto le prove. Le parole le so a memoria, la musica no. Zia Giusi però mi ha detto di toccare le corde con le mani, così esce la musica. E quando esce la musica io posso cantare. Mi sono divertito tantissimo.

Il giorno che abbiamo suonato portavo anche una cravatta rossa e un cappello nero. Zia Giusi mi ha messo anche gli occhiali scuri che non mi facevano vedere niente. Zia è una mattacchiona e mi fa ridere sempre.

"Signore e signori", ha detto... "Ecco a voi la Tommyband"...

Io sono uscito per ultimo, dal bagno. Zia Giusi sbatteva i piatti e Teddy l'orsetto stava sulla sedia. Ho iniziato a suonare e ho detto "Questa canzone è per voi", d'accordo con zia Giusi. La canzone l'abbiamo inventata noi; io e zia Giusi...

*Quando mi sveglio al mattino
io vi vedo qui vicino
e mi fate una carezza*

*che mi dà tanta certezza.
Tanta gioia nel mio cuore
per il vostro grande amore
e sorrido ogni momento
perché sono assai contento.
Poi mi piace anche giocare
e vorrei pure cantare
una canzone tutta vostra
come un giro sulla giostra.
Il mio cuore io vi dono
e vi chiedo anche perdono
se a volte son birichino
perché sono un bambino.*

Mamma e papà piangevano. Mi baciavano e piangevano. Dissero che era la canzone più bella del mondo e che erano felici. Ma perché piangono se sono felici? Non capivo... Allora zia Giusi mi ha detto che si può piangere sia per gioia che per dolore. Meglio di gioia però...

Tommy ha un sorriso infinito e luminoso come il sole d'estate. Ha occhi grandi e scuri come il colore di una notte calda e profonda. Ha i capelli mossi e ribelli come un tiglio selvatico. Ha l'andamento sicuro come un eroico e glorioso guerriero. Ha un carattere unico e speciale come un tesoro ritrovato su un'isola deserta. Tommy ha quattro anni e sa donare abbracci generosi. La sua presenza così viva e gioiosa non poteva che riempire l'esistenza di Alessia e Patrizio. Tommy è un bambino voluto, cercato, desiderato oltre l'amore che lega una coppia; come un prezioso ingranaggio che completa e rende perfetto l'intero congegno.

Tommy è iscritto all'asilo e lo frequenta con una gioia che rinnova e alimenta ogni giorno. È il suo habitat naturale, il luogo migliore per diventare grande e scoprire la vita. Al mattino scende sempre di corsa dall'auto per correre dai suoi piccoli amici. Tommy, però, non dimentica mai di buttare le braccia al collo di Alessia o Patrizio. I suoi abbracci sono sempre energici e decisi. Non difetta mai quanto ad affetto

e amore. E questo è il suo dono naturale, una sorta di meravigliosa patente di vita.

Vado volentieri all'asilo. Qui ho tanti amici e gioco con loro. Con Gianni mi diverto a stare su un piede solo. Vince chi resiste di più senza usare l'altro piede. Gianni è furbo però. Mi fa le boccacce per farmi ridere così perdo l'equilibrio e vince. Cerco di guardare da un'altra parte ma lui si mette davanti e mi blocca. Allora io lo abbraccio e cadiamo per terra così vinciamo tutti e due. Ci facciamo tante risate.

Anna è una bambina molto bella. È mora come me e ha i capelli lunghi. Mi sorride sempre. Allora la prendo per mano e andiamo al tavolo dei disegni. Lei disegna i quadrati. Io invece disegno mamma e papà. La maestra ci dice che siamo bravi. Allora sorrido, abbraccio Anna e le dò un bacetto. Le ho chiesto se è la mia fidanzata. Lei ha detto di sì.

Con Giorgio facciamo le sfide. Giorgio è biondo, ha i capelli corti e porta gli occhiali. Dice che è Harry Potter. Nello zaino ha un mantello nero e una bacchetta magica. Li tira fuori e viene da me e dice "Evanesco"... Dice che devo sparire perché ha detto la parola magica. Io però non mi spavento. Metto la maschera e i guanti dell'uomo ragno e rispondo "Cics, cics." Lancio le ragnatele e blocco Giorgio.

Nicolas è più grande di me. Ha cinque anni e gioca con la pistola. Qualche volta si avvicina a me e se non c'è nessuno mi spara "bang bang." Mi dice che devo morire se mi spara; devo cadere per terra. Allora per non farlo arrabbiare, grido e cado per terra e non mi muovo più. Sto così per un po'. Poi Nicolas mi dice che posso rialzarmi perché per finta posso morire anche tante volte senza morire per davvero.

Oggi è caldo e le maestre ci fanno giocare in giardino. Io sono vicino al cancello con il mio T-Rex. Il mio dinosauro è forte e se qualcuno si avvicina, io premo la coda e lui strilla e mette paura. Sopra c'è la macchina di una mamma che deve prendere i bambini. Sento che strilla. La macchina cammina e lei cerca di fermarla con le mani. Non ce la fa. Ha ragione papà quando dice che con la bicicletta, se non freni in discesa, cadi e ti fai male. La macchina è arrivata al cancello

e lo sfonda. Io non riesco a scappare. Allora abbraccio il mio T-Rex e cerco di non farmi male. Prima di chiudere gli occhi ripenso a Nicolas e alla sua pistola. Era meglio quando morivo per finta...

Il 18 maggio 2022, per una tragica fatalità, una macchina si muove lungo una discesa. La marcia inserita si è sganciata. Invano una mamma cerca di fermarla. Ci prova a mani nude senza esito. La macchina sfonda il cancello dell'asilo e investe il piccolo Tommy e altri bambini che stavano giocando nel giardino. Sarà Tommy a subire il peggiore dei destini; questa volta la morte è "vera."

Alessia e Patrizio sono distrutti da un dolore senza dimensione. Sono troppo piccoli rispetto a una così grande sofferenza. Hanno però un cuore puro come Tommy. Non sanno odiare. Comprendono la tragica fatalità. Abbracceranno la mamma che ha lasciato quella macchina. Nel giorno dell'addio terreno, è tutto bianco. La bara è bianca. Lo sono anche le rose, le margherite e le calle. Bianco è il colore del lutto quando muore un bambino. Poi tanti palloncini, bianchi e azzurri, con i nomi di tutti i bambini che giocavano, ogni giorno, con Tommy. Volano in alto dal piazzale della Basilica di Collemaggio a L'Aquila. Accompagneranno, in cielo, l'anima pura del piccolo Tommy...

2° CLASSIFICATO

Vittorio Scatizza

Roma



Vittorio Scatizza è nato a Roma, città dove risiede. Cura iniziative letterarie nell'ambito dell'Associazione Culturale *Scriviamo Insieme* di cui è presidente. Ha insegnato in laboratori gratuiti di narrativa breve e romanzo di genere, patrocinati dal Comune di Roma.

Motivazione

Un'analisi interiore che si apre a considerazioni di ampio respiro, una narrazione significativa sull'indagine psicologica dell'esistenza. Con un linguaggio accurato, appropriato e con stile coerente, delicato, profondo e nostalgico, l'autore suscita riflessioni tutt'altro che lievi e superflue sul senso della vita.

Lo stile consapevole e maturo restituisce pienamente una presa di coscienza del protagonista sullo scorrere inesauribile del tempo in cui si avverte una capacità non indifferente nel presentare gli stati d'animo con avvolgente complessità e densità semantica. L'invenzione linguistica disegna scenari che si dipanano in una trama animata da una concretezza che supera il dato oggettivo per diventare metafora dell'avventura umana.

Massimo Massa

L'ordito e la trama

Sto osservando dalla panchina vicino a riva lo sciabordio annoiato del mare al tramonto. Non ho sentito arrivare l'uomo e ora mi è seduto accanto. Si rivolge a me con voce profonda:

– Deve sapere, signore, che nella vita la prima linea è battaglia che si consuma nell'istante. Breve, intensa e fugace. Sono le retrovie, al contrario, a riempire la nostra esistenza. Tante piccole cose ne fanno una grande e di loro ci nutriamo per campare.

Non ha incertezze nel tono e i suoi occhi seguono le parole fissandomi. Lo apprezzo, non sono tipo da sguardi sfuggenti.

In risposta continuo a guardarlo.

Ha un'età con troppi anni contati a dieci a dieci. Ci accomuna la postura e il vestire più pesante del tempo che fa, tipico degli anziani. Lo sguardo mi cade sul libro che l'uomo stringe tra le mani. Ha una fodera di carta damascata a nascondere la copertina.

Lui accompagna i miei occhi:

– Sono uno scrittore, signore. Strano mestiere che a pochi consente di vivere da ricchi, a qualcuno regala un campare dignitoso e a tutti gli altri, bravi e non bravi, non concede nulla se non il piacere di mettere insieme parole. Io sono tra i qualcuno e posso dirmi fortunato.

Mi limito ad annuire.

– Spetta a noi restituire il vocabolario nascosto nella mente della gente. Le parole mai dette e i pensieri mai fatti. Chi legge è convinto di vivere una storia immedesimandosi nei personaggi. In parte è vero. Tuttavia, in realtà, adatta le sue vicende mettendo loro un vestito diverso. Il re-taglio di ciò che abbiamo dentro non è difficile da trascinare altrove. Il lettore immagina le sue storie e delega noi a metterle su carta in sua vece.

Aspetto una domanda che di solito accompagna nell'inizio il conversare. Non arriva. Non mi chiede cosa faccio e come vivo. Le distanze non si colmano con poche parole tra sconosciuti e a me va bene così. Sono abituato al poco dire e so farmelo bastare.

– Dovremmo avere la stessa età, anno più anno meno.

Sorride appena nel dirlo.

– La conta degli anni sta volgendo alla somma, ma, vede amico mio, non temo ciò che accadrà. Sono ai tempi supplementari che la vita mi ha concesso con il pareggio delle cose giuste fatte e delle ingiuste patite. Magari, può darsi che il rimpianto sia solo quello di avere una scatola di penne e non il tempo per consumarle.

Ci allontaniamo di sguardi e osserviamo davanti a noi. Il mare ci fa compagnia. La marea sale in minuscole onde mentre il sole si appresta al suo inchino dorato. Le barche coricate prendono vita, le chiglie ritrovano il loro essere. Conchiglie spiaggiate sparse sulla sabbia avvertono il ritorno del loro minimale vigore.

Non amo parlare ma ho piacere ad ascoltare. L'uomo lo percepisce e, voltandosi, mi dice:

– Certe volte, mi viene da pensare a quando si è giovani. Un'età che è un groviglio di pensieri accavallati in un ordine non definito, come aragoste nelle nasse. La gioventù è un tempo inebriante ma dai contorni confusi. Non solo ora, a ripensarla da anziani, ma anche nel momento in cui la vivi, non crede?

Con un cenno del capo attribuisco valore a un sì.

È un capire intricato ma riempie la mente e mi è sufficiente per tirare avanti e ascoltare.

– La vecchiaia, al contrario, offre l'opportunità di dipanare la matassa e sciogliere i nodi. Il filo si tende e tu lo tieni tra le mani con un capo corto, davanti, e uno lungo, dietro di te. L'accadere e l'accaduto. La consapevolezza serve a mitigare l'accaduto.

Tiene il libro stretto tra le mani e continua a parlare:

– Le confido un segreto. Bisogna scegliere con cura il verso dell'esistenza, passare il tessuto dove l'ago fila la cucitura. Un capo con il buono dato e l'altro con il buono non dato, a cucire il punto. Del resto, la struttura della vita è ordito e trama. Il numero dei fili dell'esistenza determina la sua lunghezza ma non ne compone il tessuto. Vede, signore, l'ordito è come una passeggiata nel bosco guardando solo davanti a noi. Ne vediamo la lunghezza, però non ne percepiamo la complessità. È un solo verso, privo di inserti. La vita ha bisogno del resto per creare il suo senso. E lì interviene la trama. I fili intrecciano l'ordito con dimensioni, colori, materiali diversi, se vogliamo. Sono gli

accadimenti della nostra vita. Compongono la tessitura e più sono complessi, più ricco sarà il nostro broccato.

L'uomo fa un respiro profondo, solleva il libro di fronte a me e a voce più bassa:

– Ricordi, amico mio, la vita si compone di paragrafi e, nelle prime come nelle ultime pagine, a ogni discesa a capo sarà sempre un nuovo inizio. Anche con un passato remoto a farci da onesto o sleale compagno, dovremo avere sempre la gioia di un futuro semplice da saper coniugare.

Distolgo lo sguardo da lui, a comprendere.

Dopo poco mi volto e vedo ciò che mi aspettavo di vedere.

L'uomo non c'è più e accanto a me solo la brezza tiepida del mare di ottobre e un libro foderato di carta damascata.

La marea incede indolente mentre mi alzo dalla panchina.

Sono meno solo, stasera.

3° CLASSIFICATO

Maria Teresa Montanaro

Canelli (AT)



Maria Teresa Montanaro risiede a Canelli circondata dal verde della natura.

Ha sessantuno anni, da trent'anni a causa di un incidente stradale, vive su una sedia a rotelle.

“Penso che scrivere sia un esercizio dell'anima, ma anche passione e coraggio. Parlare di sé stessi rappresenta una vittoria, poiché significa che si è riusciti a liberare davvero dal giudizio altrui, raccontando la propria personalità e inimitabili emozioni!

Ho trovato il modo, scrivendo, di esprimere semplicemente le mie emozioni ed i miei sentimenti, sapendo che non è facile rendere poetico il “vissuto” casalingo e quotidiano e coniugare mondo interno ed esterno, sogno e realtà...

Vivo ogni giorno con gioia e umiltà l'infinita bellezza dell'esistere!

Il mio motto è: la disabilità non è un mondo a parte, ma... una parte del mondo! Dietro c'è altro... c'è un individuo, ci sono emozioni, sentimenti, pensieri...”

Motivazione

Uno spaccato della triste e dolorosa realtà della società contemporanea che, nella sua corsa frenetica verso il nulla esistenziale, dimentica sé stessa lasciandosi alle spalle i retaggi emozionali che alimentavano i sentimenti per non inaridirli.

È la trasformazione dell'individuo e dell'intera collettività che non riesce a farsi carico degli affetti più cari, è la sofferenza della malattia, l'affanno dei poveri, l'isolamento dei bisognosi di cure al pari delle cure instillate goccia a goccia nelle vene martorate.

È la cruda realtà del dolore manifesto, nel corpo e nell'anima – che non fa distinzioni di credo, età, etnie, religioni ma colpisce ovunque e chiunque – espressa con lucida dovizia di particolari dall'autrice e la rassegnata ammissione di una frattura che divide in due il nostro mondo tra abili e inabili alla vita, seppure il diritto a esistere appartiene per nascita a ogni creatura dell'universo.

È un urlo silenzioso di denuncia per la difesa della dignità della persona in cui la parola diviene strumento per il risveglio degli indifferenti e gli assuefatti.

Maria Teresa Infante

Gli invisibili (Là, dietro la curva...)

La strada si snoda a tratti più stretta, a tratti più ampia, salendo verso le colline che abbracciano da sempre Torino.

Il caos del traffico scema, la gente che si incontra cammina più lentamente, ai grovigli di strade si sostituiscono gli alberi.

Sembra che il tempo, qui fuori dal centro, si dilati per lasciare alle persone la possibilità di riflettere, di pensare.

Una grande curva che piega a destra; il panorama è molto bello, si vede tutta la città. Parcheggio ed osservo l'edificio.

Chi transita velocemente non può capire di che cosa si tratta, l'indicazione è troppo piccola...

L'entrata, costituita da un cancello scorrevole, potrebbe essere quella di un asilo come quella di un' autorimessa.

Entrando, un ampio cortile quadrato. E appena ci si trova lì, il mondo che abbiamo lasciato fuori diventa lontano, sfuocato, irreali. Qui in questo cortile capisco paradossalmente che solo ora faccio parte della realtà. Una porta, un breve corridoio; l'ascensore.

I "dimenticati" sono qui sopra di me: al primo piano, gli autosufficienti; al secondo, parzialmente autosufficienti; al terzo piano gli altri. Vado all'ultimo piano.

L'odore di medicinale mi assale ricordandomi che questo mondo è un pianeta a parte, con un'aria tutta sua, e non sempre piacevole da respirare. Non c'è tempo di perdersi nei pensieri: davanti a me, la prima camera.

Due letti: in uno Giovanni, nell'altro più nessuno.

Già, mi dimenticavo; lui, quello dell'altro letto, era qui perché un tumore stava pian piano invadendo tutto il suo corpo.

Nel giro di una settimana ha smesso prima di mangiare, poi di camminare, poi di scherzare con il compagno di stanza, poi di sorridermi quando venivo, poi di parlarmi, poi di guardare nella mia direzione. Oggi non occupa più quel letto rifatto.

Giovanni mi vede e subito i suoi occhi si fanno lucenti. Qualche volta mi racconta di sua figlia, qualche volta di quella mattina in cui metà del suo corpo ha smesso di vivere.

In fondo al corridoio bianco c'è il salone. I letti percorrono tutto il suo perimetro. Ora si capisce meglio di essere in un istituto per anziani. Guardo negli occhi l'altra faccia dell'anzianità.

Una umanità debole e marginale. Un mondo che scorre parallelamente al nostro, ma che spesso non intersechiamo perchè i vecchi non li vuole nessuno...

Molti occhi stanchi si posano su di me, qualcuno mi vede bene, per altri sono una macchia di colore. Le orecchie non sanno distinguere con esattezza i nomi che vengono chiamati o gridati.

Alcuni chiamano l'infermiere, altri si lamentano di chissà quale dolore, parecchi vorrebbero cambiare posizione, ma da soli non possono farcela; alcuni mi dicono una parola, qualcuno infine chiama e basta.

Molti non chiamano più. Quanti sono? Quanti anni hanno?

Perché sono qui? Perché loro? Quanti frammenti di storia, quante vite vissute intensamente o con passività, quanti padri, quanti nonni. Facce incise dalla fatica, scolpite dal cumulo degli anni, occhi di una pacata rassegnazione dietro una ragnatela di rughe, corpi nodosi come tronchi d'ulivo e in una tasca polverosa del cuore un pugno di ricordi secchi da sgranocchiare.

Nell'aria si sentono le fiamme spente di antichi amori, dei loro sogni, dei loro progetti, delle loro parole fatte o non dette mai, dei loro momenti belli o brutti, dei viaggi, delle delusioni; si avverte l'eco della loro antica forza, di un vigore che non torna, delle lacrime versate, del tempo sprecato in passato, quel tempo che poi è scivolato così rapido. Per tutti un destino comune, da vivere, questa volta, con tutto il tempo. Qui il tempo non fugge più, non ha più fretta. C'è tutto lo spazio per... cosa?

Per pensare, ripensare, pentirsi, rifare tutto con i sogni, rivivere ogni cosa con la memoria, cambiare il passato con la fantasia.

Ma questo presente è così immobile da soffocare la mente: e così il più delle volte le ore servono solo per piangere, per sentire il nulla inesorabile di una malattia, per aspettare l'ora successiva.

Guardo questi uomini che giorno dopo giorno, settimana dopo settimana, perdono a poco a poco l'orgoglio, il pudore; ne scoprono l'infinità inutilità.

Renato è in fondo al salone. È paralizzato da otto o nove mesi. Prega moltissimo, progetta attività giovanili, si rattrista di aver parlato male al dottore o all'infermiera.

Ma parla sempre di meno di quando uscirà. Non ci crede più.

Seduta su una piccola sedia di legno impagliata, con indosso una coperta che l'avvolge, un'esile e minuta anziana mi guarda con i suoi occhi azzurri velati di tristezza, ripetendo sempre la stessa frase come un disco rotto:

– Lasciami in pace, sono sola, ho freddo, mi chiamo Lisetta!

Lisetta, una ragazza madre che ha affrontato tanti sacrifici per crescere da sola una figlia irrispettosa che si è dimenticata di lei come fosse un oggetto vecchio e l'ha cancellata per sempre dalla sua vita! La voce fa fatica ad uscire e quel dolore atroce e sordo l'ha resa sola e triste. Si ferma un attimo ad asciugarsi gli occhi, quindi riprende il racconto.

– Secoli fa avevo un lavoro, una bella casa e tanti amici. Poi la ditta è fallita e ha licenziato tutti. Ero una segretaria di direzione, e tutti i ricordi, belli e brutti, li ho dentro il mio cuore. Senza soldi ti sfrattano, non mangi, non vivi più e gli amici scappano lasciandoti sola come un'apestata. Puoi permetterti solo un attico a cielo aperto, e, come tetto, scatole di cartone. Ho trovato più amici e umanità in questo mondo di "invisibili" che tutti disprezzano, piuttosto che tra le persone cosiddette "normali".

Cammino lungo un corridoio dove si affacciano alcune camere dei degenti, le porte in vetro lasciano intravedere le persone coricate sul letto.

Roberto, dopo la morte improvvisa della moglie, ormai conviveva con la sua solitudine che lo accompagnava dall'alba al tramonto, con il cuore sempre in gola e con l'anima in disparte, fuori dal tempo, ai margini della realtà, precipitando nell'abbandono di sé!

Il suo cuore era come un vetro incrinato che poteva andare in frantumi in qualsiasi momento. Un giorno fece un incontro che lo scosse da quello stato di torpore e di immobilità dello spirito in cui era sprofondato. Quell'uomo sarebbe diventato il suo migliore amico. La loro amicizia era scaturita dal bisogno, cresciuta con la conoscenza. Era un'amicizia armata di pazienza, alimentata da autenticità. E ora Ro-

berto era incredibilmente felice a dispetto della tristezza che lo attanagliava! I loro passati non erano poi così dissimili. Sovrapposti, molte linee combaciavano perfettamente. Erano linee di persone ferite in attesa di un risveglio o di una via d'uscita. Linee di chi forse è caduto nel vuoto ma ha incontrato un suo simile, una sorta di angelo che gli sussurrava: saremo amici per sempre!

Michele, il ragazzo della stanza nove, i cui genitori hanno lentamente iniziato a smettere di venire a trovare, dimenticandosi di lui, non è l'autistico geniale del film che impara le cose a memoria per poi stupire amici e parenti. Lui è chiuso nel suo castello inespugnabile, ha costruito una fortezza intorno a sé, per difendersi da un mondo che non lo comprende. A volte si dondola avanti e indietro con la schiena, quel cullarsi così dolce e rassicurante lo fa sorridere.

A volte si batte le mani sulle orecchie quando i rumori lo infastidiscono troppo, oppure si torce le dita, e se le tira così forte che ho paura che si faccia del male. Michele si siede sul divano e segue con aria assente le immagini che scorrono nella televisione, in fondo al salone. Alza lo sguardo e i suoi occhi si posano nei miei. E dentro di essi vedo un bagliore che lo illumina, uno scintillio che parla di vita, un'espressione che sembra gioia. Mi siedo vicino e lo stringo forte. Mille domande mi attraversano la mente...

Giuseppe è nell'angolo in fondo a destra. Mi accosto al suo letto e volto le spalle al salone.

Voglio parlare un po' con lui, c'è molto da imparare.

Alle 18:30 l'infermiera porta la cena; ne approfitto per aiutarlo a mangiare: non può infatti portare i bocconi alla bocca da solo; è affetto da una malattia che ha leso tutto il suo corpo e il viso.

Cosa dirgli? Di che cosa parlare con lui? Intanto, riempio il cucchiaino di pastina in brodo e lo imbocco.

Deglutisce e sembra soffrire per ritrovare il filo del discorso interrotto: stringe gli occhi che vedono male e corrucchia le sopracciglia in una smorfia che commuove. Mi sembra di percepire lo sforzo della sua mente che fa ordine fra i pensieri: poi la sua voce simpatica, flemme ed ovattata, ritorna fra le voci drammatiche del salone. Guarda il sof-

fitto, sorride di tanto in tanto; nel suo viso non c'è traccia di impazienza né di fastidio. Non traspare da lui nessuna insoddisfazione, nessun rancore. Può forse conoscere la fretta, l'ansia, il rimorso?

Giuseppe no, non può provare questi sentimenti; non conosce paura, confusione, dubbio, vendetta, desiderio, sesso, sconfitta, gioia...

Giuseppe no, non può conoscerli, perché ha cinquanta anni e da quaranta è all'istituto.

Chi è un bambino di dieci anni che ha chiuso la porta sul mondo e per il resto della vita è stato in un letto?

Quante persone sono arrivate lì e poi se ne sono andate... e lui era già là, c'era dopo, c'era sempre.

Giuseppe non può leggere, non può vedere le foto di una rivista, non può camminare, non può stringere la mano di nessuno.

– Io non me la prendo proprio mai, io non mi arrabbio con nessuno. – mi ha detto un giorno, sentenziandolo con la sua voce che sembra proclamare le grandi verità che non hanno tempo né fine. E per me lo sono diventate.

Che idea ha del mondo, della vita, del “bene”, del “male”?

Non riesco ad immaginarlo nonostante mi sforzi. Vorrei fosse lui a dirmelo, provo a dividere i suoi pensieri, ma cado in partenza.

Non posso, io, immaginare cosa significhi aspettare l'indomani per vedere lo stesso letto, lo stesso salone, le ore interminabili che si sono succedute per quaranta anni: solo, solissimo, con una mente immatura, con l'esperienza di dieci anni di vita, con i ricordi di quei pochi anni. Nessun passato vero, nessun futuro... un interminabile presente vuoto di tutto.

Però... la visita di una ragazza, la mia visita: un'esplosione di novità! Gli verso un bicchiere di sciroppo di menta ed acqua: la settimana intera diventa movimentata; in un vuoto lungo più del doppio della mia stessa esistenza, un minuto con una visitatrice è per lui un'emozione estrema, una gioia, un'avventura!

Io sono lì e non so cosa dire, cosa fare, cosa raccontare, poi capisco che basta una parola, una banalità qualsiasi.

Capelli castani e ricci sparsi sul cuscino, lineamenti diafani, gli occhi chiusi. Il viso di Annalisa è appoggiato al cuscino. Pallido, nella penombra delle persiane abbassate. Sono infinite le storie di dolore, squarci di vita vissuta, dimenticata dal mondo!

La voce dell'infermiera mi distoglie dai pensieri. Ripercorro il corridoio verso l'uscita. È il momento di andare. Mi volto per l'ultimo sguardo all'istituto e mentre chiudo il cancello una lacrima dispettosa scende all'improvviso!

Fuori la vita non è più la stessa.

Torno a casa: la gente ride, la gente scherza, i clacson suonano forte, i negozi espongono ricchi prodotti colorati, le luci brillano di sera, i ragazzi passeggiano, ridono forte spensierati.

Il contrasto fa male. Quale dei due era sogno? Che cos'è più vero?

Due adulti litigano, una donna porta i sacchetti della spesa. Nell'aria, le mille emozioni dei minuti che corrono veloci, i ritardi, gli appuntamenti, gli impegni, l'angoscia, la tensione, le risate, gli affetti, il lavoro, gli amici, la casa, l'amore.

L'istituto?

Non sarebbe proprio possibile andarci oggi, non c'è tempo; domani?

No, domani no, con tutto quello che c'è da fare: i compagni di scuola, il sole, le attività frenetiche di tutti i giorni.

Tanto da questa parte del mondo non è possibile vedere cosa c'è al di là di quella grande curva in collina.

Dopo quella grande curva che separa due mondi così diversi, che nasconde Giuseppe, e gli altri del terzo piano...

In quel girone dove la vita è senza tempo, dopo quella grande curva.

Premio “Città di Bari”

Giuseppe Emilio Carelli – Casamassima (BA)

Laureato in Scienze Motorie, docente nelle scuole medie in quiescenza. È presidente dell’UNITRE APS di Casamassima (Università delle Tre Età) e Presidente onorario della *Nuova Compagnia Dialettale Casamassimense*. Ha ricevuto numerosi riconoscimenti in qualità di atleta e ha rivestito numerosi incarichi in campo sportivo.

Nel 1997 è stato insignito della Stella al Merito Sportivo del C.O.N.I. di Roma. In passato è stato sindaco del Comune di Casamassima.

Appassionato e cultore del dialetto, è autore di racconti e poesie in lingua e in vernacolo.

Motivazione

Un racconto struggente sul senso della vita in cui l’abile uso della sintesi si presta alla drammatica cadenza narrativa. L’Autore ripercorre il complesso e angusto cammino di una giovane emigrata, che coinvolge il lettore nelle vicende più intime e personali della protagonista, riuscendo ad emozionare e a far riflettere sulla drammaticità di un fenomeno articolato e complesso, più che mai attuale.

L’opera colpisce per il linguaggio deciso degli accadimenti: violenze e rassegnazione, ferite dolorose, richiami alla sofferenza che si legano agli affetti e alla propria terra lasciati dietro di sé, in un crescendo di speranza pur se dissolta al fine in un tragico epilogo.

La parola assume un elevato valore in quanto dettaglia la significazione degli avvenimenti narrati, incisiva e adeguata alla trama. Un’elegia della disperazione e dei disperati descritta con arte e intensità emotiva.

Massimo Massa

Dodici... il viaggio di Jamila

Mi chiamo Jamila e sono una donna africana del Ruanda. Sono nata nel 1994, durante la guerra civile scoppiata nel mio Paese a causa delle continue diatribe – per la conquista del potere – tra le genti di etnia tutsi (circa il 15% della popolazione) e gli hutu (85%). Ero appena nata ed i miei genitori, grazie al provvidenziale intervento di alcune suore missionarie cattoliche, riuscirono a sfuggire al terrificante genocidio della mia gente. Mi fu raccontato che uomini, donne e bambini venivano trucidati con i “machete” (un’arma metallica da taglio lunga dai 30 ai 60 cm) perché le armi da fuoco costavano molto di più e il sanguinario governo hutu non aveva finanze a sufficienza per realizzare quanto diabolicamente programmato.

I miei genitori, con me ed altri due fratelli più grandi, riuscirono a trovare rifugio in un villaggio limitrofo nella vicina Uganda, ove c’era una piccola ma efficiente missione cattolica.

Sia i tutsi che gli hutu professano la stessa religione cristiana, ma l’odio, a volte, acceca gli occhi dei fratelli...

Anche se si viveva in uno stato di continua ed esasperante precarietà, riuscii ugualmente a crescere, confortata dai sani principi religiosi e civili. Purtroppo la piaga della guerra fratricida e l’orrendo genocidio si era ancor più infettata e allargata verso gli stati limitrofi alla mia terra natia.

Episodi di guerriglia e di violenze improvvise e repentine erano sempre in agguato. Non si poteva vivere serenamente, né tentare di costruire un futuro dignitosamente umano... La vita, però, fa il suo decorso: a ventidue anni mi innamorai di Iniko, un giovane aitante e coraggioso, ma la nostra unione durò poco!...

Ruscii a diventare madre di Simba (che nella mia lingua vuol dire leone): l’unica vera gioia di vita!... Tutto sembrava aver preso la svolta giusta, ma in un maledettissimo giorno, nel villaggio fecero irruzione guerriglieri mercenari allo sbando con l’unica intenzione di razziare, violentare, uccidere senza alcuna pietà. Mio marito, sempre coraggiosamente attento e determinato, fu tra i primi ad essere ucciso da una perfida mitragliata... Alla vista del suo corpo esanime e insanguinato,

confusa e disperata dal sanguinoso eccidio di esseri innocenti e indifesi, ebbi solo l'istinto di prendere il mio bambino e scappare nella fitta giungla. Non tornai mai più al villaggio e da quel giorno iniziò un altro brutto periodo della mia vita. Non sapevo orientarmi bene nel territorio: avevo la sensazione di perdermi...

Ricordavo quando le suore ci mostravano le usurate cartine geografiche per farci capire quali fossero l'Africa, l'Europa e soprattutto il mare Mediterraneo che separava e nel contempo univa i due continenti. Il mio desiderio ricorrente era il "viaggio della speranza": il viaggio verso una vita finalmente diversa...

Abbandonai l'ultimo rifugio col mio Simba, poca roba e tanta voglia di cambiare la mia stessa esistenza. Oramai ero fermamente decisa ad andare... Sapevo che se fossi riuscita ad arrivare sulle piste del deserto libico, aggregandomi a qualche carovana, sarei arrivata alle agognate coste del Mediterraneo. I miei pensieri viaggiavano veloci, ma le gambe dovevano pur coprire centinaia e centinaia di chilometri per raggiungere la meta. Non avevo paura degli animali selvatici, bastava evitarli o portare con sé una torcia accesa. Il vero timore era quello di essere violata nella propria integrità psichica e soprattutto fisica. Infatti, un subdolo carovaniero, che nell'accogliermi aveva assicurato protezione e sostentamento, mi cedette come merce di baratto al primo gruppo di malavitosi libici. Furono proprio loro, gli intermediari dei trafficanti di esseri umani, che con la promessa di aiutarmi a raggiungere un barcone di scafisti per salpare verso l'Italia, in realtà, mi resero schiava.

Per mesi subii oltraggi e violenze d'ogni genere. Solo l'accudire il bambino mi dava ancora la forza di sopravvivere e un barlume di speranza. Non so come, ma un'incredibile e fortuita occasione permise di liberarmi da quella inumana situazione. Feci perdere le tracce. Badavo solo a mio figlio.

Dopo alcuni giorni di stenti e paure sentii lo sciabordio delle onde sulla spiaggia. Nella semi-oscurità che precede le prime luci dell'alba, intravidi un gruppo di persone che si affannavano intorno ad un barcone, obbedendo a quanto veniva urlato da due scafisti, pronti a salpare e privi di scrupoli. Mi nascosi tra i cespugli vicini alla battigia, mettendo la mano sulla bocca di Simba e, in un momento di concitazione, mi

affiancai ad un gruppetto di donne con bambini. Capirono... e mi accolsero senza parlare. Ero affamata... e condivisero quel po' di cibo passato dagli scafisti. Pensai a tutte le privazioni e angherie subite, ma oramai ero in mare, su un barcone stracolmo di gente: finalmente, col mio bambino, unica forza di residue energie e con la certezza di sbarcare su quell'isola che chiamano Lampedusa. Guardo il cielo: vorrei tanto ringraziare il Signore...

All'improvviso le nuvole si addensano, il mare si gonfia. Lì, davanti a noi, già s'intravede il profilo delle terre emerse: è Lampedusa!... Sono divisa, da una parte la paura del cielo e del mare minacciosi, dall'altra la gioia pura del piacere di approdare su un luogo di felicità, di libertà, di un futuro diverso. Non si ode più il rumore del motore: il barcone si ferma, il mare si agita, i compagni di viaggio in panico, i bambini piangono, le donne urlano, gli uomini sbraitano, gli scafisti imprecano... Il barcone prende acqua, si inclina, inizia ad affondare... Non so nuotare... non so nuotare... stringo forte al petto il mio bambino... l'acqua mi arriva alla gola, gli occhi guardano l'ultimo bagliore di luce del faro sull'isola. Vorrei allungare le braccia per toccare gli scogli della salvezza... Incrocio lo sguardo innocente della mia creatura, la stringo forte per non perderla, poi: acqua, tanta acqua, bolle d'aria e... il buio per sempre!

Dopo qualche giorno, col mare calmo, due carabinieri-sommozzatori trovano in fondo al mare, nel relitto del barcone, i corpi inerti di una donna con un bambino stretto al suo petto. Riaffiorano col triste carico, adagiano il corpo della giovane mamma che sembra tutt'uno col bambino. Piangono, ma le lacrime si confondono con le gocce d'acqua di mare che imperlano i loro visi e mentre piangono qualcuno con delle carte in mano grida:

– DODICI, donna di colore... con bambino.

No!... non mi chiamo DODICI: io sono JAMÌLA la mamma di Simba!...

Menzione d’Onore

Giovanni De Crescenzo – Ancona

Laurea in Scienze Politiche e Giurisprudenza, ha lavoro per molti anni quale Dirigente nella P.A. Appassionato di poesia e narrativa, ha ottenuto diversi premi e riconoscimenti in concorsi letterari.

La strada

Quel mattino di febbraio di tanti anni fa, Roma mi sorprese con un insolito tripudio di sole, di profumi e di colori che offrivano segni palesi di una precoce primavera, iniettandomi una robusta dose di allegria mentre passeggiavo in centro un po’ svagato, tra il vociare fragoroso di turisti americani e il petulante squittire di sempiterni giapponesi che armeggiavano con le loro Nikon.

La vetrina di una libreria mi riportò presto alla dura realtà e cominciai a ripensare ai giorni che ancora mancavano per completare la mia tesi di laurea, che era poi il vero obiettivo della mia permanenza a Roma. Così fui assalito da una strana apprensione, anche perché sapevo che avrei dovuto discutere la tesi non con un professore qualunque, ma col più illustre e titolato docente della mia Facoltà.

Anche lui, come diversi altri suoi colleghi, era impegnato nella vita politica ma diversamente da quelli, rispettava sempre con scrupolosa dedizione i suoi impegni di docenza, riuscendo a stabilire con i suoi studenti una speciale sintonia, che andava oltre il comune impegno universitario. Al termine delle sue lezioni, sempre molto chiare ed esaurienti, era solito trattenersi amabilmente fuori dall’aula per almeno un’ora a discutere con noi di un po’ di tutto, attualità politica compresa. Lo seguiva con discrezione Oreste, il suo fido “scudiero”, che con la sua paciosa bonomia riusciva a stemperare quella certa soggezione che noi comunque avevamo nei confronti del “Professore.” Eravamo sul finire degli anni ‘70 e le manifestazioni di contestazione studentesca, spesso anche in forme aggressive, erano molto frequenti nelle piazze come nelle scuole e nelle Università, compresa la nostra, naturalmente. Eppure in quei momenti di colloquio con il Professore

riuscivamo a capire l'importanza di mantenere aperto sempre e comunque un dialogo anche con i nostri più lontani avversari, in politica come in altri campi della vita sociale.

Quelle conversazioni rappresentavano per noi una piccola oasi di sereno confronto di idee, un abituale momento di incontro che neppure qualche irruzione di rumorosi contestatori esterni, di opposte fazioni, riusciva non dico a violare, ma neppure a scalfire, lasciando comunque tutti noi, compreso il Professore, del tutto imperturbabili nelle nostre discussioni, che avvenivano comunque sempre sotto il vigile sguardo del buon Oreste.

In quel tempo ero ospitato a Roma da alcuni parenti che abitavano nella parte alta di Via Trionfale, verso la Pineta Sacchetti, per intercederci. Da quelle parti, per una strana coincidenza, abitava anche Pinuccio, un collega di corso che stava preparando anche lui la tesi col Professore, peraltro su un argomento giuridico affine al mio.

Decidemmo così di incontrarci due o tre volte a settimana per scambiarci idee e suggerimenti. Con l'arrivo delle belle giornate ce ne andavamo a camminare per un tratto della via Trionfale, assorti in un "confronto peripatetico di idee", scherzava lui. Il rumore del traffico però, finiva col coprire immancabilmente le nostre voci, costringendoci a proseguire il cammino verso strade interne, più silenziose.

Di queste, una in particolare era la preferita per le nostre conversazioni: era intitolata a un personaggio politico di metà '800, "cofondatore dell'Azione Cattolica", come indicava la targa apposta sul muro all'inizio della via. Era una strada in leggera discesa, che si snodava per qualche centinaio di metri in mezzo a piccole palazzine di nuova costruzione, quasi tutte con giardini recintati da siepi di bosso o di finto gelsomino. Era una strada con tanti alberi, ma a me appariva comunque priva di quei colori e di quei profumi nell'aria che ne rompesero l'anonimo migliore.

Il quartiere sembrava abitato perlopiù da persone di mezza età e da poche giovani famiglie, assistite da zelanti domestiche filippine.

Poche automobili transitavano per quella via, per deviare poi, quasi tutte, in direzione delle due grosse arterie stradali che andavano verso il centro. Pochi erano anche i frettolosi passanti lungo quella strada

che sembrava quasi volesse nascondere qualcuno, qualcosa, un'oscura trama, una fuga senza ritorno...

– Sai, – dissi un giorno a Pinuccio – ho saputo che il Professore abita poco lontano da qui. Mia zia lo incontra spesso nella chiesetta del Gesù, la mattina presto. Ascolta la messa, prende la comunione...

– Sì, e magari se ci incontra ci dà pure la benedizione – proseguì lui un po' sarcastico.

A volte anche il miglior amico sa essere irritante, pensavo tra di me non riuscendo, per qualche strano motivo, neppure a sorridere per quella stupida, ma innocente battuta.

Durante le nostre passeggiate di studio avvertivo talvolta una strana inquietudine, una sensazione di malessere che cercavo di nascondere a Pinuccio con parole scherzose o con qualche sfottò per il suo linguaggio giuridico, che mi sembrava a volte un po' troppo forbito e retorico.

Nel tardo pomeriggio, quando fitti gruppi di storni arrivavano cinguettando rumorosi, ci fermavamo presso il bar "Olivetti", l'unico della zona, a bere qualcosa e a parlare d'altro sotto un ampio tendone verde, discutendo di calcio e di argomenti più leggeri intorno a un tavolino all'aperto che guardava verso la strada.

Una volta, mentre eravamo lì, impegnati in una di queste discussioni in cui erano intervenuti anche un paio di spiritosi clienti, ci scappò d'improvviso una risata fragorosa, lunga e un po' sguaiata. Di quelle risate contagiose che quando cominci non riesci a frenarti più per un bel pezzo. Fu proprio in quel momento che ci passò davanti, in assoluto silenzio, una elegante vettura color blu scuro. Il passeggero del sedile posteriore era voltato verso di noi e ci fissò per un attimo interminabile, con un indecifrabile sorriso.

– Ma... hai visto? Era proprio il Professore... – esclamò verso di me Pinuccio, con sgomento.

– Già, e ci ha pure visti in questo stato! Sembravamo due poveri scemi mezzi 'mbriachi, altro che futuri giuristi. Speriamo di non doverla pagare.

– Ma dàì, figurati se potrà mai più ricordarsi di una sciocchezza simile – concluse Pinuccio.

Dopo qualche settimana io e Pinuccio consegnammo le nostre tesi di laurea all'assistente del Professore, perché glielne facesse avere. Lo pregammo di farci sapere al più presto il suo parere, se fosse stato necessario aggiungere qualcosa o fare qualche correzione, qualche piccola modifica.

– Va bene ragazzi, ma non abbiate fretta, perché adesso “lui” è molto occupato. Sapete, c'è la crisi politica... li leggete i giornali, no?

– Certo, certo... – rispondemmo insieme, con scarsa convinzione.

Ma qualche giorno dopo li leggemmo con sgomento i giornali e ascoltammo impietriti la radio e la TV quando ci mitragliarono nella mente e nel cuore la tremenda notizia:

“Roma, 16 marzo 1978. Questa mattina, poco dopo le 9:00, in via Mario Fani un commando di terroristi armati ha rapito dalla sua auto di servizio l'onorevole professor Aldo Moro, dopo aver massacrato i cinque uomini della sua scorta.”

Tra di loro c'era anche l'amico Oreste.

L'onorevole Moro aveva con sé due borse: in una di esse c'erano le tesi di laurea dei suoi studenti.

Menzione d’Onore

Danilo Ceirani – Latina

Chimico industriale appassionato di storia, poeta e scrittore. È membro del direttivo dell’Associazione speleo-archeologica *Sotterranei* di Roma.

Nel 2014, su segnalazione dell’osservatorio astronomico di Campo Catino, ha ottenuto dalla NASA l’intitolazione di un asteroide come scrittore e filantropo della cultura. Cultore di libri importanti nel 2019 è stato insignito dalla Treccani con un certificato di benemerenzza come mecenate della cultura.

La Pelle Nera

La sveglia suonò presto il mattino del 14 novembre 1960 e New Orleans apparve subito più chiassosa del solito alle piccole orecchie di Ruby che, ancora insonnolita, cercava rifugio tra le coperte.

– Sveglia piccola pigrona – gridò mamma Lucille – oggi è un giorno importante per te, per noi e per il nostro popolo.

Ruby gettò uno sguardo in direzione della madre un po’ disinteressata. Dopo aver fatto una bella colazione e lavatasi i denti, Lucille vestì Ruby come fosse un gran giorno di festa. La piccola era eccitata per il suo primo giorno di scuola e non vedeva l’ora di iniziare.

Intanto il frastuono fuori casa aumentava, si sentivano grida ed urla e qualcosa aveva urtato le pareti di casa. Ruby credeva che *Mardi Gras* fosse arrivato in anticipo e si rattristò pensando di non aver ancora ricevuto il suo costumino di Carnevale. Papà Abon prima di aprire la porta di casa chiese di nuovo a Lucille:

– Siamo sicuri di fare questa cosa? Due bambini hanno rinunciato, stiamo rischiando grosso.

– Lo so amore, ma Ruby merita un’istruzione migliore, è diventato un suo diritto frequentare la scuola dei bianchi, quel diritto che noi non abbiamo avuto, eppure siamo statunitensi, sento che dobbiamo farlo per tutti i bambini afro-americani e per un futuro migliore – e aprì la porta.

Non appena varcata la soglia di casa, un gruppo di persone inferocite li aspettava nel cortile esterno e, appena videro la piccola uscire, iniziarono ad inveire contro:

– Sporca negra, non hai il diritto di stare insieme ai nostri figli – gridava una signora bionda.

– Resta in quella scuola dove si ammaestrano le piccole scimmie – urlava da un altro lato un signore con dei grandi baffi, a dar manforte. Ruby, che aveva iniziato a capire che forse non era martedì grasso, restò immobile sull'uscio di casa, mentre sua madre temeva che qualcosa le fosse scagliato contro e che potessero ferirla.

Dalla macchina parcheggiata davanti casa uscirono 4 Marshall inviati dal presidente Eisenhower in persona che misero subito ordine all'orda razzista e scortarono la piccola e la mamma fino alla scuola. Mentre passavano tra la calca, una mamma tra le più attive nella protesta urlò in faccia alla bambina:

– Un giorno di questi mentre andrai a pranzo riuscirò ad avvelenarti il cibo ed allora sarà una liberazione per tutti, piccola negra.

La tenera Ruby non si fece per niente intimorire: marciava come un piccolo soldato in mezzo ai poliziotti armati, stringendo in una mano la sua cartellina con i quaderni e, nell'altra, quella terrorizzata della madre. Nessun lamento, nessun piagnisteo.

I suoi grandi occhi neri, profondi come l'universo, guardavano dritto in faccia i delatori imbestialiti, sarà stato forse per la sua incoscienza di bambina, ma in quel momento sulle sue spalle c'era la lotta secolare di un'integrazione mai del tutto compiuta.

Arrivati alla William Frantz Elementary School, Ruby e la sua mamma, si trovarono davanti ad una situazione paradossale: tutti i genitori bianchi avevano ritirato i loro figli da scuola, lasciando le aule deserte e nessun insegnante volle prendersi cura della piccola Ruby. Si rifiutarono tutti; tutti tranne la signorina Barbara Henry. L'aula senza studenti apparve immensa alla bambina: l'enorme cattedra, la gigantografia dell'eroe di guerra, ora presidente, la bandiera a stelle e strisce in un angolo.

Ruby compostamente prese posto al primo banco e rispose con un sorriso al grande sorriso della signorina Barbara che le domandò:

– Tutto a posto piccola? Hai timore?

– No per niente – rispose Ruby e incalzò – Perché quelle persone là fuori ce l’hanno con me, cosa ho fatto di male? E lei perché è così diversa?

Quesiti difficili a cui rispondere per il primo giorno di lezione di una bambina di sei anni: questo pensava la maestra.

– Non tutte le persone sono buone in questo mondo e neanche tutte sono cattive.

La situazione di attrito durò tutto l’anno. La piccola mangiò esclusivamente ciò che portava da casa; le minacce di avvelenamento non erano cessate. I Marshall vegliavano l’andamento delle lezioni e la signorina Henry si dedicava con impegno alla sua piccola alunna. Nel frattempo alla famiglia Bridges vennero inferti parecchi colpi bassi: la comunità locale detestava la loro perseveranza “irrispettosa.” Il padre fu licenziato e il negozio di alimentari, dove la madre faceva di solito la spesa, le vietò ogni acquisto.

La vendetta bianca arrivò perfino a toccare i nonni che si videro espropriare la terra che coltivavano come mezzadri.

Non tutti però erano così. Come aveva detto la signorina Barbara, c’erano persone cattive ma anche persone buone. Molte mamme continuarono a mandare i loro figli a scuola e un vicino di casa offrì un nuovo lavoro al padre.

Le cose lentamente cambiarono e una mattina, mentre i Marshall la accompagnavano a scuola, Ruby si voltò a guardare dietro la macchina e vide che un piccolo corteo la seguiva, come fosse un funerale, accompagnandola a scuola in segno di solidarietà.

L’ingenuità della bambina aveva trasformato un dramma sociale in un gioco in cui lei era l’indiscussa protagonista: nonostante il problema del razzismo fosse una questione degli adulti e non dei piccoli che ne pagavano le conseguenze, la maggior parte delle volte.

Vero è che, con la sua innocenza e determinazione, Ruby era diventata un simbolo anche per i grandi.

Segnalazione di Merito

Emanuele Stochino – Quartu Sant'Elena (CA)

Ingegnere e docente. Appassionato di moda e di teatro in lingua sarda, approfondisce la recitazione, la drammaturgia e la regia. Scrive in prosa dedicandosi alla scrittura teatrale, alla poesia, ai nuovi linguaggi letterari contemporanei, narrativa breve e romanzi; sceneggiature, monologhi e corti teatrali, testi destinati alle canzoni ottenendo apprezzamenti significativi nei vari concorsi a cui ha partecipato.

Gocce di memoria

Quest'aria pungente mi ricorda quella che respiravo qualche volta al mio paese, la mattina presto inizio primavera.

Mia madre usciva di casa su due piedi, con una cesta in mano e l'altra nella mia. Nel cestino di vimini riponeva con una certa cura sotto un plaid le nostre merende, due ferri a maglia, i miei giochi e qualche rivista. Allora le ricordavo di prendere anche Poffo, il mio peluche preferito. Come ogni volta, lei si toccava la fronte facendo segno di essersene dimenticata di nuovo. Poi si abbassava a guardarmi dritta negli occhi e mi sussurrava dolcemente di andare a prenderlo di là, in camera mia, da sopra il letto.

Come entravo nella mia stanza lo vedevo seduto lì, appoggiato al cuscino, con quegli occhi tanto espressivi da farmi credere che fosse offeso per la dimenticanza della mamma. Allora andavo di corsa a prenderlo, buttandomi sul letto e abbracciandolo, chiedendogli scusa con parole sommesse. Dopo qualche secondo, la mamma si affacciava alla porta per incoraggiarmi a far presto. Mi copriva bene, prima di varcare l'ultima porta, perché diceva che la mattina aveva l'aria frizzante, allora io stringevo più forte Poffo perché mi desse più calore e insieme andavamo.

In strada la luce era sbiadita e non incontravamo tanta gente, ma erano pochi quei signori che salutavano la mamma. Tutti continuavano a guardarci anche alle nostre spalle, quando eravamo già passate, perché a volte mi giravo anch'io a guardarli. Allora la mamma

mi dava un leggero strattone col braccio per indurmi a guardare davanti e magari nel mentre mi raccontava una cosa qualunque per distrarmi. Il parco dove andavamo era solo a pochi km dal paese, ma l'aria che si respirava era lontana anni luce.

A quell'ora di mattina non c'era mai nessuno, e io mi chiedevo spesso il perché di tanta solitudine. Poi la natura ci avvolgeva e tutto assumeva un altro significato. I tratti della mamma si distendevano improvvisamente e quelle rughe d'espressione non avevano più ragion d'essere. A volte si faceva scappare che quel parco era l'unica ragione che la teneva legata a quel posto.

Lì, io godevo di una libertà illimitata, soprattutto dalle sue apprensioni. Stendeva la coperta sul prato e mi sedeva nel mezzo, in mezzo ai miei giochi, mentre lei mi dominava dalla panchina a fianco, il più delle volte come una mantide, mentre armeggiava con quei ferri in mano. Erano quasi sempre dei golfini fatti apposta per me, perché ripeteva che l'aria della mattina era frizzante. Ogni tanto si fermava per farmi vedere il capolavoro che pian piano prendeva forma, stendendolo davanti ai miei occhi ancora appeso agli attrezzi del mestiere. "Bello mamma!" e mi riabbassavo di nuovo a giocare.

A volte alzavo lo sguardo e la vedevo guardare qualcosa di imprecisato lontano, così lontano, oltre gli alberi più distanti, persa nei suoi pensieri, e le rughe d'espressione riaffioranti.

Appena si accorgeva che la osservavo, quasi imbarazzata più che stizzita si smuoveva improvvisamente dicendo che era tardi e dovevamo andare, riponeva tutto frettolosamente a posto e mi tirava per la mano. Io riuscivo a malapena ad afferrare Poffo per la coda prima di essere trascinata via.

Quando ce ne andavamo, di solito l'aria non era più pungente.

A volte succedeva così in fretta perché la stagione era propizia ai repentini cambiamenti, ed iniziava a piovere.

Di solito ero io a sentire le prime stille, ma non lo dicevo subito alla mamma, perché mi piaceva riconoscere quella piccola freschezza inaspettata sulla pelle, finché si poteva.

Goccia...

Goccia...

Segnalazione di Merito

Roberta Luciani – Paese (TV)

Infermiera dal 1994. Scrive per passione racconti su tematiche attuali. Ha partecipato a premi letterari ottenendo buoni risultati.

Dalla costola di Eva

Dal panificio esce una ragazza bellissima. Un foulard azzurro le copre il capo: si intravedono nella trasparenza del tessuto radi capelli, come soldati superstiti da una battaglia amara per i vent'anni che ha da poco addosso. Ma il pallore che la illumina malamente, come un riflettore impietoso che accentua di lei solo la malattia, scompare nei suoi occhi nocciola quando sorride.

Da mesi si sente minacciata ed è spesso tentata di arrendersi al suo micidiale nemico, la leucemia. Ha visto nel parco una ragazza di colore. Sta seduta in silenzio ad occhi bassi, i capelli avvolti come i suoi in un tessuto colorato, una mascherina di stoffa sul viso, vicino a lei una borsetta con il logo di un'associazione umanitaria.

Rebecca ha promesso a sé stessa dopo aver esplorato il buio della malattia, di guardare oltre, di vedere ogni altro, di riconoscere il dolore e fare una piccola cosa per spostarlo un po', appena qualche misura più in là. Nel curare gli altri guarire lei stessa.

– For you! – dice alla ragazza sulla panchina. E sorride mettendoci sole, pace e cura nei begli occhi. Appoggia il sacchetto fra le mani esitanti dell'altra e se ne va.

Halima è stranita da quel passaggio veloce di donna nella sua vita. Apre con sospetto il sacchetto, estrae il panino dolce, stacca un'uvetta la porta in bocca e ne succhia il nettare. Il passato l'afferra al volo, il sole che annaffia la sua terra, il cous cous fra le mani, l'odore di spezie, il sorriso sdentato della nonna, il primo bacio di Karim, la stoffa del vestito nuziale e la polvere da sparo, i muri sgretolati, il pianto del suo bambino nato tra amore e guerra, l'abbraccio di suo padre, quei pochi denari stretti nel pugno e la fuga tra macerie e notte verso il mare,

verso una barca che li aspetta per fare famiglia in terra nuova. E ancora: l'agguato, la corsa con il piccolo tra le braccia e il suo Karim che le grida "vai!" mentre egli resta a farsi massacrare di botte dai soldati che lo rendono informe, una poltiglia di sangue che un tempo fu corpo caldo e forte da amare con il sorriso e che in un guizzo di eternità aveva creato con lei il piccolo Omar.

E le lacrime con cui aveva ricomposto il corpo, le pietre con cui l'aveva coperto scusandosi di non poter fare di più, mentre il loro bimbo dormiva, orfano.

Di nuovo via con la paura addosso a cercare chi non si fa scrupolo a chiedere troppo per un misero passaggio su un mare avido di corpi. Ma i soldi non bastano per due, e gli uomini ghignando feroci chiedono di più o il bimbo resterà a terra. E lei, ancora innocente chiede pietà. Puoi pagare, dicono, con il tuo corpo, ad ognuno di noi.

– No – dice, ma non c'è scelta.

Piange quando ad uno ad uno abusano di lei, e guarda con orrore il suo cucciolo volare tra le loro braccia mentre in un gioco sadico se lo passano come fosse una palla.

Gli uomini mescolano le loro risate al pianto di Omar, al suo, al sangue secco di Karim tra le pieghe dei suoi vestiti e allo sperma con cui la invadono. E infine il piccolo è nuovamente al sicuro nel suo abbraccio. La notte li avvolge e camminando nel mare con l'acqua pietosa che la monda dallo schifo, raggiunge la barca.

Il rollio delle onde nelle ore infinite si fa paura e lei stringe forte Omar a sé, schiacciata tra una donna e un ragazzo.

Un vecchio muore alle sue spalle: l'acqua, di cui si è privato donandogliela, finisce e il bimbo piange perché il suo seno si sta seccando. Il vecchio viene buttato fuori bordo e il suo cucciolo pigola piano: potesse nutrirlo di amore vivrebbe per sempre. Ma è nelle braccia stremate della mamma, tra corpi non più inquieti, che Omar si annida e ritorna nell'eternità da dove è venuto.

Halima capisce ma si fa forza. Ripete a tutti che finalmente dorme e sorride per evitare che venga buttato in mare a raggiungere il vecchio. La nave, italiana, raccoglie chi resta. Tra loro anche gli uomini pagati a caro prezzo: fingono dolore e stremo che non conoscono ma che hanno imparato ad emulare rubando il loro.

Le braccia di Halima hanno messo radici e si sono fatte foresta attorno al piccolo. Non allunga la mano neanche ai sanitari che, a terra conquistata, la accolgono. Si siede in un angolo e si fa pietra contro muro. Lo sguardo attento di una volontaria si posa su di lei, le siede accanto e passa ore al suo fianco, la copre di notte, e al mattino le chiede di vedere il bambino. Il visetto freddo è sereno.

– Sta bene ora, lascia che lo metta in una culla – le dice e Halima glielo porge. Lo ha cullato un giorno intero cantando piano per lui, poi si è sentita vuota e ha chiesto:

– Dove lo metterete? – e ha guardato a lungo quel posto per poterlo ritrovare un giorno.

Infine ha chinato la testa e accettato il volere del suo Dio. Ma non ha accettato il piccolo essere che le cresceva dentro, quella gemma scaturita dalla violenza che il suo stupido corpo aveva accolto quando ancora Omar era caldo. Come se, beffardo, quell'intruso la vita se la fosse presa ingoiando l'energia dalla madre che non ne aveva per entrambi. Perciò l'ha punito e non ha provato pietà nell'aborto che ha chiesto ed ottenuto in fretta.

Oggi, non c'è rancore in lei mentre dalla panchina osserva i bambini giocare, sono i figli dei fortunati, gli incolpevoli testimoni di una profonda differenza. E l'uvetta in bocca ha ancora il sapore dolce e caldo della sua terra lontana. E in modo insolito ed inatteso, la fa sentire accolta e a casa.



Sezione D

CORTO DI SCENA

Testo teatrale

RISULTATI SEZIONE D – Corto di scena (Testo teatrale)

- 1° **Rodolfo Andrei**, Roma
Nonostante tutto
- 2° **Margherita Flore Satta**, Firenze
Danze per lo sciacallo
- 3° **Chiara Rossi**, Santa Margherita Ligure (GE)
Non succederà mai niente

Nota di Tonia d'Angelo, membro di Commissione per la sezione Corto di scena, autrice delle motivazioni.

Non è semplice “giudicare” un testo teatrale. Esso contiene regole diverse e determinanti per la sua valutazione.

La teatralità è un mondo a sé, già pronta per essere consegnata al pubblico, senza artefizi, dove l'attore dovrà riprodurre, pari pari, tutte le contraddizioni, le gioie, dolori, tutte le emozioni.

Non stiamo leggendo un romanzo, che spesso teniamo per noi, ma siamo già spettatori di un dramma, di un atto comico, brillante, e l'autore, il regista e gli attori hanno l'obbligo morale e umano, con l'interpretazione di donare al pubblico tutta la verità, attraverso un dialogo o un monologo, quest'ultimo ancora più difficile da trasferire, poiché è un'unica voce, anima, sola e senza l'appoggio di nessun altro personaggio.

1° CLASSIFICATO

Rodolfo Andrei

Roma



Rodolfo Andrei nasce a Grosseto nel 1961. Nel 2011 pubblica il suo primo libro, *Una, dieci, cento storie normali... o quasi*. Nello stesso anno, prendendo spunto da un capitolo del libro, scrive il monologo *L'idraulico che uomo!* che risulterà tra i venti testi finalisti, per la fase finale del Festival *Schegge d'Autore* 2011. Stesso risultato nell'edizione del 2012 per il corto *Italia mia che dolor!*

Dal 2012 partecipa a produzioni cinematografiche e televisive con piccoli ruoli, lavorando con registi come Massimiliano Bruno, Edoardo Leo, Pietro Reggiani e Alessio Maria Federici, e con attori e attrici come Michele Placido, Raoul Bova, Rocco Papaleo, Alessandro Gassman, Enrico Brignano, Ambra Angiolini e Nicole Grimaudo.

Nel 2019 pubblica il suo secondo libro *L'isola ritrovata*. Nello stesso anno vince il Primo Premio come miglior monologo al Festival *Schegge d'Autore* di Roma, con il testo *Nonostante tutto*. Da anni scrive per passione racconti, sceneggiature teatrali e cinematografiche raggiungendo ottimi risultati.

Al momento è impegnato nella stesura di una sceneggiatura per un film che uscirà nelle sale cinematografiche nel 2023.

Motivazione

Nella sinossi, l'autore descrive chiaramente la vicenda e il tragico evento che con gli anni non è mai stato rimosso e né potrebbe essere altrimenti, con il personaggio di Nadia che si divide tra passato e presente.

Un testo singolare, dove dolore e speranza si ripetono e rinnovano inevitabilmente negli occhi di una bambina che diventa donna, e che non cancellerà mai quei momenti terribili vissuti. Ma moltissime volte l'animo umano possiede la grande capacità di sopravvivere e di ritornare a vivere nonostante tutto. Un testo duro soprattutto perché vero per chi l'ha vissuto e per chi ne è stato testimone.

L'autore ha descritto con dolcezza, chiarezza e rispetto soprattutto i momenti del passato, così difficili da trasferire al pubblico. Bel testo, sicuramente coinvolgente, ottimo per una breve rappresentazione drammatica teatrale.

Tonia d'Angelo

Nonostante tutto

Ispirato alla strage nella stazione di Bologna del 2 agosto 1980

SINOSI

La vita e la morte sono sempre appese ad un filo sottilissimo.

Molto spesso è vitale essere nel posto giusto al momento giusto, oppure, sfortunatamente e non per colpa nostra, essere nel posto sbagliato al momento sbagliato.

Questo è quello che è successo a NADIA in quel nefasto 2 agosto 1980 alla stazione di Bologna.

Dopo molti anni NADIA si ritrova in quella stessa stazione emiliana, lì rivede e rivive quei terribili momenti, in bilico tra la vita e la morte, dove senza alcun riguardo mani assassine uccisero decine di vite incolpevoli e innocenti, e ne ferirono gravemente molte altre.

Le due NADIE narrano la vicenda in due fasi ben distinte, tra passato e presente, l'una ricordando quei tragici istanti e le orribili sensazioni provate e vissute in quel caldo giorno d'estate, l'altra cercando di trovare qualcosa di buono in questo presente, e augurandosi un minimo di speranza per un mondo più giusto e meno cattivo.

Attrice NADIA PRESENTE (donna matura)

È in piedi con in mano un bastone. Vicino a sé ha una sedia e un piccolo tavolino con sopra una tazzina da caffè.

Accanto a sé ha una valigia con dentro una bambola e un piccolo specchio.

Attrice NADIA PASSATO (donna giovane)

È stesa a terra. Vestita con panni rovinati e faccia sporca con farina come fossero calcinacci. Alcuni pezzi di legno fanno da macerie dove l'attrice si trova sotto.

Vicino a sé una vecchia bambola di pezza è anche lei sotto alcune travi di legno.

Sul fondale del palcoscenico si vede un cartello con la scritta Bologna Centrale e il quadrante di un orologio rotto, fermo alle 10:25.

BUIO

– Si sentono i rumori della stazione ferroviaria. – Si sente lo scoppio di una bomba.

– **LUCE** sull’orologio e sul cartello “Bologna Centrale”

QUESTI RIMARRANNO SEMPRE ILLUMINATI PER TUTTO IL CORTO

– **LUCE** su Alessandra solo qualche secondo per intravedere che è stesa a terra sotto le macerie.

BUIO e SILENZIO

– **LUCE** di nuovo solo sull’orologio, sul cartello. E ora anche su Mariateresa (non su Alessandra)

– Inizia musica di sottofondo

– **LUCE** su Mariateresa che si appoggia ad un bastone. – Vicino a lei una sedia e un tavolino con sopra una tazzina da caffè. Mariateresa dopo 3-4 secondi di musica inizia il suo monologo.

SCENA 1

NADIA PRESENTE

Il mio nome è Nadia, viaggiatrice, di professione. Adoro, adoro, adoro il mondo intero, adoro la vita e ho sempre, sempre amato, sempre amato i treni. Sì. Ma ancor di più, ancor di più le stazioni ferroviarie... (pausa)... nonostante tutto!

NADIA PASSATO

Un boato fortissimo squarciò il cielo, mentre una spessa coltre di fuffigine abbracciò mortalmente tutto e tutti. Sentii la terra capovolgersi, mi sembrò che la notte avesse avuto il sopravvento sul mondo intero. Alzai gli occhi, l’orologio della stazione centrale di Bologna segnava le 10:25.

SCENA 2

NADIA PRESENTE

Adoro, sì adoro passeggiare nelle stazioni e restare lì... in attesa della coincidenza per la prossima partenza, sì. E anche in questa calda gior-

nata d'agosto amo, amo sentire il mormorio di mille voci che si confondono. Mi piace guardare i passeggeri con i loro bagagli... e i bambini felici, sì felici per le imminenti vacanze estive. Siiiiii.

NADIA PASSATO

In un istante tutto il rumore dell'universo si rovesciò su quel lembo di terra bolognese. Un frastuono indescrivibile coprì senza pietà palazzi, auto e persone di ogni dove.

SCENA 3

NADIA PRESENTE

Amo confondermi tra i viaggiatori, e gustarmi fino in fondo questi attimi di vita. Guardo curiosa passeggeri felici perché si sono ritrovati, e quelli tristi per l'imminente partenza; e laggiù il militare in divisa accarezza con dolcezza il volto della sua ragazza, e le dà un un bacio, un tenero bacio da conservare fino al ritorno.

NADIA PASSATO

Negli occhi detriti di ogni genere, e una polvere maledettamente appiccicosa... non volevano più aprirsi. Le palpebre erano incollate come vecchi cartelloni attaccati ai muri della città. Mi sembrò che l'orologio lassù in alto segnasse ancora le 10:25: la mia memoria si era cristallizzata come quell'orologio della stazione.

SCENA 4

NADIA PRESENTE

Sono affascinata dai bar delle stazioni e dalle ragazze che vi lavorano. Sorridono a ogni viandante, senza chiedergli mai se parte o se arriva, senza chiedergli nulla. Sì. Ma questa stazione di Bologna ha un sapore speciale sì, un sapore di un panino ripieno di... mortadella, e il dolce profumo delle lasagne appena sfornate. Però ha anche un sapore... un sapore... amaro. Sì, Amaro come questo caffè senza zucchero.

NADIA PASSATO

Ero immobile, ero immobile e quasi senza fiato. A tastonni cercai di trovare un appiglio, qualcosa che mi facesse capire dove mi trovavo, cosa era successo, capire se ero ancora viva. Riuscii ad allungare una mano, sentii qualcosa, toccai meglio: una bambola di pezza era

sdraiata proprio lì accanto a me, la strinsi forte, come per proteggerci l'un l'altra.

SCENA 5

NADIA PRESENTE

Nei miei viaggi in treno porto sempre con me questa bambola, quasi fosse il mio angelo custode. Sì, ora capisco il dolore di una bambina nel perdere quest'oggetto così prezioso: è come perdere una parte di noi. Capisco il dolore di una piccola bambola di pezza nel perdere la sua amica fidata.

Povera, innocente creatura.

NADIA PASSATO

Sentivo il collo rigido, mentre il cuore mi batteva forte, forte come un tamburo. Percepivo mani amiche che scavavano senza sosta sopra di me, avvertivo i respiri affannosi di chi cercava di tirarmi fuori da quella bara improvvisata.

Udivo le strazianti grida di dolore di chi intorno a me cercava invano sotto quelle macerie un proprio caro. Con la voce che mi rimaneva in corpo cercai di farmi sentire: “Aiuto, aiutatemi, sono Nadia, sono incastrata qui sotto, aiutatemi.”

In quell'istante, un infuocato raggio di sole mi violentò con prepotenza le pupille, mentre dalla penombra di quello scuro fumo intravidi due braccia salvatrici che mi riportarono nuovamente la vita.

Piansi, piansi forte come una bimba. Nel frattempo le ambulanze sfrecciavano dalla stazione dei treni agli ospedali, portando in salvo quante più vite possibili, mentre migliaia di nude mani scavavano incessantemente nella speranza di percepire ancora qualche flebile respiro di vite da salvare.

SCENA 6

NADIA PRESENTE

Sono passati molti anni da quel nefasto 2 di agosto 1980, dove ottantacinque persone persero la vita, e oltre duecento rimasero ferite.

Io, io mi ritengo fortunata, sì molto fortunata, di poter essere fra quelle duecento, ma ancora oggi qualsiasi rumore improvviso mi fa gelare il sangue nelle vene.

Tremo, tremo ogni volta che c'è da stappare una bottiglia di spumante, ho il terrore, il terrore dei fuochi d'artificio.

Se vedo poi uno zainetto o una borsa abbandonati per strada, mi immagino che possano nascondere una bomba e in un attimo si materializza davanti ai miei occhi quel luttuoso giorno alla stazione di Bologna. Tuttavia eccomi qua, ancora a passeggiare lungo le banchine delle stazioni, sì a passeggiare insieme al mio bastone, il mio nuovo compagno d'avventura. Guardo sempre i treni che sfrecciano veloci lungo il percorso, e i vagoni fermi come convogli stanchi, sui quei freddi binari degli scali.

Continuo ancora ad immergermi in questa realtà... ferrosa sì ferrosa, e riesco ancora ad amare le mie stazioni... nonostante tutto!

FINALE

– La musica si blocca. – Nel silenzio Mariateresa apre la valigia e tira fuori un piccolo specchio. Vi si specchia dentro mentre si tocca i capelli e il viso.

– Alessandra si alza da terra e si mette dietro a Mariateresa. Si guarda anche lei nello specchio facendo le stesse mosse che fa Mariateresa.

– Alessandra e Mariateresa girano la testa e le due attrici si guardano in faccia poi allungano le mani e si toccano.

– Le due attrici sorridono

– Di nuovo LUCE sulle due attrici che ringraziano il pubblico.

BUIO

FINE

2^o CLASSIFICATO

Margherita Flore Satta

Firenze



Margherita Flore Satta nasce ad Atzara, in provincia di Nuoro.

Ha sempre amato scrivere ma solo ultimamente condivide le sue opere, poesie, racconti allegorici, monologhi teatrali, biografie e altro, con distinti Concorsi Letterari per averne un riscontro e motivo di crescita.

Il tema dominante è quello di giustizia sociale, oggi in sofferenza per un consumismo sfrenato e inconsapevole delle risorse del Pianeta, stoltezze e vizi di ogni genere, ingordigia tra Stati, guerre, droga... l'Uomo che si deve difendere dall'Uomo.

In questo quadro l'autrice considera la poesia un ulteriore strumento per indurre il lettore a riflettere, facendo leva sui sentimenti e utilizzando un linguaggio semplice ma ricco di profonde metafore. Non ama la forma esageratamente surrealista e, nonostante l'ampiezza e la durezza dei temi trattati, lo stile è conciso e musicale. Moltissime sue opere, sia in italiano che in lingua sarda, insignite di primi premi e buoni apprezzamenti della Critica, sono reperibili in antologie inviate alle Biblioteche Nazionali di Roma e Firenze e in altre Regionali collegate ai vari Concorsi.

Motivazione

In un lunghissimo ma meraviglioso monologo, arricchito da brevi dialoghi, viene descritta in modo magistrale la terribile realtà delle spose-bambine.

Non mi soffermerò sulla tematica, poiché già ben affermata dall'autrice, con la quale condivido ogni emozione. Ho apprezzato molto la sensibilità nel descrivere momenti così cruenti per una bambina di soli dieci anni, sensibilità che un buon regista dovrà ricercare nell'attrice o attore, per far sì che il pubblico possa sentirsi avvolto e coinvolto totalmente nel dramma.

Alla capacità descrittiva dell'autrice si unisce la chiarezza della parola, nessun linguaggio sofisticato o puerile, ma ben netta e dolcissima, dove sotto la rabbia e il dolore cova già il desiderio di ribellarsi per ridare dignità ad una bambina che diventerà una donna di coraggio.

Tonia d'Angelo

SINOSI: Un testo, quasi monologo teatrale ispirato da una storia vera, dove l'autrice auspica che i diritti degli uomini trovino al più presto la naturale applicazione. Il tema è "Le spose bambine", un dramma riconosciuto socialmente dannoso e non più taciuto dai mass-media e giornali. Dal rapporto UNICEF, pubblicato da *Repubblica.it* il 01 luglio 2020 si legge: "...33mila bambine al giorno sono costrette a un mercato di corpi che s'aggrava quando ci sono conflitti; gli Stati più colpiti da queste pratiche sono Pakistan, Yemen, Lahore, Cina, Iran e anche l'Italia nel dopoguerra."

Protagonista La protagonista è Nojoud Ali, nata nel 1998 nello Yemen, strappata forzatamente al gioco, alle fiabe e alla scuola per vivere una vita d’inferno; le confidenze a un magistrato in pensione l’hanno aiutata a fuggire da quella prigione senza sbarre metalliche ma ugualmente devastante. Finalmente libera, tramite sentenza in giudizio, ricomincia una nuova vita iniziando a raccontare e a scrivere quanto le è accaduto. La sua storia in un incredibile libro tradotto in quindici lingue. Questo racconto si basa sui sentimenti che la notizia trasmessa dai TG ha destato nell’autrice e ne ha motivato le scene.

Ambiente

Il vissuto si svolge nell’abitazione dove Nojoud è cresciuta e nella lontanissima stanza di prima notte dopo il matrimonio forzato. In semplice concatenazione di dialoghi predominano i preparativi alle nozze e i saluti prima della cerimonia. Seguono brevi momenti con la suocera e un marito “padroni” di tutto, anche del corpo della bambina.

Altri personaggi

- L’amica d’infanzia di Nojoud che ritrova dopo la sentenza;
- La madre, i fratelli e gli zii le stanno amorevolmente a fianco;
- Un padre quasi assente nel ruolo affettivo è di grande imponenza nelle decisioni familiari;
- Lo sposo è un masso di boria quasi senza parole;
- La madre dello sposo accoglie in casa la piccola e le presenta la camera da letto;
- L’antagonista è la coscienza stessa della bambina che, quasi da subito, si accorge della negatività della situazione e si confida con un vicino di casa, magistrato in pensione.

Conclusione

La sentenza, nel caso di Nojoud, non ha potuto misurare il danno, esso è un gigante, ma di sicuro ha indebolito il brutale mercato di corpi.

Danze per lo sciacallo

Non so se è “odio” il pensiero che m’accende il cervello e mi fa parlare contro malcostumi e contro usanze che nel tempo si sono affermate come normale modo di vivere.

Perversità che continuano a sguazzare in pozzanghere di egoismo e zampilli di liquori; bestie che ghignano e si saziano di vellutate mandorle ancora succose e acerbe... Anch’io ero nel cortile più bestiale, per non dire offensivamente, del “maiale.”

Avevo dieci anni e non riuscivo a difendermi da quegli istinti canuti che, finché li avesse tenuti nel suo intimo, nel suo serraglio o li avesse legati alle gambe del tavolo e se li mordesse senza mettere in catene la mia ingenuità... non sarei qui, oggi, a parlare con disprezzo, ma doverosamente lo faccio... e non è una favola, è storia vera.

Ciò che ho sofferto lo vorrei urlare per liberare altre bambine da grinfie di sconsiderati sfruttatori e parto dal primo in assoluto “buon esempio” della sentenza giudiziaria.

Era il 15 aprile del 2008, nella sala di un tribunale, ripeto: per la prima volta, si apriva il vaso di Pandora con un verdetto che puniva la vendita di minorenni a uomini anziani: baratto di carne umana tacitamente autorizzato da società e ciechi governanti; ragazzine in cambio di animali domestici o altri beni di sostentamento per il resto della famiglia. Nel mio caso era miseria stracciolata... ma non potevano esserci scusanti. Il giudice martella:

“Gli abusi del marito e il fatto che la bambina non è ancora matura sono una ragione sufficiente per annullare il matrimonio e non deve più accadere che si venda una figlia per offrirle un pane migliore.”

Da quel giorno ero libera ma sono dovuta andare via comunque dal villaggio, inseguita da parole che mi ferivano e mi minacciavano di morte. Parole che colpiscono ancora! Colpiscono ma dentro di me le scintille non hanno dato fuoco alle carte inscatolate per non leggerle mai più, rotolano ombre fuori dall’anima e danno libero sfogo a pagine tenute nascoste. D’ora in poi non starò zitta finché altre mani rugose continueranno ad affondare nel miele di un’infanzia negata, cucita, maltrattata. La mia non era da meno: in strade polverose giocavo aspettando piccole commissioni o portare l’acqua dalla fonte con la

brocca in testa per benestanti che mi ripagavano con due soldi e in famiglia potevamo attutire i crampi della fame; questo finché mio padre un giorno cedette alla terribile proposta di un signorotto, del suo lontano paese d'origine, che mi voleva sposare e portarmi alla sua "reggia" in cambio di animali domestici.

Rombava dentro di me questa decisione, avevo dieci anni ma sapevo bene cosa era capitato a una mia compagna di scuola, a otto anni ritirata dai banchi e costretta ad accettare ad occhi chiusi, come al Ghibli del deserto, costretta! Mi vedevo già venduta e ancora rivivo la tormenta della vigilia.

Nel cortile in terra battuta, dove col dito o un bastoncino scrivevamo e disegnavamo fiori e cuori con le amichette, c'è ancora la nostra bambola: un grosso ciottolo di fiume levigato con il volto segnato da un pezzo di tegola rossa e un carboncino; la bocca sempre a mezzaluna, sorridente con gli angoli all'insù, pure le gote truccavamo per farla apparire felice. Era la forza della Natura e ancora vive in me e parla con le parole che le porgo.

Ricordo il momento quando il gioco fu interrotto da mia madre:

– Che fai? Vieni...! Interroghiamo il lume d'incensi, preghiamo... anche se volute di fumo odoranti di ali di zanzare non salgono ai troni, chissà se rompiano la stregoneria che ti vuole portare via da questa casa. Recitiamo preghiere senza fronzoli, parole schiette del cuore, anche mute... non contenute in nessun messale, quelle non possono avere la nostra forza, la nostra rabbia. Vieni Noojoud!

– Non riesco a pregare su questo ripiano alto di cedro – risposi – i miei gomiti mantengono i denti stretti per non dire parole contro quelle di mio padre: *Allora... domani verrà un uomo ricco a chiederti in sposa, starai bene nella sua abitazione piena di frutti e di marmi...*

Per me è un'incubo! M'immagino in veli di lusso e sevizie sotto lampade rosse e grappoloni di pere, di mele e cordoni di semi appesi al soffitto, come mi ha confidato l'amica e già vedo i miei desideri pendenti su fili annodati a doppio nodo. Triste e confusa tornai alla mia branda e sapevo di non dormire: la mente macinava e rimacinava parole di strada che ero costretta a far mie.

Dopo ore insonni, ancora mia madre a chiamarmi:

– Nojoud, alzati, ci vorrà molto tempo per i preparativi alla cerimonia... la colazione è pronta, sarà minima, come sempre, ma dobbiamo essere puntuali... Sai, la decisione di tuo padre è sofferenza anche per me ma non posso farci nulla, ho la mente ottenebrata: la tua libertà barattata con denaro e altra merce senz'anima per nutrire i fratellini più piccoli; è vero che non conosciamo quest'uomo ma speriamo bene... Su!... Iniziamo la vestizione, sarà lunga e laboriosa e, comunque, sarà uno scivolare di colorate sete, lucide come la luce del sole e piene di speranze, ricordi la cerimonia della tua cuginetta?

– Sì, sì... – le rispondo.

La ricordo bene, e ricordo pure il fiotto di parole veloci che mi disse quando la incontrai per caso... che si sentiva prigioniera e la camera da letto, di notte, si trasformava in un angolo di giungla e, a volte in sogno a volte realmente, nel delirio, doveva combattere con lo sciacallo... Ne rimasi impressionata. Ora s'ppresta il momento dell'arrivo dello sposo, sento già i campacci e i tamburi che suonano nella corte, li senti? Mi sento un fremito addosso, guardo l'ora, guardo fuori attraverso i vetri rotti... io mi vergogno di scendere e danzare lì, anche se starò insieme a voi genitori.

– Ma... Noojoud, sai che non possiamo opporci. Tu ricorda di tenere alta la pazienza, non mollare mai, non preoccuparti e domani sarà meglio, poi, noi due, resteremo unite nel pensiero anche se andrai ad abitare a dieci ore di auto da qui... e noi non abbiamo il mezzo! Spero non ti facciano il lavaggio del cervello, mi raccomando stai attenta a non scatenare l'ira del tuo sposo, sii paziente come io lo sono stata con tuo padre... che, sai... non è uno stinco di santo!

– Lo so... mamma, per questo voglio starti vicina, poi, mi state vendendo a uno sconosciuto che ha tre volte la mia età solamente per aumentare il numero delle capre, quando invece a me piace ancora carezzare la mia bambola di pietra avvolta nel tovagliolo.

Come incisa a scalpello è l'altra frase di mia madre durante la vestizione:

– Miseriacciaa, questo drappo non basta a farti apparire una donna adulta, vorrei coronare il tuo volto, farlo apparire superbo... il trucco, pur forte, non nasconde la tua lieve spensieratezza. Non piace neppure

a me questa farsa, crepitano pensieri, mi viene voglia di distruggere queste maschere di finta accondiscendenza!

– Anche io mi trovo a disagio, mamma. Scenderò... ma di sicuro danzerò senza sentimento, danzerò la mia rabbia, mosse di ribrezzo, sotto il mantello ho tenebre agguerrite anche se starò come lo stelo di un fiore strappato... e avrò la vista annebbiata dal tormento.

Già fantastico l'arrivo della sera, quando dovrò andare per le vie del rione con una enorme lampada in testa, luci colorate accese, per partecipare a tutti i vicini il mio matrimonio da fiaba... per me "Barbablù" come nel racconto della maestra. Così lei commentava, contraria a che le bambine fossero ritirate dalla scuola e dalla naturalezza di essere ripettate per l'età che si ha.

In questo magma di incertezze lo zio materno, delicatamente e molto adagio, inizia il simbolico rito dei bracciali: in un sottofondo di musica etnica mi piace sedermi a terra sui cuscini del tappeto a fiori e guardare il gran numero di cerchietti rossi e di avorio e di argento, mentre lo zio li infila a uno a uno nel mio braccio, bisbiglia preghiere come la tradizione vuole... e ancora si porgono in modo ingannevole piccoli bocconi di un *pane, metafora di nuova vita*, che invece è ancora costrizione. Passato e futuro si uniscono in un mio presente tormentato nonostante percepisca il vostro affetto; mi sento ripudiata ed offesa, penso che con uno sconosciuto, che ha molti anni più di me, non mi sentirò spontanea e contenta.

Mi viene voglia di fare una pazzia, scappare, scappare... scappare senza occhi, senza voce e senza corpo, lasciare tutto qui e scappare e l'indomani chissà cos'altro potrei fare... una lotta contro gli sciacalli che mi ha raccontato l'amichetta, o dar fuoco agli immodezzai di talune dimore di lusso.

Ricordo che parlavo tra me e me, il mio palpito accelerava e mi emozionavano gli invitati che in processione procedevano a braccia alzate e in forti vocalizzi con canti a cappella e tremolio di voci che mi strozzavano il petto... a terra c'era una infiorata infelice!

Poi, un rombante motore mi tuonò dentro e mi scoppiò il cuore quando si spense proprio al nostro uscio, scesero tutti e in inchini e salamelecchi si aprirono le danze. Roteava il mio braccio e il mio abito di sposa

bambina, mentre il pensiero fuggiva dalla porta accanto. Le poche parole di mio padre erano per un richiamo:

– Perché t'inchiodi al sedile di granito? Non danzi più sotto la cascata di coriandoli che continuano anch'essi a cadere fiacchi... colpa tua!

Io desideravo la morte piuttosto che vivere il mondo delle ombre confidato dall'amica.

Intanto lo sposo si apriva a qualche complimento:

– Sei bella vestita di raso e ornata di collane... e fermacapelli con scaglie di specchietti brillanti! Ti vengo incontro, mia sposa! Vedi la mia auto tappezzata di rose rosse appena colte, ci porterà nella mia dimora, staremo bene insieme... ma che succede, ti commuovi? Ti vedo spaesata...

Io pensavo a quando sarei stata chiusa a chiave a doppia mandata con la sua madre sempre alle mie calcagna, un dramma...

La folla elegantissima in abiti di seta bianca e copricapo preziosi, ci accompagnò alla lunga automobile bianca, corteo sempre accompagnato da cornamuse e tamburi che rullavano in modo estenuante... per me quasi lugubre.

Comunque salutammo tutti, scoppiarono gli applausi e mia madre in un forte abbraccio e in lacrime fremé spicciole parole nel batticuore di entrambe.

Inizì il lunghissimo viaggio di una giornata intera con qualche tappa. Saliremo all'inferno, non alla casa del sole e mi chiedevo: sarà una casa/prigione com'era capitato all'amichetta? Non seppi darmi una risposta e restavo assente avvolta nei miei complici veli infelici.

Divenuta teatrante per un giorno intero, capii che avrei dovuto indossare quella maschera per lungo tempo: *Mio intimo, sarai chiuso a chiave a doppia mandata.*

L'ingresso nella nuova casa fu tempestato di parole di circostanza, ad accoglierci la madre di lui che, nonostante le apparenze, capii che si sentiva come un fiume turbato da un affluente, mentre nervosamente camminava mostrandomi l'adiacente sala da pranzo e la camera da letto. Risposi con tanti complimenti:

– Bello, bello... tutto bello... tutto bello... bello... ma la stuoia in terra per chi è? Potrei dormire io lì?...

Mi sento una febbre indiavolata!

Parole mascherate di un luccicore finto perché mi prendeva un senso di impotenza di fronte alla severità di loro due adulti... e io una bambina di dieci anni, ma i miei pensieri nascosti avrebbero spezzato catene e portato in trionfo la mia bambola di pietra di fiume inzuppata dei miei baci.

Trascorrevo una gelida primavera, giorni controvento; guardavo spesso l'orologio per intravedere l'avvicinarsi dell'ora in cui egli sarebbe rientrato a casa, era per me un'ossessione, non riuscivo a nominarlo, mi prendeva a forza per soggiacere a stravaganze che mi ferivano e parlava come un demonio; se imploravo di lasciarmi in pace faceva peggio e mi storciva le braccia e mi dava forti pizzichi... e se urlavo il "Basta" mi tappava a lungo la bocca.

I suoi occhi infuocati m'impaurivano. Non comprendevo neanche come mai se mi volesse bene non mi rispettasse... e mai mi aspettasse... e, soprattutto, mi prendesse a spintoni per ogni nonnulla.

Io stritolavo in silenzio parole di fuoco, braccia vive, mentre affondavo le mani nel mio ventre; la mia quiete di bimba spezzata dai suoi mugugni e affamati desideri. Mi perdevo in emozioni travolgenti e rotolavo inconsapevole in un torrente che giorno per giorno mi faceva impazzire. A questo quadro si aggiungeva la madre, sempre irata... e non la capivo... mi accusava e mi demoliva in ogni cosa che io facessi ed entrambi mi facevano sentire sempre in colpa.

Troppe erano le accuse che cadevano addosso... e tutte senza un motivo valido... e tacevo per evitare altri scontri e altri capogiri come al primo ceffone ... poi ricordavo che mia madre mi disse di avere pazienza per non svegliare in loro altri demoni.

Tardavano ad arrivare le albe anche nella nuova dimora e da fessure dell'anima guardavo la mia vita fuori me stessa; in attimi fugaci attraversavo campi pietrosi e le oasi di grano per fuggire allo sciacallo, mi succedeva spesso, aspettavo solo il momento migliore per farlo, ma era sempre difficile.

Una notte, ad un tratto sfilai gli anelli dalle dita... forse erano quelli che m'impedivano di prendere sonno; sul mio letto bruciava un rogo infedele, vedevo incenerire i miei sogni e tra le fiamme c'era la mia bambola di pietra.

Appena sveglia, ripercorsi il sogno e, non so come, mi ritrovai seduta sul letto, inconsapevolmente balzai giù, presi la borsa dei pochi vestiti, preparata da giorni prima e scappai... scappai verso il tribunale da sola. Presi il primo autobus che passò di lì e iniziai a ribellarmi alla legge di quegli uomini corrotti.
Cercavo la Legge della Giustizia, con la “G” maiuscola, incoraggiata anche dal magistrato vicino di casa in pensione.

Storia agghiacciante di una cultura arcaica, ancora tenebra del nostro presente; ci vorrebbero ruspe o escavatori di governanti per sradicare questa consuetudine che, indomita, continua a scorrere.

La Libertà non dev'essere un sogno, non ci devono essere schiavi o schiave di vigliacchi affamati di sesso, di piacere e sevizie, nell'indifferenza di tutti.

Quando finirà il buio, questo eclisse, in bambine che devono dare alla luce vite serene? Si dice che la ragione non urla, ma noi... non possiamo tacere:

Mai più spose bambine... mai più spighe verdi in fiore tagliate e gettate tra spine... MAI PIÙ... MAI PIÙ...

3^o CLASSIFICATO

Chiara Rossi

Santa Margherita Ligure (GE)



Chiara Rossi è giornalista pubblicista, laureata in *Esperto nei processi formativi e Scienze dell'Educazione degli Adulti e della Formazione continua*. Esperienze professionali legate a progetti editoriali e di comunicazione, di consulenza e *coaching* per tesi di laurea in Scienze umane e psico-sociali; *writing coach*.

Appassionata di scrittura, musica, viaggi, fotografia, sociologia delle religioni, cultura del mondo islamico, nonché di molte altre cose, crede nel *LifeLong Learning* e nell'*utilità dell'Inutile*, ossia dei saperi che, pur non producendo guadagno, migliorano l'Uomo.

Ha ricevuto premi e riconoscimenti – anche con pubblicazioni – per la sua scrittura drammaturgica, cinematografica e narrativa.

Iscritta a CENDIC, SIAD, FUIS, FEDIC e SIAE, sez. DOR, fa anche parte della comunità di autori di www.dramma.it e di SCRIBIO-MEMO (gli Scribi di Memoria); membro comitato scientifico di *CROMOSOMA T(eatro)*, collana di teatro e spettacolo edita da *pro(getto)scena edition*, Milano, di cui è vice-presidente.

È presidente di Giuria del Premio di scrittura teatrale *Marco Praga*.

Motivazione

L'autrice ha voluto sorprenderci con un singolare monologo, dove la sola voce non umana si fa personaggio surreale.

Ispirato ad un evento tragico e reale del quale non ho voluto liberamente documentarmi, seppur ricordo vagamente, per non essere influenzata nel paragone. *Non succederà mai niente* è la prova scritta che tutto può accadere, soprattutto quando gli esseri umani diventano numeri, in un mondo superficiale e gretto.

Con maestria e voce suadente “la soglia” diventa l'ultima speranza per un mondo migliore, per una donna che lascia tutto sulla terra e dove gli uomini ricorderanno per breve tempo.

Ottima ispirazione dell'autrice, che ha saputo, inoltre, sapientemente immaginare i rumori, le luci e musiche al fine di realizzare al meglio il breve testo teatrale.

Tonia d'Angelo

Non succederà mai niente

PERSONAGGI:

LA SOGLIA donna ieratica di età indefinibile, con voce suadente

La scena si svolge nel tempo sospeso

Liberamente ispirato alla morte di Laila al-Harim, per un tragico incidente sul lavoro, Modena, *Packaging Valley*, agosto 2021

Nota: Affidando alla competenza e alla creatività della Regia ogni soluzione scenica e intuizione, segnalo nelle didascalie le personali suggestioni che mi hanno accompagnata durante la scrittura. Grazie.

La sala e la scena sono completamente buie. Tutto resta buio anche quando l'attrice inizia il suo monologo (la voce della Soglia è molto morbida e accogliente). Rumore di vento leggero.

LA SOGLIA Io sono la Soglia dell'Oltre,
dopo di me nessuno più dissipa
in sonno il tempo. (*pausa*)
Io sono la Voce,
che chiunque può sentire all'improvviso
nel fluoro del passaggio,
che affronta impreparato.

Si sentono rumori di passi, di inciampi, di respiri (anche affannati) e di vento leggero. Poi un tintinnio lontano. Una luce debolissima illumina (lievemente azzurrata) il volto dell'attrice proiettato su un grande schermo.

Vieni Laila, fatti coraggio, non temere.
Riposa un poco, prima d'andare. (*pausa*)
S'è sciolta in un mattino d'agosto
l'eco dei tuoi quarant'anni.
Hai capelli d'incanto:

tra il nero della notte e il blu dell'aurora.
Ti vedo dentro la luce rosso geranio del sole,
di quel Marocco, in cui bimba facevi pane e focacce,
impastando il tuo divenire di sogni e illusioni.
Precisa, affidabile, orgogliosa. (*pausa*)
Poi l'Italia e tu avevi una bocca cui donare
i tuoi fiori preziosi. (*sorride*)
E poi fu Rania, tua figlia,
un alito di poesia.
Lei ora si muove nella casa silenziosa,
che hai lasciato perfetta;
la vedi?
ha in mano una scatola, con dentro un tesoro:
un fermacapelli, occhiali da sole,
qualcosa di te, che l'adori.
Allegra. Sei sempre stata allegra.
Una gioia viverti accanto. (*pausa*)
Certo, anche il nuovo lavoro ottenuto t'appagava:
responsabile in una fabbrica di imballaggi per dolci.
Avviavi e controllavi fustellatrici ruggenti,
che fossero insidiose era noto.
Tu stessa lo avevi segnalato.

Buio totale. Si sentono rumori di qualcosa di meccanico che si inceppa e un grido straziante (anche simulato da un accordo dissonante di pianoforte), seguito da un sottofondo musicale come una nenia (immagino con melodia araba). Le tre seguenti frasi ripetute dovranno essere pronunciate in crescendo: l'ultima dura.

Non succederà mai niente.
Non succederà mai niente.
Non succederà mai niente.

Una luce fioca illumina (lievemente dorata) l'attrice in proscenio e man mano ne resterà in luce solo il volto, anche proiettato, a tratti, in modo disturbante su più schermi con sfumature di colore diverse.

Eppure algidi magistrati
cercano correlazioni tra il malfunzionamento e il
tuo incidente mortale. (*pausa*)
Ora che per attraversarmi
hai indossato l'abito di Principessa Dormiente
nell'orbita delle lune nuove,
oscillando tra insulti e like,
tutti invocano tutto,
come se bastasse per render meno incombente la Morte.
(*pausa*)
Non succederà mai niente.
Sapienza, Saggezza e Cultura, infine, degradate a
Informazione, polverizzate nei Dati¹: ma non è l'interezza
della persona che conta? (*pausa*)
Nessuno mai che si chieda come fare a rimanere vivo.
Nessuno mai che si chieda
perché un gabbiano non ammaina le ali.
Nessuno mai che si chieda
perché tace chi sa cose da non poter dire. (*pausa*)
Non succederà mai niente.
E invece qualcuno sanguina
come rossa arancia matura.
Non succederà mai niente
e i progetti mai irrigati alla fine si dileguano,
con la Terra che si fa vedova di un altro dei suoi figli,
mentre il vuoto si colma
con l'unica possibile sostanza:
la polvere di rabbia e indifferenza.
Non succederà mai niente
e gli ispettori stilano codici di comportamento
e poi impilano libri apocrifi d'inamidate bugie
quando sarebbero le piccole-grandi attenzioni
differenza tra il già e il non ancora. (*pausa*)
Non succederà mai niente.

¹ G.O. Longo, *Il simbiote. Prove di umanità futura.*

È l'odioso gioco dello scagliare il sasso e ritirar la mano,
in cui la questione diventa il sempre o il mai.
Va bene ogni eccesso, purché conduca al successo.
È la Sirena Arrogante che imbottiglia le illusioni
e le vittime sacrificali sul lavoro
parlano silenti,
sfilando con atri vessilli,
impossibilitate a ogni ritorno.
L'uomo non è soltanto un braccio o un cuore,
è una mente, un progetto, una libertà.² (*pausa*)
Alzati, Laila, vai.
Tutte le cose ora dormono nei tuoi occhi
mentre Rania già sogna di te:
apri le braccia e lascia che ci si infili dentro,
avviati verso il bianco stupore,
“la vita è troppo povera
per non essere anche immortale.”³
Tu sei, tu sarai quello che ardi;
io sono,
io sarò la Soglia su cui franano le ore:
dopo di me le albe tardano a diventar giorni
e i tramonti non vogliono più farsi notte,
eppure il Cielo è più vicino che altrove,
perché non è mai stato
né mai sarà.
Perché “è”.

*Buio. La musica (J. Taverner, brano da Ikon of Light)
si alza man mano.*

FINE

² Crozier e Friedberg, *Attore sociale e sistema*.

³ J.L. Borges.



Sezione E

POESIA DIALETTALE

RISULTATI SEZIONE E – Poesia dialettale

1° **Enrico Del Gaudio**, Castellammare di Stabia (NA)

'O figlio nuovo

2° **Fausto Marseglia**, Marano di Napoli (NA)

'A canaria

3° **Demetrio Rigante**, Bisceglie (BT)

A páne... e recóurde

Premio “Città di Bari”

Michele Lucatuorto, Bitetto (BA)

Jiève tütte n'alda còse

Menzione d'Onore

Agnese Girlanda, Verona

Parole remenghe

Giuseppe D'Agrusa, Palermo

Sciuscia ventu, sciuscia!

Segnalazione di Merito

Gianni Terminiello, Massa Lubrense (NA)

'A cannela

Luisa Olivo, Crotone

Si potissa

Concezio Del Principio, Atri (TE)

L'Amore che 'nnà state

1° CLASSIFICATO

Enrico Del Gaudio

Castellammare di Stabia (NA)



Enrico Del Gaudio, poeta, nasce a Castellammare di Stabia dove opera e risiede. Scrive poesie, racconti e testi teatrali dal lontano 1970.

Nel 1981 ha pubblicato, in Lingua Italiana, la sua prima raccolta di poesie dal titolo *Semi di Sole*. Successivamente, nell'ambito del Premio Letterario *Madonna Dell'Arco*, di cui è organizzatore e presidente, un secondo volume, *Breve Storia del Rione Ponte Persica*, incentrato su poesie e racconti che descrivono una tematica di ricerca su territorio e cultura contadina della zona a nord della sua città.

Nel 2016, con le Edizioni MReditori di Giovanna Ragusa di Aversa (NA), la raccolta di poesie, sempre in Lingua Italiana, *Spicchi d'Arcobaleno*. Nel 2020 l'ultima pubblicazione dal titolo *Ciento lire 'e pui-sia*, Oceano Edizioni.

Nella sua lunga carriera poetica ha conseguito numerosi premi letterari in quasi tutta Italia.

È presidente onorario del Festival Internazionale dei Due Mondi *Gabriela Verban*.

Motivazione

Il soggetto drammatico propositoci dal poeta, il cui svolgimento è stato gestito magistralmente e che vede come protagoniste le sincere attenzioni di un infermiere nei confronti di un paziente, risulta originale e dal forte potere emozionale.

Gli endecasillabi sciolti, in lingua napoletana, catturano il lettore catapultandolo in un turbinio di commozione. Solo l'affetto di chi ci circonda può darci conforto nei momenti peggiori. Nulla è più potente dell'amore, dell'altruismo.

Emanuele Zambetta

‘O figlio nuovo

(Dedicata a tutte le vittime di coronavirus)

– Ascitutto nu poco sti lenzole
c’ ‘a bava è tanta e nun ce ‘a faccio cchiù;
me manca ‘o sciato e cca nisciuno vene,
chi sa’ dimane si pe’ mme rischiarà?

Stonco affucanno, manco nu saluto,
tutta ‘a famiglia miia chi sa a ddo sta?
Nu figlio, nu parente, ‘na mugliera,
nisciuno ca s’affaccia mentre more,

tutte l’affette mieie... ma a ddo gghiute?
Se po murì accussì senza nisciuno?
‘Na stretta ‘e mano, ‘n urdemo saluto,
tengo ‘o deritto primmo e me ne i’? –

E st’ommo, puveriello, s’ ‘o guardava
a chistu vicchiarielle chino ‘e rughe
mentre tusseva e s’asciuttava ‘a bava.
– ‘O no’ – lle dico, mentre ‘astregno ‘a mano,

– nun ve preoccupate ce stonch’i’;
pur’i’ tengo nu pate, ma sta ‘n cielo,
ma chesta sera è comme stesse cca,
ve vase ‘e mmane comme si fosse isso

e faccio comme fusseve papà. –
‘O vecchio le dicette: – figlio mio,
comme a nu figlio te voglio guardà. –
E mentre ‘o figlio nuovo, stu ‘nfermiere,

‘e cannule ‘accunciave dint’ ‘o naso,
‘o vecchie se sentette sollevato.
Po’ ‘int’a nu colpo ‘e tosse cchiù pussente,
ll’uocchie se stralunaieno e ‘int’ ‘o bacante

‘e sti pupille, piccerelle e tonne,
‘nu raggio ‘e luce lle schiaraie ‘a cèra.⁴
‘A faccia illuminata appripaie
a chella stronza⁵ cu ‘na falce mmano,

ca â ‘n angulo d’ ‘a stanza l’aspettava.
Chiagneva ‘o puveriello ‘e ll’infermiere.
Mentre ‘o vasave ‘e mmane, se diceva:
papà te ne si gghiuto ‘n’ata vota.

⁴ *cèra* = *sembiante, faccia*.

⁵ *stronza* = *s’intende la Morte*

Il figlio nuovo

(Dedicata a tutte le vittime di coronavirus)

– Asciugami un poco queste lenzuola
che la bava è tanta e non ce la faccio più;
mi manca il fiato e qua nessuno viene,
chi sa domani se per me rischierà?

Sto affogando, nemmeno un saluto,
tutta la mia famiglia chi sa dove sta?
Un figlio, un parente, una moglie,
nessuno che s'affaccia mentre muoio,

tutti gli affetti miei... ma dove sono finiti?
Si può morire così senza nessuno?
Una stretta di mano, un ultimo saluto,
tengo il diritto prima di *andarmene*? –

E quest'uomo, poveretto, se lo guardava
a questo vecchietto pieno di rughe
mentre tossiva e si asciugava la bava.
– Nonno – gli dico, mentre gli stringo la mano,

– non vi preoccupate ci sono io;
pure io tengo un padre, ma sta in cielo,
ma questa sera è come se fosse qui,
vi bacio le mani come se voi foste mio padre

e faccio come se voi foste papà. –
Il vecchietto gli rispose: – figlio mio,
come ad un figlio ti voglio guardare. –
E mentre il figlio nuovo, questo infermiere,

le cannule aggiustava dentro al naso,
il vecchietto si sentì come sollevato.
Poi, all'improvviso, arrivò un colpo di tosse più forte
gli occhi si stralunaronο e nell'incavo

delle pupille, piccoline e tonde,
un raggio di luce gli si schiarò sul viso.
La faccia illuminata preparò
a quella stronza con la falce in mano,

che in un angolo della stanza l'aspettava.
Piangeva il poverino dell'infermiere.
Mentre gli baciava le mani, si diceva:
papà te ne sei andato un'altra vota.

2° CLASSIFICATO

Fausto Marseglia

Marano di Napoli (NA)



FAusto Marseglia nasce a Napoli nel 1944. Laureato in pedagogia al Magistero di Salerno, è stato docente di scuola elementare e successivamente dirigente scolastico statale fino alla quiescenza. Pluripremiato, autore di poesie e varie pubblicazioni. Giurato e Presidente di giuria in concorsi di poesia nazionali e internazionali, è stato insignito di quattro Premi alla Carriera.

Motivazione

Il soggetto poetico è stato ben trattato dall'autore che ha dato prova anche di un'ottima capacità descrittiva. Bravo inoltre nel farci immedesimare nel dolore di una canarina da sempre rinchiusa in gabbia, la quale, ormai invecchiata e sofferente, troverà pace solo nella morte (conquistare l'agognata libertà non avrebbe più senso). I versi, seppur rimanti, risultano metricamente non sempre perfetti.

Emanuele Zambetta

‘A canaria

Esce ‘o sole... schiara ‘o juorno
e ‘a luna se fa janca ‘e scuorno.
‘A luce se posa a manto ‘e seta
e saluta ‘a gente ca se sceta.
Arriva chiano fin’ a nu puntone
e trase dint’ è lastre ‘e nu balcone.
Appesa a nu treppiède na cajola,
cu dinto na canaria sola sola,
se veste ‘e chesta luce janca
ca sceta ‘sta canaria stanca.
Nu raggio ‘e sole ‘a tocca ‘e scelle
e essa se scerà e se fa bella.
È cuntenta pe stu poco ‘e sole
e abballano e cantanno se cunzòla.
Po’ se danna pecchè nun pò asci
e sbatte ‘e scelle pe se fà sentì.
Comm’ è triste ‘a sciorta ‘e ‘sta criatura,
chiusa int’ a na gabbia pe sventura,
custrretta a vedè sempe ‘e stessi ccose,
senza putè vulà tra sciure ‘e rose.
Aspetta ‘o raggio ‘e sole d’ o balcone
pe se sfrennesià cu na canzone.
Po’ aspetta ‘a sera ca fa scuro
e s’addorma sunnanno nu futuro.
Sonna comme pò essere ‘a libertà
si quaccheruno ‘a venesse a liberà.
Ma rummane chiuso stu spurtiello
e passa ‘o tiempo suojo cchiù bbello.
Mmo... sta malata ‘sta canaria
e le manca quase sempe l’aria.
‘O patrone ‘a vulesse liberà...
Ma essa nun sape cchiù vulà.
A poc’ a vota ha perzo ‘a voce
e ‘a voglia ‘e tutte ‘e ccose doce.
Sta murenno... e sonna n’ata libertà:
chella ca nisciuno cchiù le pò luvà...

La canarina

Esce il sole... rischiarando il giorno
e la luna diventa bianca per la vergogna.
La luce si posa come un manto di seta
e saluta la gente che si sveglia.
Arriva piano fino ad un angolo di strada
ed entra nei vetri di un balcone.
Penzolante ad un trespolo una gabbia,
con dentro una canarina tutta sola,
si veste di questa luce bianca
che sveglia la canarina stanca.
Un raggio di sole le tocca le ali
e lei si dinoccola e si fa bella.
È contenta per questo poco di sole
e ballando e cantando si consola.
Poi si danneggia perché non può uscire
e batte le ali per farsi sentire.
Come è triste la sorte di questa creatura,
chiusa in una gabbia per sventura,
costretta a vedere sempre le stesse cose
senza poter volare tra fiori di rose.
Aspetta il raggio di sole del balcone
per scatenarsi con un canto.
Poi aspetta la sera quando fa buio
e si addormenta sognando un futuro.
Sogna come può essere la libertà
se qualcuno la venisse a liberare.
Ma rimane chiuso lo sportellino
e passa il tempo suo più bello.
Ora... è ammalata questa canarina
e le manca quasi sempre l'aria.
Il proprietario la vorrebbe liberare...
Ma lei non sa più volare.
A poco alla volta ha perso la voce
e la voglia di tutte le cose dolci.
Sta morendo... e sogna un'altra libertà:
quella che nessuno più le può togliere...

3^o CLASSIFICATO

Demetrio Rigante

Bisceglie (BT)



Demetrio Rigante nasce a Bisceglie nel 1954, un passato trascorso nella Marina Militare come Ufficiale delle Armi Navali. Ha svolto per quasi quarant'anni nell'Azienda RAI la sua professione in qualità di Tecnico di Alta Frequenza ed è stato responsabile del Nucleo Mif Rai Way a cui compete la manutenzione tecnica di Monte Caccia, uno dei più importanti Centri Trasmittenti di comunicazione del servizio pubblico.

Nel 2008 è stato insignito della Stella al Merito del Lavoro dal Presidente della Repubblica Italiana. Vincitore di numerosi premi letterari, tra cui il Premio *Laurentum* 2016, ricevuto nella Sala della Lupa a Montecitorio, Roma. Poeta dialettale e pittore, dipinge ad olio su tela le tematiche sociali evidenziate nei suoi versi. Ha pubblicato diverse raccolte di poesie con prefazione dello scrittore Raffaele Nigro e dello scrittore-giornalista dott. Marcello Veneziani.

Autore di testi teatrali. Tutte le sue pubblicazioni, su iniziativa sostenuta dallo stesso Autore, sono state messe a disposizione per raccolte fondi a favore di Associazioni che operano nel Sociale, in particolare l'ANT Ass. Assistenza Malati Terminali e la Cooperativa *Uno Tra Noi* che assiste i diversamente abili del territorio Bisceglie.

Motivazione

Questa poesia è un inno alla vita, un abbraccio fraterno a chi ha superato gli ostacoli di un passato trascorso tra violenze e povertà. I versi liberi, ben gestiti dall'autore, trasudano la speranza di un futuro migliore ed invitano ad apprezzare ogni momento che ci ricorda la libertà. Soprattutto chi ha tanto sofferto comprende fino in fondo l'importanza della pace e dell'essere liberi.

Emanuele Zambetta

A páne... e recóurde

Ière sème nd'a sta tèrre...
e mó arue
che memóurie du téimbe
ind'a r'anédde du trunghe:
memórie d'attáne
deportòte in Germènie⁶
ind'a vagóne d'anemále,
memórie de rèduce da Cefalónie⁷
scambòte a crímene de guèrre...
e memórie de mèmme⁸...

Mèmme sènza gócce de chiènde
ca uardavene u céile
aspettènne le figghie da la Guèrre
cu féle de láne

⁶ Padre dell'Autore, avièrte deportato durante la Seconda Guerra mondiale in un campo di Concentramento della Germania.

⁷ Zio dell'Autore, sottufficiale delle Acqui, reduce di guerra e scampato ai noti fatti di Cefalonia.

⁸ Riferimento alle madri che rimanevano in attesa del ritorno dei propri figli militari dai Fronti di Guerra.

strétte tra re máne
cóme la coróne du resarie...

Sò cresciute
a páne... e recóurde
de ci à seffèirte la fáme...

E me ne prèsce
p'u strèpete a la stazzióne
quanne vaiche
la ggénde n-garne
ca, libbere, s'appicce...
e parte... o retórne
dóppe u friske saup'o benèrie
ca passe tra paiése e paisóutte,
tèrre de vígne... e de gráne.

Préisce, affènne... e sespére
ià la véta mèie
ca vaie angóre
a páne... e recóurde
velóce cóme ne trène
ind'all'arie chè addaure de munne
e tagghie
piúre spazzie móurte
pe l'última fermáte...

A pane... e ricordi

Ero seme in questa terra...
ed ora albero
con memorie del tempo
negli anelli del tronco:
memoria di padre deportato in Germania
nei vagoni di bestiame,
memoria di reduce da Cefalonia
scampato ai crimini di guerra...
e memoria di madri...

Madri senza gocce di pianto
che guardavano il cielo
aspettando i figli dalla guerra
col filo di lana
stretto tra le mani
come la corona del rosario...

Son cresciuto
a pane... e ricordi
di chi languiva d'inedia...

E mi allieto
per lo strepito nelle stazioni
quando vedo
la gente in carne
che, libera, si entusiasma...
e parte...
o ritorna
dopo il fischio sul binario
che passa tra paesi e paesotti,
terre di vigna...
e di grano.

Gioie, affanni... e sospiri
è la mia vita
che va ancora
a pane...
e ricordi
veloce come un treno
nell'aria che profuma di mondo
e taglia
pure spazi inanimati
per l'ultima fermata...

Premio “Città di Bari”

Michele Lucatuorto – Bitetto (BA)

Docente, attore, regista, promotore e Presidente del Premio Internazionale di Poesia e Narrativa *Città di Bitetto*. È anche presidente dell'Associazione *Amici del Teatro* e componente di diverse giurie di premi letterari. Numerosi i riconoscimenti che gli sono stati conferiti in premi letterari.

Motivazione

Versi liberi intrisi di nostalgia quelli presentati dall'autore. Essi, come una macchina del tempo, trasportano il lettore negli anni in cui tendenzialmente si viveva con semplicità, attaccamento alle tradizioni e maggiore serenità. Oggigiorno troppo ruota attorno alle tecnologie, alla mania d'apparire, al consumismo; tutto è più veloce. Le parole del poeta abbracciano i nostri cuori mostrandoci i dolci ricordi della sua giovinezza.

Emanuele Zambetta

Jiève tütte n'alda còse

Passàte so le tìmbe
de la griide mmènze a le stràde,
de lu calzùone arrepezzàte,
de la càcce a le farfàlle,
de le scequàte o parapàlle,
de le piatte de cigere gnòre
coloràte accòme o u'òre
che cùdd'ègghiè d'auuì nèste.
Bbèlle tìmbe, acquànne a sère,
tùtte attùrne a na frascère,
racchendànece la vùite,
nge sendèmmè tütte aunùite.
Jiève bbèlle pùre acquànne,
accarezzate da la lùne,
se candàve tànda amòre
stànne sòtte a le bàlcùone.
Jiève picche u mangià
nan nge stàvane terrùise,
ma abbastàve cùdde picche
pe sendìnge mbaravùise.
Mò so tìmbe brùtte assà,
non se pòde cchiù cambà.
Omicidie, rapine, guèrre
ònne assise u mùnne ndèrre.
Non se sènde cchiù u'addòre
du respètte e du'amòre.
Me mànghe tànde la zinfuni
de le stòrie racchendàte
de le vicchie mmènze a le stràde,
de chitàrre e mandollìne,
de le chiacchiere cu veciine
e pezzìnghe de chèdda jiòse
ca jiève tütte n'alda còse!

Era tutta un'altra cosa

Trascorsi sono i tempi
delle grida in mezzo alle strade,
dei pantaloni rattoppati,
della caccia alle farfalle,
delle giocate a parapalle,
delle fave e pane duro,
dei piatti di ceci neri
colorati come l'oro
di quell'olio di olive nostrane.
Bei tempi, quando a sera,
tutt'intorno ad un braciere,
raccontandoci la vita
ci sentivamo tutti uniti.
Era bello pure quando,
accarezzati dalla luna,
si cantava tanto amore
stando sotto i balconi.
C'era poco da mangiare,
non c'erano soldi,
ma bastava quel poco
per sentirci in Paradiso.
Ora son tempi brutti assai,
non si può vivere.
Omicidi, rapine e guerre
hanno seduto il mondo a terra.
Non si sente più l'odore
del rispetto e dell'amore.
Mi manca tanto la sinfonia
delle storie raccontate
dai vecchi in mezzo alle strade,
di chitarre e mandolini,
delle chiacchiere con vicino
e persino di quella josa
che era tutta un'altra cosa.

Menzione d'Onore

Agnese Girlanda – Verona

Parole remenghe

Rancuro parole ormai a remengo,
nel derlo del cor, bone come castagne,
miel de nenie sora i lavri sechi
de i me veci.

Parole improfumé de tera arà col versor
tirà da 'na magra manda...

Parole che me conta fole fra panoce
descartossé soto on portego bioto, là
ando' smorosàa restei co le sape,
forche e sbailè de chiete, arente
a 'na cariola co la rua svergola che
no crestena là nel cantòn
fra teràine in gringoli.

Parole stracampie, ma impregné
da'n saor de 'na istà amorosa, ormai
fora dai zughì, senza parole...
'na nona che no la vol sentir spegassi
senza consér drento on minestron
de acénti foresti...
ma solamente tendri echi de fameja.

Parole raminghe

Preservo parole ormai a ramingo
nella gerla del cuore, saporite come castagne,
miele di nenie sulle labbra secche
dei miei vecchi.

Parole profumate di terra arata
con il vomere
trascinato da una manna.

Parole che mi raccontano favole, fra pannocchie
scartocciate sotto ad un portico nudo, là
dove flirtavano rastrelli con le zappe,
forche e badilate di quiete, vicino
ad una carriola con la ruota svergola che
non ansima là nell'angolo
fra ragnatele in festa.

Parole stravecchie, ma impregnate
dal sapore di un'estate amorosa, ormai
fuori dai giochi, senza parole...
una nonna che non vuol sentire discorsi
senza condimento dentro un minestrone
di accenti forestieri...
ma solamente teneri echi di famiglia.

Menzione d’Onore

Giuseppe D’Agrusa – Palermo

Accademico per la Letteratura dall’Accademia di Sicilia, ha ricevuto il Diploma Honoris Causa in arte e cultura dall’Istituto Superiore di Lettere e Arti e Scienza del Mediterraneo. Ha partecipato a diversi concorsi letterari ricevendo importanti riconoscimenti.

Sciuscia ventu, sciuscia!

Quannu u ventu sciuscia,
lèggiu, lèggiu, i fogghi di l’àrburi
accumincianu a trimari, comu si fussiru
ali ri libellule chi pari câ vulissiru vulari.

Sciuscia ventu, sciuscia!

Fammi sentiri u ciàuru da me tèrra,
ciàuru di petri senza tempu.
‘Ccarizzami sta frunti stanca e surata,
comu accarizzi l’erba, comu si fussiru
i capiddi di n’amanti, arrifriscami,
e fammi ‘nsunnari.

Sciuscia ventu, sciuscia!

Rapi porte e finestri, cancia st’aria ferma
e cavura, câ mi fa accupari, portati i me pinseri
e li me tristizzi luntanu, arrifrisca
sta magica tèrra di Sicilia dunni i paroli
sunnu comu a carta câ s’abbrucia o sulì
addivintannu cinniri.

Sciuscia ventu, sciuscia!

Purtami paroli ri spiranza ca àutri un mi
sannu diri, scaccia u me pàtimentu
picchi ‘nnamuratu sugnu ri stâ tèrra,

ma stancu sugnu ri sientiri tanti chiacchiaruna
câ fannu sulu prumissi, e nenti a mai
canciatu.

Sciuscia ventu, sciuscia!
'Nta stâ tèrra di ventu ci 'n voli assai,
un sulu pi ghisari pruvulazzu e ngramaghiri
a robba stinnuta, ma pi fari pulizia
e scacciari li mali serpi ca l'avi sulu abbinata,
e a giustizzia e virità da genti unista calpistati.
Sciusia ventu, sciuscia!

Soffia vento, soffia!

Quando il vento soffia,
leggero, leggero, le foglie degli alberi
incominciano a vibrare come se fossero
ali di libellule, che sembra vogliano volare.

Soffia vento, soffia!
Fammi sentire l'odore della mia terra,
odore di pietre antiche.
Accarezza questa fronte stanca è sudata,
come accarezzi l'erba, come se fossero i
capelli di una amante, rinfrescami,
e fammi sognare.

Soffia vento, soffia!
Apri porte e finestre, cambia quest'aria ferma
e calda, che mi fa soffocare, portati i miei pensieri,
e le mie tristezze lontano, rinfresca
questa magica terra di Sicilia dove le parole
sono come la carta che si brucia al sole
diventando cenere.

Soffia vento, soffia!
Portami parole di speranza che altri non mi
sanno dire, caccia la mia sofferenza
perché innamorato sono di questa terra,
ma stanco sono di sentire tanti chiacchieroni
che fanno solo promesse, e niente è mai cambiato.

Soffia vento, soffia!
In questa terra di vento ce ne vuole tanto,
non solo per alzare polvere e attorcigliare
la biancheria stesa, ma per fare pulizia
e cacciare via la mala gente che l'ha solo avvelenata,
e la giustizia e verità della gente onesta calpestata.
Soffia vento, soffia!

Segnalazione di Merito

Gianni Terminiello – Massa Lubrense (NA)

Autore eclettico, appartiene alla scuola dell'Ermetismo.

Si cimenta in liriche in vernacolo napoletano, creando un'ambivalenza di emozioni letterarie, o quando scrive con metrica tassiana. Cantore dal grande spirito autocritico, la sua produzione si affaccia spesso nell'autobiografismo.

'A cannela

Vulesse chiagnere mò mò nu'penziero...

'e ho vulesse fa addivenì sincero, comme 'a quann
addò nuje se campava bbuono... pecchè 'a vita
era sì scuntrosa, ma n'ata nu' ce steve, essa
era l'unneca cosa.

Ha guardà 'o giornale radio, surde 'e surdati... annaz

'a na vecchia che 'e scentellèa 'e tutt 'e culuri...
ma lloro campano de' denari 'e chi nu' sape campà,
senza guardie 'e militari.

'A sciorte tene l'ore cuntate... ma l'omm è ancora criaturo,
'a terra avvelenata de' bombe stà 'nsilenzio, cu'iss nu'ce' vò
parlà e nu' ho crère chiù... l'omm fa 'o ciàncero 'a se
zappulià 'ngopp 'o pero, è 'o sujo desiderio.

Se streggne l'aria, nu'suspiro se sfilà a passà
ati juorn 'ncatastat al riparo, senza luce, dind 'o niro.

'O panariello nu' tene chiù nummeri, s'è pazziat 'a vita,
ma chella sapurit... mò è na' storia chiena 'e muort 'e ferit.

E mò...? Tremmano ‘e dete, ‘a sera senza lustro,
che cannele ‘a scampanià e nuje comme surici
sotta ‘a terra a campà.

Chella cannela tremma e parla ‘a trament a chi ha guarda
senza uocchi e accussì, trummulella, accompagna chilli
penzieri e chi se streggne attuorn ‘a essa...
povera fiammella.

‘A copp... allucc, spari ‘e mitraglie, na’ granata
che smove ‘o terreno che scenne e stuta ‘a cannela...
ma è nu’ mument, pecchè essa ‘a llà sott, s’arripiglia
e sciulea nata vota a brillà... che meraviglia.

Essa saglie e po’ scenne, s’atturceglia, pare fa festa
comme si chella notte a Kiev... accussì, nu’ ce stess.

La candela

Vorrei piangere un pensiero...
e lo vorrei far diventare un momento sincero, quando
nel mio paese si viveva bene... perché si capiva
che la vita era un momento, un'altra non c'era.

Stolti... i soldati, davanti ad una donna anziana
che li rimprovera per ciò che fanno... ma loro
sono dei mercenari di chi li paga e vivono solo
di povertà umana.

La sorte del mondo ha le ore contate... perchè l'essere
umano è ancora immaturo, la terra avvelenata dalle
bombe non risponde, ormai non crede più a chi
nella sua pochezza desidera solo farsi male da solo.

L'aria si fa sempre più pesante, un sospiro fatica
ad uscire, per chi deve passare altri giorni in quei
sotterranei al riparo dalla guerra.

La cornucopia ha estratto gli ultimi numeri di questa
assurda storia umana, era una vita saporita, ora...
solo morti e feriti.

Ed ora? Tremano le mani... la sera senza luce, con
candele a scorrere e tante persone come topi sotto
terra a vivere così.

La candela trema e nel frattempo parla a chi la guarda
con un viso assente, pieno di preoccupazioni e così lei
sembra un aiuto per chi si stringe intorno ad una speranza.

Su per le strade, urla, mitragliatrici, una granata che
smuove il terreno che scende giù nel ricovero e spegne
la candela... ma è solo un attimo, lei riprende ad illuminarsi
è la meraviglia di una vita che continua.

Quella candela nelle sue movenze, sembra una festa, come
se quella notte a Kiev non ci fosse mai stata.

Segnalazione di Merito

Luisa Olivo – Crotone

Appassionata di poesia fin da giovane età, negli ultimi anni ha partecipato a numerosi concorsi letterari, vincendo importantissimi premi. Ha pubblicato due raccolte poetiche: *La valigia dei sogni* (2020) e *I colori dell'anima* (2022) entrambe a cura Oceano Edizioni

Si potissa

Tegnu na Giulia fòrti 'ppi ti potiri strinciri
arménu na vota sula e a 'tt'abbrazzari
e facéssa in modo i vidiri i lacrimi di tòi
chi càdunu sempi comu a piòggia
e comu nu sapùri i sali e di purissimi diamanti.
I trasformérra i tutti i colori
e sanu distinguiri caratterizzàndu l'ánima
da tua in essènza ca profùma di purezza.
Si sulu potéssa alluminári u voltu du tòju
'ccu n'amuri bellu e solàri...
caccièrra fora si pagùri di tòi
e alluntanèrra l'ansie provocàti
da un insistente e confusa insoddisfazione.
'N'c i fùssiru sulu prati e rugiáda frisca
ad accumpagnári a ménti tua i si ricòrdi.
Si potissa ti regalèrra u cielu
e sagghjerra sùbba i nùvuli 'ppi scriviri
u nomi du tòju, accussi 'nc'i potèrra cuntári
ad ogni criaturédde, i quantu duci e bella
e a pirzùna tua.
Nc'i vulèrra cuntèrra a u véntu
si momènti fugáci, ma sàcciu giá, ca du sòffiu du so
u mi pòzzu fidári, pirchi 'nt'a pocu tèmpu
arrivérra a l'arvuli e alli ricchji malizziùsi
i cu canùscia u beni chi ni volimu nui.

Se potessi

Bramo perennemente di poterti stringere
almeno una volta in un caloroso abbraccio.
Farei in modo di tramutare le tue lacrime
che cadono persistentemente come pioggia
al sapore di sale in purissimi diamanti.
Le trasformerei in colori variopinti
che si distinguono, caratterizzando il tuo animo
in un'essenza che profuma di purezza.
Se solo potessi illuminare il tuo volto
in un amorevole sorriso solare...
sopprimerei le tue paure
e allontanerei le tue ansie derivate
da una insistente e confusa insoddisfazione.
Ci sarebbero solo prati di fresca rugiada
ad accompagnare la tua mente di ricordi.
Se potessi ti regalerei il cielo
e salirei sulle nuvole per inciderei
il tuo nome potendo così raccontare
ad ogni piccola creatura quanto dolce
è la tua persona.
Narrerei al vento
i nostri momenti fugaci, ma so che del suo soffio
non posso fidarmi, poiché in un breve tempo
raggiungerebbe gli alberi e orecchie maliziose
di chi non conosce il nostro volerci bene.

Segnalazione di Merito

Concezio Del Principio – Atri (TE)

Poeta dialettale e in lingua, ha pubblicato cinque raccolte di poesie. Ha svolto attività corale con diversi gruppi polifonici ed è socio fondatore della Schola Cantorum *can. A. Pacini* e della Corale Polifonica *sac. Giovanni D'Onofrio*. È stato Componente e Presidente di Commissioni in vari Concorsi di Poesie in Vernacolo. Ha scritto e portato in scena diverse commedie dialettali.

L'Amore che 'nnà state

Tì 'llucate dentre a li pinzira mi
p'asvijà nu foche che s'armorte:
t'arruville, ta ìggete e dùndele,
me cancelle ogne pinzire
e me scarfigne lu core;
e dapù te chilme, t'allùche e stì zitte:
nu surrise de fiure
duva c'anneghe, a ucchije chiuse.
Tinghe besugne de te,
de la luce che spinne,
de l'abbracce che strigne,
de lu foche che arde.
Ma de 'bbotte à 'rrivite lu fredde:
lu gele de l'abbetudine,
lu vente de li fazzetà,
la grànnele de li 'mmalelengue
che piane piane t'abbije a cunzumà.
Mò lu core vatte a malapene,
lu respire simpre 'cchiù affannate,
la luce de la bellezza che s'armòre:
è l'agunije de lu sentimento,
è lu turmente de l'amore che 'nn' à state,
ch'ha 'nfucate lu core de 'bbotte
proprie 'ndè lu lampe de notte.

L'amore che non è stato

Ti sei seduta nei miei pensieri
per risvegliare un fuoco spento:
ti dimeni, ti agiti e dondoli,
cancelli ogni mio pensiero
e mi graffi il cuore;
e poi ti calmi, ti siedi e stai in silenzio:
un sorriso di fiori
dove annego,
ad occhi chiusi.
Ho bisogno di te,
della luce che spandi,
dell'abbraccio che stringe,
del fuoco che arde.
Ma all'improvviso è arrivato il freddo:
il gelo dell'abitudine,
il vento della menzogna,
la grandine della maldicenza
che lentamente ti distruggono.
Adesso il cuore batte a fatica,
il respiro sempre più affannato,
la luce della bellezza si sta spegnendo:
è l'agonia del sentimento,
è il tormento dell'amore che non è stato,
che ha infiammato il cuore all'improvviso
proprio come un lampo in piena notte.



Sezione F

ARTICOLO GIORNALISTICO

CLASSIFICA SEZIONE F – Articolo giornalistico

- 1° **Michele Petullà**, Vibo Valentia
Quale memoria dopo Aushwitz. Il ruolo della poesia
- 2° **Tommaso Chimenti**, Sesto Fiorentino (FI)
Recensione “Una riga nera”
- 3° **Vincenza Simonetti**, Potenza
Per l’assistenza agli anziani inventare nuove strategie

Premio all’Eccellenza Università degli Studi “Aldo Moro” di Bari
Paola Cecchini, Pesaro
Il coraggio e la follia

Premio Senato Accademia
Rosalba Griesi, Palazzo San Gervasio (PZ)
Il tempo e la storia

Premio del Presidente di Commissione
Alessia Pignatelli, Sulmona (AQ)
Alba Fucens tinge di emozione uno scenario da favola

1° CLASSIFICATO

Michele Petullà

Vibo Valentia



Michele Petullà, laureato in Scienze Politiche e Sociali presso l'Università di Torino, ha conseguito il perfezionamento post-laurea in Teoria Critica della Società presso l'Università di Milano-Bicocca e il Diploma del Corso di Alta Formazione in Comunicazione e Cultura presso la Pontificia Università Lateranense di Roma.

Giornalista pubblicista, è Direttore Responsabile della Rivista di Cultura e Società *Agire Sociale News* e collabora con diverse testate giornalistiche, anche online.

Sociologo e studioso di Scienze Sociali, è iscritto all'ASI (Associazione Sociologi Italiani); è componente del Consiglio Direttivo e Addetto Stampa della Deputazione Calabria.

Collabora alla Rivista specialistica di Sociologia *Sociologiaonweb*. Poeta e scrittore, si dedica anche alla Critica letteraria.

Vincitore di diversi premi e concorsi letterari, diverse sue poesie sono inserite in numerose antologie poetiche nazionali. Ha pubblicato numerosi libri tra raccolte poetiche, narrativa e saggistica.

A breve uscirà il saggio *Teorie evoluzioniste in Antropologia: modelli e sviluppi* (Miano Editore, MI).

È Presidente dell'Associazione *Intersezioni Culturali*; componente di Giuria di diversi Concorsi letterari nazionali; Presidente di Giuria del *Premio De André*, Città di Mileto.

Motivazione

L'autore induce a riflettere sul ruolo della poesia oltre il concluso '900, partendo dall'affermazione di Adorno che “dopo Auschwitz scrivere poesia è una barbarie.” Chi ha provato nella carne quell'orrore, dalla parte dei torturati, come Primo Levi e Paul Celan, ha donato alle nuove generazioni, ignare dell'Olocausto, la testimonianza da custodire, la memoria irrinunciabile, la parola di verità straziante e redentiva. Negli ultimi anni di vita Adorno ammetterà di aver sbagliato.

La poesia del dramma disegna un nuovo percorso della parola, che ha per obiettivo la memorabilità: la memoria offesa è salvata dalla poesia, redentiva di ogni memoria futura. Così conclude l'autore, che ha meritato il plauso della giuria del *Premio Seneca 2022*, sezione Giornalismo.

Adolfo Nicola Abate

Quale memoria dopo Aushwitz. Il ruolo della poesia

Riflettere sull'Olocausto significa fare i conti con la sua tragicità, ma anche porsi degli interrogativi la cui risposta implica uno sconvolgimento dei valori tradizionali, come ha evidenziato il filosofo tedesco Hans Jonas nel suo saggio *Il concetto di Dio dopo Auschwitz*. Uno di questi interrogativi riguarda l'ambito poetico: come deve rapportarsi la poesia a quella tragica esperienza storica?

Una delle risposte più dibattute è quella data nel 1949 da Theodor Adorno nel saggio *Critica della cultura e della società*: "Scrivere una poesia dopo Auschwitz è un atto di barbarie."

Un'affermazione radicale, che evoca il senso di una sconfitta epocale di fronte all'Olocausto. Nel corso degli anni successivi, Adorno avrebbe chiarito meglio il suo pensiero. Nel saggio *Note per la Letteratura*, infatti, il filosofo scriveva: "Il dire che dopo Auschwitz non si possono più scrivere poesie non ha validità assoluta, è però certo che dopo Auschwitz, non ci si può più immaginare un'arte serena." Ancora più chiaramente Adorno si esprimeva nel saggio *Dialettica negativa*: "Il dolore incessante ha altrettanto diritto di esprimersi quanto il torturato di urlare; perciò forse è sbagliato aver detto che dopo Auschwitz non si può più scrivere poesie."

Adorno non intendeva certo enunciare un giudizio sul futuro della poesia come genere letterario, ma esprimeva piuttosto un dubbio circa la capacità del pensiero critico di misurarsi con l'Olocausto, sottolineando il significato di cesura che tale aberrazione ha rappresentato per la storia dell'umanità: Auschwitz rappresentava la prova del fallimento della cultura, sembrava aver spazzato via ogni fede nell'umanità. Le parole di Adorno contengono, inoltre, una contro-verità: quella del "non tutto è dicibile", del silenzio come condizione perché la parola non rimanga semplice riempitivo di un vuoto.

Secondo il critico letterario Irving Howe, d'altra parte, nelle parole di Adorno c'è come un ritorno a un "sentimento religioso primitivo": il sentimento che esistono cose, nella nostra esperienza, che sono troppo terribili per essere guardate in faccia e per poterle raccontare. Primo Levi sostenne, invece, proprio la necessità della parola, di raccontare l'Olocausto: "In quegli anni avrei riformulato le parole di Adorno:

dopo Auschwitz non si può fare poesia se non su Auschwitz.” Quello di Levi è un vero e proprio imperativo categorico e morale, che sancisce il dovere alla testimonianza: l’esperienza del singolo deve porsi al servizio della memoria collettiva.

Riguardo la concezione della poesia dopo Auschwitz, di particolare interesse è il rapporto epistolare tra Adorno ed il poeta rumeno Paul Celan. Considerato il più penetrante poeta della Shoah, sopravvissuto e vittima della sua stessa sopravvivenza, Celan fu probabilmente l’intellettuale che visse nel modo più lacerante la sentenza adorniana, lui che del ricordo della Shoah aveva fatto uno dei punti centrali della sua opera poetica, intesa anche come possibilità di salvezza dall’indescrivibile orrore.

Celan conosce bene il valore del monito: la sua poetica si dipana proprio dal doloroso ricordo dell’esperienza terrificante nei campi di concentramento, che solo i versi possono alleviare, mantenendo in vita il respiro con la dignità della memoria dell’orrore.

Per Celan, infatti, la poesia è raffigurazione esemplare dell’immane tragedia, ma anche possibilità di riconciliazione con la vita e, ancor di più, doverosa testimonianza per tenere vivo il ricordo di “quel che è stato.” Come poeta segnato indelebilmente da quell’atroce esperienza, Celan sente forte questa responsabilità e lo scrivere poesia comporta il suo centro e la sua profondità.

Quella tragedia chiama al dovere della testimonianza: non possiamo permetterci di rendere *muto* l’Olocausto, è necessario non dimenticare quel dramma e, pertanto, si deve fare poesia per conservare e far rivivere la sua memoria. Nella poesia di Celan, pertanto, il monito di Adorno si rovescia in una ricerca estrema: Auschwitz, il male storico, diventa il passaggio per un nuovo percorso della parola. La poesia acquista così un obiettivo preciso: quello della *memorabilità*, del dare significato al ricordo, alla memoria storica.

La radice stessa dello sforzo poetico, dunque, deve alimentare e custodire per sempre la memoria dell’offesa, anzi, la stessa memoria offesa, perché è la poesia a salvare quella memoria, a redimere ogni memoria futura.

2° CLASSIFICATO

Tommaso Chimenti

Sesto Fiorentino (FI)



Tommaso Chimenti nasce a Firenze nel 1973. Laureato in Scienze Politiche alla Cesare Alfieri di Firenze. Giornalista e critico teatrale.

Ha scritto per i cartacei *Il Corriere di Firenze*, *Metropoli*, *Il Firenze*, *Metropoli Day*, *Portale Giovani* del Comune di Firenze, per la rivista della Biennale *Teatro di Venezia*, per il quotidiano cartaceo *Il Fatto Quotidiano*.

Numerose anche le collaborazioni con siti online: *ilfattoquotidiano.it*, *Il Teatro e il Mondo*, *succoacido.it*, *scanner.it*, *corrierenazionale.it*, *rumorscena.com*, *Erodoto 108*.

Collabora inoltre con *recensito.net*, *gagarin-magazine.it*, *Hystrio*, *Lungarno*, *Words in Freedom*.

Membro di giuria per numerosi premi (Premio *Giovani Realtà*, Premio *Hystrio*, *Milano Off Fringe Festival*, *Pierrot Festival* (Bulgaria), ecc.), egli stesso ha conseguito numerosi premi: *Gran Premio Carlos Porto*, Lisbona; *Istrice d'Argento*, Premio *Città di Montalcino* per la Critica d'Arte, Premio *Chilometri Critici*; Premio *Casentino* e molti altri.

Motivazione

Per chi abbia vissuto o abbia avuto testimonianza di disastri, devastazioni e morti dovuti all'incuria idrogeologica, che data dal 1951 ad oggi, il lavoro teatrale recensito con passione e "compassione" sottolinea con maestria la memoria, che quella riga nera al piano di sopra esprime, della disperazione umana davanti alla furia dell'acqua, nel Polesine del '51 come nella Sarno del '98.

Nessuna concessione all'usuale specialismo giornalistico, ma stupore e partecipazione, che escludono l'indifferenza e trovano nel monologo, attraverso la esaltante capacità attoriale, una valanga di emozioni, suoni e ritmi che l'autore ha autorevolmente colto.

Adolfo Nicola Abate

Recensione “Una riga nera”

BOLOGNA – In Italia scorrono circa 1200 fiumi che nascono dagli Appennini o dalle Alpi. Il più lungo è il Po che attraversa la Pianura Padana per oltre 650 km.

Proviamo adesso a calcolare le migliaia di chilometri di argini che ci sono, che ci sarebbero dovuti essere, che mancano perché la manutenzione nel Bel Paese è roba da emergenza, da stato di calamità, fatta di malaffare e corruzione e cattiva politica.

E allora ecco il Polesine nel '51 con 100 morti e 200mila sfollati, gli straripamenti del '54 a Salerno con oltre 300 morti, il Vajont nel '63 con 2000 morti, l'alluvione di Firenze nel '66, nel '68 a Biella e Asti con 78 morti, nel '94 ancora in Piemonte con 68 deceduti, il fiume di fango nel '98 a Sarno con 160 morti.

Negli ultimi anni ricordiamo Livorno e Genova ed anche la tempesta Vaia (raccontata mirabilmente in teatro da Andrea Pennacchi), ma eventi distruttivi naturali, che potevano essere controllati dall'uomo, avvengono ogni anno sul nostro territorio ed è facile dopo scandalizzarsi, mettersi le mani nei capelli, piangere, indignarsi, fare una raccolta fondi per la ricostruzione.

“Una riga nera al piano di sopra” (il titolo evocativo e bellissimo che sembra uscito da una poesia di Mariangela Gualtieri) rende bene, in un attimo, la fotografia della disperazione umana davanti alla furia dell'acqua, una riga nera che sembra rimmel sbafato sugli occhi piangenti di una donna di campagna, una riga tracciata tra ciò che era prima e quello che non sarà mai più, tra quel che c'era e quello che sarà trasformato perdendone la memoria e la tradizione, una riga come limite purtroppo valicato, una riga come confine deturpato e frontiera sfondata, una riga come spartiacque tra il fiume che era e il fango e detriti carichi di morte e povertà che adesso tracima e corre e travolge e sporca.

Matilde Vigna, dal volto antico e una vaga somiglianza con la Vanoni, è originaria del basso Veneto, terra di polenta e pane biscottato, una campagna dura rispetto ai merletti di Verona, Padova, agli sfarzi di Venezia, ai palazzi di Vicenza. Un altro Veneto, più vero, più terreno, più tattile, fatto di mani e calli e lavoro e odori e profumi.

Un testo solido, compatto, denso con l'attrice che ci aspetta in sala e una panca grigia che divide l'orizzonte dello sfondo nero alle sue spalle: ha in mano una pianta, un bonsai, quella natura che si ribella, quella natura da cui inevitabilmente dipendiamo che però vogliamo distruggere e non rispettare per amore dell'asfalto e del cemento.

La faccia è nascosta, celata nella penombra, nell'oscurità. Ci apre alla memoria della sua terra con passione, tenerezza, senza fronzoli. Pole-sine 1951.

Una performance carica di pathos e forza espressiva (teatro civile tra Paolini e Pasolini) nelle parti ombrose e in chiaroscuro dove è l'alluvione e lo stravolgimento delle terre soverchiate come delle vite trascinate nella melma a tornare in superficie, un racconto pieno, commovente, toccante, incisivo, corrosivo che ci arriva fino in fondo alle ossa e farci sentire il gelo dell'acqua fredda, quella miseria che la puoi toccare con mano.

Certo la metafora della valigia è centrale e subito la mente va agli sfollati di tutto il mondo, ai migranti di ogni epoca, oggi, ineluttabilmente, al popolo ucraino.

La scena spettrale di fumo e nebbia della furia del fiume in piena, è colma di armonie poetiche futuriste e onomatopeiche, di parole che si inseguono e corrono come una valanga, una cadenza sonora, una scansione tambureggiante da ruscello di montagna, una musicalità che sembra una percussione industriale, alle quali non possiamo essere indifferenti.

3° CLASSIFICATO

Vincenza Simonetti

Potenza



Vincenza Simonetti è scrittrice e poetessa. Ha partecipato a diversi concorsi letterari raccogliendo significativi riconoscimenti.

Motivazione

L'autrice affonda il coltello nella piaga degli anziani parcheggiati in strutture molte volte indegne, altre volte usate come lungodegenza a pagamento in attesa della morte, dove le scandalose violenze fisiche e morali devono essere documentate a volte dalle telecamere per essere credute. Non basta ai figli, ai familiari, una coscienza lavata dalla retta pagata o dalla struttura di assistenza con i marmi e il belletto. La verità è conclamata: è un problema "troppo umano per essere affidato alla scienza, alle buone intenzioni dei governi." L'habitat sereno per i vecchi è vivere in una famiglia in una casa. Il presupposto è un cambio di prospettiva delle famiglie del terzo millennio, una forte e decisa volontà politica ed una programmazione regionale che realizzi obiettivi a media e lunga scadenza.

Un suggerimento, un auspicio dell'autrice che ha presentato alle scienze, in modo appropriato e non traumatico, il disadattamento dei vecchi rimasti soli e le scelte compiute a loro sfavore. Non semplice analisi sociologica ma sobrio impegno razionale.

Adolfo Nicola Abate

Per l'assistenza agli anziani inventare nuove strategie

Il fenomeno migratorio, questo pauroso esodo biblico che ha dissanguato il Mezzogiorno d'Italia, ha prodotto, accanto ai noti fenomeni di depressione sociale ed economica, anche il progressivo invecchiamento della popolazione, l'emarginazione e l'isolamento dell'anziano. La posizione attuale di questi ci fa rimpiangere l'antico "pater familias", venerato fino al termine della sua vita, la figura del capo che favoriva un sistema di rapporti interni permettendo la continuazione della funzionalità del nucleo familiare.

La famiglia di tipo patriarcale, economicamente autonoma e autosufficiente, è scomparsa da decenni anche nelle nostre zone rurali coinvolta, anche se in misura minore, rispetto al Nord, dalla rivoluzione industriale. Le giovani leve, attratte dalla civiltà tecnologica, tendono a staccarsi dal mondo degli "anziani" già stanco, sfinito, rompendo così l'unità funzionale produttiva della famiglia d'origine.

I vecchi, rimasti soli, sono tagliati fuori dai contatti vitali con le altre generazioni, hanno la sensazione di dover vivere in un ordinamento superato che li fa sentire "disadattati" nell'attuale società.

In alcuni casi avvertono il desiderio comunemente espresso che lo Stato provveda ad un numero maggiore di "Case di riposo" che, accogliendoli, evitino il disturbo ai propri figli della loro interferenza nella quotidianità. Ma non basta spedire al ricovero i propri vecchi e pagare perché non manchi loro alcuna comodità. Si ha vera civiltà solo quando la persona umana è onorata e amata.

Anche nel 2020, a causa della pandemia, si è dovuto assistere, di fronte a un numero elevato di contagi da Covid a delle scelte a sfavore degli anziani che, solo per essere in età avanzata, sono stati esclusi dal ricovero o dall'accesso a terapie intensive.

Non assistere gli anziani per il solo fatto che lo sono è una discriminazione inammissibile che va contro ogni morale, solo per una visione pragmatica che conduce a una grande disumanizzazione.

Bisogna escludere ogni forma di eutanasia. Certi ospizi sono orribili ghetti in cui la vita è soltanto una lunga disperazione con segni visibili di dolore e decadenza fisica. Dobbiamo dar credito a giornalisti che,

visitandone alcuni del Sud, hanno espresso la loro angoscia per l'ambiente malsano che accoglie vecchi costretti a una oziosità forzata. Certo, non tutte le "Case di riposo" sono in queste condizioni ma anche in strutture confortevoli rappresentano pur sempre una soluzione sbagliata a un problema troppo umano per essere affidato alla scienza o alle buone intenzioni dei Governi.

Anche laddove si offre quanto di meglio suggerisce la medicina e la sociologia per una solerte assistenza medica e infermieristica, non creano un habitat sereno negli ultimi anni della loro vita.

Un vecchio, per essere felice ha bisogno di vivere in famiglia, accanto ai figli, ai nipoti anche se i figli sono gli stessi che hanno tentato di sbarazzarsi di lui, anche se la casa è più scomoda dell'Istituto assistenziale. Il ricovero (sia ospedaliero che assistenziale) dovrà, al massimo, essere limitato ai casi gravi di ammalati anziani.

Diversi psicologi sono d'accordo per un'assistenza domiciliare provvedendo a una diffusione capillare di prestazioni specialistiche a domicilio che offrano agli anziani soli la presenza di lavoratrici domestiche, la fornitura di pasti e la pulizia della biancheria a chi non è in grado di provvedere autonomamente.

Tante cose si possono fare per trattenere in famiglia questi nostri vecchi che in luoghi chiusi scivolano in un infantilismo impressionante: si danno ai lavoretti, ai disegnetti, ai giochi deserti di fantasia e di gusto. È ora che le strutture locali avviino una politica nuova nel settore promuovendo un'ideale attività conoscitiva che metta a fuoco, attraverso una programmazione regionale, gli obiettivi a media e lunga scadenza.

Non è un compito facile: diventa impossibile ove manchi una ferma volontà politica.

Premio all'Eccellenza Università degli Studi "Aldo Moro" di Bari

Paola Cecchini – Pesaro

Giornalista professionista, si occupa di musica, arte, teatro ed immigrazione, scrivendo e collaborando con numerose testate giornalistiche italiane e all'estero.

È stata insignita di due Premi alla Cultura dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri (1996 e 1998), un Premio Internazionale Emigrazione, sez. saggistica (2007) e del Premio Nazionale Giornalistico *Giuseppe Bepi Franzon* indetto dalla Federazione Nazionale Stampa del Veneto (2021).

Motivazione

Il rigore informativo, lo stile misurato e l'articolazione del testo, esaltano la riscoperta e la valorizzazione della notizia descritta senza eccessi o sovrapposizioni, garantendo al tempo stesso un approfondimento esauriente sull'argomento.

Una scrittura attenta, un contributo curato con minuziosità di dettagli, frutto di una cultura dell'informazione di qualità che viene dallo studio e dalla preparazione, caratterizzato da una dovizia di particolari degna della migliore tradizione divulgativa, il tutto con l'immediatezza tipica della comunicazione online. Un perfetto esempio di sobrietà con cui è presentata la notizia, scorrevole e vivace come dovrebbe essere un articolo giornalistico.

Massimo Massa

Il coraggio e la follia

El Ingenioso Hidalgo Don Quijote de la Mancha di Miguel de Cervantes Saavedra (1605-1615) è considerata la più influente opera del *Siglo de Oro* e dell'intero canone letterario iberico, oltre che un capolavoro della letteratura mondiale.

Si tratta, senza dubbio, del primo romanzo moderno: vi si incontrano, bizzarramente mescolati, elementi del genere picaresco e del romanzo epico-cavalleresco nello stile di *Tirant lo Blanch* (Valencia, 1490) e di *Amadis de Gaula* (Saragozza, 1508). È il terzo libro più venduto al mondo dopo la Bibbia e il Corano.

Il personaggio dell'hidalgo spagnolo ha influenzato tutti i generi artistici tra cui la musica: per quanto attiene alla lirica, tante sono le opere che portano il suo nome tra cui quelle musicate da Antonio Caldara (1727), Giovanni Paisiello (1769), Saverio Mercadante (1830) e Jules Messenet (1910), mentre per quanto concerne la musica leggera, Roberto Vecchioni, Ivano Fossati e Francesco Guccini sono soltanto alcuni tra i cantautori che ne hanno scritto.

Gli adattamenti cinematografici sono iniziati nel 1903 con *Don Quixote*, corto francese diretto da Lucien Nonquet (1903) e proseguiti numerosi fino a *The Man Who Killed Don Quixote* diretto dall'inglese Terry Gilliam (2018). Un adattamento televisivo è andato in onda nel 1970 con Gigi Proietti nel ruolo del protagonista.

Ovviamente il teatro non poteva perdere questa ghiotta occasione: l'adattamento di Alfonso Sastre è datato 1987, quello di Paolo Magone 2007, quello di Luigina Dagostino 2016. L'ultimo è firmato da Alessio Boni nel 2018, unitamente a Roberto Aldorasi, Marcello Prayer e Francesco Niccolini che assieme ne curano anche la regia.

L'attore bergamasco – molto bravo e perfettamente calato nel ruolo – è un fiume in piena:

Abbiamo pensato a questo spettacolo come ad una favola per adulti con dentro l'entusiasmo dei bambini, per cui tutto può essere e diventare qualcos'altro. La scenografia ed i costumi esibiscono la loro estetica in modo fanciullesco: giochiamo con la fantasia, la trovata scoppiettante. È una vera e propria iniezione di immaginazione, facoltà che – quando si diventa adulti – rischia l'atrofia. Dovremmo sempre

conservare lo sguardo dell'infanzia. Lo diceva anche Picasso: a dodici anni dipingevo come Raffaello ma ci ho messo una vita a imparare a dipingere come un bambino!

Il coraggio, fra tutte le virtù è quella che preferisco. Parlo del coraggio di essere fedeli ai propri sogni, a quelli della giovinezza, a quelli che nell'età adulta tradiamo perché ci facciamo incastrare da regole che ci precedono e ci determinano – mi racconta – Don Chisciotte no: a cinquant'anni (che per la sua epoca equivalgono ai nostri ottanta) parte per inseguire i propri ideali che non sono il potere né il denaro: il mondo è fuori dai cardini e lui è nato per rimetterlo in sesto, combattere le ingiustizie, la corruzione, l'opportunismo. Chi merita di essere ricordato? Io penso che sia colui che è abbastanza pazzo da andare controcorrente, inseguire la propria visione del mondo, far saltare il tavolo come si suol dire (salvo essere in seguito riabilitato dalla storia). Penso a Galileo, Che Guevara, Madre Teresa, Steve Jobs ed ovviamente, Don Chisciotte!

Le scene e i costumi ricercatamente poveri sono opera di Massimo Troncanetti e Francesco Esposito. Geniale ed ingegnoso il Ronzinante di pezza, mosso da un collaboratore di scena. Tutto il cast (Marcello Prayer, Francesco Meoni, Pietro Faiella, Liliana Massari, Elena Nico, Biagio Iacovelli) è all'altezza della situazione ma tra tutti spicca Serra Yilmaz (considerata la musa di Fernan Ozpetek, presente in quasi tutti i suoi film) che interpreta Sancho Panza. Fa tenerezza quello scudiero che – pur di non deludere il suo cavaliere – resta fedele ad una preziosa amicizia nata per caso.

È stata scelta dal produttore, Marco Balsamo: *è stata un'intuizione perfetta, lo devo riconoscere, non potevamo trovare un Sancho migliore. Insieme formiamo una coppia bizzarra, stravagante, siamo molto jazz. Ora non potrei immaginare altri in quel ruolo ma non riciterò più con Serra perché mi ruba la scena* – conclude sorridendomi. Lo spettacolo – cui ho assistito al teatro Ebe Stignani di Imola – affascina fin da subito: due ore che non temono noia o momenti morti. Consigliato a tutti: adulti e bambini!

Lascio il teatro sorridendo. Mi vengono in mente le parole dello scrittore Luis Sepulveda: *Vola solo chi osa farlo!*

Premio Senato Accademia

Rosalba Griesi – Palazzo San Gervasio (PZ)

Nasce a Roma, vive a Palazzo San Gervasio (PZ). È laureata in Lettere Moderne. Dal 2003 svolge attività letteraria.

I suoi libri e le sue opere hanno ricevuto premi e riconoscimenti nell'ambito di numerosi concorsi letterari.

Motivazione

Un'analisi circostanziata, chiara e accurata da cui scaturisce un'attenta riflessione che pone a confronto le posizioni e il canone della contrapposizione storiografica occidentale, caratterizzata dall'indagine scientificamente documentata, con quella orientale, ed in particolare con la cultura indiana, basata prevalentemente sull'interrogazione del passato e da forme di interpretazione, di trattazione e trasmissione di fatti e accadimenti della vita e delle società qualificate come una sorta di ricordo dialogico e creativo. Rappresentazioni di due concezioni diverse e spesso contrapposte di vita e di pensiero. Scrittura attenta, frutto di una divulgazione della notizia che viene dallo studio e dalla preparazione, un valido esempio di come il giornalismo oggi possa farsi strumento positivo per divulgare ad ampio raggio una corretta cultura dell'informazione.

Massimo Massa

Il tempo e la storia

Pensiero storiografico tra occidentale e orientale

Storia e tempo sono fattori inscindibili del nostro stare al mondo. Tale concezione, tuttavia, assume connotati differenti tra occidente e oriente e ognuna delle due culture traccia un proprio percorso dall'aspetto interessante. Nel mio saggio di letteratura sanscrita *Kaikeyi l'evoluzione di un'eroina indiana dal Ramayana ad Amreeta Syam* pubblicato nel 2017, da CLEUP Universitaria editrice di Padova, uno studio, legato all'induismo, ho potuto trattare di questa nuova e accattivante ipotesi in modo da confrontare le due correnti e farne conoscenza.

Vige la credenza che la civiltà indiana manchi del senso di storia essendo essa, piuttosto, estranea dal concetto di storia come noi la intendiamo. La cultura indiana disconosce il metodo storiografico elaborato a partire da Tucidide, Erodoto, Tito Livio sino ad arrivare ai giorni nostri con le moderne tecniche di indagine archeologica, considerate dagli esperti strumenti necessari per una qualsiasi valida ricostruzione del paesaggio storico.

L'incommensurabilità tra questi due distinti modi di concepire e vivere la storia trae origine dal diverso modo di comprendere e considerare le categorie mentali spazio/tempo.

Per noi occidentali un fatto, per essere considerato tale, deve essere compreso e rintracciabile nelle coordinate precise dell'asse concettuale spazio/tempo e soprattutto deve lasciare tracce concrete e verificabili. Uno scavo archeologico, per esempio, ci conferma o meno l'esistenza di una popolazione e della sua cultura: per credere a quanto descritto dall'*Iliade* abbiamo, infatti, dovuto aspettare gli scavi di Schliemann.

In India non vi è l'ansia di conferme storiche per confutare o avvalorare la veridicità delle storie raccontate per esempio dagli *itihasa* (*Ramayana* e *Mahabharata*) genere letterario da noi definito epica.

Per il popolo indiano non vi è alcuna differenza tra un fatto scientificamente documentato e un fatto interiore o leggendario.

Il concetto di storia si rivela e manifesta al cuore di ciascun *hindu* assumendo le connotazioni del mito ed è dunque sufficiente per milioni

di indiani l'evidenza interiore, e non le "prove concrete", a suffragare, ad esempio, l'esistenza di Rama e di Sita o la "discesa" del divino nel mondo detta *avatara*.

Non è importante, dunque, dimostrare quanto i testi come il *Ramayana* o il *Mahabharata* posseggono "l'esattezza storica delle informazioni contenute" visto che si propende a minimizzare il momento storico immanente a vantaggio della realtà mitica e trascendente. Tuttavia, ciò non autorizza a ritenere valido quel giudizio universalmente condiviso, ma così indebitamente preconetto che l'India sia sprovvista di senso "storico."

La grandezza dell'uomo non sta nelle sue opere, ma nella capacità di liberarsi dalla storia, che non è memoria degli avvenimenti, ma è il divenire nella ricerca della verità.

Capita alle volte di avvertire la sensazione di non vivere il proprio spazio-tempo tanto da sentirci confusi, personalità sdoppiate.

Forse è un male considerare il tempo. Si ricorda il passato o si anticipa il futuro. Si vive un tempo che non è il nostro, che non ci appartiene e ci sembra di non vivere mai poiché si tralascia di vivere l'unico tempo che davvero ci appartiene: il presente col suo attimo fuggente che non riusciamo più a cogliere.

Premio del Presidente di Commissione

Alessia Pignatelli – Sulmona (AQ)

Dopo aver seguito importanti studi di formazione artistica, ha esposto in prestigiosi musei e locations italiane ed estere ricevendo notevoli riconoscimenti, fino al raggiungimento della più importante mostra d'arte internazionale, l'*Expo* di Milano 2016 sezione Internazionale di Arte Contemporanea, dove sono stati selezionati soltanto mille artisti di tutto il mondo.

Le sue opere sono state pubblicate su svariati libri d'arte e letterari.

Motivazione

Descrizione circostanziata e chiara del sito archeologico di Alba Fucens, colonia latina fondata dai Romani nel IV sec. a.C. in una posizione strategica a nord del fiume Fucino in un contesto paesaggistico molto suggestivo. Località fondante del patrimonio storico e valoriale in zona aquilana.

Affrontando e scegliendo un giornalismo che richiede attenzione, l'autrice ha dimostrato buona capacità divulgativa, per la minuziosa ricerca di notizie e informazioni trattate con precisione e conoscenza; una visione preziosa ed esaustiva sull'argomento.

Un buon testo, chiaro e argomentato, dalla corretta forma espositiva, che rispecchia le caratteristiche di base di un articolo giornalistico.

Un contributo importante per la capacità di ricondurre le notizie all'essenza dei fatti a beneficio del turismo di Alba e dintorni, da sostenere e incoraggiare per scoprire luoghi e persone in una dimensione oggi dimenticata: il viaggio con lo spirito degli antichi residenti tra paesaggi, località e attività di un territorio da valorizzare.

Lo stile è degno di nota.

Massimo Massa

Alba Fucens tinge di emozione uno scenario da favola

Massa d'Albe. Immergiamoci negli scenari abruzzesi e regaliamoci il tempo d'osservazione, perché tra le ricche vegetazioni date da questa terra audace, ergono sempre delle immense meraviglie. Alba Fucens, un sito sorto nel IV secolo a.C., è uno di quei luoghi che, come un magnete, ha incentrato un passato intenso, con una forte pulsione vitale per la città eterna quale Roma e, ad oggi, ci regala delle paesaggistiche mozzafiato che contornano la nostra storia di spettacolari visioni archeologiche.

L'aria in cui prende forma l'ellittico anfiteatro fucense, profila uno scenario magico che ci concede una prospettiva ossigenante, come il respiro del monte Velino, che si duplica nella bellezza delle sue sinuose curve gemellari ornandone la località.

L'anfiteatro di Alba Fucens, struttura scavata in parte nella roccia del colle di San Pietro, pur non essendo paragonabile al Colosseo per la sua stesura limitata, poiché poteva accogliere solamente alcune migliaia di spettatori, offre all'interno della sua arena una superficie che copre circa la metà di quella del Colosseo.

A volere questo anfiteatro fu proprio un abitante di Alba Fucens, ovvero il noto Nevio Sutorio Macrone che lasciò in testamento del denaro per realizzare questo suo desiderio progettuale e, sopra l'arco d'ingresso, possiamo leggere una significativa dicitura in latino, incisa in suo onore, che ne attesta il correlato testamentario dello stesso. Ad oggi, questo importante spazio della collezione archeologica italiana, ospita grandi festival culturali e ne tramanda le sue potenzialità con quel profilo unico, poiché travolge la bellezza culturale in espressione poliedrica.

Addentrando con cura nelle vie riemerse di Alba Fucens, a partire dagli scavi che ebbero inizio nel 1949, ci sentiremo avvolti dal profumo della storia e dall'arte profusa in essa e, con il massimo rispetto per ciò che è stato e per ciò che è rinvenuto ai nostri occhi, possiamo goderne gli autentici scenari e i vari ambienti dell'area albense.

Nella via dei pilastri, epoche lontane riecheggiano di emozione, soprattutto al tramonto, quando la luce scalda la visione dei pilastri, creando dei chiaroscuri che sembrano esservi pennellati su di una tela.

Fascinosa immagine, che ne imprime la forza di un tempo scritto e che mai verrà rimossa dalle sue pregevoli memorie.

E sebbene il tempo è conservatore delle civiltà e ci regala sorprese inaspettate, dobbiamo essere riconoscenti in primis ai nostri predecessori che, con impegno, ci hanno donato la strada del futuro, e noi, con la stessa generosità, abbiamo il diritto e il dovere di conservarne i loro eterni passi, proteggendoli e amandoli ovunque essi annunceranno una rilevante traccia sulla nostra prodigiosa vita.



Sezione G

LIBRO EDITO DI POESIA

RISULTATI SEZIONE H – Libro edito di poesia

- 1° **Nunzia Binetti**, Barletta
Il tempo del male
- 2° **Vittorio Di Ruocco**, Pontecagnano (SA)
Il destino di un poeta
- 3° **Giuliano Cappuzzo**, Firenze
Poesie

Premio all'Eccellenza Università degli Studi "Aldo Moro" di Bari
Francesca Innocenzi, Cingoli (MC)
Canto del vuoto cavo

Premio Senato Accademia
Mauro Montacchiesi, Roma
Life is wonderful

Premio del Presidente di Commissione
Roberto Costantini, Roma
Il canto del tempo

Premio "Città di Bari"
Nicola De Dominicis, Monopoli (BA)
L'estraneo perfetto

Menzione d'Onore
Selene Pascasi, L'Aquila
Senza me
Elisa Zoccheddu, Aosta
È solo un istante

Segnalazione di Merito
Antonio Corona, Torino
Controfobie
Tina Ferreri, San Ferdinando di Puglia (BT)
I sentieri del vento

1^o CLASSIFICATO

Nunzia Binetti

Barletta



Nunzia Binetti nasce a Barletta in Puglia, dopo il Liceo Classico ha intrapreso studi in medicina e quelli di Lettere moderne poi. È impegnata nel sociale, e in particolare nella promozione delle donne nelle Arti e Affari (già presidente della Fidapa BPW, sezione di Barletta e membro della task force twinning BPW International).

Cofondatrice del “Comitato della *Dante Alighieri* Barletta”, è anche membro del Consiglio Direttivo.

Ha recensito e prefato raccolte poetiche di autori e pubblicato articoli letterari su *Vivicentro* *Notizie Rassegna Stampa* e su *Versante Ripido*, in Web.

Sue poesie sono presenti in molte antologie.

Ha ricevuto premi e riconoscimenti per la poesia in vari concorsi letterari nazionali e internazionali.

Motivazione

Periferie esistenziali e bruciate di un mondo che sempre meno è nostro; eppure lo spirito, oltre l'opacità del in sé, reclama spazi salubri e vitali... In tale panorama desolato e inquieto si alza forte solo un imperativo: la forza dell'amore come comprensione, abbraccio ed amplesso totale. Si disvela il sacro come verità dell'UOMO.

Questa fiducia nel "Sentire" resta basilare per un sapere costruttivo ove il mattone è più che speranza: è guardare oltre e solo chi ama sinceramente costruisce al di là delle miserie del mondo.

Questo è *in nuce* il messaggio che lancia dalle sue sofferite pagine l'autrice la cui poetica si basa su un dettato etico.

È infatti possibile pensare e scrivere solo per noi? O è più consono allargare il discorso o tacito consenso tra poeta e suo pubblico, all'altro? Muoversi sul nostro (e sottolineo il possessivo) mondo significa non solo denunciarne le brutture bensì "prevedere" un *voyage de retour* non sterile ma una ricognizione se non definitiva o (ppure) conclusiva, sul "noi." Ciò non significa un distacco tra il mio e il noi (strumentalizzazione a vantaggio del poeta che insegna; lo metterei in evidenza), in breve una "separazione" ma il coraggioso tentativo, prova, (*un essai à la Montaigne*) di collocarci tra gli altri che in realtà sono noi medesimi e la grandeur di Baudelaire ancora fa scuola ("mio ipocrita lettore, mio simile e fratello...").

Le forme di vita altrui sono il rispecchiamento del nostro "modus vivendi et agendi" sebbene la poesia proponga reti di connessioni e percorsi su cui riflettere sulle nostre opacità (l'opaco è proprio il ns. Io smarrito) e le possibilità di aprirsi agli altri, permettendoci così di riscoprir-ci umani

Enrico Marco Cipollini

Il tempo del male

I componenti della raccolta sono stati scritti negli ultimi cinque anni, solo quattro di essi risalgono a un periodo più lontano, ma ho voluto comunque sottrarli al silenzio.

Il rammarico per le vicende riguardanti la mia sfera personale ed in particolare collettiva, in questo spazio temporale, che è Storia, ha dato corpo ad una narrazione di ordine esistenziale e, come penso, anche intrapsichico, maturando in me la scelta del titolo *Il Tempo del male*.

Il percorso della scrittura è stato caratterizzato da una duplice tensione compulsiva: l'auspicio di un ordine totalmente nuovo nel mondo e la percezione della illusorietà di ogni aspirazione alla sua salvezza, ma anche di ogni possibile indagine gnoseologica della esistenza umana e della stessa Natura, consegnata all'immaginario collettivo come promessa di vita che si rinnova da una visione epistemica e culturale legata ad una lunga tradizione. Non so se questa polarizzazione nel nartrato in versi sia frutto di una passione civile – in me sotterranea – e solitamente insita nella cosiddetta poesia dell'impegno, dalla quale tendo sempre a smarcarmi, per rivendicare la dignità di una poetica pura, lirica e antistorica.

Sarà forse il lettore a scoprirlo.



2^o CLASSIFICATO

Vittorio Di Ruocco

Pontecagnano (SA)



Vittorio Di Ruocco nasce nel 1965 a Pontecagnano (SA), dove attualmente risiede. Ha conseguito la Laurea in Chimica alla Facoltà Scienze MM.FF.NN. Federico II di Napoli nel 1989. È dirigente di ruolo dell’Agenzia Regionale per la Protezione Ambientale della Campania (ARPAC).

Ha pubblicato sei volumi di liriche:

Le mie mani sul cielo, ed. Il calamaio (1996); *I colori del cuore*, ed. Pandemos (2003); *Il nulla e l’infinito*, ed. Graus Napoli (2007); *Il destino di un poeta*, ed. Giovane Holden (2021); *Cecità* ed. Montedit (2022); *L’inverno che divampa*, ed. Carta e Penna (2022) e due romanzi: *L’albero dei miracoli*, ed. Homo Scrivens (2014); *L’amante di Dioniso*, ed. Homo Scrivens (2015).

Ha partecipato a numerosi concorsi letterari. Per la poesia si è classificato 187 volte sul podio: 86 volte al primo posto, 73 volte al secondo posto, 28 volte al terzo posto.

Sempre per la poesia, ha ricevuto, oltre centotrenta riconoscimenti fuori dal podio (Finalista, Premi della Giuria, Premi Speciali, Premi della Critica, Menzioni d’onore, Menzione di merito, ecc.).

Ha ricevuto, inoltre, tre Premi alla Carriera da altrettante Associazioni Culturali e un Riconoscimento di Merito dal Comune di Pontecagnano Faiano.

Motivazione

L'immigrazione, la guerra, l'amore, la sofferenza, il dolore, pathos, luce, penombra, sono solo alcuni aspetti che l'Autore affronta nelle sue liriche cercando di dare la giusta prospettiva e farsi portavoce di un ritratto del nostro tempo raccontato con sentimenti contrastanti che si susseguono e si pongono spesso l'uno sull'altro.

Una silloge di grande spessore in cui l'autore riassume la sua capacità di saper leggere la vita. Le poesie, scevre da inutili orpelli, seppur personali, diventano messaggi universali; flussi di coscienza da cui si coglie il ruolo predominante di tematiche sociali come la solitudine, gli ultimi, gli inascoltati, una visione profonda di noi stessi e del mondo in cui viviamo.

Il suo pensiero, tuttavia, non suona come una critica, non c'è volontà di affermare la propria idea, ma di condividere, di comunicare con vigore le emozioni, i pensieri, gli umori.

Un viaggio di andata e ritorno, un cammino completo nel mondo dei sentimenti.

Massimo Massa

Il destino di un poeta

Sillogie in cui i temi si rincorrono, creando intrecci e immagini che colpiscono l'animo e la mente del lettore in una ridda di emozioni e visioni toccanti.

Con la sensibilità profonda che lo caratterizza, il poeta ci guida nei meandri cupi della migrazione o nella notte scura, o ancora nel vortice di una sofferenza, dove ogni riferimento è vano e la mancanza di parole diventa un ostacolo, una tempesta di vento che cancella il sentiero e rende arduo il viaggio

della vita; viaggio reale e al contempo metaforico, che ognuno si trova prima o poi ad affrontare.

La vita, suggerisce il poeta, è un affiorare silenzioso di ricordi, spesso bagnati di lacrime, di sogni che cadono in frantumi. La linea del tempo segna lo scorrere degli anni fino a diventare eternità, dove il silenzio sancisce l'essere insieme e l'abbandono tra le braccia dell'essere amato dà la forza di superare ogni tristezza, alla ricerca di una difficile pace, di un futuro, arricchito di bellezza. Solo le parole ritrovate permettono allora di esprimere sensazioni, sentimenti e la Poesia diventa strumento salvifico che disperde il dolore e combatte l'oblio di chi rimane.



3° CLASSIFICATO

Giuliano Cappuzzo

Firenze



Giuliano Cappuzzo nasce a Pechino (Cina). Figlio secondogenito del medico chirurgo dell'ambasciata italiana, è vissuto tredici anni in Cina.

In Italia ha frequentato l'Accademia di Belle Arti, laureandosi in scenografia. Ha lavorato alla Rai di Roma.

Pittore, grafico, fotografo e designer, successivamente si è occupato di antiquariato a Firenze.

Il suo interesse per l'arte che ha abbracciato vari campi figurativi, nel tempo ha trovato nella letteratura una nuova forma di espressione e realizzazione, sia nella prosa come nella poesia...

La poesia rispecchia nella letteratura il suo interesse per le nuove forme di espressione artistica di avanguardia che erano già presenti in forma astratta nelle sue fotografie e nella scenografia. Sono momenti di realizzazione.

Motivazione

Uno stile raffinato, un ritmo modellato, temi ricchi: il titolo della silloge *Poesie* è eloquente. L'autore parla di esistenza, un viaggio che visita tutti i temi della vita.

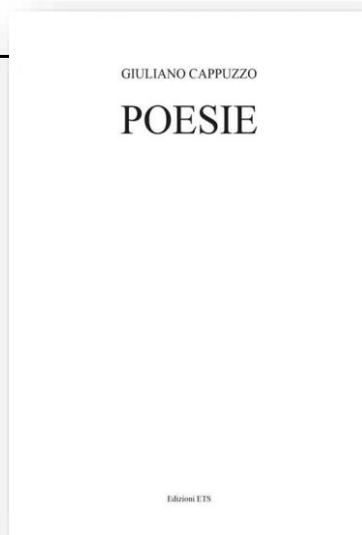
Con grande eleganza il poeta Giuliano Cappuzzo ha saputo restituire alla sua poesia la sua essenza, ovvero dire le cose diversamente.

Cheikh Tidiane Gaye

Poesie

La poesia di Cappuzzo rispecchia nella letteratura il suo interesse per le nuove forme di espressione artistica di avanguardia che erano già presenti in forma astratta nelle sue fotografie e nella scenografia. Sono momenti di realizzazione creativa e poetica di emozioni della vita.

La sua vena poetica s'incarna in tanti episodi della vita di ogni giorno, praticamente un diario dell'esistenza, attento alle piccole cose che sono anche le più eterne.



Premio all'Eccellenza Università degli Studi "Aldo Moro" di Bari

Francesca Innocenzi – Cingoli (MC)

Laureata in lettere classiche e dottore di ricerca in poesia e cultura greca e latina di età tardoantica. Attualmente insegna nella scuola secondaria di secondo grado.

Ha pubblicato numerose raccolte di prose liriche. Ha diretto collane di poesia e curato alcune pubblicazioni antologiche. È redattrice del trimestrale di poesia *Il Mangiaparole* e collabora con vari siti letterari. Ha ideato e dirige il Premio letterario *Paesaggio interiore*.

Motivazione

Nella *plaquette* di Francesca Innocenzi, *Canto del vuoto cavo*, traspare senza ostentazione una buona cultura classica che le permette di affrontare un discorso articolato.

Già scegliere Baudelaire o «Il più grande esempio di poesia moderna in qualsiasi lingua» secondo Eliot, è di per sé impegnativo per sensibilità e consapevolezza d'essere e esistere. Si vive in una *pólis*, tra persone in una più o meno civile convivenza, con regole più o meno eque. In effetti l'autrice ci dice che il Covid non esiste però il negro ne soffre. Un discorso che denuncia la non inclusione, la pessima distribuzione dei beni, "dell'uno più eguale all'altro." Sintomi di tale *societas* globalizzata e globalizzante ogni individualità intesa nella sua autenticità – *Individuus* significa non divisibile, non scisso quindi tra affetti, desideri e bisogni. Ma è proprio così?

Non potendo disaminare (lo spazio m'è tiranno) in profondità codesti punti, vorrei soffermarmi sul titolo che mai si dà a caso. *Vuoto* come non ente? Come Nihil? Come disgregamento dei valori? Di una pur vaga eticità e/o assiologia? O apertura verso il "Noi"?

Hegel qui ancora ci insegna. Nella contraddizione (il non-essere che delimita l'essere) ci si apre al noi (prospettiva del divenire).

Vuoto che è quindi apertura, punto di partenza per creare un essere presente in tal mondo: un essere-ci come presenza costruttiva nel nostro mondo. Ma usiamo il possessivo: non il mondo (un qualsiasi mondo?), il mare (uno a caso?) e via elencando ma il nostro mondo, il nostro mare perché de facto sono nostri anche se si tende ad espropriarci. L'arte non è semplicismo romanticeggiante, una vocazione (Beruf) bensì una maledizione (Fluch) in quanto l'autore sente, appercepisce, vive con la sua sensibilità il male di codesto mondo e il male dentro di noi. L'artista è engagé per forza di cose, avvertendo il dolore, vivendo in codesta assoluta, sterile e inquietante periferia spirituale in un milieu costituito di demoni e fantasmi.

Un grazie a Nietzsche che ci ha fatto capire che dobbiamo convivere con il Nulla. Tale non può essere fuori (vedi Parmenide) né assorbito come fa Platone ma diviene, eliminando ogni assoluto che è sempre autoreferenziale, apertura, dinamica, nuova prospettiva come ben ha saputo interpretare Francesca Innocenzi.

Enrico Marco Cipollini

Canto del vuoto cavo

Canto del vuoto cavo è una silloge di sessanta liriche secondo lo schema dell'haiku e delle sue varianti (doppio haiku, tanka).

La metrica fa da contenitore alle variegate realtà umane e ai vuoti che le attraversano: solitudini individuali e collettive, voragini agorafobiche, derive sociali, ma anche spazi interiori inesplorati e fertili.



Così il vuoto diventa canto attraverso la trasversalità dei codici linguistici – a partire dalle lingue antiche – per scoprire pienezza di senso oltre ogni vincolo temporale.

Premio Senato Accademia

Mauro Montacchiesi – Roma

Scrittore e saggista, nonché accademico dell'Accademia Tiberina, negli ultimi anni si è occupato della pubblicazione di tanti suoi libri di poesie, recensioni e saggi per artisti e poeti.

Più che numerosi i suoi Riconoscimenti in ambito letterario.

È membro del Forum Mondiale della Poesia e dell'Accademia *Giuseppe Gioachino Belli* di Roma.

Motivazione

Più che un semplice poeta, Mauro Montacchiesi è un pittore della parola. Ogni verso partorisce un quadro pieno di immagini, di colori e fa brillare gli occhi del lettore.

L'autore sembra consegnare al suo pubblico una poesia utopista, ma sogna un mondo di pace, di libertà e di fratellanza. Lo stile poetico vibra di risonanze stilistiche ben ricercate e fissa valori significativi per una vita di pace.

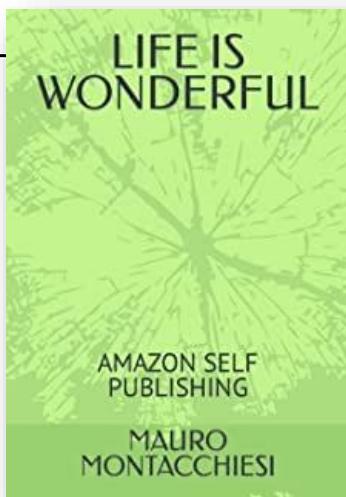
Cheikh Tidiane Gaye

Life is wonderful

Il libro contiene due raccolte poetiche: *Venere luminosa* e *Con filigrane tinte in indaco*.

L'intero libro è un mix linguistico: inglese, francese, spagnolo, tedesco, latino e italiano.

La lingua principale è da considerarsi l'inglese, ovvero la più diffusa. Recensioni generali di eminenti professori precedono le due raccolte poetiche.



Ogni singola collezione, poi, ha le sue recensioni. Tutte le poesie e le recensioni sono tradotte in italiano.

Premio del Presidente di Commissione

Roberto Costantini – Roma

Ha frequentato la *Libera Università del Cinema* di Roma, perfezionandosi poi in tecniche teatrali, recitazione, drammaturgia e regia con Dario Fo, Franca Rame... presso il Teatro Ateneo di Roma. Successivamente consegue laurea e dottorato di ricerca in Letterature di lingua inglese presso l'Università La Sapienza di Roma, ove si specializza in critica e filologia shakespeariana e completa un corso di perfezionamento in traduzione letteraria.

È autore e regista di diversi spettacoli.

Pubblica articoli di critica letteraria e romanzi che hanno ricevuto importanti riconoscimenti.

Motivazione

Se esiste un tacito consenso tra l'autore di un libro di poesie e il suo lettore ben più raro è il dialogo tra autore e prefatore.

Mi riferisco a Costantini, l'autore in tale opera con il prefatore, Sandro Gros-Piero in *Il canto del tempo*, edizioni Genesi, Torino, sul senso del "perturbante", il *Das Unheimliche*.

Se è vero che l'opera freudiana riprende dallo psichiatra tedesco Ernst Jentsch, di anni prima, è altrettanto vero che nell'ebreo austriaco si dilata oltremodo nel *doppio affettivo*, nella "topica" dell'io e super-io, come nei sogni, nei popoli "primitivi", nei bambini.

(Onestamente Freud mirava ad una meta-psicologia come si riscontra già in *Totem e tabù* sino allo scritto ultimo). Il rimosso che ci riappare, in breve, creando in noi sconcerto.

Questo "perturbante" è smarrirsi e ritrovarsi con l'altro da sé come afferma l'autore.

È un comprendersi, un viaggio; tale non deve essere inteso come spostarsi da *alpha* ad *omega* bensì nel senso vero dell'etimo stesso: provvista, bagaglio, per un "viaticum" – scendere, scandagliare fino a rientrare nelle acque amniotiche e uscirne per cercare una soluzione fattibile e concreta.

Chi siamo o meglio quante "anime" abbiamo ci si chiede?

Siamo antichi, grotteschi e raffinati, etero e omosessuali, sfasati à *la Baudelaire* (come farà notare Proust nelle sue *Giornate di lettura*).

E qui un mio breve appunto: quella *l'imagination au pouvoir* non è che una impurità o un controsenso? Una nuova contraddizione?

Certo non è il potere costante, imperante ma sempre il *potere* dell'altro, una imposizione estetica foss'altro per le imposizioni che ne derivano.

Ed in effetti fu un fallimento in quanto divenne “moda” e riciclata dalle multinazionali (liberazione o liberazione da un modello, da una matrice? Ma, si può obiettare che fu un tentativo e si sa come sia finito).

Forse tra i poeti citati solo Rimbaud perché “*enfant de sept-ans*” riuscì ad uscire dal circolo vizioso su accennato – ma da quando «si conosce il mondo, si conosce la sorte di Spinoza» ebbe a dire con giustezza nella orazione funebre al suo maestro F. Nietzsche, Peter Gast...

Personalmente concordo con l'autore che di Baudelaire non si può fare a meno. Non come voleva Valéry in quanto precorreva Mallarmé, ma perché la sua dissonanza è qui in noi, presente. (Quell'amore della nebbia, della pioggia la si trova in Costantini proprio in Mallarmé che temeva il sole e gli azzurri provenzali senza entrare in chiave psicanalitica)

E nella nostra presenza in codesto mondo dove si oscilla tra retorica, poesia, grottesco, sublime, smarriti, straniati da noi, in realtà siamo opachi di noi. Il nostro sé è avvolto e non scandagliabile in quanto “sartrianamente” opaco è l'in sé; da qui il senso della poesia da poemi omerici ad oggi, di aprire una strada verso l'altro da me, *senza assoluti*. Esiste una liberazione totale? Resta la domanda serpeggiante nella silloge di Costantini.

Enrico Marco Cipollini

Il canto del tempo

Quella di Roberto Costantini è una poesia scritta in omaggio alla ricerca piena della libertà e della liberazione: libertà da ogni forma di oppressione della personalità e di castigo delle abitudini, non solo quindi libertà di pensiero e di parola, ma anche di costumi e di comportamenti, di accettazione delle libertà sessuali, della natura bisessuale umana, con una pari dignità di accettazione dell'eterofilia e dell'omofilia.



Molto importante è anche il processo di liberazione di natura psicologica e psicoanalitica che è presente nella Poesia di Costantini: si tratta di un percorso di demistificazione dei mostri della ragione, degli incubi e delle nevrosi, delle gabbie erette dal Super-Io. È anche una chiave psicoanalitica della potenza della parola poetica e letteraria in genere, che giunge a presentare Roberto Costantini come un capace e sorprendente autore dell'attualità culturale più incisiva.

Premio “Città di Bari”

Nicola De Dominicis – Monopoli (BA)

Laureato in Editoria e Giornalismo, consegue la specializzazione in Filologia Moderna e si diploma in Archivistica, Paleografia e Diplomatica presso l’Archivio di Stato di Bari.

Oggi lavora come archivista dipendente occupandosi di catalogazione e digitalizzazione. Insieme a questa attività è anche copywriter specializzato nella redazione di articoli per il web, editor e tiene corsi di scrittura creativa.

Motivazione

Una silloge poetica il cui titolo è estremamente rappresentativo dei contenuti. È attraverso il giusto dosaggio del verso che il Nostro denuncia il suo esserci da apolide in questa vita il cui errare è distorto da millantazioni, dai dettami societari, dal male e dalle ipocrisie di esistenze vacue: *Siamo cani bastardi/ domani abbandonati/.*

È un osservare oltre il sé, da spettatore sofferente ma non arreso anzi, pronto a difendersi per non lasciarsi contaminare e rimanere integro, intatto nella totale – perfetta – estraneità alle cose del mondo in cui non ci si riconosce, in cui la realtà vive la distopia dell’umana contemporaneità e nulla è come appare: */ è pazza ti dico/ è pazza la verità (...)*
Tu stalle lontano/ amico mio/ stalle lontano/.

Versi sciolti e assolutamente scorrevoli che contano su una piacevole musicalità, priva di pause fratturali, fra cui si snodano liriche di evidente padronanza stilistica, in un sinuoso gioco di figure retoriche tra cui riscontriamo frequenti anafore simili a schegge a incidere con precisione chirurgica, a rimarcare, sottolineare con dovuta perizia, rafforzando il contesto, e allitterazioni varie che, grazie a un rimando di natura onomatopeica, alleggeriscono i toni lirici inquisitori, di sicura efficacia.

Ma che non ci si lasci sviare dalle aritmie gravose perché nell’intero incedere poetico del volume è l’amore a dominare, con la sua assenza – che fa dannatamente male – la ricerca del bene e il rigetto del suo

contrario: / io cerco l'abbraccio del mondo (...) come ben sanno fare/
i bambini/ con le braccia protese/ infinite... / la silloge è un invito a
sperare nell'incanto e tornare ad amare rimanendo estranei alla follia
dilagante: L'odio mi muore in gola/ resto zitto e sorrido.../

Maria Teresa Infante

L'estraneo perfetto

A tratti riflessione universale in versi a tratti autobiografia poetica, L'estraneo perfetto si presenta come una raccolta lirica intensa e variegata. Con un linguaggio essenziale l'autore dipinge un viaggio, sospeso «fra passato e futuro», alla riscoperta del Sé e alla scoperta del mondo.

È un percorso di scavo all'interno della propria emotività, alla ricerca delle «amorse radici» familiari, è la cronaca di una evasione impossibile che penalizza chi non riesce a rinunciare alla fantasia, è il resoconto del confronto con gli “orchi del cuore” che ognuno di noi incontra nella vita.

Ed è infine, se non soprattutto, il ritratto di uno scrittore che si guarda allo specchio: il Poeta è sì un “invisibile” costretto ad adattarsi al “tempo pallido” della Prosa, ma è anche un ribelle che vive dell’“eterno altrove” dell’immaginazione, destinato, come la fenice, a risorgere “di felicità sempre più affamato/di felicità sempre più feroce.”



Menzione d’Onore

Selene Pascasi – L’Aquila

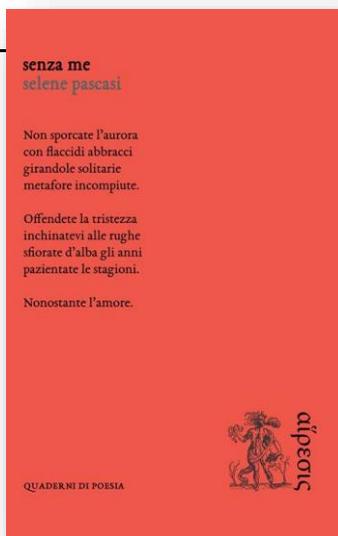
Avvocato, giornalista, firma de *Il Sole 24 Ore*, critico musicale al *Luz*. Numerose le sue pubblicazioni di raccolte poetiche. Ha partecipato a premi letterari di prestigio conseguendo importanti riconoscimenti.

Senza me

È una silloge nata dal conflitto tra impulsi solo in apparenza antitetici: il malinconico abbandono che svuota l’essere nei suoi momenti più bui e la straordinaria forza della rinascita che ne salva i sogni.

Passando per la sofferenza tradotta in fotogrammi onirici e lampi di ricordi tatuati a fuoco, il ritmo dei versi suggerisce percorsi affinché il futuro possa riannodarsi al passato restituendo linfa al presente.

A legare le liriche, un tempo sospeso che trova nelle pause dal vivere l’energia per ricucire gli strappi dell’animo con fili d’amore. Così, l’introspezione diventa filtro e stimolo per un risorgimento esistenziale.



Menzione d’Onore

Elisa Zoccheddu – Aosta

Scrivere per dare voce alla nostalgia, un sentimento a volte devastante ma necessario per tornare con la memoria alla sua isola. Sue poesie sono presenti in varie antologie e nel progetto *Ciò che Caino non sa – Le mani dei bambini*, Oceano Edizioni, 2018. Ha partecipato a premi letterari di prestigio conseguendo apprezzabili riconoscimenti tra cui le Menzioni al III / IV / V Premio Seneca e un secondo posto Premio Poesia dell’Anno – Teatro dell’Anima a Quartu Sant’Elena.

È solo un istante

Una lettura che dipinge scenari, emana profumi, suoni, colori e trasmette nitide immagini in cui gli interni, arredati con schietti pensieri, si mescolano agli spazi e al tempo. L’amore per la sua terra sarda, abbandonata e mai dimenticata, prorompe in alchimie versificatorie, evocando luoghi e situazioni così netti e definiti, al punto da renderci partecipi a livello sensoriale e intellettuale.



Il tempo, onnipresente e protagonista in questa raccolta; il passato che non vuol morire e invade, il presente che preme e impatta e il futuro che incalza e spinge a non arrendersi. Un tempo lungo una vita, densa di emozioni forti e persistenti che premevano per vedere la luce. Una silloge in cui l’imperativo è sopravvivere, nel compimento della pacata accettazione delle cose.

Segnalazione di Merito

Antonio Corona – Torino

Veterinario di professione, è autore di numerose pubblicazioni scientifiche su riviste nazionali e internazionali. Grande appassionato di poesia, solo in età adulta decide di pubblicare alcune raccolte poetiche. Partecipa a numerosi concorsi nazionali ed internazionali aggiudicandosi importanti premi e piazzamenti anche nel settore della narrativa (racconti brevi).

Controfobie

Ti sei mai soffermato a riflettere sulla parola “fobia”, sul suo reale significato o su quello che le viene attribuito quando è usato come suffisso? Oggi diverse forme di intolleranza vengono descritte in questa maniera.

Ebbene *Controfobie*, termine coniato dall'autore, è un libro che racconta, attraverso un percorso poetico, le sofferenze e i disagi che l'intolleranza genera nelle persone che ne sono vittime.



Cinque capitoli dai colori rappresentativi: nero, indaco, rosa, rosso e verde, conducono ad esplorare i diversi stati d'animo che gli atti di intolleranza e di discriminazione possono generare. In questa silloge le poesie sono a sfavore di ogni forma di sopruso: leggendole troverai un concentrato di emozioni che puntano dritte al tuo cuore.

Segnalazione di Merito

Tina Ferreri – San Ferdinando di Puglia (BT)

Docente in pensione di Storia e Filosofia. Ha conseguito il Perfezionamento in Etica applicata presso l'Università degli Studi di Bari.

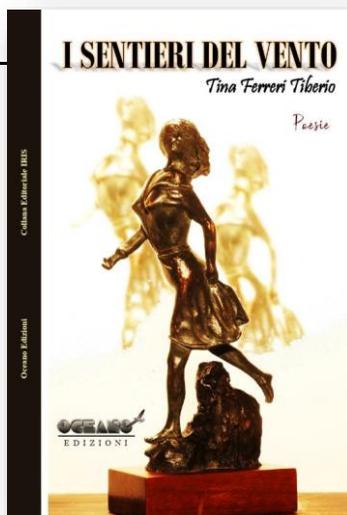
È stata componente della Commissione progetto "Innovazione Educativa" nella scuola materna ad opera dell'Istituto Regionale Ricerca, Sperimentazione e Aggiornamento I.R.R.S.A.E. di Puglia ed al Concorso Pubblico di Scuola Materna Statale. Ama cimentarsi nella saggistica collaborando con alcune riviste socio-culturali.

Ha pubblicato alcune sillogi poetiche e partecipato a numerosi premi letterari conseguendo importanti riconoscimenti.

I sentieri del vento

La raccolta poetica vuole essere un semplice pamphlet, senza pretese, in cui riflessioni, osservazioni e pensieri guardano al mondo circostante con l'unico scopo di cogliere gli eventi nel loro pathos. La poesia è percezione dell'anima nelle cose: la cerchiamo spasmodicamente là dove pensiamo essa sia e con lo sguardo, oltre, scrutiamo nel cosmo l'uomo, perché è sempre l'uomo con le sue azioni al centro dell'universo.

I sentieri sono infiniti; solo nel silenzio e nel profondo del nostro essere possiamo avvertire la misteriosa bellezza del Tutto, risalire la china e respirare con intensità il senso di quiete e di infinita pace.





Sezione H

**LIBRO EDITO
DI NARRATIVA**

RISULTATI SEZIONE H – Libro edito di narrativa

- 1° **Luciano Innocenzi**, Cingoli (MC)
Il ragazzo di via Fierenzuola
- 2° **Ruggiero Stefanelli**, Bari
Forse quasi chissà
- 3° **Vincenzo Russo**, San Giorgio a Cremano (NA)
Il capocella

Premio all'Eccellenza Università degli Studi “Aldo Moro” di Bari
Pietro Verzina, Empoli (FI)
Studi su niente

Premio Senato Accademia
Alessandro Baradel, San Donà di Piave (VE)
Il sottile equilibrio della ragione

Premio del Presidente di Commissione
Franco Ambrosio, Milano
a.C.

Premio “Città di Bari”
Carmine Natale, Bari
I recinti del pensiero

Premio “Ciò che Caino non sa”
Marco Termenana, Milano
Mio figlio. L'amore che non ho fatto in tempo a dirgli

Premio per la Saggistica
Mario D'Avino, S. Giorgio a Cremano (NA)
L'occhio dei bambini. Educazione alla legalità

Menzione d'Onore

Margherita Gobbi, Bologna

La spirale delle vite perdute

Massimo Zona, Calvi Risorta (CE)

Il restauratore di libri

Segnalazione di Merito

Maria Beatrice Masella, Bologna

La tigre nel mio giardino

Stefano Bambi, Firenze

Storie

1^o CLASSIFICATO

Luciano Innocenzi

Cingoli (MC)



Luciano Innocenzi, laureato in lettere classiche, ha pubblicato studi per il Dipartimento di Scienze Archeologiche e Storiche dell'Antichità dell'Università di Macerata.

Ha scritto articoli culturali, curato testi per opere teatrali nella scuola e dato alle stampe numerose raccolte di versi, tra cui, con Edizioni Progetto Cultura, *Arabeschi d'amore* (2007), *Una vita in fuga* (2014), *Il tronco del prugno* (2018), *Un sussurro d'alba* (2020).

Nel 2022, per la stessa casa editrice, è stato dato alle stampe il romanzo *Il ragazzo di via Fierenzuola*. Sono suoi i dialoghi del film *Il bivio della quercia caduta* per la regia di Marco Cercaci.

Motivazione

L'autore si muove nella dimensione spazio-temporale con disinvoltura e padronanza dei mezzi espressivi, manifestando una più che apprezzabile capacità narrativa che crea nel lettore suggestioni e una vigorosa tensione emotiva.

Il ragazzo di via Fierenzuola si propone come un affresco ben riuscito che ripercorre gli anni che vanno dal secondo conflitto mondiale fino alla conclusione del secondo millennio e oltre. Le vicende personali e della famiglia di appartenenza del protagonista, Fortunato, diventano occasione per una descrizione leggera e godibile della società di quei

decenni e della sua evoluzione, attraverso un viaggio a ritroso nel tempo alimentato dal desiderio di recuperarne la memoria.

I personaggi sono caratterizzati con tocchi essenziali ma efficaci, inseriti in una trama permeata da grande passione e intensità partecipativa, in grado di suscitare nel lettore un caleidoscopio di emozioni che avvincono e invogliano a impadronirsi con voluttà delle pagine del romanzo e delle avventure dei personaggi che le animano.

Siamo in presenza di un'opera certamente ben riuscita che custodisce l'insieme dei sentimenti che animano gli esseri umani, esaltandone slanci e fragilità che appartengono al mistero della vita.

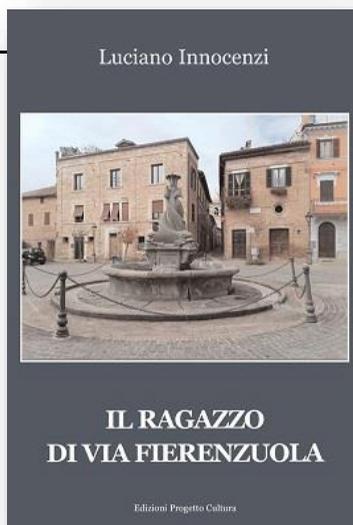
Duilio Paiano

Il ragazzo di via Fierenzuola

Era stupendo il mio vicolo, ricco di misteri da svelare e di un gioioso correre dal suo inizio alla fine, come quando il vento si imbuca e fuoriesce emulando una miriade di voci: «Questo è il mio confine, non oltrepassarlo, è pericoloso, di là non sai cosa trovi».

Fortunato nasce negli anni del secondo conflitto mondiale in un paese dell'entroterra marchigiano. Le vicende della sua vita si intrecciano con le grandi svolte epocali: il dopoguerra, gli anni Sessanta e Settanta, il passaggio del Millennio, tra Roma, il Lago Maggiore e le Marche.

Rapporti familiari, amicizie, amori e dolori accompagnano il protagonista nel suo viaggio alla ricerca di se stesso, tra i riflessi di quel vicolo da cui parte la sua scoperta del mondo.



2^o CLASSIFICATO

Ruggiero Stefanelli

Bari



Ruggiero Stefanelli, già docente dell'Università degli Studi "Aldo Moro" di Bari, ha scritto libri, saggi e articoli su ampi settori della storia letteraria nazionale e collabora con numerose riviste di critica letteraria. Tra le sue pubblicazioni ricordiamo *Magna Graecia*, Editrice Salentina, Galatina (Le), 1965; *Una storia e lettere*, Editrice L.E.C.I, Bari, 1971; *Poesie dal tempo* (1960-2015) Scorpione Editrice, Taranto, 2015; *Poema familiare*, Ed. Progedit, Bari, 2020 e *Vir.Eide* (Dialoghi con Lui e l'Altro), Cacucci Editore, Bari, 2022. Ha partecipato a diversi premi letterari ricevendo significativi riconoscimenti.

Motivazione

Un libro delicato, profondo, coinvolgente su alcune piaghe che infettano la vita della persona e della società coeva: la malattia, l'autismo, la precarietà, la vulnerabilità, l'incomunicabilità, la fragilità individuale e collettiva.

Un viaggio dentro la vita reale, che testimonia quanto sia illuminante affidarsi alle storie raccontate che sanno scegliere le parole e i toni giusti per lasciare una traccia indelebile nel lettore.

Una modalità narrativa ben controllata e un linguaggio espressivo che trasmette con immediatezza il senso delle azioni compiute e delle emozioni vissute dai personaggi, ci restituiscono figure e anime che, pur lacerate dal dolore e dal faticoso vivere quotidiano, non si chiudono nell'amara rinuncia.

Al contrario, per prove ed errori, acquisiscono la consapevolezza che gli atti di coraggio trasformano le sofferenze in piccole e grandi epifanie personali. Epifanie che, realizzate, si pongono in antitesi, e costituiscono un argine, all'impulso di abdicare alla responsabile speranza volta a realizzare un presente e un futuro a misura più umana. E, ci suggerisce l'autore, il nostro tempo può essere già oggi più umano se la competizione materialistica, l'edonismo, il consumismo smodato si arrestano per ascoltare con partecipazione il silenzio assordante delle solitudini, figlie degli innumerevoli handicap che travagliano le persone.

Marco Quarin

Forse quasi chissà

Diomede sposa Alda e hanno un figlio, Dario. Quattro anni dopo, il matrimonio va in crisi e la moglie si trasferisce a Roma con il bambino. Quando Diomede perde il lavoro è costretto a pulire vetrine di negozi per vivere.

Dieci anni dopo, Alda è colpita da una malattia neurodegenerativa e Diomede riprende con sé il figlio. Il ragazzo è affetto da una grave forma di autismo.



Ha inizio un doloroso percorso riabilitativo e, grazie anche all'aiuto di una giovane studentessa, Dario riesce lentamente a migliorare l'interazione sociale e a superare alcuni deficit di linguaggio.

Diomede confrontandosi con la problematica del figlio inizia un lungo lavoro introspettivo, che lo porterà a importanti cambiamenti e la difficile esperienza dell'autismo diverrà un'opportunità di crescita interiore.

3° CLASSIFICATO

Vincenzo Russo

San Giorgio a Cremano (NA)



Vincenzo Russo (Napoli 1965), è Presidente Associazione Artistico Culturale *Talenti Vesuviani*, San Giorgio a Cremano, Napoli.

Numerosi e di assoluto rilievo i suoi riconoscimenti, tra i quali:

- Premio alla Carriera *Città di Pomigliano D'Arco* (NA), 2007
- Attestato di Benemerenzza dell'Arma dei Carabinieri, 2008
- Medaglia d'oro del Vaticano Sua Santità Giovanni Paolo II, 2009
- Socio Onorario – Accademico *Universum Academy Switzerland* – Lugano, 2011
- Eccellenza napoletana per la poesia, 2011
- Attestato di Merito *Premio Massimo Troisi*, 2011
- Medaglia del Presidente della Repubblica, 2013
- Premio alla Carriera *Città di Borgetto* (PA), 2016
- Albo d'oro dei poeti Cefalù Art (PA), 2021
- Medaglia Sua Santità Papa Francesco I, 2021
- Premio alla Carriera *Città di Camporeale* (PA), 2021

Motivazione

Il romanzo affronta una tematica complessa e difficile, che disimpegna con un costruito narrativo denso di contenuti introspettivi e soluzioni descrittive accurate e coerenti. La scrittura è pregevole, senza sbavature di linguaggio né appesantimenti di stile, che rimane scorrevole pur nei passaggi più impervi del testo, laddove entra nella complessità delle dinamiche esistenziali trattate. I personaggi sono assolutamente verosimili, e tratteggiati con maestria, senza alcun cedimento alla retorica o alla figurazione di maniera.

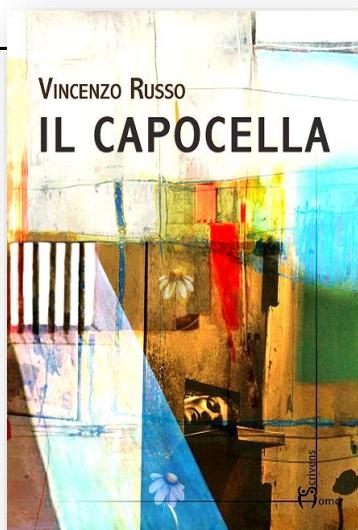
Giuseppe Scaglione

Il capocella

Claudio, costretto a delinquere dopo un'adolescenza difficile e un impossibile inserimento nel mondo del lavoro, finisce al carcere di Poggioreale.

Lì incontra Teodoro, un capo cella, cioè il prigioniero con più “anzianità detentiva” ed è rinchiuso con lui in una stanza di 24 mq.

Dove le istituzioni hanno fallito, non garantendo quei fondamentali diritti della Costituzione quali studio e lavoro, riesce l'amicizia, che permetterà a entrambi di riscattarsi.



Ispirato a una storia vera, un romanzo che esplora dall'interno dinamiche e relazioni degli istituti penitenziari.

Premio all'Eccellenza Università degli Studi "Aldo Moro" di Bari

Pietro Verzina – Empoli (FI)

Laureato in lettere classiche (Università "Federico II" di Napoli), dottore di ricerca in filologia classica (Università di Salerno, Universidad Complutense de Madrid) e insegnante di italiano per stranieri (Università per stranieri di Siena). È attualmente iscritto al corso di studi in "Lingue, letterature e studi interculturali" (lingua russa e lingua croata) dell'Università di Firenze.

Ha svolto attività di ricerca in Italia, Spagna, Svizzera e Germania, partecipando a vari convegni e pubblicando articoli in riviste scientifiche internazionali (*RFIC, Glotta, Prometheus, Classics@, Lexis, Emerita, Thersites* etc.).

I suoi interessi di ricerca includono l'epica arcaica, la mitologia, la linguistica greca, il cinema, la letteratura ispanoamericana.

Ha studiato cinema in una scuola napoletana, ha scritto e diretto alcuni cortometraggi e ha collaborato in vari ruoli a piccole produzioni. Numerose le sue pubblicazioni.

Motivazione

Una raccolta di "falsi saggi" in stile rigorosamente accademico, il cui scopo è quello di evidenziare l'eccessiva sicurezza che talvolta si applica negli studi scientifici, dimostrando quanto un'interpretazione troppo sottile, che carica il testo con una lettura non fondata su dati oggettivi, sia determinante nello studio della realtà.

Saggi che spaziano in varie discipline come filologia, medicina, linguistica, biologia marina, corredati da bibliografie in gran parte false, falsi riferimenti, falsi articoli, con i quali l'autore cerca di far riflettere su quanto sia esile il confine tra vero e falso, ovvero quanto molto spesso sia difficile distinguere l'autenticità e veridicità delle informazioni che recepiamo, soprattutto in quest'epoca in cui viaggia sul web

e nei social-network. La caratteristica principale della raccolta di Verzina sembra dunque essere la commistione di verità e falsità.

L'intento satirico appare evidente, così come il linguaggio originalissimo, forbito e pieno di colti riferimenti, a tratti polemico, a tratti caratterizzato da accenti comici di notevole intensità. Il tutto in chiave metaforica di grande efficacia.

Massimo Massa

Studi su niente

Prima di quello definitivo, questo volume ha avuto altri titoli, di alcuni dei quali con ogni probabilità fruisce ancora in altre dimensioni. Tra questi: *Studi d'altri mondi*; *Studi di filologia extraterrestre*; *Scritti di entomologia filosofica, criptozoologia, criptofilologia, criptoarcheologia, criptobiografia, tassidermia mistica e tanatologia filmica*; *Studi alieni*; *Studia alienitatis*; *Miscellanea di studi pseudoscientifici*; *Miscellanea di pseudostudi scientifici*; *Pseudomiscellanea di studi scientifici*; *Principi di intertestualità interdimensionale*; *Elementi di narratologia animale*; *Pervitiana*.



Premio Senato Accademia

Alessandro Baradel – San Donà di Piave (VE)

Dopo una prima giovinezza non facile, assolto il servizio militare, decide di stabilirsi dai nonni e di riprendere gli studi in concomitanza con il lavoro. Si trasferisce nel Regno Unito, dove vi rimane per quasi sette anni. Proprio a Londra, su spinta di un'amica italiana che per prima crede in lui, comincia ad abbozzare il suo primo romanzo. Al rientro in Italia svolge diverse mansioni, cambiando spesso lavoro, alla continua ricerca del suo posto nel mondo, ma è nella scrittura che trova il suo essere, la sua autenticità.

Motivazione

Stupore e sorpresa s'impadroniscono del lettore che giunga all'ultima pagina de *Il sottile equilibrio della ragione*. Stati d'animo indotti dalla piega che prende questo avvincente romanzo *noir* nei suoi ultimissimi capitoli.

Il protagonista, il giornalista 38enne Jean François Gauthier, si separa dalla moglie dopo che questa lo scopre in intima compagnia di una collega. Ne conseguono disorientamento, il rifugio nell'alcol, la depressione spinta fino al limite di un gesto estremo e conclusivo, il tentativo di affidare la sua salvezza alla tormentata relazione con la giovane Marie. Finirà in preda al delirio, costretto a estenuanti terapie psichiatriche.

È una storia ben costruita, questa narrata da Alessandro Baradel e ambientata nella Parigi dei primi anni '80, offerta alla fruizione del lettore con una scrittura piacevole, un ritmo incalzante e uno stile narrativo scorrevole ed efficace, animata da pochi personaggi ma caratterizzati con ammirevole accuratezza.

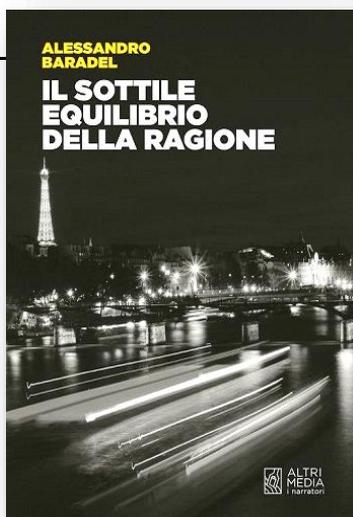
Tanti, tutti significativi e talvolta attuali, gli spunti di riflessione che se ne possono ricavare: dall'uso della droga e dell'alcol al disagio

mentale e al malessere che di frequente condiziona le dinamiche familiari. E infine, l'importanza dell'amore come insostituibile balsamo per le inquietudini e le fragilità umane.

Duilio Paiano

Il sottile equilibrio della ragione

Giorni e giorni di vagabondaggio esistenziale, la spirale dell'alcol per placare la depressione. La storia di Jean-François Gauthier, trentottenne, editorialista per un importante quotidiano francese, si svolge a Parigi nei primi anni '80. Fresco di separazione dalla moglie, incontra una ragazza molto bella e molto misteriosa, Marie che, nonostante conviva con G r me, ripete a Fran ois di amarlo.



La relazione tossica con Marie, fatta di improvvise sparizioni, slanci di passione e giornate cariche di ansia ben presto sostituir  lo stato depressivo del protagonista.

Ma nel romanzo *Il sottile equilibrio della ragione* non tutto   come sembra: la scrittura di Alessandro Baradel, densa di contorni noir, mostrer  una realt  diversa.

Premio del Presidente di Commissione

Franco Ambrosio – Milano

Fondatore de “Il Faggio, editore” di cataloghi mostre, volumi d’arte ed edizioni speciali, il cui catalogo ha assunto ben presto un’identità legata anche alla poesia e alla prosa.

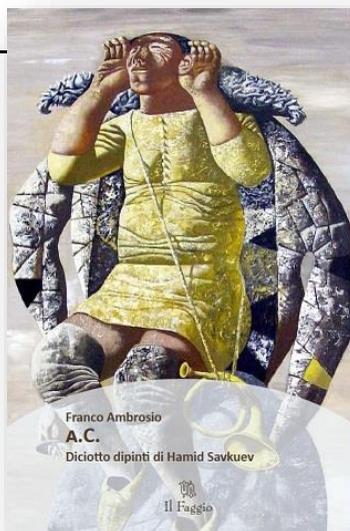
Motivazione

Il libro presenta un brillante incrocio tra la scrittura e l’immagine, che tuttavia non risulta didascalico bensì evocativo di visioni nitide che accompagnano il lettore nell’elaborazione personale del costruito narrativo, nell’appropriarsi delle storie e delle vicende. Accurati e credibili i profili dei personaggi e molto ricca la scrittura.

Giuseppe Scaglione

a.C.

“Il desiderio di tornare indietro nel tempo e di scoprire le vere e reali origini del mondo cristiano e dei suoi misteri. Un incontro con il passato più antico alla ricerca della verità e di chi l’ha pronunciata. Le pagine di Franco Ambrosio regalano un viaggio raccontato attraverso una scrittura e uno stile narrativo agile, disincantato, onesto ponendo al lettore un confronto con se stesso attraverso i numerosi e profondi spunti di riflessione.” (Dalla motivazione del Premio *Equilibri*).



Premio “Città di Bari”

Carminé Natale – Bari

Abilitato alla professione forense, ha prestato la propria attività a Bari presso la Direzione Interregionale per la Puglia, il Molise e la Basilicata dell’Agenzia delle Dogane e dei Monopoli. Negli anni ha collaborato con riviste specializzate per la realizzazione di pubblicazioni, articoli, convegni e corsi manageriali in materia sindacale e del lavoro e ha tenuto, in qualità di docente, corsi di aggiornamento e riqualificazione riservati al personale interno dell’Amministrazione. Numerose le sue pubblicazioni che hanno ottenuto vari riconoscimenti dall’Accademia Internazionale di *Arte Moderna* di Roma e da altri Premi letterari.

Motivazione

Il romanzo racconta la vita del protagonista, Don Gino, un giovane prete di periferia impegnato a diffondere i suoi ideali, a condividere le esperienze del suo percorso umano e spirituale, con tormenti e conquiste, a dar forma ai grandi interrogativi dell’uomo per indicare un cammino finalizzato a rendere il mondo migliore.

Tematiche difficili ed attuali, un continuo altalenarsi di episodi e vicende umane in cui il lettore viene coinvolto nel delicato intreccio di emozioni di “una vita che non attraversa il tempo indifferente.”

Ben delineati i personaggi, la cui connotazione dei sentimenti, con particolare riferimento al protagonista è, pur nella difficoltà e drammaticità delle situazioni, raccontata con sfumature profondamente umane. I momenti difficili vengono riscattati e illuminati dalla fede.

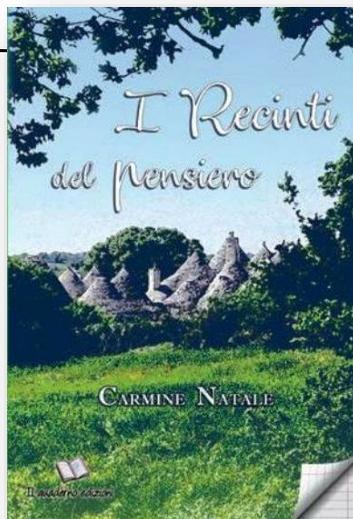
La forza di Don Gino è proprio questa: non è un “superuomo” ma uno come tanti, che dipana la propria esistenza con amore, comune denominatore che trova motivo di essere tra gioie, dolori, aspettative e speranze.

Massimo Massa

I recinti del pensiero

Il protagonista del romanzo è Don Gino, un giovane prete di periferia inviato dal suo Vescovo in missione in una baraccopoli di Nairobi in Kenya.

Si tratta di un religioso, un poeta ed un intellettuale innamorato della vita, della sua missione, mai stanco di professare i suoi ideali e di comunicare, con generosità, gli esiti e le esperienze del suo percorso umano e spirituale con i suoi tormenti e le sue conquiste.



Dopo un imprevisto rientro in patria, Don Gino è chiamato ad affrontare, con l'aiuto della sua comunità, una nuova sfida: l'emergenza degli sbarchi dei migranti. Insieme con lui altri personaggi, molti dei quali si affacciano per la prima volta nella sua vita.

Sullo sfondo i recenti e drammatici fatti di cronaca legati agli sbarchi quotidiani di migranti sulle nostre coste, ma anche le esperienze che si vivono all'interno del variegato mondo del volontariato, dove matura quella passione per la condivisione d'iniziative di solidarietà umana che cercano di aprire "quei recinti del pensiero" dove molti non sanno di essere rinchiusi.

Premio “Ciò che Caino non sa”

Marco Termenana – Milano

Marco Termenana è lo pseudonimo utilizzato dall'autore per tutelare la privacy della famiglia.

Laurea in Scienze Politiche presso l'Università di Salerno. Nel 1992 si trasferisce a Milano, dove ha cominciato a lavorare come free-lance. Attualmente è dirigente presso un'importante azienda italiana.

Dal 1980 è iscritto all'Ordine dei Giornalisti.

La passione per il racconto scritto, accantonata da quasi ventisei anni, all'enorme dolore per la perdita di Giuseppe, il primo dei tre figli scomparso suicida all'età di ventuno anni, riappare con decisione nella sua vita, generando un meccanismo psicologico compensativo che gli consente di andare avanti e trovare la forza per rialzarsi (“è *la mia morfina*” scrive già nelle prime pagine).

Motivazione

Una lettura di non facile approccio perché toccare il dolore altrui è varcare la soglia del coraggio e lo si fa con circospezione e rispetto. Una narrazione che affronta il lutto estremo, la morte inattesa, l'addio volontario di un figlio e il distacco dalla sua famiglia e da quanti lo hanno amato.

E che sia Giuseppe o Noemi poco importa, ciò che si vuole tenere in vita è l'esistenza di un frutto acerbo che non ha conosciuto il calore del sole e non è giunto a maturazione.

Un dramma che racconta la vita e la morte, la prima come passaggio obbligato nonostante noi, la seconda come atto incontrovertibile, epilogo ineluttabile ma che anticipa il suo tempo, bussando alle porte di una giovane vita.

Si narra di un'anima che ha provato troppo presto la difficoltà del vivere, troppo giovane e fragile per opporsi ai retaggi culturali, ai dettami societari che appaiono superati nell'era contemporanea solo in apparenza, mettendo alla berlina le ipocrisie della nostra società.

Per ammissione dello stesso Autore – padre – questo libro non nasce con uno scopo preciso, non vuole insegnare e non chiede pietismo, ma potremmo ipotizzare il bisogno di dare sfogo al dolore affinché la sofferenza possa trovare una via d'uscita o per arginare il male, già abbastanza versato per spingerci a una pausa riflessiva nella corsa verso il nulla odierno. O forse è la maniera per perpetrare il legame d'amore tra genitore-figlio che neanche la morte potrà mai spezzare.

È la mano che dà vita al connubio cerebrale di cuore e mente e i pensieri prendono forma, lenitivi o aggressivi non ci è dato sapere, sono bastati a dirci che Giuseppe e Noemi sono passati da queste parti, hanno percorso un breve tratto alla ricerca d'amore tra le corsie quotidiane e poi sono andati via lasciando una scia indelebile nel ricordo degli affetti più cari.

Ventuno anni, pochi per imparare l'amore che tutto prende e tutto esige.

Maria Teresa Infante

Mio figlio. L'amore che non ho fatto in tempo a dirgli

È la storia vera di un ragazzo che non vedeva per sé un futuro, raccontata dal padre.

Nel 2014, a Milano, il figlio ventunenne dell'autore si toglie la vita.

Il racconto, con l'obiettivo dichiarato di onorare la memoria del ragazzo, e che può aiutare altri genitori a capire e a orientarsi, analizza le cause di un disagio giovanile che nei casi estremi induce fino al suicidio, attraverso frammenti della breve vita del giovane che si mescolano a momenti di vita del presente di suo padre.

Le colonne portanti del romanzo sono l'identità di genere e il disagio giovanile che porta all'autodistruzione. Giuseppe, carattere molto chiuso e introverso, spinto all'isolamento volontario dell'hikikomori, è stato un ragazzo tormentato come tanti giovani di questo tempo, con enormi dubbi.

Con *Mio figlio* questo padre riesce a ridare senso alla sua esistenza e a "resuscitare" il figlio almeno in spirito: scritto con l'unico obiettivo di ritrovarne la compagnia, alla fine, di fatto, diventa un esempio di come non perdersi in circostanze così drammatiche, oltre che una testimonianza sulle difficoltà a svolgere il ruolo di genitore con figli difficili dove lo sforzo di comunicare è considerevole.

Bella prova di resilienza e di amore paterno che non si ferma neanche di fronte alla Morte, anzi la sbeffeggia.



Premio per la Saggistica

Mario D'Avino – S. Giorgio a Cremano (NA)

Docente di scuola pubblica, giudice onorario minorile, pedagogista abilitato ai sensi della L. 205/2017. Già consulente tecnico socio psico pedagogico in ambito giuridico. Consigliere nazionale dell'Associazione Pedagogisti ed Educatori Italiani. Garante della persona disabile del Comune di Villaricca (NA).

Giudice onorario minorile presso il Tribunale per i minorenni di Napoli. Professore a contratto di Sociologia generale presso l'Università La Sapienza di Roma e di Pedagogia sperimentale (Comunicazione digitale all'interno della PA e Progettazione percorsi on line nella PA) nel Master Media Education e Didattica Digitale presso l'Università degli Studi di Foggia.

Già Carabiniere, è ufficiale del Corpo Militare Volontario CRI, socio effettivo dell'Associazione Nazionale Carabinieri e dell'Unione Nazionale Ufficiali in Congedo d'Italia.

Ha condotto alcune ricerche in ambito universitario: E-university, sviluppo delle FaD nell'università italiana; Fates vos jeux, diffusione dei videogiochi nei bambini, E-disability, diffusione delle nuove tecnologie per le diverse abilità, Civis mundi sum, valore della cittadinanza attiva e del senso del termine legalità nei bambini. Scritti Pedagogia dei media e della televisione.

Motivazione

Il libro tratta con accuratezza ed esaustività il tema della legalità, tra le principali questioni che agitano il Paese, enucleando i contenuti pedagogici che presenta in termini puntuali e con chiarezza argomentativa. Scrittura nitida e scorrevole. Ampio e coerente il supporto documentale bibliografico, correttamente richiamato a piè di pagina e nella bibliografia conclusiva.

Giuseppe Scaglione

L'occhio dei bambini. L'educazione alla legalità

La scuola nel suo insieme è legalità è il luogo in cui per la prima volta ci si confronta con gli altri, dove bisogna rispettare determinate regole, è la prima grande istituzione da rispettare e da rafforzare. Questo lavoro vuole essere un esempio di attività didattica e pedagogica al quale i docenti possono far riferimento per sensibilizzare gli alunni alla cultura della legalità e alla convivenza democratica nel percorso di esperienze scolastiche.



Menzione d’Onore

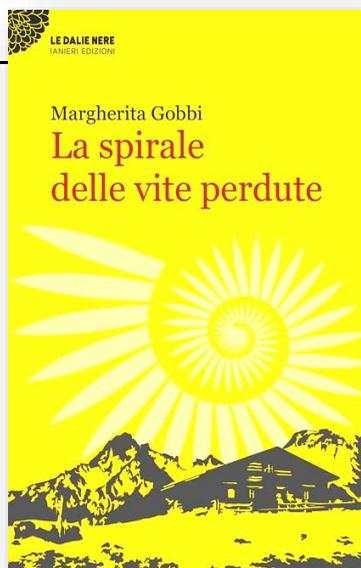
Margherita Gobbi – Bologna

Margherita Gobbi (Bologna, 1972), dirigente scolastica, ha pubblicato nel 2021 il suo romanzo d’esordio, un giallo psicologico, dal titolo *La spirale delle vite perdute*, Edizioni Ianieri.

Ha partecipato a diversi premi letterari ricevendo significativi riconoscimenti.

La spirale delle vite perdute

Loence Cretaz e Sebastian Grange abitano in Valle d’Aosta e si conoscono da anni. Psicologa lei, commissario di polizia lui, hanno vissuto alcune sconfitte cocenti. Una li ha uniti e poi separati: non essere riusciti a rintracciare Ginevra, una ragazzina scomparsa che per età e sorte rievocava trascorsi dolorosi delle loro storie personali. Ritrovandosi qualche tempo dopo, perché coinvolti nella ricerca della mano che ha ucciso due donne, saranno di nuovo fianco a fianco, a caccia della verità.



Gli indizi si affastellano: il passato oscuro di un liutaio, la pece greca sui luoghi dei delitti, i fiori lasciati accanto alle vittime, certe saponette fatte in casa... Il commissario si disticherà a fatica tra le piste da seguire e sarà la psicologa a indirizzare le indagini su un suo nuovo ed enigmatico paziente. E dal passato, inaspettatamente, riaffiorerà anche qualche indizio sulla sorte di Ginevra. Insieme ad altre grida d’aiuto fino ad allora inascoltate.

Menzione d’Onore

Massimo Zona – Calvi Risorta (CE)

Ha frequentato la facoltà di Giurisprudenza all’Università La Sapienza. È autore di romanzi, di racconti brevi, di commedie musicali, di musiche e di canzoni.

Il restauratore di libri

Giovanni è un restauratore di libri innamorato del proprio lavoro. La sua vita tranquilla e metodica viene, però, messa a soqquadro quando scopre, celata all’interno della copertina di un libro del XVI secolo, una pergamena in aramaico. Un testo così antico, vergato nella lingua di Gesù, non potrà che sollevare curiosità e insospettabili appetiti: quanto questi siano pressanti, Giovanni lo scoprirà a sue spese, venendo trascinato dagli eventi in lungo e in largo, potendo contare solo sull’aiuto di Aisha, bibliotecaria Siriana da un misterioso passato.

Fughe e inseguimenti, scoperte sensazionali e antiche rivelazioni, passione per i libri e ricerca della verità sono il collante che terrà il lettore col fiato sospeso fino all’ultima pagina.



Segnalazione di Merito

Maria Beatrice Masella – Bologna

Insegnante e pedagoga. Scrittrice per l'infanzia e l'adolescenza, collabora con diverse case editrici. Numerose le sue pubblicazioni.

La tigre nel mio giardino

Taranto, 1960.

Margherita nasce nello stesso anno in cui viene posato il primo mattone dell'Italsider, a ridosso del rione Tamburi.

La sua famiglia è un microcosmo di Sud e di Nord (suo padre è pugliese e sua madre è emiliana), e lei cresce di fronte allo Ionio e all'ombra delle ciminiere, fra un mare caldo e accogliente che pare incontaminato e i fumi che incombono scuri sulla città. Il rapporto conflittuale con sua sorella Caterina, di qualche anno più giovane e diversissima da lei, la relazione instabile con Stefano, compagno di scuola più grande e molto sensibile ai temi dell'ambiente e della fabbrica, creano punti di rottura eppure di nuova consapevolezza nella crescita di Margherita. Nuotatrice di punta, dovrà far ricorso a tutte le sue capacità di resistenza per affrontare gli eventi che rischiano di travolgere lei e la sua famiglia, nell'incrocio fra la storia personale e quella della sua città.



Segnalazione di Merito

Stefano Bambi – Firenze

Ha frequentato il corso di laurea in Storia dello Spettacolo della Facoltà di Lettere Moderne.

Oggi in pensione, scrive poesie e racconti.

Storie

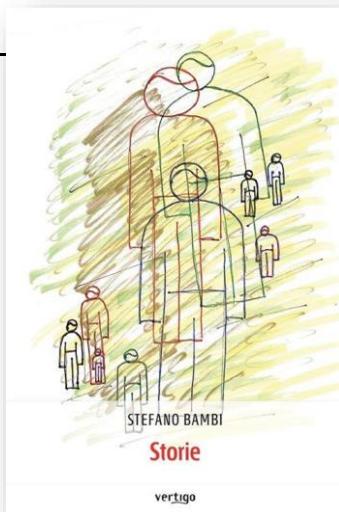
Il libro parla di una storia che raccoglie varie “storie” di vita vissuta, anche se non propriamente in prima persona, ma che fanno parte della mia storia personale.

Parla principalmente di “malattia”, di quella malattia che è divenuta la più rilevante e che, purtroppo, la meno considerata di questo secolo. Una malattia che è sempre esistita ma alla quale una volta non si dava importanza.

Si diceva: “È vecchio, cosa vuoi farci.”

Demenza per le persone comuni; demenza senile per gli addetti ai lavori, finché qualcuno non ne ha voluto codificare alcuni aspetti.

Oggi tutti la chiamano “Alzheimer”, ma al di là del nome, ancora nessuno la conosce e sa come definirla.





Sezione S

RESIDENTI ALL'ESTERO

Poesia

RISULTATI SEZIONE S – Residenti all'estero

- 1° **Dragan Jovanović Danilov**, Požega (Serbia)
Camera portata sulle ali
- 2° **Serpil Devrim**, Bodrum (Turchia)
Cento giorni
- 3° **Joan Josep Barceló i Bauçà**, Palma di Maiorca (Spagna)
Voci della notte

Premio all'Eccellenza Università degli Studi "Aldo Moro" di Bari
Marco Perna, Laxou (Francia)
Così vicina al mio cuore

Premio Senato Accademia
Gaqo Apostoli, Tirana (Albania)
Non aver paura delle mie poesie

Menzione d'onore
Mehdi Krasniqi, Malisheve (Kosovo)
Per la guerra parlano
Inver Sheudzhen, Krasnodarsk (Russia)
Io parlo con il mondo in poesie...
Gasmi Abdallah, Nabeul (Tunisia)
Ricordo

Segnalazione di merito
Angela Baturan, Podgorica (Montenegro)
Mirtilli e cielo
Gaya Esau, Goyonré (Camerun)
La mia morte
Cristina Pizarro, Porto (Portogallo)
Maths
Suchismita Ghoshal, Malda (Bengala)
Folklore della solitudine

1^o CLASSIFICATO

Dragan J. Danilov

Požega (Serbia)



Dragan Jovanović Danilov, scrittore, critico d'arte e saggista, è nato a Požega nel 1960. Ha studiato alla Facoltà di Giurisprudenza e al Dipartimento di Storia dell'Arte presso la Facoltà di Filosofia di Belgrado.

Ha pubblicato numerosi libri di poesia, molti dei quali sono stati tradotti in inglese, francese, tedesco, italiano, greco, bulgaro, slovacco, rumeno e macedone.

La poesia di Danilov è stata commentata e apprezzata da critici italiani, francesi, inglesi, bulgari, rumeni e slovacchi. Le sue poesie sono incluse nell'antologia *New European Poets*, pubblicata da Graywolf Press, Saint Paul, Minnesota nel 2008. Ha partecipato a numerosi festival internazionali di poesia; tantissimi i premi e i riconoscimenti letterari nazionali e internazionali conseguiti.

Ha scritto testi per la mostra dei disegni di Leonid Šejka, tenutasi alla Art Gallery Chaos di Belgrado nel 2013, nonché il saggio *The Herald of Mediala* in occasione della mostra dell'omonimo gruppo artistico alla Hexalab Gallery di Belgrado nel 2014.

Danilov è autore di oltre duecento cataloghi di mostre d'arte.

Ha scritto una serie di saggi su artisti di livello mondiale come Leonor Fini, Max Ernst, Paul Delvaux, Andrew White, Edward Hopper.

I suoi saggi sull'arte visiva sono stati tradotti in inglese e francese.

КАЊОНИ

Старост долази кад са смрћу почнемо да живимо као са пролећем. Није потребно бити учени енциклопедиста па знати да стварност не може бити преварена. И овог јутра мислим на вас, кањони и питам се чији сте ви поседи? И деле ли Богови с вама власт над светом? Тек, сви смо ми ваши вазали. На овом месту река напушта своју уздржаност наратора и постаје дивља. Кањони, продубљени наши гробови, старе су стене мог срца. Не проговорити, то је за вас камене беспосличаре, вечито заузете, велика мука јер дивљина, како било, најочитија је ваша особеност. Ви сте ходници кроз које се исповедају ветрови пуштајући водене олује да преносе свој безразложни бес на стене, журно, без одговора. Ја сам то мливо које меље вода оробљена од разговора са родитељским стенама. Поглед на кањон богатији је од сваког филозофског учења. Кањони, господо, то нису резиденције. Удевам поглед у нешто унутар чега човек не може да стане. Ма колико покушавао да говорим попут кањона, могу само светлукати као свитац, мали безначајни апостол који је летео у сопственој срамоти и понижењу и који нигде није видео зло. Ти си ми овде прикачио крила да у тунелу између Тебе и мене неки прсти пребирају по костима мог тела као по жицама харфе, Исусе.

Camera portata sulle ali

Anch'io ho fatto i miei viaggi.
Ieri sera ho letto adagiata sulla poltrona nell'angolo,
e oggi sono sotto una ragnatela
dall'altra parte della stanza – un gatto addormentato in grembo
sa che non c'è motivo di essere coinvolto.

Parlando di solitudine, prendo le distanze.
Non sto riesaminando le frontiere del vuoto
né le possibilità del linguaggio poetico;
non mi interessano le acute complessità dell'epopea,
le gesta del capo kazako;
non ho il mio sito web su Internet;
la mia ombra selvaggia
è sola in una stanza impazzita e terrificante.

Tenera come la pianta del piede di un bambino,
mi sono abbandonata in qualche città di mare per la notte,
discendere e coprire il mio corpo con l'immensità
di qualcuno che è calmo e che è ovunque.

Patria, sono la tua povera bambina,
sono un pezzo di carta su cui batte un cuore.
L'odore del mare sognato tanto tempo fa
aleggia nel mio caos, mi guarda con occhi da cieco,
mi dice che sono il grande viaggiatore
che non si muove da casa sua.

Anche lì ho fatto i miei viaggi.

2° CLASSIFICATO

Serpil Devrim

Bodrum (Turchia)



Serpil Devrim è poetessa e scrittrice, nata a Istanbul nel 1960. Ha lavorato come proprietaria di una società di import/export per quindici anni, per poi trasferirsi in Canada. Dopo più di un decennio è ritornata in Turchia e ha iniziato a pubblicare libri di poesia, storie brevi e romanzi, per i quali ha ricevuto numerosi riconoscimenti.

Le sue poesie si ispirano alla vita reale, alle problematiche sociali riguardanti il razzismo, la violenza e le guerre. Molte sono state tradotte in diverse lingue e pubblicate in riviste culturali europee, negli Stati Uniti e nel Marocco, in Spagna, Pakistan e Canada.

È membro della *PEN International Writers Association* in Turchia e della *Universum Academy Switzerland*.

100 Gün Şiiri

bağcı, sesimi gökyüzüne uladım ölümü sil
taş yontucuyum bu gece sesimi gökyüzüne uladım

gözlerim kendine ağır geleni yonttu
dışımın kalabalığını, içimin tenhalığını
yonttu hafif hafif hayata küs yanımı
götürdüm kent meydanına bıraktım
kimsenin beni fark etmeyeceği kadar yalnızım

taş devri çiraklığım göğüs boşluğuma kemirgen
kalfalığım, maden devrim, dil sürçmesi pırlangıç kanadı
tunç devrim ustalığım, şeytan çekici içsel hoşluğum
çerden çöpten çıkırıksız bir kuyuda çirişçinin çanağı

bağcı, sesimi gökyüzüne uladım ölümü sil
taş yontucuyum bu gece sesimi gökyüzüne uladım

dilime ağır geleni yonttum
yedi göbeği, yedi gömleği taşın sırtından
yediden yetmişe yedi düveli taşın karnından
döktüm eteğimden gül renkli gül kokulu
kalbimden çıkarıp akordu bozuk acemi bir çalgıcının
ellerine yükledim duygusal çığırkan yanımı

yonttum arındırmaya yeryüzünü kirinden
yeri dar gönlü bol cankurtaran çaldı çanı
öttürdü düdüğünü canhıraş sirenini
masala çokça uygun, gerçeğe çok aykırı
çetin ceviz çıktı boğazındaki lokma
façalı şehvetperest ayağını diredi

bağcı, sesimi gökyüzüne uladım ölümü sil
taş yontucuyum bu gece sesimi gökyüzüne uladım

birkaç cambaz bir ipte canı tez, canı tatlı,
okkalı kudurganı yüzü yerde gezeni
düşkünü düşsüzü hepsi hafıza kaybı
kocaman bir mağara kafataslı her biri
aşındırırdım yüzeyi, çıkarttım, yere vurdum,
vurunca duymaz sandı, etim kanım belleğim
keskide parıldadı arınmanın sevinci

bağcı, sesimi gökyüzüne uladım ölümü sil
taş yontucuyum bu gece sesimi gökyüzüne uladım
yonttum kalbimi, ötesinde berisinde açık yara aşıkâr
geçti gitti, göçtü gitti insanlar, açlık doymadı

Cento giorni

Viticolto, ho unito la mia voce al cielo; cancella la morte
sono uno scultore di pietre, ho unito la mia voce al cielo stasera.

I miei occhi hanno scolpito ciò che per loro è pesante
la folla del mio altrove e la solitudine della mia interiorità
hanno blandamente scolpito la parte offesa dalla mia vita
l'ho portata alla città e lasciata in piazza.
Sono così, solo che nessuno mi nota.

Il mio addestramento nell'età della pietra
è un roditore nella cavità toracica.
Il mio qualificato lavoro nell'età del bronzo
è un lapsus, ali di una rondine.
La mia abilità nell'età del ferro
è una bellezza interiore racchiusa in un fascino diabolico
dentro un pozzo esile senza argano come una ciotola di erbe.

Viticolto, ho unito la mia voce al cielo; cancella la morte
sono uno scultore di pietre, ho unito la mia voce al cielo stasera.

Ho scolpito ciò che è pesante alla mia lingua.
Ho scolpito sette generazioni, sette stirpi sulla roccia.
Ho strappato adolescenti, anziani,
sette generazioni dal cuore della roccia.
Ho sparso dalla mia gonna essenze e colori di rosa.
Mi sono privato del mio cuore e delle mie emozioni
ponendole nelle mani di un musicista stonato.

Scolpendo, ho purificato il mondo dalla sua immoralità.
Ha suonato, salvatore umile ma generoso,
il suo fischio straziante.
Era appropriato per una favola e (abbastanza) contro la verità.
Il morso alla gola rivelò di essere tenace,
vistoso, lascivo, si è ostinato.
Viticolto, ho unito la mia voce al cielo; cancella la morte
sono uno scultore di pietra, ho unito la mia voce al cielo stasera.

Equilibrati svelti, pavidi su una fune
folli colossali, indegni prostrati con le facce a terra
teneri, senza sogni son tutti una perdita di memoria
con i loro teschi come un'immensa grotta.
Ho eroso la superficie, l'ho tirata fuori, sbattuta giù
la mia carne, il mio sangue,
la mia coscienza ha rimuginato
che non sarebbe stato possibile sentire il dolore del colpo.
La gioia di sentirsi purificata ha scintillato sullo scapello.

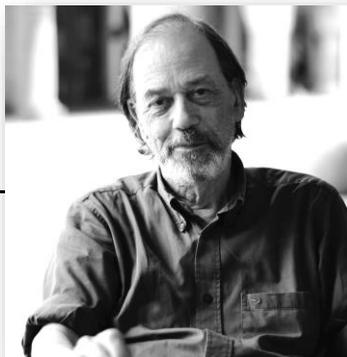
Viticolto, ho unito la mia voce al cielo; cancella la morte
sono uno scultore di pietra, ho unito la mia voce al cielo stasera.

Ho modellato il mio cuore pieno di ferite sparse ovunque
Tutto è passato, la gente scomparsa, la fame è permanente

3^o CLASSIFICATO

Joan Josep Barceló i Bauçà

Palma di Maiorca (Spagna)



Doan Josep Barceló i Bauçà (Palma di Maiorca, Spagna, 1953), ha studiato Lettere e Scienze presso l'Università di Barcellona, Isole Baleari, Madrid e Londra.

È autore di numerosi libri di poesia in catalano e italiano e ha ricevuto importanti premi e riconoscimenti internazionali nella sua carriera letteraria. Le sue poesie sono state tradotte in francese, inglese, tedesco, portoghese, greco, spagnolo, cinese, coreano, albanese, norvegese e altro ancora.

Sviluppa uno stile caratterizzato dal surrealismo e dall'astrazione, con riferimenti a un mondo onirico e mitico, spirituale e carnale, alla ricerca di un concetto rivoluzionario. Luce e oscurità dominano la lingua finché il desiderio è la scintilla del fuoco alla ricerca dell'infinito. Un linguaggio che travalica l'esistenza in un suicidio della stessa parola, affinché la poesia prenda la forza del tempo e divenga una furia di sangue.

La sua poesia si connette con l'arte visiva e la performance, mostrando nuovi concetti e stili di comprensione della letteratura, proponendoci di entrare in un mondo che unisce le scienze sociali e scientifiche in un unico corpo verbale.

Veus de la nit

Vaig inhalar l'olor penetrant de la nit
contenint el lament dels morts a la batalla
el fil vermell del destí em va deixar
sota un dels ponts d'una ciutat oblidada

vaig començar un viatge a la recerca de la immortalitat
entre absències i somnis latents
esperant que cada nit de lluna plena
una veu llunyana et digui qui era.

Voci della notte

Ho inalato l'odore penetrante della notte
contenente il gemito dei morti in battaglia
il filo rosso del destino mi ha lasciato
sotto uno dei ponti di una città dimenticata

ho intrapreso un viaggio alla ricerca dell'immortalità
tra assenze e sogni latenti
sperando che ogni notte di luna piena
una voce lontana ti dica chi ero.

Premio all'Eccellenza Università degli Studi "Aldo Moro" di Bari

Marco Perna – Laxou (Francia)

Artista e poeta italiano residente in Francia. Molti suoi componimenti sono presenti su riviste in Italia, Francia, Canada.
Numerosi i suoi riconoscimenti in premi letterari.

Si près de mon cœur

C'était quoi donc cet amour que je prétendais prouver?
C'était quoi cette passion qui refuse encore de s'achever?
Ce n'étaient pas mes mots qui auraient pu l'expliquer,
ni mes gestes, conformes à ce qu'attendait de moi la société.

Tu aurais dû lire le désespoir dans mon plus beau sourire,
la tristesse habillée de bonne humeur,
le froid de ce chaleureux tempérament
et le vide de cette existence épanouie.

Mais tu ne pouvais pas lire un livre que je ne savais pas t'ouvrir,
ni voir ce que je t'avais caché.
Et, comme dans un nuage, tu as traversé mon esprit,
sans percer le brouillard qu'enveloppait ma vie.

Tu étais si près de mon cœur,
mais je voyais ton sourire doucement s'éloigner.
J'aurais aimé pouvoir t'avouer que sans toi j'étais rien,
mais je n'étais rien et je n'ai pas su te l'avouer!

Et tu es passée à côté de moi, sans même te tourner,
j'aurais voulu encore t'arrêter,

te serrer dans mes bras,
oublier qui j'étais et aussi qui tu étais,
me perdre en toi, pour toujours et à jamais,
mais dans le vide de mon cœur,
seuls les silences s'affolent désormais.
Les mots jamais dits résonnent fort dans le noir,
bande muette de mon désespoir.

Così vicina al mio cuore

Cos'era dunque questo preteso amore?
Cos'era quella passione ch'ancor rifiuta di svanire?
Non sarebbero servite le mie parole a spiegarlo,
né i miei gesti, conformi a ciò che la società da me attendeva.

Avresti dovuto leggere la disperazione nel mio più bel sorriso,
la tristezza mascherata da buonumore,
il freddo di questo temperamento caldo,
il vuoto di questa esistenza ricca.

Ma non potevi leggere un libro che non sapevo aprirti,
né vedere ciò che ti celavo.
E, come in una nuvola, hai attraversato la mia anima,
senza riuscire a dissipare le nebbie sulla mia esistenza.

Eri così vicina al mio cuore,
ma vedevo il tuo sorriso allontanarsi lentamente.
Avrei voluto confessarti che, senza te, ero niente,
ma ero niente e non ho saputo farlo.

E mi sei passata a fianco, senza nemmeno voltarti,
avrei ancora voluto fermarti,
stringerti tra le mie braccia,
dimenticare chi eravamo e non lasciar traccia,

perdermi in te, all'infinito e per sempre.
Ma nel vuoto del mio cuore, solo i silenzi si affollano ormai.
Le parole mai dette risuonano forte nella mia buia stanza
leitmotiv silenzioso della mia perduta speranza.

Premio Senato Accademia

Gaqo Apostoli – Tirana (Albania)

Nasce a Korça (Albania, 1951), è docente di ingegneria meccanica presso il Politecnico di Tirana; membro del Comitato di Scienza e Tecnologia; membro del Parlamento Albanese in tre legislature. È molto conosciuto artisticamente, soprattutto per la poesia e musica.

Mos ki frikë nga poezitë e mia

Mos ki frikë nga poezitë e mia,
mos ki.

Nuk po të gjuaj me gurë ashtu si dikur,
njerëz të paditur nën thirrje vrastare,
godisnin për vdekje nën mur
një grua mëkatore.

Mos ki frikë nga poezitë, mos ki.

Çdo natë më shfaqesh si një ëndër e bardhë
që rend flokëlëshuar, e etur nga dashuria
dhe vjen të pijë fshehurazi
në oazet e poezive të mia.

Oh, mos ki frikë nga poezitë, ti, mos ki.

Janë meteorë që më shpërthejnë në shpirt an`e kënd,
janë gurë të zjarrtë që ndizen e shuhen brenda meje
dhe kërkojnë të ridigjen sërish
hapësirave të shpirtit tënd.

Mos ki frikë...

Në se do të vdesësh një ditë dalëngadalë,
nën zjarre meteorësh,
nuk do të gjykojë për keq njerëzia.
Nuk do të thonë se ishe mëkatare,
do të thonë me mirënjohje: “Vdiq nga dashuria.”

Ndaj, mos ki frikë nga poezitë e mia, mos ki.

Unë e di...
Kur një ditë pas vitesh do të vish sërish
të pish ujë në këto poezi,
e lodhur, e tharrë nga etja,
ti do të thuash me mall se sa shumë më doje...

Se nuk kishe frikë nga to,
se kishe frikë nga vetja...

Non aver paura delle mie poesie

Non ti sto lanciando pietre come allora,
persone ignoranti con le urla omicide,
che colpivano a morte dietro un muro
una donna peccatrice.

Non aver paura delle mie poesie.
Ogni notte mi appari come un sogno bianco
con capelli sciolti, assetata d'amore,
che viene di nascosto a bere
nelle oasi dei miei versi.

Oh, tu... non aver paura delle mie poesie.
Sono meteore che esplodono nell'anima,
pietre di fuoco, si spengono dentro di me
e cercano di rinascere di nuovo
negli spazi della tua anima.

Non aver paura...
Se morirai lentamente un giorno
sotto il fuoco di quelle meteore
le persone non ti giudicheranno.
Non diranno che eri una peccatrice,
ma semplicemente: È morta d'amore.

Quindi, non aver paura delle mie poesie.
Lo so...
Quando un giorno dopo anni tornerai
a bere acqua in queste poesie, stanca,
assetata, tu racconterai con nostalgia
quanto mi hai amato...
Che non avevi paura delle mie poesie,
ma avevi paura soltanto di te stessa...

Menzione d'Onore

Mehdi Krasniqi – Malisheve (Kosovo)

Laureato presso la Facoltà di Filologia, Dipartimento di lingua albanese a Pristina. È autore di numerose opere letterarie.

Për luftën flasin

Për luftën e di mirë trupi i ushtarit
dhe plagët që akoma rrjedhin
flasin plumbat që ndryshkën në trup
dhe ndjellin vdekje sa herë merr frymë
a bën përpjekje ta shikojë përmallshëm
oborrin e shtëpisë.

Për luftën flasin
ushtarët me gjymtyrë trupi
të amputura
dhe varret e dëshmorëve
mbuluar me buqeta
lulesh në përvjetor.

Flasin padiktueshëm eshtrat e njerëzve që
s'u gjetën as kur liria delikate nën pezmin e përbuzjes
nuk e mbajti fjalën që e pati lidhur për kokë
por varrosi emra dhe jo kufoma lëndinave
të pikëllimit ku nënat zemërskelura qajnë me zë
dhe flenë mbi varre të zbrazura .

Për luftën flasin edhe indiferentët
që bytha iu kalbej kolltukeve kur armiku vriste
fëmijët e tyre në bodrume shtëpish
udhëve luante me koka njerëzish
prerë mizorisht pa ndjenjë njeriu
Për luftën ne mbajmë zi dhe nuk bëjmë gjë tjetër
Përveç luftojmë njëri-tjetrin
dhe festojmë për fitore të humbjeve të mëdha.

Per la guerra parlano

Per la guerra parlano
il corpo del soldato e le ferite
che continuano a gocciolare.
Parlano di essa i proiettili
che arrugginiscono nel corpo
ed evocano la morte ogni volta
che lui respira o cerca di guardare
con nostalgia il giardino di casa.

Per la guerra parlano i soldati
con gli arti del corpo amputati
e le tombe dei martiri ricoperte
di mazzi di fiori negli anniversari.

Le ossa delle persone che non sono
state trovate parlano senza distinzioni
anche quando la fragile libertà
sotto la furia del disprezzo
non ha mantenuto la parola d'onore,
seppellendo nomi e non cadaveri
sui prati del dolore. Le madri affrante
piangono lì ad alta voce mentre
dormono disperate sulle tombe vuote.

Della guerra parlano gli indifferenti
il cui sedere marciva sulle poltrone
quando il nemico uccideva i loro figli
negli scantinati delle case e sulle strade
giocava con le teste delle persone
tagliate crudelmente senza sentimento.

Per la guerra siamo in lutto
e non facciamo nient'altro
tranne combattere l'un l'altro
e per le vittorie delle grandi
sconfitte noi festeggiamo.

Traduzione di Irma Kurti

Menzione d'Onore

Inver Sheudzhen - Krasnodarsk (Russia)

È membro dell'Unione Interregionale degli Scrittori e dell'Accademia Internazionale di Letteratura, Arti e Comunicazioni

I speak with the world in poems

I speak with the world in poems
ornate lines of string,
lays down in torn rows
pain and joy, won't bring...
I open my soul wide
your starting dialogue as fable
I laugh, I feel sad and I ask
for polished rhyming syllable.
Insomnia, separation, happiness
spring, confessions, swifts,
beloved that thin wrist
and passion revived in silence.
I throw images like paints
on a white sheet, the soul aflame,
tearing off half-truths of the mask.
In semitones, not sinning not blame.
and this burden is not easy
my cross is the gifted lyre
so that the born line is fine
I'll throw it at my feet and aspire,
I met the dawn... my reader
you a friend and a critic, at the same time,
here the creator suggested,
I speak in poems in rhyme.
I speak with the world in poems,
what I could not be silent about.
Without covering the pain with my hands
grinding every syllable with my heart.

Io parlo con il mondo in poesie...

Parlo con il mondo in poesie
linee di spago ornate,
si stende in file strappate
dolore e gioia, non porteranno...
Apro la mia anima
il tuo dialogo iniziale come una favola
rido, mi sento triste e chiedo
per una sillaba in rima lucida.
Insonnia, separazione, felicità
primavera, confessioni, rondoni,
amato quel polso sottile
e la passione rinasceva nel silenzio.
Getto immagini come vernici
su un lenzuolo bianco, l'anima in fiamme,
strappare le mezze verità della maschera.
In semitoni, non peccare non biasimare.
e questo peso non è facile
la mia croce è la lira dotata
in modo che la linea nata vada bene
lo getterò ai miei piedi e aspirerò,
ho incontrato l'alba... il mio lettore
tu amico e critico, allo stesso tempo,
qui il creatore ha suggerito,
parlo in poesie in rima.
Parlo con il mondo in poesie,
ciò di cui non potevo tacere.
Senza coprire il dolore con le mani
macinando ogni sillaba con il mio cuore.

Menzione d’Onore

Gasmi Abdallah – Nabeul (Tunisia)

Laureato alla Facoltà di Lettere di Manouba, con master in filosofia islamica, è docente di Lingua e Letteratura Araba.

Già membro dell’Unione degli Scrittori Tunisini, ha ricevuto le “chiavi” della città algerina di Batna in occasione del cinquantesimo anniversario dell’indipendenza dell’Algeria.

Membro della *Arab Internet Writers Union*, editore del quotidiano tunisino *Al Diar*, ha pubblicato numerose raccolte poetiche e centinaia di poesie, testi e articoli sul web tradotti in diverse lingue straniere.

القصيدة قمر أحمر يبحر في دمي

يجئ الشعر من أقاصي الوجد ملتحفا هالة من بياض
يطوقني كأفعى صفراء حاملة بالرقص
يبليني بمطر خرافي دافئ
آه ... أيتها القصيدة
يا قمري الأحمر الذي يبحر في دمي
يا قيثارتي التي ينتحب الفجر على أوتارها وتحترق الثلوج على راحتها
كم اقتحمت أسوار مجرتك عاشقا و نسيت أن الحب في الريح وجع
كم نثرت أشلائي على أسوار مدائنك
هكذا أنا ... إذا مر نجم خاطف اشتهي أن أكون اله ليدور في ملكوتي
هكذا أنا ... إذا عشقت امرأة احتاج ألف سنة ضوئية لتفهم لغتي
آه .. أيتها القصيدة
اشتهي أن أرمي بحلمي زورقا وازرع بعيني شجرة لوز باكية
هكذا أنا...
كلما ذكرت حبيبي صرت فراشة تحترق بشهبها
كلما أطلقت حمامتي أطلق قناص رصاصة فأغرقني في دماها
أشعلت جسدي وحين انتفضت من رمادي أضعت الطريق الى نهديها
فكيف لي أن أذيب الثلوج لأكون إعصارا داميا
فلا المدائن تأويني ولا المنافي
(لا نبيذي نبيذهم)

لا هواي هواهم
ولا لغتي لغتهم
وحيدا كغيمة شاردة في السماء
صوتي غابة موحشة ونجومي حزينة باردة
الضوء منكسر في يدي والبلابل الجريحة تهجر لغتي
آه ... أيتها القصيدة
ضمّني تحت رداءك الأبيض كنجمة بيضاء عاشقة
دعيني ازرع في محرابك أحلامي شجرا للمكتننين أمثالي
دعيني اغرس على كفيك نخيلا كي أشيدّ وطنا للغرباء إخوتي
(كيف لي أن أظل بلا زمن يحتويني)
كيف لي أن أظل بلا فرس ووردة وأنثى تعطر ثوبي
آه ... أيتها القصيدة
فتحت صدري للرياح كي تأوي الغيوم إلى عرشي
أطلقت في دمي طيوراً من الفضة كي تكبر رغبة القتل عند صالبي
كم مشيت على الجمر في شوارعك ودست في وضح النهار أشلائي
كم حلمت بمنابع العسل في نهديك ...
ضمني يفني الجسد ويحل الله في جيتي ...

Ricordo

Ricordo la forma del mio espatriato.
La mia lingua è cera e la mia lingua mi brucia
la mia lingua non è una foresta gialla
ora posso portare i gabbiani in crociera
ora posso abbracciare i dolori dell'universo dentro di me.

La mia lingua è cera e la mia lingua mi brucia
saluto la mia forza
io sono l'esiliato nel mio corpo
ho lasciato che le farfalle dell'amore andassero al fuoco
sottometto gli elementi della creazione alle mie leggi.

Gloria a me...!
Sto ancora maturando poesia e adorazione finché non mi appare il
dio della follia
(mi piacciono ancora le luci finché le luci non mi appaiono)
sto per essere bruciato dall'amore
sono l'ombra di dio
ho costruito il mio trono dalla mia poesia...

Segnalazione di Merito

Angela Baturan – Podgorica (Montenegro)

Borovnice i nebo

Kućica kao zrno kamena nekad i sad
u dolinku između brda ugniježdjena,
bezglasnom pričom o životu me uči,
tako prazna i s vremenom izmirena.

Terasa puna cvijeća sada je napukli beton.
U ognjištu sloj pepela prekrio je sloj prašine.
Vjetar miluje vlasi ovsa. A vi, možete li razumjeti
zašto su ružičaste doline moje dedovine?

Nije važno šta gledaš nego šta vidiš,
svak' ima tron za svoje radosti.
Ja se verem poznatim kozjim stazama
i nanovo berem borovnice moje mladosti.

Vidim đeda sa naramkom drva,
vidim babu dok razvlači kore za pitu...
„Stvaraj al' na kraju ne stigni prazna srca.”
Mislim – ne smijem pasti na tom ispitu.

Dozvolih sebi pauzu te stadoh i
uprh pogled u samo moj dio neba.
Borovnicama pokrilih ukus svijeta u ustima
i šta mi još više od toga treba.

Mirtilli e cielo

Una casetta con un prima e con un dopo
in una conca immersa fra le colline,
da un bel po' di tempo è sola dentro,
tra la terra e il cielo racconta il confine.

Il geranio sul terrazzo. Il terrazzo spoglio.
Le mani giunte in grembo. Il camino tace.
Il vento culla i campi di avena. Mi mancano
quelle dita annodate che sradicano le erbacce.

Dolci sono i ricordi al mio cuor assettato,
come i bottoni che si infilano alle asole.
Un infantile piacere percorrere la mulattiera
dove ritrovo il vento per le mie girandole.

Il nonno prende una bracciata di legna,
la nonna tira la sfoglia come allora...
“Ciò che è importante non ci lascia mai.”
L'essenziale delle loro parole mi sfiora.

In cerca di essenza umana mi fermo
dopo una camminata sulle pendici.
Con in bocca il sapore del mondo
e nelle mani mirtilli, pillole delle radici.

Segnalazione di Merito

Gaya Esau – Goyonré (Camerun)

Scrittore, poeta e traduttore in lingua francese. Ha pubblicato quattro libri distribuiti in tutto il mondo. È il vincitore del premio internazionale *Cavaliere del Primo Ordine di Poesia di Nobili Abilità* per la traduzione delle poesie.

My Death

When I'll leave,
you won't see me anymore
nor meet me
verbs about me will only be in the past tense.

I will leave you your dark world
where injustice reigns
where rare souls are despised
where chaos is a trusted neighbor.

I will leave you your dark world
where humanity is equal to an animal
where success is in doubt
where Men refuse the truth.

I will leave you your dark world
where men are lipidic
where women are eternal seductresses
where intellectuals are banished.

I will leave you your dark world
where Men live the lies
where Men Embrace Racism
where Men Embrace Discrimination.

I will leave you your dark world
where human value is in vain
where the value of man is a punishment
where wars are eternal.

I will leave you your dark world
where scavengers bite with filed teeth
where false friends accompany me
where truths are indelible...

When I'm going to let the world
where I'd be called "dead" everywhere
I won't regret being gone forever.

La mia morte

Quando andrò via,
non mi vedrai più
non mi incontrerai più
i verbi su di me saranno solo al passato.

Ti lascerò il tuo mondo oscuro
dove regna l'ingiustizia
dove si disprezzano le anime rare
dove il caos è un vicino fidato.

Ti lascerò il tuo mondo oscuro
dove l'umanità è uguale alla barbarie
dove il successo è in dubbio
dove gli uomini rifiutano la verità.

Ti lascerò il tuo mondo oscuro

dove gli uomini sono lipidici
dove le donne sono eterne seduttrici
dove gli intellettuali sono banditi.

Ti lascerò il tuo mondo oscuro
dove gli uomini vivono di bugie
dove gli uomini abbracciano il razzismo
dove abbracciano la discriminazione.

Ti lascerò il tuo mondo oscuro
dove il valore umano è invano
dove il valore dell'uomo è punizione
dove le guerre sono eterne.

Ti lascerò il tuo mondo oscuro
dove i necrofici mordono con denti limati
dove solo i finti amici mi accompagnano
dove le verità sono indelebili...
Quando lascerò il mondo
dove verrò chiamato ovunque “morto”
non mi pentirò di essere andato via per sempre.

Traduzione di Irma Kurti

Segnalazione di Merito

Cristina Pizarro – Porto (Portogallo)

Maths

Era tão imperceptível
e ao mesmo tempo indelével
um grão de areia
na imensidão da praia
que fazia diferença.

Não se sentia a presença do todo
mas a ausência da parte
menos um raio de sol no céu azul
uma estrela a menos na escuridão da noite.

Era preciso estar atento
saber contar
e sentir que entre o menos
e o mais infinito
faltava um número pelo meio
um número pelo menos.

Ainda que fosse o zero
era um número
fazia diferença
estivesse à esquerda ou à direita
era da sua ausência
que eu sentia a falta.

Do vazio preenchido
o buraco negro
num Universo insondável
Tu
a fada-madrinha.

Maths

Era così impercettibile
e allo stesso tempo indelebile
un granello di sabbia
nell'immensità della spiaggia
che faceva differenza.

Non si sentiva la presenza del tutto
ma l'assenza di parte
meno un raggio di sole nel cielo azzurro
una stella in meno nel buio della notte.

Era necessario essere attento
saper contare
e sentire che tra il meno
e il più infinito
mancava un numero nel mezzo
almeno un numero

Anche se fosse zero
era un numero
faceva differenza
fosse di destra o di sinistra
è stata la sua assenza
che mi mancava.

Dal vuoto riempito
il buco nero
in un Universo insondabile
Te
la fata madrina.

Segnalazione di Merito

Suchismita Ghoshal – Malda (Bengala)

Poetessa bilingue di fama internazionale, scrittrice professionista, traduttrice, editrice e critica letteraria.

একাকিত্বের তরজা

একাকিত্ব ছিঁড়ে খুঁড়ে খাক এই জলন্ত শরীরটাকে,
কয়লাকালো বদনে আঁকিবুকি কাটবো একা দিনযাপনের
সহস্র সমবেদনার বুলি।
স্মৃতির প্রত্যেকটি পাতা স্মৃতি কাতরতার অবুঝ উচাটনে
ঝাঁপ দিয়ে আত্মসমর্পণ করুক নিরুপায় হয়ে,
স্থায়িত্ব খুঁজে নিতে নিতে হানা দিক প্রগাঢ় বনাঞ্চলের দিকে,
বেছে নিক উল্লাসকারী কিছু নিষিদ্ধ দুঃসাহসিকতা,
উষ্ণচুম্বনে প্রলেপ লাগাক ব্যথা নিরাময়কারী অবৈধতায়;
এই সংকীর্ণ জীবনে জয়ের জয়গান গাইতে না হয় কিছু
মাদকতার অবৈধতাই বাছলাম!
সম্পূর্ণতা না পেলেও সন্তুষ্টি পাবো,
ভালোবাসায় খন্ড খন্ড না হলেও একাকিত্বতায় সাবলীল হবো,
সম্মোহিনী সন্ধ্যার ছোঁয়া না পেলেও সম্বেদনশীল সকালের প্রহর
গুনব,
রাত্রিনিবাস প্রেমিকের বুকো মাথা রেখে শান্তির নিরবচ্ছিন্ন ঘুম দিয়ে
না হলেও অসংখ্য তারাদের সহবাসে ভাবনায় লিপ্ত হয়ে কাটাবো,
ব্যর্থতার হালতাশ না করে প্রসাদসম সংগ্রামের অমৃত পান করে
নিঃসঙ্গতার অমরগাঁথা পুঁথিবদ্ধ করবো।

Folklore della solitudine

La solitudine dovrebbe strappare
e mangiare il mio petto ardente,
trarrò i discorsi di mille simpatie,
originati dal vivere solitario
sul mio viso nero come il carbone.
Ogni pagina di ricordi dovrebbe saltare
impotente e arrendersi di fronte
all'innocente agitazione della nostalgia.

Dovrebbero fare irruzione attraverso
la fitta foresta mentre tracciano la stabilità.
Dovrebbero scegliere alcune
avventure euforiche ma vietate.
Dovrebbero applicare l'unguento
dell'immoralità riparatrice
del dolore attraverso i baci caldi;
per rendere omaggio alla mia vittoria.
Non c'è colpa nello scegliere
qualche illegittimità inebriante
nella mia vita ristretta!

Otterrò soddisfazione invece di pienezza,
sarò articolato nella solitudine
piuttosto che in pezzi nell'amore.
Conterò e osserverò le mattine delicate
invece di sentire il tocco di serate ammalianti.
Farò la mia notte con i pensieri
di numerose stelle invece di avere
un sonno pacifico e indisturbato
con la testa nel petto del mio tesoro.
Documenterò l'immortalità della solitudine
invece di abbandonarmi
al pentimento estremo del fallimento.



Sezione Sp

POESIA STUDENTI

RISULTATI SEZIONE Sp – Poesia studenti

1° **Federico Tomasi**, Tarzo (TV)

Coscienza oltre l'esistenza

2° **Beatrice Lucchesi**, Lucca

Noi due, poeti dannati

3° **Matteo Lauria**, Susa (TO)

Nostalgia d'estate

Premio all'Eccellenza Università degli Studi "Aldo Moro" di Bari

Andrea Petricca, Paganica (AQ)

A mio nonno

Premio Senato Accademia

Emanuela Ferrara, Saracena (CS)

Tempi di sole

Premio del Presidente di Commissione

Martina Spitalieri, Cucciago (CO)

Queste mattine

Premio "Città di Bari"

Marika Di Maso, Valenzano (BA)

Guerra

Premio "Ciò che Caino non sa"

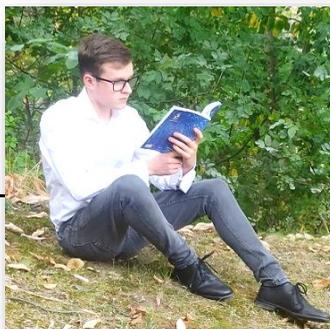
Ginevra Puccetti, Porcari (LU)

L'abbraccio

1° CLASSIFICATO

Federico Tomasi

Tarzo (TV)



Federico Tomasi nasce nel 2002 a Vittorio Veneto. Nel 2017, spinto dall'esigenza di dare voce al suo sé interiore e grazie all'incoraggiamento dei genitori, ha iniziato a mettersi in gioco partecipando a diversi concorsi letterari.

Seppur molto giovane, oltre ad avere all'attivo diverse pubblicazioni in ambito letterario, ha ottenuto numerosi riconoscimenti in vari premi di poesia.

Motivazione

Una poesia piena, meditata in cui la metrica è attenta alla dimensione ritmica delle cadenze espressive, arricchite da un linguaggio metaforico e introspettivo, in cui emozioni e sentimenti ritraggono ed evidenziano un'animo profondamente delicato. Sorprende per la maturità e la padronanza nell'uso del linguaggio poetico.

Una poesia ermetica che racchiude il senso profondo dell'arte di creare origami con parole e versi che, mescolate alla sensibilità del giovanissimo poeta, si schiudono come "inchiostro su carta bagnata".

Massimo Massa

Coscienza oltre l'esistenza

Vivo dentro una pelle fragile
osando ogni notte raggiungere i fantasmi del cuore
consapevole di tutte le parole
che lascerò non dette.
Non è il tempo che temo
è più ciò che sono,
una stagione di pioggia senza senso
avvolta in un respiro umido
triste e malconcio
nel profondo abisso del destino.
Emozioni scarne e spaurite
turbate d'esser sguarnite
cercano oltre il buio, oltre la fine
mentre piegano le ginocchia alla polvere.
Con le membra di uno sguardo
un cielo perfetto scruto
vergando versetti in grado di evocare
un chiaro di luna delle morbide labbra
che nell'anima si consegna sconosciuta
come inchiostro su carta bagnata
che non lascia ferita
in perpetua ricerca di verità
per perdonarsi ogni mancanza.

2^o CLASSIFICATO

Beatrice Lucchesi

Lucca



Beatrice Lucchesi nasce nel 2002. Dopo aver frequentato il Liceo Classico, si iscrive al corso di cinema di Animazione dell'Accademia Nemo di Firenze per disegnare e animare personaggi bizzarri, curiosi e divertenti, cercando di regalare spensieratezza e serenità. La sua più grande passione è la scrittura, in particolare di poesie, racconti e fiabe. Ha recentemente pubblicato un thriller psicologico dal titolo *Without Escape*.

Motivazione

Oltre all'evidente illuminazione ispiratrice, l'autrice dimostra di avere una forza espressiva notevole, ricca di immagini e di una struttura poetica convincente.

Il rischio, come sempre, è quello di sconfinare nella retorica e nella banalità per la sovrabbondanza di emozioni e affetti descritti in maniera troppo coinvolgente. In questo caso, tuttavia, la lirica sfiora semplicemente l'argomento, pur andando nella profondità dei sentimenti che sublimano anticipatamente l'attimo futuro cercando di trovare spazio nel presente.

Massimo Massa

Noi due, poeti dannati

Accadde così:
con gli occhi puntati sui nostri sogni
nascondiamo i dubbi in tasca
ma questo non ci basta,
e i nostri occhi brillano.
Nascono nuove stelle
e poi cadono insieme a noi.
Con i desideri ancora da esprimere
ci rialziamo,
e amiamo con cuori spezzati,
e ci guardiamo con occhi bendati,
e facciamo a botte con i testardi
per poi rivelarci dei bugiardi,
ma in realtà siamo dei codardi.
Noi che usiamo il tempo
solo quando sta per finire,
noi che ricostruiamo una speranza
quando è pronta a morire.
Accadde e basta:
ci siamo consolati con parole mute,
per poi allontanarci con gesti falsi,
e abbracciarci con braccia stanche
ma i nostri occhi brillano.
Nascono nuove galassie,
iniziano nuovi viaggi
ma ci mancano i nostri sguardi.
Noi due, poeti dannati,
che cerchiamo l'amore
nei libri degli altri,
senza renderci conto
che la nostra storia
è tutta da scrivere,
che il nostro amore
è tutto da vivere.

3^o CLASSIFICATO

Matteo Lauria



Susa (TO)

Matteo Lauria, studente presso l'Università di Torino, nasce nel 2001. Attualmente vive a Susa (TO).

Nel 2018 ha pubblicato il suo primo saggio breve intitolato *Rocciame-lone, dove la realtà incontra la leggenda*. Da ricordare la sua produzione letteraria, costituita da numerosi articoli e poesie. Ha svolto l'attività di redattore per una testata giornalistica locale e ha pubblicato alcuni articoli su un noto quotidiano italiano. Nel 2021 è stato giurato della VI^a edizione del premio di poesia *Masio Lauretti* (Latina) e ha collaborato con la testata europea *Upday News* gestita dalla multinazionale Samsung.

Motivazione

Un'opera incisiva, dai chiaroscuri che frenano l'impulso d'arrischiare libere interpretazioni sul desiderio di libertà e d'immortalità, per spogliarsi dalle catene della vita.

Sono versi dai caratteri decisi, marcati, che lasciano poco spazio all'effimera speranza di una soluzione liberatoria, ad un equilibrio che, proprio perché tale, rende lo spazio e il tempo culla e prigione di "corpo caduco", che tutto sente e tutto sa, per confluire nella presa di coscienza della propria solitudine e della sofferenza.

Massimo Massa

Nostalgia d'estate

Bruma d'autunno inoltrato
spande grigiore sui prati
e s'insinua tra le vie dell'antico borgo,
erigendo muri di silenzio.
Un frullo d'ali spezza il tacere,
fa eco cascata di foglie,
simboli di un tempo
consumato dall'oblio.
Spira lieve ma pungente
il vento di tramontana
a ripulire l'aria dell'umana esistenza,
mentre cade nelle ombre della sera
la luce del crepuscolo.
Gioia e solitudine mi assalgono
nell'abbraccio dei ricordi
che si affievoliscono lentamente
al volgere delle stagioni.
Guidato dal sussurro dell'ignoto,
per un attimo mi colgo disgiunto
da un corpo caduco,
imprigionato in una radura in fiore
che fa parentesi d'estate,
effimera percezione d'immortalità.

Premio all'Eccellenza Università degli Studi "Aldo Moro" di Bari

Andrea Petricca – Paganica (AQ)

Diploma in Violino presso il Conservatorio "A. Casella" dell'Aquila. Iscritto alla facoltà di Scienze Politiche all'Università di Teramo. È inserito nell'Albo Nazionale delle Eccellenze. Docente di Violino, ha ricevuto più di ottanta premi in concorsi internazionali di poesia. Ha al suo attivo una nutrita attività concertistica sia come solista che in diverse formazioni cameristiche e orchestrali.

Motivazione

Il testo dichiara la dedica fin dal titolo e il sentimento che muove il componimento, in cui si coglie l'ammirazione e una sorta di amarezza per la perdita del nonno.

Ben compiuta nella forma, la lirica evidenzia la maturità stilistica dell'autore; le strofe incedono precise descrivendo con delicatezza e tenerezza piccoli particolari, come il cappello ed il bastone, e la tenace volontà di mantenere un legame indissolubile con il nonno, che tanto ha offerto di consolatorio con la sua presenza, la voce, la disponibilità. La scelta originale delle immagini poetiche e l'utilizzo di spazi ricercati all'interno dei versi insieme con un sapiente uso di parole, fanno del testo una interessante e gradevolissima partitura poetica.

Massimo Massa

A mio nonno

Oggi ho visto il tuo cappello
ma non ho visto il tuo viso,
sereno nella luce del Signore.
Ho impugnato il tuo bastone
ma non c'era la tua mano.
Ho immaginato il tuo sorriso
scavalcare quel legno di pioppo
che ci separa.
Ho sentito in quei fiori
la tua anima
che come linfa vitale
dei tuoi boschi,
risaliva percorrendo
le impervie strade della tua vita.
Ho rimpianto il tuo amore
che continuerà
nella pace dei nostri passi.
Ricordo i tuoi occhi
che lasciavano trasparire
l'essenza del tuo spirito libero.
Oggi è calata lenta la neve
sul tuo riposo,
ma il tuo allegro fischiare
risuonerà sempre
nel cuore di chi ti ha amato.

Premio Senato Accademia

Emanuela Ferrara – Saracena (CS)

Motivazione

Versi che sottolineano il perché non si riesce apparentemente a dare senso alla mancanza d'amore o alla propria vita.

Non è un vuoto paralizzante, ma è l'esperienza del nostro tutto. Il vuoto non esiste.

Celato nella nostra anima c'è un mondo gigantesco che attende soltanto di essere scoperto. Un mondo di sensazioni, di istanti, di affetti momentanei consentanei al nostro modo di vita che richiede continue sollecitazioni e implode su se stesso.

È Il fascino segreto della poesia, che si oppone allo shock e ai traumi della società e ci insegna a superare, "con il sole", le difficoltà del vivere, la tristezza di certi momenti.

Rosa d'Onofrio

Tempi di sole

Cosa coprite
coperti vuoti
il rumore del metallo
i pugni contro il vetro
perché a che serve
ricolmarlo uno spazio
se sempre vuoto è stato
se sempre senza barriere
l'eco che rimbombava
ha continuato vano
a riecheggiare.
A che serve coprire gli aghi
di spille che pungono
se sempre nella carne
han fatto male, conficcandosi
e di sangue che non era nostro
ma solo mio
si son cosparse le dita delle mani
per segnare i muri
su cui scompariranno i nostri segni
si ghiacceranno i ricordi
ed io se potessi
diverrei sole per scioglierli.

Premio Del Presidente di Commissione

Martina Spitalieri – Cucciago (CO)

Studentessa di Ingegneria Aerospaziale presso il Politecnico di Milano, con la passione per la scrittura, in particolare per la poesia.

Motivazione

Gli interrogativi che pone l'autore stimolano a riflettere sul ruolo che il dubbio gioca sui rapporti interpersonali e sulla vita, rappresentando la base di quel realismo di cui spesso abbiamo bisogno, ritornando ad interrogare se stessi senza ascoltare le ragioni degli altri, evitando l'illusione e mantenendo una visione rigidamente realistica. Dunque, è la conoscenza e la consapevolezza che ci porta in avanti come segno della nostra vitalità, diffidando, ancora una volta, delle certezze.

Rosa d'Onofrio

Queste mattine

Non posso sottrarmi al disperdere le mie tracce
nell'infinita sicurezza, sì ferma e stagna,
che tutto intorno tace e strepita,
ch'ognuno chiede per sé e scappa.

Ma chi sia io nessun si domanda:
un silenzio reboante inonda le membra stanche,
stanche di perire statiche
tra nuvole rapide, tra mille soli nuovi.

È una corsa scalza, ove necessita di saltare bendati:
volare o cadere?

Saranno queste piccole ali manufatte
ancora in grado di sostenere un avvenire appesantito?

Poggiare il sentimento sulla penna, amica e nemesi,
mentre treni deragliano incontrollati
demolendo l'antico porto sicuro:

saprà una piccola zattera attraversare l'oceano?

Premio “Città di Bari”

Marika Di Maso – Valenzano (BA)

Frequenta il corso di laurea in Lettere Moderne presso l’Università degli Studi “Aldo Moro” di Bari. Ha partecipato a numerosi concorsi letterari ottenendo pregevoli riconoscimenti.

Motivazione

L’autrice affronta un argomento di estrema attualità ponendo grossi interrogativi: cosa possiamo fare noi giovani oltre a donare a chi è in questa terribile situazione?

Come possiamo portarci avanti offrendo uno sguardo al futuro?

C’è speranza che l’umanità possa comprendere quanto sia importante il ripudio della guerra, aiutando chi è in difficoltà, apprezzando il valore della vita e della pace e riflettendo oggi per non sbagliare un domani?

La risposta ce la offre l’ultimo verso “ma non vedrà luce la nascita del futuro” ossia: pensare alla fine delle guerre o ad una pace perpetua è e resterà un’utopia.

Rosa d’Onofrio

Guerra

Lo senti il dolore inscritto nella pelle
dal rimbombo di botti e trivelle?
Si fan guerra fratelli e sorelle.

Il pianto d'un bambino non incita il Cremlino
e la nebbia nei cieli incupisce gli umori.
Stridore di denti d'una patria dimenticata,
terra di nessuno ancora in conquistata.
Non vivo la guerra
né la tocco con mano
ma nè vedo l'eco
nell'anziano senza accesso al pane,
nei profughi a pregare per le strade.
Cosa abbiám fatto per arrestare il tutto?
Se non ci tocca non merita attenzione?
Limitati a un mi spiace alla televisione,
ad una campagna di commemorazione;
viaggi di memoria e qualche medicinale.
Faremo i conti con l'anima ancestrale,
con chi è morto per la pace.
Lotta per l'indipendenza
anche la mamma col nascituro
ma non vedrà luce la nascita del futuro.

Premio “Ciò che Caino non sa”

Ginevra Puccetti – Porcari (LU)

Vincitrice di tanti premi poetici, come spesso è sul podio, nonostante la sua giovane età ha pubblicato numerose sillogi poetiche.

Motivazione

È disarmante la sensibilità che attraversa i versi, così limpidi, chiari, come acqua sorgiva che scivola tra le mani rinfrancando l'arsura. Notevole è l'empatia con la solitudine e il senso di abbandono in cui un semplice abbraccio basterebbe a ridare sangue al cuore e farci sentire meno soli.

C. Baglioni cantò *Tutto in abbraccio*, D. Grossman nel 2018 pubblica un breve apologo sulla solitudine e l'amore nel suo libro *L'abbraccio* e ancora “gli abbracci” di G. G. Màrquez, A. Merini o P. Coelho “In questo momento ho bisogno di un'unica cosa, un abbraccio. Un gesto antico quanto l'umanità”.

Ed è proprio il senso del tutto che si respira tra questi versi di un naturale slancio poetico, la completezza, il rifugio di due braccia che sappiano accogliere e proteggere: / *Abbracciala quando fingerà di essere forte/ ma scoppierà in un pianto silenzioso...* / o rassicurarla per le sue fragilità: / *che non deve provare timore o vergogna,/ che non importa se piangerà come una bambina/ o griderà come una pazza.*

Tenerezza che aleggia e frantuma gli spettri delle paure, dello smarrimento, delle inadeguatezze in un incipit di struggente ammissione / *abbracciala per favore/ perché io non l'ho fatto/.*

È l'amore che vince e “il mondo fa meno paura.”

Maria Teresa Infante

L'abbraccio

Abbracciala, per favore,
perché io non l'ho fatto.

Non l'ho fatto
quando la vita me ne dava l'occasione.

Stringila a te quando,
guardandosi allo specchio,
non si piacerà
e con una smorfia sul viso dirà di essere brutta.

Prendila tra le braccia quando si sentirà sola,
quando con lo sguardo triste
ti chiederà aiuto,
sperando che tu capisca.

Abbracciala quando fingerà di essere forte
ma scoppierà in un pianto silenzioso,
cercando di nascondere le lacrime.

Stringila quando si vergognerà di essere se stessa,
di mostrarsi per ciò che davvero è.

Falle capire
che non deve provare timore o vergogna,
che non importa se piangerà come una bambina
o griderà come una pazza.
Dovrà esser certa
che tu l'accetterai così come sarà.

Gettale le braccia al collo quando si terrà tutto dentro
e vorrà confidarsi con qualcuno speciale.

Abbracciala, guardala negli occhi

quando negherà di star male e crollerà,
perché non riuscirà più
a nascondere quel malessere che le avvelena l'anima
dietro a un timido sorris.

Donale un abbraccio
e falle capire che sarai lì per lei...

Stringila forte a te
perché certe volte,
con un abbraccio,
il mondo fa meno paura.



Sezione Sn

NARRATIVA STUDENTI

RISULTATI SEZIONE Sn – Narrativa studenti

- 1° **Mariacarla Strada**, Torino
Nervo Scoperto
- 2° **Jennifer Cortini**, Montelupo Fiorentino (FI)
Sognando...

1° CLASSIFICATO

Mariacarla Strada

Torino



Mariacarla Strada nasce nel 1998 a Torino, dove ha conseguito la maturità classica e si è laureata in Filosofia, con una tesi in Storia della filosofia antica dal titolo *La funzione pedagogica dell'eros platonico nel Simposio*.

Attualmente sta conseguendo la specializzazione in Lettere presso l'Università del Piemonte Orientale.

Ha scoperto la scrittura a dodici anni e la lettura ancor prima. Legge in particolare romanzi e raccolte di racconti di qualsiasi genere.

Negli ultimi anni ha scritto diversi racconti brevi.

Motivazione

Lettera aperta di una madre alla propria figlia, un'intensa analisi interiore vista attraverso lo spirito illuminato di chi scrive e tratteggia con maestria uno spaccato di vita, dal quale trarre insegnamenti e verità; un invito a non abbandonare mai il senso della prospettiva, a evitare la mediocrità e a superare i pregiudizi che molto spesso circondano le nostre vite.

Lo sdoppiamento tra l'Io narrante che ripercorre la propria storia, e l'Io letterario che scalpita e che vuole essere ascoltato, si impone attraverso considerazioni che obbligano a fermarsi per riflettere.

Elegante nel linguaggio, è notevole il livello di scrittura per la padronanza lessicale, la capacità di cogliere l'essenziale, di catturare l'attenzione del lettore e di sottolineare, con uno stile diretto e originale, gli snodi della narrazione.

Massimo Massa

Nervo Scoperto

Cara Ester,

hai cominciato l'università da qualche settimana. Ti ho chiesto come ti trovi. L'hai definita un mediocre disastro. Non eri ironica, mi hai scossa. Rifletto su quell'accostamento inusuale di termini. Riesumo vecchi ricordi, sepolti in quella parte di memoria lasciata al buio. Una stanza arredata che ha un significato importante, doloroso. È vicina, ma non ci entro.

A vent'anni, ero un corpo sano con ustioni interne. Nervi scoperti. Cercavo il dondolio di un'altalena, il contatto con la sabbia tiepida, l'acqua di mare nel respiro della notte. Mi nutro di storie, immaginate da me, scritte da altri. Trepidante, aspettavo l'amore. La musica mi portava in un altro luogo, in un altro tempo. Lontano da un autobus zeppo, seduta su sterco pesto. Mi cullavano ideali nobili che cercavo di proteggere. Incontravo donne e uomini sbiaditi, cumuli di pensieri sterili. Dialogavo molto, tra me. Volevo distinguermi.

Non ha senso esporti le ragioni di questa mia intima sofferenza. Ogni esperienza di vita è unica. Quello che mi preme è spiegarti cosa significa crescere e offrirti una via d'uscita.

I vent'anni sono un crocevia di ipotetici futuri realizzabili.

Sei lì, non sai dove svoltare per evitare di perderti. Valuti, chiedi consiglio – non farlo, a proposito – imprechi e poi preghi. Sai come ci sei arrivata, il problema è come andare avanti nel modo migliore. Non riceverai aiuto, non cercarlo. Studia. Non per gli esami. O meglio, anche per gli esami. Intendo, scopri ciò che vive dentro di te. Indaga il tuo meccanismo di felicità. Capisco che siano parole dure a concretizzarsi. Provo a dirti cos'è, in parte, la felicità, per me.

Io sono felice quando mi riconosco. È una reazione emotiva alle conseguenze pratiche delle mie scelte. Per intenderci, prendo la mia decisione, subisco gli effetti e analizzo il sentimento che ne deriva.

Se è un calore tiepido, ancora non ci siamo, ma sono sulla buona strada.

Se è una repulsione vigliacca, occorre rivedere la decisione, magari cambiarla.

Se è un moto di stupore infantile, un grido di gioia, allora ho vinto.

Immagino la felicità come un'onda che monta dentro, un richiamo che spinge a proseguire. E io proseguo e, nel farlo, mi realizzo.

I piaceri si scoprono, non si modificano. Basta seguirli, costruire un rifugio dove custodirli e goderne. Alla base di una grande ambizione c'è una passione nutrita con dedizione.

Alla tua età, fingevo di vivere sotto una cupola di vetro. Schivavo le problematiche, le responsabilità. Soffocavo, giravo a vuoto. Dovesse capitarti, dimmelo. Potrai sfogarti con me o troverò qualcuno in grado di aiutarti. Ma non commettere l'errore di tenerlo dentro. È un veleno che ti intossica. Se vuoi sopravvivere, devi rigettarlo.

Crescere è il tuo volto riflesso nello specchio che, muto, grida aiuto. È odio inesplosivo che ti strizza le viscere. È l'umanità dietro una figura comune, una forma di vita a parole.

Crescere è una trattativa cruciale con l'anima. È insofferenza allo stato puro. È un bollore eccitato, genera tormenti. È stanchezza cronica, un torpore che l'inconscio usa come ansiolitico.

La sensibilità è un dono e una condanna.

Non farti scalfire dall'ignoranza che ti toccherà, una mano sporca sulla tua pelle fresca. Gli adulti – non tutti – sono più cattivi dei ragazzi perché più infelici. Alla consueta frustrazione si aggiunge l'invidia nel vedere un corpo florido, una mente giovane, potenzialità pura. Donne sfiorite, irrealizzate e colpevoli di esserlo, sputeranno giudizi tossici sul tuo operato, a prescindere da quale esso sia.

Non farti contaminare. Sotto gli occhi vuoti di uomini soli ti sentirai merce di un piacere lurido. Distogli lo sguardo.

Ti chiedo scusa io per questo male che riceverai o che, forse, hai già ricevuto. È inevitabile. Lascialo scivolare giù, nelle fogne, dove merita di stare.

Altri, invece, ti faranno bene. Ci sono donne di un'intelligenza e di una dolcezza fuori del comune, anime preziose. Cercale.

Ci sono uomini forti e onesti. Le persone, se vogliono, sanno amare. E l'amore è il miglior modo di impiegare la vita.

Proverai dolore. Non avere paura. Lo immagazzinerai. Innocua esperienza trascorsa.

Ti ricordi quando eri piccola e ti divertivi a fare il bagno nel mare mosso, vicino alla riva? È lo stesso, qui.

Non opporti all'onda, non lasciare che ti schiacci, ma assecondala. Solo così ti farà salire in alto con lei e poi ti riporterà, cullandoti, dove tocchi.

Ama te stessa, ma limati ogni giorno. Tieni bene a mente che non ci sono altri scopi da realizzare all'infuori dei tuoi.

Trasforma gli imprevisti in opportunità, in occasioni di crescita. Commettere errori è la tua nuova scuola. Sviscera le cause dei tuoi insuccessi. Il tuo unico metro di paragone sia l'obiettivo che devi raggiungere.

Questo è vivere. Osserva i mediocri, sono un importante esempio da evitare come la peste. Se non vuoi essere come loro, affronta il trascorrere del tempo sputando sangue per qualcosa in cui credi più di quanto tu creda nella vita che hai a disposizione.

Non conformarti alla massa, è un'offesa alla tua intelligenza.

Non compatire chi cerca di sminuirti, è una perdita di tempo.

Non piangerti addosso, è controproducente.

Sii unica. Sfida i tuoi limiti, razionalizza le tue paure, proteggi le tue ambizioni. E realizza i tuoi sogni.

Si può fare.

Con amore,
Mamma

2^o CLASSIFICATO

Jennifer Cortini

Montelupo Fiorentino (FI)



Jennifer Cortini nasce nel 2006 a Firenze. Attualmente frequenta il secondo anno del Liceo Linguistico. Ama leggere e durante il Lockdown del 2020 è sbocciata la sua passione per la scrittura. Dallo scorso anno ha iniziato a partecipare ad alcuni concorsi letterari ricevendo numerosi riconoscimenti tra i quali: il Premio speciale al Concorso Nazionale Letterario *Nunzia De Donno*, 2021; il primo premio ex-aequo al Concorso Letterario *Clepsamia*, 2021 e il primo premio sezione narrativa alla 32^a Edizione del Premio Nazionale di Lettere ed Arti *Città Viva*, 2021.

Altre sue passioni sono il disegno e la danza classica, moderna e contemporanea.

Motivazione

L'autrice ci propone un affresco di vita quotidiana, tratteggiando lo spaccato di un'analisi genuina di ciò che ci circonda; un quadro di ordinario vissuto degli ambienti e ancor più degli stati d'animo della protagonista. È l'immagine più nitida di ciò che si pensa possa essere irrealizzabile ed invece sorprendentemente si avvera, ovvero "la felicità è dietro l'angolo." Un racconto che attraverso fotogrammi di semplici emozioni, incarna tutti coloro che riconoscono e apprezzano i "modelli positivi" della vita.

Massimo Massa

Sognando...

Corre l'anno 2050 e ci troviamo in una mattinata estiva a casa mia a Montelupo Fiorentino, un grazioso borgo toscano, il quale, nonostante il massiccio progredire dell'era digitale e della modernizzazione degli ultimi decenni, ha mantenuto il suo fascino fiabesco.

È rimasto un luogo "all'antica" dove senti pulsare il cuore umano. Qui non trovi un robot a portarti il caffè o una macchina a lavarti l'auto, no, qui ti accoglie un sorriso vero, un'anima viva. Ed è proprio questo il luogo dove risiede il mio cuore...

Mentre apro gli occhi, il profumo intenso del caffè invade le mie narici.

– Chiara, sei sveglia? La colazione è pronta! – sento la voce di mio marito.

– Arrivo! – rispondo e mi siedo pensierosa sul letto.

Che bella giornata abbiamo passato ieri. Nostra figlia ha coronato il suo sogno d'amore nella Prioria di San Lorenzo, un luogo da sempre magico. Dovete sapere che anch'io mi sono sposata lì, ventiquattro anni fa. Sono stata la prima sposa nella Prioria appena ristrutturata dal mio futuro suocero. Come potete immaginarvi, ho lasciato il mio cuore lì. L'antico edificio è circondato da un piccolo, ma stupendo, parco fiorito di mille colori e il panorama è semplicemente spettacolare, in particolare la sera quando il sole tramonta nella direzione del mare infuocando il cielo.

Tiro un sospiro e intanto mi chiama nuovamente mio marito:

– Vieni, il caffè si fredda!

Entrando in cucina trovo la tavola apparecchiata con molto gusto per noi due. Mi emoziono.

– Buongiorno sognatrice – saluta Paolo baciandomi.

– Buongiorno caro – rispondo sorridendo.

– Bene, facciamo colazione. Purtroppo ho poco tempo, oggi la mia giornata è piena di impegni. Subito, alle 9:00 ho appuntamento al Museo per consegnare la scultura – annuncia Paolo.

Dopo colazione, scende nel seminterrato dove si trova il suo laboratorio. Mentre spareschio, i miei pensieri ritornano indietro.

Mi sono sposata giovane, perché sapevo che Paolo era quello giusto dal primo momento che ci siamo incontrati al corso serale di pittura. All'epoca frequentavo la Facoltà di Lettere dell'Università di Firenze, il mio sogno era di diventare una scrittrice di libri storici, mentre Paolo era iscritto alla Scuola di Ceramica di Montelupo per realizzarsi come ceramista professionale. Entrambi nutriamo una grande passione per l'arte, ecco perché c'eravamo segnati al corso di pittura.

Il giorno del nostro matrimonio coincideva con il mio 22esimo compleanno e fu meraviglioso. I nostri amici avevano procurato una Fiat 500 d'Epoca con la quale mio padre mi accompagnò alla Prioria. Dopo la cerimonia un amico ci portò con la medesima in giro per le vie e le piazze popolate, tra i monumenti magnifici come la Torre dei Frescobaldi e i giardini curati della nostra città per scattare le foto e girare il video. Abbiamo concluso la giornata con un rinfresco nell'incantevole Villa Medicea dell'Ambrogiana che da poco era diventata una succursale degli Uffizi di Firenze e nella quale è stata restaurata una splendida sala che ospita eventi come matrimoni e battesimi. Così abbiamo festeggiato circondati da parenti, amici e opere d'arte – le nostre più grandi passioni.

I miei pensieri vengono interrotti dal suono del campanello di casa. Davanti alla porta aspetta il nostro postino con un pacco piuttosto grande.

– Buongiorno Marco! – lo saluto – Cosa mi porti di bello oggi?

– Buongiorno Chiara – risponde facendomi l'occhiolino – credo il tuo nuovo libro!

– Perfetto, grazie mille – replico, mentre firmo la ricevuta.

– Non vedo l'ora di leggerne una copia! – confessa Marco – Ho sentito voci che questa volta parla di Montelupo e di un luogo che ti sta molto a cuore. – continua cercando di strapparmi un'indizio.

– Forse – mi piace tenerlo sulle spine – ti farò sapere! – concludo sorridendo.

– A presto!

Porto il pacco nel mio studio e lo apro. Sono molto emozionata.

Questo è il mio quarto libro, ma è quello più personale, più intimo che abbia mai scritto. Infatti, parla di Montelupo e della sua storia, ma il

protagonista indiscusso è il Teatro Mignon, dove durante la mia infanzia e adolescenza ho passato molti attimi felici, però anche alcuni tristi, ballando – un'altra mia passione.

Tengo una copia del libro in mano e mi perdo di nuovo nei miei pensieri.

Subito dopo il matrimonio rimasi incinta e contemporaneamente abbiamo acquistato il vecchio asilo in Via Giro delle Mura. Il nostro sogno era di ristrutturarlo, senza modificare il suo aspetto esterno, per ricavarne un'abitazione, uno studio e il laboratorio di ceramica per Paolo. Credo che ci siamo riusciti alquanto bene, con l'aiuto di mio padre, un architetto, e mio suocero, proprietario di un'impresa edile. Al pian terreno si trovano un'ampia cucina luminosa, funzionale e ben attrezzata, una sala da pranzo raffinata, un salotto elegante, due camere matrimoniali, due bagni e il mio studio pieno di libri. Il seminterrato è dedicato al laboratorio di Paolo con annesso un piccolo bagno. In giardino non mancano un gazebo con tavolo e sedie, un barbecue, un dondolo e chiaramente molti fiori, alberi e cespugli. Abbiamo destinato un angolo a orto e coltiviamo insalata, pomodori, carote e tanto altro. Siamo molto legati alla natura e per questo ci piace così tanto Montelupo. Ha resistito ai cambiamenti negativi avvenuti sul nostro pianeta, cogliendo solo le opportunità positive, ed è riuscito a mantenersi verde con aria pulita.

Sono proprio fortunata di poter vivere qui.



RICONOSCIMENTI

assegnati dal Comitato Scientifico
dell'**Accademia delle Arti e delle Scienze Filosofiche**

SENECA DI BRONZO 2022

Premio alla Carriera
in Memoria di Alda Merini
quale riconoscimento a una delle voci poetiche più significative
del nostro tempo, interprete di sentimenti intimi e profondi
sublimati in versi di alto spessore umano

Alda Merini

Poetessa



In riconoscenza agli alti meriti in campo poetico e per aver consacrato la sua poesia all'eternità consegnando ai posteri il suo universo interiore, le sofferenze, l'amore, l'eros, l'erranza, il dolore e la follia di un'esistenza talvolta drammatica, con le sue contraddizioni e ambiguità.

Seneca di Bronzo 2022 alla Carriera per la straordinaria energia creativa e la grande capacità di percepire le infinite sfumature della vita attraverso una poetica intrisa di forza e di fragile disincanto. Una poesia spontanea, istintività, che racconta i moti dell'animo e tutto ciò che d'inesprimibile ha movimentato i suoi pensieri in uno stile che racchiude accostamenti di immagini, non di rado oniriche, sensuali, visionarie, senza artifici né retorica, senza censure sociali e morali, libera di esprimersi, dove la realtà si fonde con la follia.

Spirito inquieto, la sua poesia, intensa, affascinante e febbrile, è caratterizzata da un'insolita tensione erotica e mistica allo stesso tempo, che lamenta il male del vivere quotidiano ed eleva a simbolo gli emarginati e i vinti della vita, pur lasciando spazio a una grande speranza di cui essa stessa è una significativa testimonianza essendo riuscita a trasformare le proprie debolezze e fragilità in punti di forza e in estatica contemplazione dell'amore e del dolore.

Alda Merini nasce a Milano il 21 marzo 1921 da una famiglia borghese di modeste condizioni. Nei primi anni di scuola emerge il suo talento letterario anche grazie a suo padre che favorisce in ogni modo l'interesse della figlia per la scrittura e la lettura.

Alla fine della guerra cerca di essere ammessa al Liceo Manzoni, ma viene respinta in quanto il suo punteggio al test d'ingresso risulta insufficiente soprattutto a causa, ironia della sorte, delle materie letterarie e del componimento. Nonostante ciò Alda continua a dedicarsi alla scrittura di poesie e allo studio del pianoforte che sarà costretta ad abbandonare a causa delle condizioni economiche della famiglia provocate dal conflitto.

Esordisce come autrice all'età di quindici anni e nel 1950 nella *Antologia della poesia italiana 1909-1949* compaiono le sue poesie *Il gobbo* e *Luce*.

Nel 1947 incontra quelle che definirà le “prime ombre della sua mente”: viene internata per un mese all'ospedale psichiatrico di Villa Turno.

Nel 1951, su suggerimento di Eugenio Montale, l'editore Scheiwiller stampa due poesie inedite di Alda in *Poetesse del Novecento*.

In questo periodo frequenta Salvatore Quasimodo per interesse di lavoro ma anche per amicizia.

Due anni dopo sposa Ettore Carniti, proprietario di alcune panetterie di Milano e vengono pubblicati i suoi primi libri di poesie *La presenza di Orfeo*, *Nozze Romane* e *Paura di Dio*.

Nel 1955 nasce la primogenita Emanuela. Per la poetessa inizia un triste periodo di silenzio e di isolamento: viene internata al “Paolo Pini” fino al 1972, periodo durante il quale, tuttavia, torna spesso in famiglia, per cui nascono le altre tre figlie Barbara, Flavia e Simonetta. Dopo alternati periodi di salute e malattia, che durano fino al 1979, la Merini torna a scrivere. Sono testi intensi e drammatici che raccontano le sue sconvolgenti esperienze in manicomio, raccolte in *La Terra Santa*, pubblicato da Vanni Scheiwiller nel 1984.

Nel 1981 muore il marito. Rimasta sola inizia a comunicare telefonicamente con il poeta Michele Pierrì che, in quel difficile periodo del ritorno nel mondo letterario, aveva dimostrato numerosi apprezzamenti per i suoi lavori.

I due si sposano nel 1983: Alda si trasferisce a Taranto dove rimarrà tre anni. Qui scrive numerose poesie oltre ad alcuni testi per il marito, portando a termine anche *L'altra verità. Diario di una diversa*, suo primo libro in prosa.

Dopo aver sperimentato anche a Taranto gli orrori del manicomio, torna a Milano nel 1986. Dal punto di vista letterario è un periodo molto fecondo con diverse pubblicazioni che consolidano il suo ritorno sulla scena letteraria.

La consacrazione di Alda Merini avviene nel 1993 quando riceve l'autorevole Premio *Librex-Guggenheim "Eugenio Montale"* e tre anni dopo il Premio *Viareggio* per il volume *La vita facile*; l'anno seguente il Premio *Procida-Elsa Morante*.

Nel febbraio del 2004 Alda Merini viene ricoverata all'Ospedale San Paolo di Milano per problemi di salute. Ritournerà successivamente nella sua casa di Porta Ticinese, ai Navigli.

Il suo ultimo lavoro, *La nera novella*, è datato 2006 con il quale si avvicina al genere noir.

Si spegne a Milano il 1° novembre 2009 nel reparto di oncologia dell'ospedale San Paolo a causa di un tumore osseo. Fumava ancora le sue amatissime ed inseparabili sigarette, una dietro l'altra fino all'ultimo, incurante dei divieti.

Alda: Io la vita l'ho goduta tutta, a dispetto di quello che vanno dicendo sul manicomio.

Io la vita l'ho goduta perché mi piace anche l'inferno della vita e la vita è spesso un inferno... per me la vita è stata bella perché l'ho pagata cara.

PREMIO AURIGA 2022

Premio alla Carriera
per l'impegno e la dedizione profusi
in campo medico e nella ricerca scientifica

Franco Servadei



Neurochirurgo

Professore di Neurochirurgia presso Humanitas University

In riconoscenza alla pluriennale carriera dedicata nella pratica clinica, nell'opera di studio, nella formazione e nella ricerca della neurochirurgia, che hanno consentito di raggiungere risultati di altissimo livello.

Premio Auriga 2022 alla Carriera per la straordinaria umanità, sensibilità e disponibilità, per il rigore morale, l'impegno quotidiano e la competenza professionale, per l'esperienza acquisita nel settore della traumatologia, per i suoi studi, pubblicati sulle più importanti riviste internazionali, così da essere annoverato tra le figure mediche di maggiore rilievo del nostro Paese, e non solo.

Per aver contribuito in modo significativo alla nascita e allo sviluppo del Trauma Center del Bufalini di Cesena, dove ha operato per tantissimi anni.

Un ruolo di primo piano nella società scientifica, unanimamente riconosciuto nel 2015 quando è stato chiamato – primo italiano in sessant'anni di storia – a guidare la Federazione Mondiale delle Società di Neurochirurgia che rappresenta oltre trentamila neurochirurghi nel mondo e oltre cento società articolate in cinque associazioni continentali.

Nato a Forlì nel 1951, si laurea in Medicina e Chirurgia con lode nel 1976 presso l'Università di Bologna, dove consegue nel 1980 la specializzazione in Neurologia. Nel 1985 si specializza, con lode, in Neurochirurgia a Modena.

È direttore del Dipartimento di Neurochirurgia “Humanitas University and Research Hospital-IRCCS” e del Dipartimento di Scienze Biomediche, Università Humanitas, Milano.

È direttore della struttura complessa Neurochirurgia-Neurotraumatologia (Dipartimento Emergenza-Urgenza e Area medica generale e Specialistica) dell'Azienda Ospedaliero-Universitaria di Parma.

Si occupa di Neurochirurgia sia in emergenza che in elezione, come traumi cranici e spinali, Neuro-oncologia, tumori del basicranio, chirurgia vascolare (sia approcci open che endovascolari), tumori del midollo spinale (con monitoraggio neurofisiologico), endoscopia per approcci al basicranio e ventricolari, chirurgia spinale complessa, neuro-navigazione e chirurgia del sistema nervoso periferico.

Nel 1981 diviene Neurochirurgo Residente al Karolinska Hospital, Stoccolma; dal 1980 al 1989 Redident Neurisurgeon e successivamente Neurochirurgo presso l'Ospedale di Bellaria, Bologna; dal 1989 al 2007 Responsabile del Dipartimento di Neurochirurgia-Neurotraumatologia e successivamente Direttore del Dipartimento Grandi Traumi dell'Ospedale Bufalini, Cesena; dal 2007 al 2017 Direttore del Dipartimento di Neurochirurgia presso IRCCS Ospedale “ASMN” di Reggio Emilia; dal 2007 al 2017 Presidente del Dipartimento di Medicina d'urgenza dell'Azienda Ospedaliera Universitaria di Parma.

Responsabile di varie ricerche cliniche multicentriche sul trauma cranico per tutta l'Italia, è stato uno dei sei consulenti europei per la formazione delle linee guida americane sul trauma cranico.

Numerosi i riconoscimenti nazionali e internazionali ricevuti, sia da parte di istituzioni e autorità, sia nel mondo accademico e delle società scientifiche. Franco Servadei è infatti membro del Board of Governors della International Brain Injury Foundation (Washington, Usa) e fa parte in rappresentanza dell'Italia del Comitato di neurotraumatologia

della Organizzazione Mondiale della Sanità e del Comitato esecutivo dell'European Brain Injury Consortium.

In ambito nazionale, è inoltre consulente dell'Istituto Superiore di Sanità per le ricerche in traumatologia cranica, responsabile clinico del gruppo di lavoro regionale sulla telemedicina nell'emergenza neurochirurgica e titolare di progetto finalizzato di ricerca della regione Emilia-Romagna, responsabile del piano traumi della regione Emilia-Romagna.

Dal 2010 al 2012 è stato presidente della Società italiana di neurochirurgia. Il 10 settembre 2015, entra nella storia della Neurochirurgia mondiale. È il primo italiano a presiedere la WFNS – World Federation of Neurosurgical Societies – (incarico dal 2015 al 2017) ovvero la Federazione mondiale delle Società di neurochirurgia che rappresenta oltre 30mila neurochirurghi nel mondo e 127 società articolate in cinque Associazioni Continentali.

Per quanto riguarda il suo ruolo accademico è stato docente di Neurochirurgia presso la Facoltà di Medicina delle Università degli Studi di Ancona, di Catania, di Padova e nelle scuole di specializzazione di Anestesia e rianimazione e Chirurgia Maxillo-facciale dell'Università di Parma.

Docente Onorario dell'Università di Mosca, Burdenko Institute, Federazione Russa e dell'Università dell'Ospedale Italiano, Buenos Aires, Argentina. Attualmente è docente di Neurochirurgia Cranica e Spinale presso l'Humanitas University, Milano.

Il prof. Franco Servadei è anche Revisore di diverse Riviste, tra cui *Journal of Neurotrauma*, *World Neurosurgery*, *Neurosurgery*, *Neurosurgical Review*.

Ha pubblicato oltre 180 lavori a stampa (34 negli ultimi cinque anni). L'attività sia di pubblicazione che di partecipazione congressuale è orientata prevalentemente a tematiche concernenti il trauma e i tumori. Recentemente, in occasione dell'International Neurotrauma Symposium, svoltosi a Berlino dal 17 al 20 luglio scorso, è stato insignito del Premio alla Carriera, il più importante riconoscimento nel campo della neurotraumatologia.

PREMIO MINERVA 2022

Premio alla Carriera
per l'impegno e la dedizione profusi
per la diffusione di un giornalismo di qualità

Maria Grazia Di Mario

*Giornalista, saggista, editrice,
poetessa e sceneggiatrice*



In riconoscenza agli Alti meriti per l'impegno e la capacità divulgativa, per l'amore verso la ricerca della notizia, la deontologia e il sapere, spaziando dal giornalismo alla letteratura in modo incisivo e personale e per aver saputo modulare la sua scrittura con toni distesi e accattivanti sulle pagine di narrazione del presente e con piglio innovativo riguardo all'ambito culturale letterario in cui i riconoscimenti ricevuti ne attestano l'ampia validità e il ricco bagaglio di conoscenze.

Premio Minerva 2022 alla Carriera per la sua vasta opera di giornalista e saggista, per la sua visione cosmopolita della notizia e i profondi legami con le origini e la sua storia personale, per il suo carattere entusiasta e la versatile professionalità a cui si devono i successi da lei siglati; per l'acume con cui ha saputo muoversi tra le pagine di quotidiani dalle ormai antiche origini contribuendo al mantenimento della pluralità e all'indipendenza dell'informazione legata alla grande tradizione del migliore giornalismo italiano.

Laureata in Lettere e filosofia presso La Sapienza di Roma, ha conseguito il diploma in Giornalismo e Tecniche audiovisive presso l'Istituto Superiore di Giornalismo di Camerino e il diploma in Laboratorio di scrittura per la narrativa, la sceneggiatura e il fumetto.

È iscritta all'Albo dei Giornalisti pubblicisti e all'Albo dei professionisti. Corrispondente, inviato, caposervizio, caporedattore, direttore si è occupata di cronaca locale e nazionale, cultura, turismo e spettacolo, economia e politica.

Ha fondato case editrici e periodici nazionali e locali.

Insegna Giornalismo nelle scuole superiori presso la *Dante Alighieri* di Roma.

Attualmente collabora con le riviste letterarie *Fili d'Aquilone*, con il blog letterario *Alla Volta di Leucade*, il quotidiano *L'Avanti online* e con *La Voce di New York*.

Per l'ufficio stampa dell'Università La Sapienza di Roma (Dipartimento di Studi Europei, Americani e Interculturali) e dell'Accademia Polacca di Roma, si occupa di comunicazione per grandi eventi culturali e letterari. Dirige i magazine da lei fondati www.thefilmseeker.it, www.sabinamagazine.it e il periodico cartaceo *Sabina*, la più antica testata della provincia di Rieti e della Sabina.

Già vicedirettore del *Cinecorriere* e caposervizio presso il *Radiocorriere TV* edito dalla Rai, ha curato l'ufficio stampa delle trasmissioni di Canale 5 per molte trasmissioni tra cui *La Corrida*, condotta da Corrado.

Ha collaborato con testate nazionali quali *Il Messaggero*, redazione di Rieti e del Lazio, con articoli di grande impatto sociale inerenti la realtà del territorio; *Avvenire*; *L'umanità*, occupandosi di economia, politica, cultura e inchieste sociali; *Paese Sera*, cronaca, politica, attualità.

All'attività giornalistica, affianca quella di saggista e poetessa.

Nel 2013 pubblica il saggio *Alberto Moravia Il Profeta Indifferente* realizzato in sinergia con l'Archivio del Novecento dell'Università La Sapienza di Roma. Il saggio è tra i cinque finalisti del Premio Carver si classifica 2° al Premio Nabokov.

Suoi anche il saggio *Roma di Moravia tra narrativa e cinema*, il libro di poesia *L'Attesa Infinita* (di recente ha vinto un Premio Speciale ad Abano Terme) e *La donna senza testa* (vincitore del Premio *ArgenPic* e del Premio Letterario Mondiale *Golden Aster Book*).

Molte le sue interviste a importanti personaggi del mondo televisivo e cinematografico e a dirigenti Rai, tra i quali Nino Manfredi, Gigi Proietti, Piero e Alberto Angela, Paolo Villaggio, Pippo Baudo, Katia Ricciarelli, Raffaella Carrà e personaggi politici tra quali il Presidente della Repubblica Cossiga. È stata ospite in numerose trasmissioni Rai.

Intensa anche la sua attività di operatrice culturale

Nel 2014, dopo la morte del padre Angelo (poeta, scultore, etruscologo), fonda e dirige la *Biblioteca Casa Museo Angelo Di Mario*, occupandosi anche delle Relazioni Esterne e dell'Ufficio Stampa.

Grazie al suo impegno, la biblioteca viene riconosciuta dal M.I.B.A.C. e dalla Regione Lazio.

Attualmente sono in corso vari progetti ed eventi di tipo culturale e sociale in sinergia con numerose istituzioni pubbliche e presidi culturali, con l'intento di valorizzare la figura paterna e di stimolare la crescita del territorio.

Accademico ad Honorem

Giuseppe Dimiccoli

*Giornalista de
La Gazzetta del Mezzogiorno
ed esperto in comunicazioni*



Laureato in Economia e Commercio, ha conseguito l'abilitazione alla professione di dottore commercialista.

Docente master di giornalismo dell'Università degli Studi "Aldo Moro" di Bari e dell'Ordine dei Giornalisti e Formatori in ambito aziendale, è Consigliere Regionale all'Ordine dei giornalisti della Puglia.

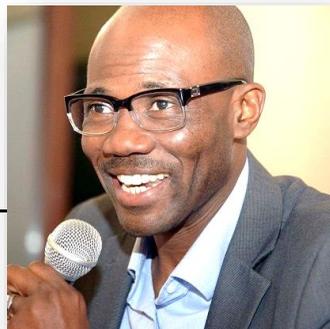
Esperto delle politiche sportive europee avendo lavorato in Commissione Cultura e Sport al Parlamento Europeo in qualità di assistente accreditato dell'Onorevole Pietro Mennea con il quale ha prodotto la relazione parlamentare "Relazione di Helsinki sullo sport" passaggio indispensabile, a livello europeo, per il finanziamento del movimento dello sport con fondi specifici.

Vincitore del Premio nazionale *Michele Campione* per la Sezione Sport dell'Ordine dei Giornalisti di Puglia. Vincitore del Premio nazionale *Attilio D'Amico*, 2010 per aver contribuito attraverso i suoi scritti ad informare correttamente in merito alle vicende dei ROM contestualizzate nell'ambito delle politiche europee. Cavaliere della Repubblica per meriti legati alla donazione del sangue.

Accademico ad Honorem

Cheikh Tidiane Gaye

Poeta, Scrittore
Presidente di Africa Solidarietà APS
Presidente del Premio Internazionale
di poesia Léopold Sédar Senghor.



Cheikh Tidiane Gaye nasce a Thiès, in Senegal, nel 1971. Laurea Magistrale in Metodologie Filosofiche all'Università degli Studi di Genova. Partecipa a numerosi incontri e attività culturali riguardanti la letteratura africana, all'intercultura e la letteratura d'immigrazione. Si distingue in numerosi campi, lasciando contributi come poeta, romanziere. Figura nota nella letteratura migrante in lingua italiana, ha pubblicato diversi libri di racconti e alcune delle sue opere poetiche sono bilingue.

È riconosciuto come un seguace dei cantori dell'oralità africana ed è il primo africano a tradurre in italiano il grande poeta della Negritudine nonché il primo presidente della Repubblica del Senegal: Léopold Sédar Senghor. È l'ideatore e Presidente del Premio Letterario di Poesia e Narrativa *Città di Arcore* e del Premio Internazionale di Poesia *Sulle Orme di Léopold Sédar Senghor*.

Nel 2016 riceve il Premio per l'impegno culturale dal Comune di Galatone (LE) e, nello stesso anno a Bologna, da parte di ArteBO.

Nel 2019 viene nominato Araldo di WikiPoesia e nel 2022, riceve a Craiova, in Romania il Premio di riconoscimento dall'Accademia rumena *Mihai Eminescu* per la qualità delle opere, la sua creatività artistica e il grande contributo nel campo poetico. È stato eletto membro dell'Accademia *Miahi Eminescu* in Romania a Craiova.

Accademico ad Honorem

Pierpaolo Limone

*Rettore
Università degli Studi di Foggia*



Magnifico Rettore Università degli Studi di Foggia, Direttore del Dipartimento di Studi Umanistici e Professore Ordinario di Pedagogia Sperimentale.

Nel 1999 ha conseguito il Master in *Social Research Methods* (Social Psychology) presso London School of Economics and Political Science e nel 2004 il Master in *Media, Culture and Communication* presso la University of London.

È Co-fondatore e vice-presidente della SIREM (Società Italiana di Ricerca sull'educazione mediale) e Presidente della scuola dottorale internazionale in Cultura, Educazione, Comunicazione con sede amministrativa presso l'Università di Roma Tre.



OSPITI

Andrea Petricca

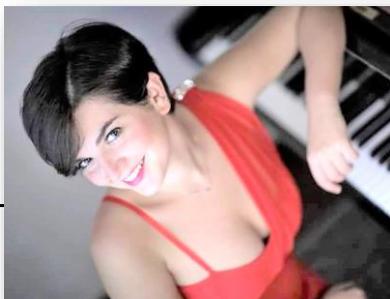
*Violinista
Docente di violino e musica*



Andrea Petricca nasce a L’Aquila il 30 gennaio 2000. Nel 2020 consegue il Diploma di Vecchio Ordinamento in Violino con il massimo dei voti e la lode presso il Conservatorio “A. Casella” de L’Aquila. È inserito nell’Albo Nazionale delle Eccellenze. Studia Scienze Politiche all’Università di Teramo. Ha suonato alla presenza di Sua Santità Papa Francesco e del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Dal 2014 al 2021 si è classificato primo assoluto come solista e primo come camerista in vari Concorsi musicali internazionali. Ha al suo attivo una nutrita attività concertistica in diverse formazioni cameristiche e orchestrali come l’Orchestra Filarmonica di Benevento, l’Orchestra Europea Erasmus e l’Orchestra da Camera Abruzzese *Benedetto Croce* di cui è segretario artistico. È docente di violino e di musica nelle Scuole statali. Ha suonato con Ezio Bosso, Beatrice Venezi, Peppe Vessicchio, Andrea Morricone, Carlo Maria Parazzoli, Bojan Sudjic, Enrico Onofri, Francesco Manara, membri della Berliner Philharmoniker come Christoph Streuli e artisti pop come Renato Zero, Arisa, Gigi d’Alessio, Fiorella Mannoia, Riccardo Cicciantè e molti altri. Ha partecipato a molti masterclass internazionali di violino e musica da camera con Ilya Grubert, Zvi Carmeli, l’Australian String Quartet, Liliana Bernardi e altri. Svolge anche attività come attore cinematografico e teatrale, recitando con attori come Nicola Nocella. È autore di molti articoli giornalistici e pubblicazioni di stampo culturale, storico e politico.

Annarosa Partipilo

Pianista



Nasce a Bari nel 1996, inizia gli studi musicali all'età di cinque anni. Diplomata con il massimo dei voti presso il Conservatorio "Niccolò Piccinni" di Bari, frequenta il corso di perfezionamento con il maestro Daniel Rivera, presso l'Accademia *Stefano Strata* di Pisa. Studia organo con il maestro Sergio Biancofiore. Ha frequentato corsi di alto perfezionamento con pianisti di fama internazionale riscontrando sempre apprezzamenti e riconoscimenti, quali Ivelina Ivancheva, Marisa Somma, Michele Marvulli, François-Joël Thiollier, Marius Selsky, Roberto Cappello, Aquiles Delle Vigne, Klaus Hellwig, Riccardo Risaliti, Daniel Rivera. Di lei Ivelina Ivancheva: "Con tanto rispetto per l'arte che porta in sé."

È vincitrice di numerosi concorsi nazionali e internazionali, tra cui: *l'International Music Competition for Youth Dinu Lipatti*, *Concours Musical de France*, *Gran Piano Virtuoso London Competition*, *Gran Piano Virtuoso Salzburg Competition*, *Concorso Internazionale EurOrchestra Nuovi Interpreti 2015*.

Ha tenuto numerosi concerti in Italia e in Europa: Teatro Saint-Maur-des-Fossès, Parigi; *Elgar Room* (Royal Albert Hall), Londra; *Fondación Eutherpe*, Spagna; *Epidaurus Festival*, Croazia; *Mozarteum*, Salisburgo; *Weill Recital Hall* (Carnegie Hall), New York. Ha suonato con grandissimi musicisti tra i quali Lito Fontana, Alexandra Garcia. Ospite di diversi programmi radiofonici e televisivi tra cui Radio 100, Radio Italia anni '60, Buon Pomeriggio, Telenorba. Agli studi musicali ha associato studi umanistici, infatti è laureata brillantemente in Letteratura, Musica e Spettacolo presso l'Università di Novedrate.

Antonio Garripoli

Pianista



Nasce a Potenza nel 2005, frequenta il IV anno presso il Liceo musicale W. Gropius di Potenza. Numerose le sue apparizioni in premi, saggi ed esibizioni pianistiche. A marzo 2022 partecipa alla prima edizione del Premio di esecuzione pianistica *Ezio Bosso, una vita per la musica* organizzato dall'Accademia delle Arti e delle Scienze Filosofiche di Bari, risultando vincitore Assoluto ex aequo nella categoria F, con relativa borsa di studio messa in palio dall'organizzazione.

Michela Di Noia

Pianista



Nasce a Foggia nel 2005, frequenta il III anno presso il Liceo musicale “Carolina Poerio” di Foggia. Numerose le sue apparizioni in premi, saggi ed esibizioni pianistiche. A marzo 2022 partecipa alla prima edizione del Premio di esecuzione pianistica *Ezio Bosso, una vita per la musica* organizzato dall’Accademia delle Arti e delle Scienze Filosofiche di Bari, risultando vincitore Assoluto ex aequo nella categoria F, con relativa borsa di studio messa in palio dall’organizzazione.

LUCIUS ANNAEUS SENECA

Uno di noi



Grande è stata la fortuna di Seneca come filosofo, per la suggestione del suo discorso sull'uomo, sulla sua miseria e sulla sua grandezza; sui temi del suo rapporto con gli altri e davanti alla morte, per il suo incessante richiamo all'interiorità, per la sua ostentata indifferenza verso le cose esteriori, per il suo senso di solidarietà e di fratellanza nei confronti di tutti gli esseri umani, anche i più poveri e disprezzati, per gli schiavi, nel riaffermare l'assoluta uguaglianza morale degli uomini davanti a Dio, senza distinzione di censo, di stirpe o di cultura.

Seneca fu uomo di sani principi morali, di grande personalità e scrittore di grande ingegno, eccelso prosatore le cui opere sono per la maggior parte a carattere filosofico. Massimo rappresentante dell'etica stoica in epoca imperiale, concepisce la filosofia come ricerca della virtù e pratica della libertà. Tutti gli uomini sono membra di un unico gigantesco corpo. Ed è proprio da queste considerazioni che derivano il dovere del rispetto verso tutti gli esseri viventi e la necessità di indulgere, e possibilmente curare, i deboli, gli infelici e anche i malvagi (semplici "malati di passione").

Per inquadrare il pensiero filosofico di Seneca bisogna ricordare che, essendo figlio di un importante retore, era destinato a una carriera politica di prim'ordine. Furono però i casi della vita, la malattia, l'esilio, il ruolo di educatore e di consigliere, che accentuarono nella sua filosofia il carattere etico con il quale trattò tutti i temi fondamentali: passioni, rapporto tra uomo e tempo, libertà, incoerenza della schiavitù, felicità, politica, morte.

Dal canto suo, Seneca aggiunse uno spiccato interesse per la natura ed i suoi fenomeni.

Molte furono le filosofie che ispirarono il suo pensiero, tra cui quella stoica, epicureista e platonica.

Dallo stoicismo si riprende l'idea che l'uomo sia in grado di raggiungere la felicità e la libertà interiore se riesce a dominare le proprie passioni e la propria ira. La vera felicità non è data dagli agi o dalla ricchezza, ma dalla virtù. L'uomo, quindi, per raggiungere quanto prima la propria felicità, deve praticare in ogni modo la virtù. Il vero saggio, dunque, è colui che pratica l'*autarkeia*, cioè colui che è indipendente e autosufficiente, poiché allontana da sé ciò che è inutile ed è volto solo alla ricerca del bene che può essere meglio attuata durante i periodi di *otium*.

Tipico dell'influenza epicurea è, invece, il pensiero secondo il quale non bisogna temere la morte e si deve vivere ogni giorno come se fosse l'ultimo. Dal platonismo, invece, Seneca riprende il concetto in base al quale l'uomo può raggiungere la conoscenza tramite la filosofia; la filosofia come iniziazione che porta l'uomo dalle tenebre dell'ignoranza alla luce del sapere distinguendolo dall'animale; la filosofia come mezzo per raggiungere un distacco dalla quotidianità.

Seneca apparve subito come un autore moderno per i contenuti delle sue opere e per il suo stile, per la sua capacità di dialogare e convincere, di educare e di esporre attraverso un codice comunicativo chiaro, quello semplice della conversazione.

Si spiega così l'entusiastica ammirazione con cui, da sempre, i latinisti guardano a Seneca e specialmente gli storici della letteratura.

Ecco perché sin da allora piacque alle nuove generazioni fino a giungere a noi come maestro di vita, paradigma della grandezza e della miseria umana. Seneca è uno dei personaggi della letteratura latina che più si amano, anche e soprattutto per i suoi difetti, che lo fanno apparire così vicino a noi, pur con la sua grandezza.

La scelta di Seneca quale personaggio a cui è stato dedicato il premio, nasce dunque dall'esigenza di far riflettere i concorrenti su temi fondanti dell'esistenza, o che almeno dovrebbero essere tali, imperativi imprescindibili nel percorso di vita di ciascun essere umano, ossia la capacità di distinguere tra lecito e illecito, tra ordine e disordine, tra giustizia e ingiustizia, tra giusto e sbagliato, tra ciò per cui vale la pena vivere e ciò che dà l'impressione di aiutare a vivere mentre a poco a poco, silente, priva della vita stessa.

CASTELLO NORMANNO SVEVO di Sannicandro di Bari

Il Castello Normanno-Svevo di Sannicandro di Bari, ubicato nella parte nord dell'abitato in pieno centro storico, è un'antica e maestosa fortezza medievale in cui sono evidenti le tracce del leggendario ordine dei Templari, che nel '200 avevano qui una loro magione.

Isolato da una strada che corre sull'antico fossato, è composto da due parti distinte, costruite dai bizantini e dagli svevi. Un tempo la fortezza era dotata di otto torri di fortificazione di cui oggi ne sopravvivono solo sei. Di preziosa fattura sono i due portali che conservano rispettivamente i fori da cui passavano le catene del ponte levatoio e lo stemma dei principi Grimaldi, famiglia feudale che per qualche decennio detenne la struttura.



Il maniero edificato nella piccola borgata di Sannicandro, che da un secolo e mezzo appena veniva sviluppandosi ai margini dei ruderi dell'antica Castel Mezardo, fu realizzato in realtà in più fasi, a partire dal Medioevo, e in particolare dal 916, per iniziativa del generale bizantino Niccolo Piccingli, come fortilizio su ordine dell'imperatore Costantino VII a difesa delle coste pugliesi dalle invasioni saracene, periodo cui risalgono le bifore e le decorazioni delle sale superiori.

Successivamente, sui ruderi dell'originaria struttura fortificata, nel periodo del Regno di Ruggero II di Sicilia, i Normanni realizzarono un presidio militare con la costruzione di quattro torri d'angolo, il portale a Levante, un largo fossato e il ponte levatoio che affiancarono il torrione, isolando e proteggendo il maniero. Il palazzo baronale fu realizzato a ridosso della cortina di settentrione, con un cunicolo di salvataggio che conduceva alla chiesa di S. Giovanni fuori le mura, costruita dagli stessi Normanni.

Nel periodo svevo, in età federiciana, il castello venne poi ulteriormente modificato e ingrandito, quando l'edificio, da militare, assunse un aspetto residenziale. Carenti sono le notizie sugli avvenimenti svoltisi negli anni di dominio svevo. La politica d'accentramento del potere intrapresa dall'imperatore Federico II di Svevia e la sua insofferenza nei confronti dei feudatari fanno supporre che in quel periodo il casale di Sannicandro non fosse concesso a nessun signore feudale.



Sala delle Scuderie

ALBO D'ORO DEL PREMIO

Sezione poesia

- | | | |
|-----|-------|--|
| I | ediz. | Antonio Damiano - Latina |
| II | | Pietro Baccino - Savona |
| III | | Vittorio di Ruocco - Pontecagnano (SA) |
| IV | | Vittorio di Ruocco - Pontecagnano (SA) |
| V | | Umberto Druschovic – Aosta |

Sezione silloge poetica

- | | | |
|-----|-------|--------------------------------------|
| I | ediz. | Antonella Corna - Torremaggiore (FG) |
| II | | Bartolomeo Bellanova – Bologna |
| III | | Mariagrazia Genovese - Messina |
| IV | | Maria Fausto - Sant'Agello (NA) |
| V | | Rosa Gallace - Rescaldina (MI) |

Sezione narrativa (racconto)

- | | | |
|-----|-------|---------------------------------------|
| I | ediz. | Lorena Marcelli - Roseto Abruzzi (TE) |
| II | | Lorena Marcelli - Roseto Abruzzi (TE) |
| III | | Stefano Borghi - Milano |
| IV | | Anna Maria Gargiulo - Meta (NA) |
| V | | Alfonso Gargano - Salerno |

Sezione corto di scena (testo teatrale)

- | | | |
|-----|-------|--|
| I | ediz. | T. Princigallo, L. Violano, P. Del Fine,
M. Argentino - San Severo (FG) |
| II | | Alessio Cardillo - San Severo (FG) |
| III | | Tiziana Princigallo - San Severo (FG) |
| IV | | Anna Daniela L'Altrelli - San Severo (FG) |
| V | | Chiara Rossi - Santa Margherita Ligure (GE) |

Sezione poesia dialettale

- | | | |
|----|-------|---|
| IV | ediz. | Stefano Baldinu - San Pietro in Casale (BO) |
| V | | Enrico Del Gaudio - Castellammare Stabia (NA) |

Sezione articolo giornalistico

- | | | |
|---|-------|-----------------------|
| V | ediz. | Federico Sozio - Roma |
|---|-------|-----------------------|

Sezione poesia residenti all'estero

- | | |
|-----------|--|
| III ediz. | Rita Cappellucci - Langenthal (Svizzera) |
| IV | Azurra Montero M.Celia - Pinamar (Argentina) |
| V | Estela Soami - Mendrisio (Svizzera) |

Poesia scuole superiori

- | | |
|----------|--|
| II ediz. | Valeria Iengo - San Seba al Vesuvio (NA) |
| III | Chiara Bucarelli - Pisa |
| IV | Arianna Elisa Oian - Campofornido (UD) |

Narrativa scuole superiori

- | | |
|----------|---|
| II ediz. | Ginevra Golisano - Genova |
| III | Francesca Contegiacomo - Putignano (BA) |
| IV | Francesca Contegiacomo - Putignano (BA) |

Poesia universitari

- | | |
|----------|--------------------------------|
| II ediz. | Vito Ricchiuto - Bari |
| III | Angela Ladisa - Bari |
| IV | Guido Giuliano - Torino |
| V | Ciro Borreano - Misilmeri (PA) |

Narrativa universitari

- | | |
|-----------|---|
| III ediz. | Giuseppe Marrone - Massa Lubrense (NA) |
| IV | Fabrizio Sani - Roma |
| V | Francesca Contegiacomo - Putignano (BA) |

Premio speciale della Critica

- | | |
|---------|-------------------------------------|
| I ediz. | Izabella T. Kostka – Melegnano (MI) |
|---------|-------------------------------------|

Premio speciale “Ciò che Caino non sa”

- | | |
|---------|---|
| I ediz. | Carmelo Salvaggio - Aprilia (LT) |
| II | Flora De Vergori - Bari |
| III | Lidia Sbalchiero - Gallarate (VA) |
| IV | Maria Marina Grassano - San Severo (FG) |
| V | Gabriele Andreani - Pesaro |

Premio Presidente di Commissione

- | | |
|-----------|----------------------------------|
| III ediz. | Adolfo Nicola Abate – Foggia |
| IV | Serenella Maria Siriaco – Napoli |
| V | Carmelo Consoli - Firenze |

Premio speciale per il messaggio Sociale

I ediz. Lidia Sbalchiero - Gallarate (VA)

Premio speciale Domus

II ediz. Federico Ranzanici - Alzano Lombardo (BG)

Premio speciale Città di Bari

II ediz. Francesco Milillo - Bari

III Vincenzo Pagano - Bari

IV Laura Pavia - Sannicandro di Bari

V Gianni Romaniello - Gravina in Puglia (BA)

La prestigiosa Sala delle Scuderie del Castello Normanno-Svevo di Sannicandro di Bari si è offerta come contenitore privilegiato per la cerimonia conclusiva della V edizione del Premio Accademico Internazionale di Letteratura Contemporanea intitolato a Lucius Annaeus Seneca. La cultura, insomma, è entrata nella storia arricchendola attraverso tutti i fermenti che la cerimonia è riuscita a elargire agli intervenuti.

Organizzato per la prima volta sotto l'egida dell'Accademia delle Arti e delle Scienze Filosofiche, anche per la V edizione il Premio è stata prodiga di emozioni e suggestioni che l'hanno resa spettacolarmente godibilissima e intensa dal punto di vista contenutistico per il valore delle opere pervenute e premiate, oltre che per la sapiente "cornice" musicale e scenografica predisposta per la circostanza.

Il valore aggiunto della manifestazione è stato rappresentato dalle personalità di assoluto rilievo scientifico e professionale destinatarie dei Premi alla Carriera: il giurista, scrittore e poeta prof. Corrado Calabrò; lo scienziato, medico e ricercatore prof. Antonio Moschetta; la giornalista del *Resto del Carlino* dott.ssa Elide Giordani. A loro sono stati assegnati, rispettivamente, il Seneca di Bronzo (realizzato dal noto scultore pugliese Dino Bilancia), il Premio Auriga e il Premio Minerva.

Il "cursus honorum" di ciascuno è stato affidato a un accattivante trailer di presentazione, oltre che a una sintetica intervista, a cura del giornalista Duilio Paiano, cui si sono amabilmente sottoposti, offrendo considerazioni sui propri ambiti di competenza.

Il prof. Calabrò – magistrato che ha attraversato con incarichi di grande responsabilità la storia della nostra Repubblica ma è anche affermato scrittore e poeta che vanta pubblicazioni diffuse e tradotte in tutto il mondo – si è intrattenuto, ammaliando il pubblico presente, sull'intrigante aspetto dei "saperi contaminati", una specificità della cultura che viene da lontano (Dante docet...) ma che negli anni più recenti ha recuperato smalto, estimatori e interessi.

Il prof. Moschetta, docente di Medicina interna all'Università di Bari, ha illustrato gli esiti dei suoi studi relativi agli effetti benefici dell'olio d'oliva sulla salute dell'uomo, esaltato l'importanza del fegato che ha definito "organo chiave per il benessere dell'intero organismo", incoraggiato ad affidarsi alla dieta mediterranea per un regime alimentare particolarmente equilibrato e sano.

Infine, la giornalista e scrittrice Elide Giordani è stata sollecitata a qualche riflessione sulla necessità, oggi più che mai, di un'informazione di qualità, illustrandone alcune delle peculiarità irrinunciabili. Qualche considerazione anche sulla libertà di stampa che vede l'Italia collocata al 42° posto nel mondo e sopravanzata da altri Paesi nella stessa Europa.

La Giordani, membro del Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Giornalisti, ha denunciato come il non esaltante risultato risenta delle minacce attive e dei condizionamenti operati dalla mafia e dal crimine organizzato nei confronti di giornalisti e della stampa in genere.

I tre premiati "alla carriera" sono stati anche nominati Accademici ad Honorem dell'A.A.S.F. unitamente al prof. Stefano Bronzini, Rettore dell'Università "Aldo Moro" di Bari, intervenuto compiacendosi per il nuovo progetto e dichiaratosi disponibile, sul piano personale e istituzionale, ad ogni eventuale futura collaborazione nel segno della cultura promossa dall'organismo di cui è stato chiamato a far parte. Uguale riconoscimento è stato concesso al già citato scultore Dino Bilancia.

Presente anche la dott.ssa Lucia Berardino, presidente dell'UTE G. Modugno di Bari. Come seconda nata in Italia e prima in Puglia, all'UTE (Università della Terza Età) è stato conferito un attestato di Benemerita per il suo prezioso contributo alla promozione e alla diffusione della cultura a favore degli adulti.

La cronaca essenziale della manifestazione ha registrato una fase d'apertura con l'intervento del presidente del Premio Seneca, dott. Massimo Massa, dichiaratosi soddisfatto per la cospicua partecipazione alle diverse sezioni in cui il Premio stesso è articolato: circa 1.300 opere pervenute da ogni regione d'Italia e anche da numerosi Paesi esteri. È il segnale più eloquente dell'interesse che l'iniziativa riscuote.

Massa ha illustrato anche il ruolo e gli scopi della neonata Accademia delle Arti e delle Scienze Filosofiche e presentato i sette componenti del Senato Accademico, a ciascuno dei quali sono state affidate competenze specifiche: il Rettore prof. Pasquale Panella; i senatori Barbara Agradi, Maria Teresa Infante, Laura Pavia, Gilberto Vergoni, Duilio Paiano e lo stesso Massimo Massa.

Dopo i brevi saluti istituzionali del sindaco di Sannicandro di Bari, ing. Giuseppe Giannone, e dell'assessore avv. Gianfranco Terzo, ha avuto inizio la manifestazione vera e propria con la conduzione sobria e sicura di Maria Teresa Infante, direttore artistico del Premio, in grado di districarsi con abilità e disinvoltura tra le insidie delle innumerevoli articolazioni del programma.

Un programma abilmente allestito che ha alternato momenti di riflessione a spazi dedicati allo spettacolo più raffinato con protagonisti il violinista Pierluigi Di Cosola, i pianisti Annarosa Partipilo, Francesco Baccellieri e Luca Massa, la cantante lirica-pop Francesca Gangi.

La premiazione degli autori vincitori è stata seguita dalla lettura di brani ad opera della brava e sensibile attrice teatrale Rosa d'Onofrio. Quindi, chiusura in tono festoso, con la rituale foto di gruppo e Massimo Massa che ha ringraziato gli intervenuti e i preziosi collaboratori (Nastasia Mondino "uber alles") che hanno consentito la riuscita della manifestazione. Salutando tutti dando appuntamento al prossimo anno e promettendo (quasi un giuramento...) che si riuscirà a fare ancora meglio!

Premio Accademico Internazionale di Letteratura Contemporanea
L. A. Seneca – VI edizione 2022



Ing. Giuseppe Giannone, Sindaco di Sannicando e
avv. Gianfranco Terzo, Assessore alla cultura



Senato Accademico

Premio Accademico Internazionale di Letteratura Contemporanea
L. A. Seneca – VI edizione 2022



Prof. Stefano Bronzini, Magnifico Rettore Università degli Studi
“Aldo Moro” di Bari, riceve la nomina di Accademico Onorario

Premio Accademico Internazionale di Letteratura Contemporanea
L. A. Seneca – VI edizione 2022



Prof. Corrado Calabrò, Seneca di Bronzo alla Carriera per l'impegno letterario



Prof. Antonio Moschetta, Premio Auriga alla Carriera per l'impegno sociale

Premio Accademico Internazionale di Letteratura Contemporanea
L. A. Seneca – VI edizione 2022



Dott.ssa Elide Giordani, Premio Minerva alla Carriera per il giornalismo



INDICE

Prefazione a cura di Giuseppe Scaglione	5
Accademia	11
Senato Accademico	13
Accademici ad Honorem	14
Premio Seneca	15
Organizzazione	19
Ambasciatori.....	20
Ringraziamenti.....	21
Commissione	23
Componenti della Commissione	25
Patrocini istituzionali del Premio.....	29
Trofei alla Carriera	30

Premio Assoluto Seneca 2022

Gianfranco Longo, Bari

Veza Canetti. Autodafé di un amore

Srebrenica. In Europa, alla foce della notte..... 33

Risultati sezione A - Poesia

Emanuela Dalla Libera, Suvereto (LI) - *Ha vesti troppo strette la...* .. 40

Valerio Di Paolo, Scafa (PE) - *Quello che resta*..... 42

Aurora Cantini, Aviatico (BG) - *Come una fiamma accesa* 45

Premio all'Eccellenza Università degli Studi "Aldo Moro" di Bari

Rita Muscardin, Savona - *Era Natale*..... 48

Premio Senato Accademia

Roberto Benatti, Massa (MS) - *È sera* 50

Premio del Presidente di Commissione

Rosa Abbro Bizzozzaro, Caserta - *Antichi suoni* 52

Premio "Città di Bari"

Dina Ferorelli, Bitetto (BA) - *Le mani al cielo* 54

Premio "Ciò che Caino non sa"

Caterina Tagliani, Sellia Marina (CZ) - *Lasciami piangere*..... 56

Menzione d'Onore

Vittoria Nenzi, San Felice Circeo (LT) - *... e ora* 59

Elisabetta Biondi della Sdriscia, Roma - *Alba ad Itaca* 61

Segnalazione di Merito

- Basilio Fiorentino, San Giovanni Rotondo (FG) - *Non penso più*..... 62
Marco Laratro, Foggia - *Sempre* 64

Risultati sezione B - Silloge (Raccolta di poesie)

- Francesca Misasi, Corigliano-Rossano (CS) - *L'Itaca nel cuore*..... 67
Cinzia Manetti, Poggibonsi (SI) - *Sarò alito di vento nella Luce* 70
Vincenza De Ruvo, Banchette (TO) - *Tra l'amore e l'altrove* 72

Premio all'Eccellenza Università degli Studi "Aldo Moro" di Bari

- Franco Casadei, Cesena (FC) - *Nell'ora dell'andare*..... 75

Premio Senato Accademia

- Gianni Romaniello, Gravina in Puglia (BA) - *Tra rintocchi*... 77

Premio del Presidente di Commissione

- Patrizia Caffarati, Torino - *Passionassenza* 79

Premio "Città di Bari"

- Nicola Andreassi, Noicattaro (BA) - *Senso*..... 80

Menzione d'Onore

- Giuseppe La Rocca, Trappeto (PA) - *Tra un'alba e un tramonto* 82
Maggiorina Tassi, Fonte Nuova (RM) - *Un campo di papaveri*... .. 84

Segnalazione di Merito

- Wilma Riva, Galbiate (LC) - *Natura e ricordi*..... 86
Renato Di Pane, Messina - *L'istante apparente* 87

Risultati sezione C - Narrativa (Racconto breve)

- Stefano Carnicelli, L'Aquila - *Tommy*..... 91
Vittorio Scatizza, Roma - *L'ordito e la trama* 97
Maria Teresa Montanaro, Canelli (AT) - *Gli invisibili* 101

Premio "Città di Bari"

- Giuseppe Emilio Carelli, Casamassima (BA) - *Dodici... il viaggio*. 109

Menzione d'Onore

- Giovanni De Crescenzo, Ancona - *La strada*..... 113
Danilo Ceirani, Latina - *La pelle nera*..... 117

Segnalazione di Merito

- Emanuele Stochino, Quartu Sant'Elena (CA) - *Gocce di memoria* . 120
Roberta Luciani, Paese (TV) - *Dalla costola di Eva* 123

Risultati sezione D - Corto di scena (Testo teatrale)

Rodolfo Andrei, Roma - <i>Nonostante tutto</i>	129
Margherita Flore Satta, Firenze - <i>Danze per lo sciacallo</i>	136
Chiara Rossi, Santa Margherita Ligure (GE) - <i>Non succederà mai...</i>	146

Risultati sezione E - Poesia dialettale

Enrico Del Gaudio, Castellammare di Stabia (NA) - <i>'O figlio nuovo..</i>	155
Fausto Marseglia, Marano di Napoli (NA) - <i>'A canaria</i>	161
Demetrio Rigante, Bisceglie (BT) - <i>A páne... e recourde</i>	164

Premio "Città di Bari"

Michele Lucatuorto, Bitetto (BA) - <i>Jiève tütte n'alda còse</i>	169
---	-----

Menzione d'Onore

Agnese Girlanda, Verona - <i>Parole remenghe</i>	172
Giuseppe D'Agrusa, Palermo - <i>Sciuscia ventu, sciuscia!</i>	174

Segnalazione di Merito

Gianni Terminiello, Massa Lubrense (NA) - <i>'A cannella</i>	177
Luisa Olivo, Crotone - <i>Si potissa</i>	181
Concezio Del Principio, Atri (TE) - <i>L'Amore che 'nnà state</i>	183

Risultati sezione F - Articolo giornalistico

Michele Petullà, Vibo Valentia - <i>Quale memoria dopo Aushwitz...</i>	187
Tommaso Chimenti, S.Fiorentino (FI) - <i>Recensione "Una riga nera"</i>	191
Vincenza Simonetti, Potenza - <i>Per l'assistenza agli anziani...</i>	195

Premio all'Eccellenza Università degli Studi "Aldo Moro" di Bari

Paola Cecchini, Pesaro - <i>Il coraggio e la follia</i>	198
---	-----

Premio Senato Accademia

Rosalba Griesi, Palazzo San Gervasio (PZ) - <i>Il tempo e la storia</i> ..	201
--	-----

Premio del Presidente di Commissione

Alessia Pignatelli, Sulmona (AQ) - <i>Alba Fucens tinge di...</i>	204
---	-----

Risultati sezione G - Libro Editto di poesie

Nunzia Binetti, Barletta - <i>Il tempo del male</i>	209
Vittorio Di Ruocco, Pontecagnano (SA) - <i>Il destino di un poeta</i>	212
Giuliano Cappuzzo, Firenze - <i>Poesie</i>	215

Premio all'Eccellenza Università degli Studi "Aldo Moro" di Bari

Francesca Innocenzi, Cingoli (MC) - <i>Canto del vuoto cavo</i>	217
---	-----

<i>Premio Senato Accademia</i>	
Mauro Montacchiesi, Roma - <i>Life is wonderful</i>	220
<i>Premio del Presidente di Commissione</i>	
Roberto Costantini, Roma - <i>Il canto del tempo</i>	222
<i>Premio "Città di Bari"</i>	
Nicola De Dominicis, Monopoli (BA) - <i>L'estraneo perfetto</i>	225
<i>Menzione d'Onore</i>	
Selene Pascasi, L'Aquila - <i>Senza me</i>	227
Elisa Zoccheddu, Aosta - <i>È solo un istante</i>	228
<i>Segnalazione di Merito</i>	
Antonio Corona, Torino - <i>Controfobie</i>	229
Tina Ferreri, San Ferdinando di Puglia (BT) - <i>I sentieri del vento</i> ...	230

Risultati sezione H - Libro Editto di narrativa

Luciano Innocenzi, Cingoli (MC) - <i>Il ragazzo di via Fierenzuola</i>	234
Ruggiero Stefanelli, Bari - <i>Forse quasi chissà</i>	236
Vincenzo Russo, San Giorgio a Cremano (NA) - <i>Il capocella</i>	239
<i>Premio all'Eccellenza Università degli Studi "Aldo Moro" di Bari</i>	
Pietro Verzina, Empoli (FI) - <i>Studi su niente</i>	241
<i>Premio Senato Accademia</i>	
Alessandro Baradel, S. Donà di Piave (VE) - <i>Il sottile equilibrio</i> ..	243
<i>Premio del Presidente di Commissione</i>	
Franco Ambrosio, Milano - <i>a. C.</i>	245
<i>Premio "Città di Bari"</i>	
Carmine Natale, Bari - <i>I recinti del pensiero</i>	246
<i>Premio "Ciò che Caino non sa"</i>	
Marco Termenana, Milano - <i>Mio figlio. L'amore che non ho</i>	248
<i>Premio per la Saggistica</i>	
Mario D'Avino, S. Giorgio a Cremano (NA) - <i>L'occhio dei bambini</i>	251
<i>Menzione d'Onore</i>	
Margherita Gobbi, Bologna - <i>La spirale delle vite perdute</i>	253
Massimo Zona, Calvi Risorta (CE) - <i>Il restauratore di libri</i>	254
<i>Segnalazione di Merito</i>	
Maria Beatrice Masella, Bologna - <i>La tigre nel mio giardino</i>	255
Stefano Bambi, Firenze - <i>Storie</i>	256

Risultati sezione S - Residenti all'estero

Dragan Jovanović Danilov, Požega (Serbia) - <i>Camera portata...</i>	259
Serpil Devrim, Bodrum (Turchia) - <i>Cento giorni</i>	262
Joan Josep Barceló i Bauçà, Palma di Maiorca (Spagna) - <i>Voci...</i>	266

Premio all'Eccellenza Università degli Studi "Aldo Moro" di Bari

Marco Perna, Laxou (Francia) - <i>Così vicina al mio cuore</i>	268
--	-----

Premio Senato Accademia

Gaqo Apostoli, Tirana (Albania) - <i>Non aver paura delle mie poesie</i>	271
--	-----

Menzioni d'Onore

Mehdi Krasniqi, Malisheve (Kosovo) - <i>Per la guerra parlano</i>	274
Inver Sheudzhen, Krasnodarsk (Russia) - <i>Io parlo con il...</i>	276
Gasmi Abdallah, Nabeul (Tunisia) - <i>Ricordo</i>	278

Segnalazioni di Merito

Angela Baturan, Podgorica (Montenegro) - <i>Mirtilli e cielo</i>	281
Gaya Esau, Goyonré (Camerun) - <i>La mia morte</i>	283
Cristina Pizarro, Porto (Portogallo) - <i>Maths</i>	286
Suchismita Ghoshal, Malda (Bengala) - <i>Folklore della solitudine</i>	288

Risultati sezione Sp - Poesia studenti

Federico Tomasi, Tarzo (TV) - <i>Coscienza oltre l'esistenza</i>	293
Beatrice Lucchesi, Lucca - <i>Noi due, poeti dannati</i>	295
Matteo Lauria, Susa (TO) - <i>Nostalgia d'estate</i>	297

Premio all'Eccellenza Università degli Studi "Aldo Moro" di Bari

Andrea Petricca, Paganica (AQ) - <i>A mio nonno</i>	299
---	-----

Premio Senato Accademia

Emanuela Ferrara, Saracena (CS) - <i>Tempi di sole</i>	301
--	-----

Premio del Presidente di Commissione

Martina Spitalieri, Cucciago (CO) - <i>Queste mattine</i>	303
---	-----

Premio "Città di Bari"

Marika Di Maso, Valenzano (BA) - <i>Guerra</i>	305
--	-----

Premio "Ciò che Caino non sa"

Ginevra Puccetti, Porcari (LU) - <i>L'abbraccio</i>	307
---	-----

Risultati sezione Sn - Narrativa studenti

Mariacarla Strada, Torino - <i>Nervo Scoperto</i>	313
Jennifer Cortini, Montelupo Fiorentino (FI) - <i>Sognando</i>	318

Riconoscimenti assegnati dal Comitato Scientifico dell'Accademia

Seneca di Bronzo 2022 - Premio alla Carriera

In Memoria di Alda Merini quale riconoscimento a una delle voci poetiche più significative del nostro tempo, interprete di sentimenti intimi e profondi sublimati in versi di alto spessore umano..... 324

Premio Auriga 2022 - Premio alla Carriera

Per l'impegno e dedizione profusi in campo medico e nella ricerca scientifica: Franco Servadei 328

Premio Minerva 2022 - Premio alla Carriera

Per l'impegno e dedizione profusi per un giornalismo di qualità:
Maria Grazia Di Mario..... 332

Accademici ad Honorem

Giuseppe Dimiccoli 335
Cheikh Tidiane Gaye 336
Pierpaolo Limone..... 337

Ospiti

Andrea Petricca..... 340
Annarosa Partipilo 341
Antonio Garripoli 342
Michela Di Noia..... 343

Lucius Annaeus Seneca, uno di noi 345
Castello Normanno-Svevo di Sannicandro di Bari 347
Albo d'oro del Premio 349
Edizione 2021 352

*Sii servo del sapere,
se vuoi essere veramente libero*

Lucius Annaeus Seneca

*filosofo, drammaturgo e politico romano
(Corduba, 4 a.C. – Roma, 65)*

Ancora un grazie
a quanti hanno aderito
con varie modalità di partecipazione
alla VI edizione del

Premio Accademico Internazionale
di Letteratura Contemporanea
Lucius Annaeus Seneca 2022

Stampato nel mese
di settembre 2022